OPERE

DI

D. DOMENICO PERRELLI

DUCA DI MONESTARACE

FRA GLI ARCADI

FRONDESIO MARATEO.

Tomo Secondo.

IN ROMA 1792.

PRESSO GIOACCHINO PUCCINELLI

Con licenza de' superiori.

PROTESTA DELL' EDITORE.

Quando si pubblicano le produzioni senza la presenza dell' autore abbiam noi maggior bisogno di accurato correttore. Nella scelta che abbiam fatto di un' erudito soggetto ci lusinghiamo non esserci ingannati nella correzione del nostro primo tomo; ma la mancanza del detto letterato nel tempo che questo secondo tomo è andato sotto il torchio ha fatto sì che vi sieno scorsi molti errori, che non possono dissimularsi, e ci obbligano per il rispetto che si deve all' Autore, ed al cortese Lettore di rapportarne quì le correzioni quali vien ciascun pregato a leggere attentamente; tralasciando di notare gli errori meno rilevanti circa la puntatura, di che il saggio lettore ne farà da per se stesso l' emenda.

ERRORI			CORREZIONI
Pag	*vers.*		*leg.*
24	19	*celebre*	*celere*
28	(h)	*va fermando*	*va fermando*
29	11	*sengliandosi*	*scagliandosi*
33	13	A qual tormento!	Ah qual tormento!
ivi	16	A qual momento!	Ah qual momento!
37	18	de' Servi	de' servi
40	(b)	Alle guardie, indi al	Alle guardie, indi siede al
41	5	d' alora	d' allora
42	14	ocuro	oscuro
47	14	ch' io reco a te.	ch' io lascio a te.
ivi	ult.	io del Senato	io nel senato
52	6	compiacer devi	compianger devi
ivi	13	da consiglio	dà consiglio
ivi	23	mensogna	menzogna
54	1	semibanze: A che	sembianze. A che
58	6	quel core sia mio	quel core fia mio
ivi	10	Tempra, o Giove. deh!	Tempra, o Giove, deh!
62	20	la speme, il mio	la speme, e 'l mio

Pag.	verf.		leg.
ivi	21	al tuo piè sia tolta	al tuo piè fia telta
ivi	22	E sia libera	E fia libera
65	24	maggior danna	maggior danno
67	(b)	*la scena del Senato.*	*la porta del senato.*
ivi	(g)	*due Guardie occorrono,*	*due guardie accorrono,*
70	17	questa è il decreto.	quest' è il decreto.
71	18	Rimembranza fatal,	Rimembranza fatal!
ivi	22	empio tiranno,	empio tiranno!
ivi	23	Mostro di crudeltà,	Mostro di crudeltà!
72	7	Amici,	amici,
ivi	(a)	*Parre.*	*Parte.*
73	21	versare	varcare
78	(b)	*s' appressa*	*A Numitorio, e s' appressa*
91	pen.	*la testuggine*	*le macchine*
100	ult.	Amcizia	Amicizia
127	3	non ho.	non so.
137	2	laecio	laccio
138	7	ubbirti	ubbidirti
145	13	*Glasione*	*Giasione*
151	1	victa	vieta
153	24	suoi casi,	suoi sensi,
156	11	nuova pena	nuova gente
171	20	A questo	Ah! questo
172	11	L'audace mi deride?	(L' audace mi deride?)
ivi	12	Io veggo, e taccio.	(Io veggo, e taccio.)
173	13	Ella giura, io mi sveno.	(Ella giura, io mi sveno.)
174	4	Ah! l' infida si pente.	(Ah! l' infida si pente.)
ivi	10,e 11	Non soffre il core Tradimento sì reo.	(Non soffre il core Tradimento sì reo.)
ivi	17,e 18	La debolezza mia Al traditor s' asconda.	(La debolezza mia Al traditor s' asconda.)
181	18	l' egnale.	l' eguale.
185	17	Audace! ah! fremo.	(Audace! ah! fremo.)

Pag	*verf.*		*leg.*
186	4, e 5	Ah! m' ama ancora. L' empia in van si lusinga	(Ah! m' ama ancora. L' empia invan si lusinga)
ivi	16	Troppo s' avanza.	(Troppo s' avanza.
ivi	18	Si segua a tormentar.	Si segua a tormentar.)
ivi	19, e 20	Oh Dei! Cibelle è quì?	(Oh Dei! Cibelle e quì?)
193	28	scemaría	scemería
199	21	maestoso	maestro
200	16	In sì barbara	(In sì barbara
218	(a)	*foggia.*	*foggia vestiti.*
223	11	*allato*	*al lato.*
250	16	In sì bel	Un sì bel
261		*dopo il verso 15. manca*	

Ota. Fin quì, signor, m' è noto.
Pre. Amestri è giunta.

268	24	si sprezza	mi sprezza
290	11	Abassarsi il monarca?	Abbassasi il monarca?
262	13	tante sventure	tante mie sventure
299	13	Obbidir ciecamente	Obbedir ciecamente
300	17	quante volte (a)	quante volte
ivi	28	Che sei genitor. (b)	Che sei genitor. (a)
ivi	(b)	*Passa alla nota della chiamata* (a) *pag. seguente.*	
301	(a)	*Essendosi surrogata la nota della pag.* 300. *in questa chiamata, questa nota passa alla nota* (b) *di questa pag, come pure la nota* (b) *che segue passa alla nota* (c), *e la nota* (c) *si cassi essendo superflua.*	
302	12	in carcer e distinto	in carcere distinto
304	2	*arderanno,*	*arderanno i profumi,*
313	7	in mio potere....	in mio poter...
ivi	16	—— a' miei più fidi....	—— a' miei più fidi Ambo fra lacci lo consigliai.
218	4	*Ati* Che rechi?	*Cib.* Che rechi?

Pag.	verſ.		leg.
ivi	6	Meonia i messaggi	Meonia messaggi.
249	14	m' amasti, m' ami	m'amasti, e m'a..i
299	5	Arteserse	Artaserse
301	ult.	Aimè! (b)	Aimè! (c)
314	6	inviarli?.:	inviarli?.....E i maghi
302	(d)	*Parte*.	*Da se, e parte*.
332	19	traditor. Io veggio:	traditor; lo veggio:
348	26	cotene	catene
353	ult.	In sen	Il sen
357	12	ABDON, *ed altri capi delle tribù, e detto*.	ABDON, *ed altri capi delle tribù, e detto*. CORO.
ivi	16	Cangia, o duce, deh! cangia pensiero	Cangia, o duce, deh! cangia pensiero, E raffrena le voglie profane;
366	8	superbo moto	superno moto
367	17	sperar mi avanza	sperar n' avanza
371	7	ingrato	infausto
ivi	15	le voci	le preci
376	5	I desterei	Io desterei
379	12	sommo voler	sovrano voler
ivi	(a)	*In atto di partire*.	*Ad Abdon*.
ivi	(b)	*Ad Abdon*.	*In atto di partire*.
384	15	voler conduce	dover conduce
ivi	18	—— dunque son reo.	—— dunque son reo Se un giuramento adempio.
385	14	Isdraelle	Isdraello
ivi	23	ma dilinquente	ma delinquente:
ivi	20	Con qual forte ragion,	Che ne foste cagion!
386	14	Innanzi all' ara stessa	Innanzi all' ara io stessa
388	(c)	*Ad Abdon*.	*Ad Abdon, e popolo*.
ivi	ult.	vivebri	viventi
395	23	che al ciel sì grato,	che al ciel sei grato
ivi	24	serbi ancora	serba ognora.

APPIO CLAUDIO

ARGOMENTO

L'ultimo funesto avvenimento per cui la romana Republica si sottrasse dal tirannico giogo de' Decemviri fù la sfrenata passione di Appio Claudio per la vaga Virginia. Gli eccessi a cui giunse l'audacia di questo ingiusto Decemviro sono troppo conti nelle Istorie, e conta eziandio si è la costanza di Lucio Virginio, in sacrificare di sua propria mano l'innocente figliuola per sottrarla ad una ignominiosa servitù.

Nulla più di quanto nelle romane Istorie si narra di un tale soggetto si troverà espresso nel presente Dramma, meno che la riduzione degli avvenimenti seguiti in più dì, che per commodo dell'azione si sono ristretti in un sol giorno.

La scena è in Roma.

PERSONAGGI

APPIO *Claudio Decemviro*

LUCIO *Virginio padre di*

VIRGINIA *promessa sposa di*

ICILIO

NUMITORIO *zia di Virginia, e germana di*

SEVERA

MARCO *Claudio confidente di Appio* .

Cori (*di Donzelle*
(*di Congiurati*
(*del Popolo* .

AT-

APPIO CLAUDIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ameni giardini nell' abitazione di Numitorio.

Virginia seduta sopra di un poggio, ed Icilio

Ici. LA cagion, ben mio, m' addita
Di quel pianto, e quel sospir.
Virg. Ah! di perderti, mia vita, (a)
Sol l' idea mi fa morir!
Ici. Giuro ai numi,
Virg. Al ciel lo giuro;
Ici. Ch' altri a me rapirti intenda
Virg. Ch' altra face il cor m' accenda
a 2 No, possibile non è.
Ici. Idol mio, non temer: sulla tua destra
Altri dritto non ha: dal padre tuo
Pria di partir fu a me promessa, e volle
Che a compier l' imeneo
Della campagna io sospirassi il fine.
Dura legge per me; ma se fedele
Tu gli affetti mi serbi, amato bene;
Verrà quel dì che finiran le pene.
Vir. Di me non dubitar: pria di mia vita

(a) *S'alza dal poggio ove siede.*

Si tronchi il fil, ch'esserti infida. Il solo
Affanno mio, l'unico mio tormento
E d'Appio la richiesta: ah! quanto puote
Un Decemviro il sai.
Ici. Sò delle leggi
Che rigidi custodi
I Decemviri sono. A lor di Roma
Il popolo, e 'l senato
Vita, beni, ed onor de' figli suoi
A difender concesse
L'assoluto poter: come di questo
Quel giudice severo
Abusarsi potrà?
Vir. Ragion non ode,
Leggi non cura un'ostinato amore.
De' plebei co' patrizj a noi vietati
Son gl'imenei, e del divieto ad onta
Pur di chieder mia destra
Il Decemviro ardì: difficil cosa
Poi sembrerà, se calpestando a un tratto
E le leggi, e l'onore....
Ici. A questo passo
Non giungerà, mio bene. Egli sovrano
Oggi in Roma non è; soggetto è anch'esso
Delle leggi al rigor: giusto il senato
Sapria punirlo, e del senato in vece
Perchè non soffre un cittadino oppresso,
Puniria la sua colpa il volgo istesso.
Vir. Icilio, è ver; ma non vorrei l'oggetto
Io divenir d'una civil contesa.
Troppo caldi a Severa

Appio i prieghi avanzò; sai quanto amante
E' Severa di me; fra le sue braccia
Bambina m'educò; sa l'amor nostro;
Risoluta più volte
Di lui le offerte ricusò: se riede
Alle usate ricerche
L'ostinato amator mentre che lungi
E' il padre mio, se il mio pudore, audace,
Ad insultar s'avanza,
Chi a lui resisterà?

Ici. La tua costanza.
Amami, o cara; all'amor mio conserva
La sincera tua fè; franca ricusa
D'Appio gli affetti, e cura
A me lascia del resto: anch'io di Roma
Della plebe Tribun la libertade
Difesi, e conservai. Forse . . . . .

SCENA II

SEVERA, *e detti*

Sev. O Ve sei,
Figlia, Virginia?... Ah che farem! Qui giunge
Appio a momenti.

Vir. E donde il sai? Che ascolto,
Misera me!

Sev. Prevenne
I suoi passi un littore.

Vir. A lui l'ingresso
Deh si vieti, o Severa!

Ici. Ah no! Che venga;
Ascoltarlo non nuoce: i veri sensi
Dal tuo labbro medesmo a lui più chiari
Si spieghino del core.
Sev. A gran periglio
N'esponi, Icilio.
Vir. E in sua presenza intanto
Tu che dirai?
Ici. Non deggio
Cimentarmi per ora: ei venga, io parto.
Vir. Ah non lasciarmi, amato ben! Confusa
Che dirmi non saprei.
Ici. Mancano accenti
A chi fedele ha il core? I mezzi ignori
Come un'odiato oggetto
Ricusare, aborrir? Quanto in un punto
Di disprezzo e di sdegno
L'alma ti suggerisce a lui palesa.
Vir. Tutto farò; ma se tu parti... oh Dei!...
Sev. Resta, Icilio; l'ardire
A noi manca se parti.
Ici. Or non fa d'uopo,
O Severa, di ardire: in tal momento
Sol necessario è un favellar sincero.
Virginia, in altro tempo
Resterò, parlerò, la mente e 'l braccio
Farò valere a sostener quel dritto
Che sulla destra tua, che sul tuo core
Tu mi cedesti, e mi concesse amore.
Ah, se fedel mi sei
Resta, mio bene, in pace!

Io dal rivale audace
Difenderti saprò.
Per tema, o per viltade
Conoscerai se taccio,
Vedrai se col mio braccio
L'empio tremar farò. (a)

SCENA III

VIRGINIA, SEVERA, *indi* APPIO *preceduto da littori*

Vir. DEh Severa, deh madre,
Che tal bambina io ti chiamai, sostieni
La debolezza mia! D'Appio l'incontro
M'empie d'orrore. Icilio amai, dal padre
Fu la sua destra a me concessa; in lui
Vive solo quest'alma, ogni altro oggetto
Spiace al mio cor.
Sev. Virginia, in te richiama
Tutto il valore; i sommi numi invoca:
Se fidi in lor difenderai te stessa...
Vir. Ah taci! Ecco i littori. Appio s'appressa.
App. Non temere, o donzella. Odioso tanto
A te dunque son' io? Pure a tal segno
Spregevole non son, che da te merti
Accoglienza sì rea. L'alto potere
Onde fregiato io sono, il chiaro sangue
Ch'ho nelle vene, il mio valor, la sorte,
Gli adunati tesori

(a) *Parte*.

Dell'odio tuo, del tuo disprezzo degni
Tanto non son, che d'ascoltarmi ancora,
Barbara, tu ricusi: alfin gli affetti
Se da te chiedo, in guiderdon la mano
D'un valoroso t'offro eroe romano.

Vir. Il tuo poter rispetto, ammiro il sangue
Illustre e chiaro; il grado tuo sublime,
E gli immensi tesorì
Mi sorprendono assai; grata all'affetto
Che per me nudri io mi confesso, e sono
Confusa inver della tua destra al dono.
Ma quest'alma, signore,
In libertà non è; giurata altrui
Ho la mia fè, nè posso
Accettar la tua destra. Il primo foco
Che questo seno accese
Sol mi diletta, e piace:
Tu nojoso mi sei; soffrilo in pace.

App. Che ardir! Così favelli
Al Decemviro altiera? Un vil plebeo
Tu d'Appio esponi al paragon? Nè pensi,
Disprezzando così gli affetti miei,
Chi son' io, sconsigliata, e chi tu sei?

Vir. Penso che troppo osasti
Allorchè qui volgesti, incauto, il piede:
Ch' a un patrizio roman mal si conviene
D'una plebea donzella
Tentar gli affetti; e che di nostre leggi
Provar potrai per così folle amore,
Se più saggio non sei, tutto il rigore.

App. Audace, a questo segno

Di mia pazienza abusi? Ah forse ignori
Che l'arbitro son' io....

Vir. Tutto mi è noto
Quanto puoi, quanto pensi; e di tue brame
Del tuo potere ad onta, ecco palesi
A te di nuovo i sensi miei. Non t'amo,
La tua destra ricuso, in queste soglie
Rieder ti vieto, e che tu parta adesso
Supplice ti scongiuro. (a)

App. Ah ferma, ingrata!
Perchè fuggi così l'aspetto mio?

Vir. Giacchè non parti tu, partir vogl' io. (b)

SCENA IV

APPIO, *e* SEVERA.

App. O Dimi... Ah già partì! Qual nuovo è questo
Pertinace garrir? Dunque il mio sdegno
Vuol Virginia irritar? Deh tu più saggia
Ad ammollir quel core
Pensa, o Severa.

Sev. E tu da me presumi
Che ad un opra sì rea mia mente appresti?
Sai che di mia germana
Figlia Virginia fu, che in queste braccia
Io bambina l'accolsi, e poichè i giorni

(a) *Si arresta per poco, e veggendo non partirsi Appio, si volge ella in atto di partire.*
(b) *Parte.*

Alla madre mancaro
Io, di questa le veci
Sostenendo amorosa, io l'educai?
Oh quante volte a lei d'un giuramento
Il grave peso esagerai! Costante
Quante volte in amare a lei prescrissi
Ch'essere il cor dovea! Di un buon consorte
Oh con quai vive note
Il caratter le pinsi, e nella scelta
Quanta cura le imposi! Il ciel clemente
Icilio a lei mostrò, le piacque, entrambi
Si giuraro a vicenda
Amore, e fedeltà; Lucio consente
Al richiesto imeneo, vuol che la figlia
Il suo ritorno attenda
Per celebrarsi il sacro rito. Or come
In tale stato ardir potrei disciorre
Laccio sì bel, s'anzi a formarne il nodo
Tutta l'arte impiegai? Deh la tua speme,
Appio, deponi; e non turbar sì casto,
Sì fortunato ardore,
Che in due bell'alme ha fomentato amore.

App. E tu, Severa, ancor d'un imeneo
In faccia mia ti vanti, il qual dovria
Farti arrossir? Quale vi sia distanza
D'Appio ad Icilio ignori?

Sev. Ah questa il sai, l'oggetto
D'un imeneo non è! Prima a Virginia
Icilio piacque, il genitor consente,
E suo sposo sarà.

App. No, non lo speri.

Molto sudor pria d'impalmar sua destra
Icilio verserà.

Sev. Ma tu qual vanti
Dritto sul cor di lei?

App. Vanto un sovrano
Assoluto potere, opporsi a cui
Forza, e ardire non val, non val costanza.

Sev. Quanto delusa andrà la tua speranza!

Col Dio d'amore,
Non lusingarti,
Non giovan l'arti,
Forza non val.
Egli ha l'imperio
Sul nostro core,
Gli affetti regola
D'ogni mortal. (a)

SCENA V

APPIO *solo*

E mi lascia così? Tanta baldanza
Dunque soffrir potrò? Virginia ingrata!
Ad un sì vile amante
Appio posponi? Ah tollerar non deggio
Onta sì rea! Tutto l'ardir s'adopri
Virginia ad ottener: giuro vendetta
Contro il rivale audace; argine ovunque
Non trova il mio poter. Farò... Che penso?
E che far posso? Oh Dei!...

(a) *Parte*.

Farò nel mio furore
Quel che m' insegna un disperato amore. (a)

SCENA VI

Atrio nel palagio di Appio.

ICILIO, *e* CLAUDIO

Ici. Il Decemviro ov' è?
Cla. Quì da gran pezza
Io pur l' attendo, e del Senato intanto
L' ora s' appressa.
Ici. Altro più grave affare
Occupa forse il suo pensier. (b)
Cla. Non lece.
Di chi regge l' impero
I pensieri indagar.
Ici. Saggio consiglio! (c)
Alla tua scuola, amico,
Molto profitterei. Questi dettami
Chi t' insegnò di risaper son vago;
Se il romano liceo, se l' Areopago.
Cla. Tu mi deridi, Icilio? Altro non puossi
Mai sperar da un plebeo.
Ici. Folle, se credi
Ch' io m' offenda così. Plebeo son' io:
Deggio a me stesso, e non agli avi il grado
A cui prodiga e giusta

(a) *Parte.* (b) *Con ironia.*
(c) *Come sopra.*

La Patria m'innalzò. Tu che superbo
Vanti illustre natal, quanti sudori
A ottenerlo versasti? Ah dimmi, o vile,
Se corrispondon poi
Allo splendor degli avi i merti tuoi!

Cla. Roma è madre comun, Roma decida
Quanta da Icilio a Claudio
Gran distanza vi sia: teco non deggio,
Uomo ignoto, garrir.

Ici. Quando, esaltando
Me al tribunato, il mio valor dal volgo
Ha la patria diviso,
Se distanza vi sia Roma ha deciso.

Cla. Ma Tribuno or non sei.

Ici. Forse non basta
Che una volta lo fui?

Cla. Il Decemviro è qui, chiedilo a lui.

SCENA VII

APPIO *preceduto da' littori*, NUMITORIO, *e detti*

App. Numitorio mi segui. (Ah quale inciam-
Icilio qui?) (a) Che brami? (b) (po!

Ici. Ognun che parta,
Signor, comanda; ed i miei sensi udrai,

App. Claudio, altrove m'attendi; e voi littori
Ritiratevi alquanto. (c)

Num. Io pur, se il brami,

(a) *Da se.* (b) *Ad Icilio.*
(c) *Claudio, ed i littori si ritirano.*

Parto, signor.

Ici. No, resta; in tua presenza

Favellar non ricuso.

App. (Ah di Virginia

L'audace parlerà!) (a) spiega i tuoi sensi.

Ici. Tu Decemviro sei: fidò la Patria

In tua man delle leggi

La custodia soltanto, e non l'abuso.

Cittadino son'io: se volgo il piede

Dal cammin di virtù, se trasgressore

Delle leggi divengo, a te s'aspetta

Che mio giudice sei

Di rigido punire i falli miei.

Ma se fido alla Patria i suoi dettami

Geloso osservo, il sangue mio son pronto

Per lei tutto a vesare;

Tu che difender devi i dritti suoi

No, l'innocenza mia punir non puoi.

App. Qual zelante parlar! Dove si estenda

Il mio poter m'è noto; invan presumi

Ch'or l'apprenda da te: restringi i detti,

E parlando con me frena gli affetti.

Ici. Come frenar, tiranno,

Gli affetti miei potrò, se nel più vivo

Mi feristi del cor? Forse che occulte

Le tue brame credesti, i tuoi lascivi

Vergognosi trasporti?

Num. Ah troppo, amico,

Eccede il tuo furor!

Ici. Ma la cagione

(a) *Da se.*

Tu, Numitorio, ignori
De' giusti sdegni miei. Sappi . . . .

App. T'accheta:
Tutto io paleserò. Giudice adesso
Te, Numitorio, eleggo: i passi tuoi
Quì a tal'uopo guidai, nè mi credea
Di costui rinvenir; ma poichè audace
Tanto osò rinfacciarmi, ecco il delitto,
Ecco la colpa mia. Virginia adoro,
E mia sposa la bramo: a te, che sei (a)
Di lei custode or chiedo
La destra sua, nè d'oltraggiarti io credo.
So che spiace ad Icilio
L'importuna richiesta; a lui promessa
Sò che Virginia fu; perdono a lui
Un trasporto d'amor; ma se più saggio
Al dover suo rifletta,
Calmerà tanto sdegno, e a chi potria
Fargli un giorno provare i suoi rigori
Non oserà di contrastar gli amori.

Ici. Libero il cor non soffre . . . . .

App. Il labbro affrena;
Numitorio risponda.

Num. Ai detti tuoi
Che risponder non so. Virginia, il sai,
Di Lucio è figlia, e non di me; dispose
Della sua destra il genitor: se pria
I tuoi sensi intendea, forse . . . . ma tempo
Or più non è.

App. Finchè d'Imene il laccio

(a) *A Numitorio.*

Non avvinca il suo cor, tempo bastante
Rimane a lei per variare affetto,
E accender l'alma ad un più degno oggetto.

Ici. Signor, non lusingarti: è mio quel core.
Che sia Virginia infida,
Che Lucio a me la tolga in van lo speri
Impossibil sarà. Che se abusando
D'un sovrano poter, la sposa mia
Appio rapirmi intende; al ciel lo giuro,
Farò . . . . .

App. Di che farai? (a)

Cla. Signor, già l'ora
Del Senato trascorse: i Padri accolti
Non attendon che te.

App. Vengo. Tua cura
Numitorio deh! sia
Le mie brame appagar. Di quell'audace
A moderar l'orgoglio
Impegno il mio poter.

Num. Di me disponi
A tua voglia, signor; ma in questo solo
Ubbidirti non posso.

App. E neghi ardito
Tal prova a me? Che sento! Oh Dei! Perdesti,
O Numitorio, il senno?

Num. Ubbidiente mi vuoi? Cangiami il cenno.

App. Che ascolto? Oh ardir!

Ici. Non avvilirti. Ha tempo (b)
Virginia ancor per variare affetto,
E accender l'alma ad un più degno oggetto.

(a) *Ritorna Claudio co' littori.*
(b) *Ad Appio con affettata ironia.*

App. E mi deridi? Ah sai!...
Ici. So ben che ad Appio,
Per non provare un giorno i suoi rigori
Non osa alcun di contrastar gli amori.
App. Ah ch'io fremo di sdegno! E risoluto
Numitorio sei tù? Nè quanto io chieggio
Conceder mi saprai?
Num. Signor, non deggio.
App. Ah tu modera almeno, (a)
Alma superba, il pertinace orgoglio.
Vuoi cedermi il tuo ben?
Icil. Signor, non voglio.
App. Non vuoi? Ma trema, indegno... (b)
Non dei? Ma sappi audace:... (c)
Ah cresce in me lo sdegno!
Ah già perdei la pace!
Affetti miei, cessate;
Mi fate = delirar.
Empio, rispondi (d). Oh stelle!
Crudel, favella. (e) Oh Dei!
Perfidi, i torti miei
M'affretto a vendicar. (f)

(a) *Ad Icilio.* (b) *Ad Icilio.*
(c) *A Numitorio.* (d) *Ad Icilio.*
(e) *A Numitorio.*
(f) *Parte con Claudio, e littori.*

SCENA VIII

ICILIO, e NUMITORIO

Num. Icilio.
Ici. Numitorio.
Num. Udisti?
Ici. Udìi.
Num. Io preveggo ruine.
Ici. Io di lui non pavento.
Num. All' importuna
Audace sua richiesta
Io stupido divenni. Un tanto ardire
Se Virginia intendesse
Ah che direbbe mai?
Ici. Quel che già disse
Con intrepido petto
Ad Appio allor che le richiese affetto.
Num. E dove?
Ici. In tua magione.
Num. Ah! dunque tanto
Il Decemviro osò? Simile oltraggio
Erami ignoto. Amico
Difendersi conviene; è d' ogni eccesso
Costui capace.
Ici. Il dubitarne è vano.
Num. In cento guise ei puote
Di sua forza abusar. Virginia è d'uopo
Custodirsi gelosa; a lei m' invio.
Tu con un foglio a Lucio

Tutto, Icilio, palesa; e fido un messo
Tosto al campo lo rechi.

Ici. Intempestivo
A Lucio un tale avviso,
Numitorio, a me sembra. Aver soccorso
Più da noi che dal padre
Oggi Virginia può: siam noi presenti,
Egli è lontan; se lascia il campo è reo,
E farlo delinquente
Forse è d'Appio il desio.

Num. E ver; più saggio è il tuo pensier, che il mio.
Nulla a Lucio si sveli; il suo ritorno
A compier l'imeneo
Non s'attenda però; ma in questo giorno
La tua destra a Virginia,
Icilio, porgerai. Sarà deluso
Così d'Appio l'amor: nè quando sappia
Dell' oprar nostro il salutar disegno
Il genitor s'accenderà di sdegno.

Ici. Sì Numitorio; è questo
Un necessario passo. Ogni dimora
Dunque si tronchi: Al caro ben tu reca
Il piacevole avviso, io nel senato
Seguo il tiranno, esploratòr di quanto
Può l'audace tentar.

Num. Vanne; fra poco
Tu esulterai nell'amoroso affetto,
Ei di rabbia arderà, d'ira, e dispetto.

Come la neve istessa
Talor nel verno irato
La nuova messe avviva,

Reca alimento al prato ;
Ma fa di verde uliva
Il tronco inaridir ;
Così lo stesso istante
Per opra sol d' Amore
Mentre dà vita a un core
L'altro fa poi morir. (a)

SCENA IX

ICILIO *solo*.

T'arresti Icilio? Irresoluto ancora
Non acceleri il piè ? Pria che il sol cada
Tua Virginia sarà. D' invidia e sdegno
Frema il tiranno. Ah da contrarii affetti
Sento agitato il cor! Non più dimore.
Tu reggi i passi miei, pietoso amore. (b)

SCENA X

Esteriore del gran foro Romano con grande scalinata nel fondo per cui s'ascende al Senato.

In aprirsi la scena, al suono di celebre sinfonia si vede scendere dalla scalinata che è in prospetto numerosa schiera di disperati amici di Claudio, che han rapito Virginia, la quale viene dal detto per forza trascinata.

CLAUDIO, VIRGINIA, *indi* APPIO *con littori*

Vir. LAsciami... Oh Dio! .. Perchè?...
Spie-

(a) *Parte*. (b) *Parte*.

Spiegami in che peccai:
La colpa mia qual è,
Chi offesi mai?

Cla. Segui i miei passi, e taci.

Virg. Ove pretendi,
Scellerato guidarmi?

Cla. Ove nascesti,
Ove servir tu dei.
Non lusingarti piu; mia schiava sei.

Virg. Io tua schiava? Che dici? Ah mensognero!
Libera nacqui, e son romana. Il labro
Temerario raffrena,
Perfido rapitor; ma. ... (a) Lode al cielo!
Un Decemvir s'avanza.

Cla. A Lui t'appressa.
E le discolpe tue narra tu stessa.

Virg. Signor .... (Che miro? Ah questo (b)
E' un periglio maggior!)

App. Che fu? Che chiedi,
Innocente fanciulla?

Cla. I sensi tuoi
Ad Appio svela.

App. In libertà favella.

Cla. E ben? Taci? Signor, mia serva è quella.

Virg. Oh mensogner!....

Cla. D'una mia serva nacque:
La genitrice mia diella di Lucio
Alla consorte un dì, che senza prole
Un bambin desiò: finor creduta

(a) *Vedendo comparire i Littori.*
(b) *S'avvede essere Appio che viene.*

Fu di lui figlia; or della frode a un tratto
A me scienza pervien: so qual potere
De' fuggitivi servi
Dan le leggi a' Padroni ; onde il mio dritto
Esercitando seco,
Quì la rinvenni, e la condussi meco.

App. Altra colpa, o donzella,
Claudio non ha?

Virg. Forse leggiera è questa?
Io di lui serva adunque
Sarò perch' ei l'afferma? Un sol suo detto
Basta per tormi libertà? Nel Foro
Impunemente or lece
Le donzelle rapir?

Cla. Non è rapina
Ciò che a me s' appartien. Qual prova adduci
Tu di tua libertà?

Virg. Quella che vanti
Tu di mia servitù.

Cla. Gridan le leggi,
Virginia, a mio favor.

Virg. Claudio, le leggi
Difendon l'onestà.

Cla. Di questa io stesso
Il custode sarò.

Virg. D'uopo, o malnato,
Io non ho di custode: il patrio tetto
Mi difende abbastanza.

App. Oh qual rara virtude! (a)

Cla. Oh qual baldanza!

(a) *Con affettata ironia.*

Virg. Ch' io sia libera adunque,
O Decemviro, imponi.
Cla. Ah! delle leggi,
Appio, se sei custode i dritti miei,
La mia ragion difendi. Ingiusto il passo
Giudichi forse? O mia
La Donzella esser dee perchè di Roma
Serbi la legge il suo rigor vetusto?
App. Ch' io giudichi volete? Il passo è giusto.
Virg. E' giusto? Oh Dei! Dunque già serva io sono?
Un malvagio lo dice?
Un Decemvir l' approva? E in mia difesa
Legge alcuna non val? Sposo ove sei?...
E Numitorio... e'l genitore... In Roma
Dunque, barbare stelle,
Si giudica così? Del saggio Numa
Non son queste le leggi. Ombre de' Bruti
Risvegliatevi omai; nel Campidoglio
La tirannide eccede. Empio romano! (a)
Giudice ingiusto! (b) Ah! vi conosco, entrambi
Congiurate a tradirmi. Il pianto mio
Qualche pietade in seno,
Se non vi muove onor, vi muova almeno.
Eccomi a' vostri piè? (c) Deh non turbate
La pace a un'innocente!... (d) Ah ch'io son
folle!
Non m'ascoltan gl' indegni. Olà, crudeli (e)

(a) *Claudio.* (b) *Ad Appio.*
(c) *S' inginocchia.*
(d) *Veggendo che amendue si volgono altrove per non udirla si alza.*
(e) *A seguaci di Claudio, e i Littori.*

Scellerati ministri,
Scostatevi da me; fuggir vogl'io. (a)

Cla. Ferma. (b)

Vir. Misera me! (c)

App. T' arresta. (d)

Vir. Oh Dio! (e)

Prigioniera in tai martiri
Da chi mai sperar pietà?
Ma i miei pianti, i miei sospiri
Qualche nume in cielo udrà.
Traditore! (f).. Empio tiranno! (g)
Voi mi fate disperar.
Per la rabbia, e per l'affanno
Già..mi..sento... oh Dei.. mancar!(h)

Cla. Oh stelle! in tale stato
Può un tumulto eccitar.

App. Stolto, che temi?
Priva de' sensi, altrove
Puoi condurla a tua voglia. Io mi ritiro
Pria che alcun giunga, e renda
I miei disegni, i passi miei fallaci.
Amico, ardir: segui l' inganno, e taci. (i)

(a) *Va per fuggire.* (b) *L'arresta.*
(c) *Va per fuggire dall' altro lato.*
(d) *Si oppone.* (e) *Resta immobile.*
(f) *A Claudio.* (g) *Ad Appio.*
(h) *Cade svenuta sopra di un poggio, e viene dalle guardie sostenuta intanto comparisce gran Popolo sulle scale del Foro che osserva con meraviglia l'accidente, e si va fermando il tumulto.*
(i) *Parte co' littori.*

SCENA XI

VIRGINIA *svenuta* , CLAUDIO , *e suoi seguaci, indi* ICILIO *dalla scalinata con numeroso popolo armato , ed amici*

Clau. O Là , compagni ; a forza
Condurla è duopo .

I seguaci di Claudio tolgono del poggio Virginia , e sugli omeri formando un ordinato gruppo la trasportano nel mentre che furioso Icilio comparisce sulla scalinata assistito da numeroso Popolo armato , e tosto scagliandosi sopra i rapitori dice

Ici. Empj , fermate . Amici (a)
Si salvi un' innocente : i traditori
Sien raggiunti , e svenati ;
Gridan dal ciel così gli Dei sdegnati .

Segue calorosa zuffa : I seguaci di Claudio fuggono conducendo Virginia con essi ; ma finalmente sono arrestati , ed altri posti in fuga . Icilio disarma Claudio , e viene condotta di nuovo sulla scena Virginia da' seguaci di Icilio , che in mirarla le va incontro dicendo

Lode al cielo mio ben ! . . Ma tu crudele (b)

(a) *A suoi seguaci .* (b) *A Claudio .*

Che pretendi, che pensi? A questo segno
Giunge l' audacia tua, che calpestando
La legge, l' onor tuo, l'altrui decoro
Le donzelle rapisci in mezzo al Foro?

Cla. Icilio del tuo ardir, di tua baldanza
Saprò farti pentir. Qual dritto vanti
Su de' miei servi tu? Di mia ragione,
Sappilo, usar dovunque e posso, e voglio,
O nel Foro, o nel Tempio, o in Campidoglio.

Ici. Tu vaneggi? Che dici?

Vir. In me rinvenne,
Dice il fellon, d' una sua serva il germe.
Ah difendimi, Icilio.

Ici. In me riposa.
E tanto, audace, osasti? E sai chi fora
Di Virginia lo sposo?

Cla. Intender questo
Poco a me cale. E' serva mia; vedremo
S' è reo chi a me la tolse, o reo son' io.
Al Senato m'appello. Icilio, Addio.

Placa l'affanno, calma l'ardire:
Di lei l' origine, la sorte, e'l fato
Roma, e il Senato = deciderà.
Dinanzi al giudice gli sdegni, e l'ire
Potrai sospendere tu che proteggi
Tutte le leggi = di libertà. (a)

(a) *Parte.*

SCENA XII

ICILIO, *e* VIRGINIA

Virg. Udisti, Icilio? Ah! che farem?
Ici. Di lui
Mio ben paventi? E non poss' io sì nera
Manifesta calunnia
Impugnare, smentir? Del popol tutto
Sai che godo il favor.
Virg. Ma se deriva
Dal Decemviro altier la trama audace,
Claudio d'ardire armato
In sua difesa avrà tutto il Senato.
Ici. E ciò donde argomenti?
Virg. In sua presenza
Appio rapir mi vide; esposi a lui
Con lacrime e preghiere
L' innocenza e l'onor, del passo audace
L'arroganza e l'ardire, ed a' miei pianti
Ei più duro di un sasso,
Altro non mi rispose, è giusto il passo.
Ici. Ah malvagio! Or comprendo; il nero inganno
Sol Appio ordì, di tutto
Egli è solo l'autor. Sappia di Roma
Il popolo infelice a qual soggiace
Infame servitù. Virginia, addio:
Riedi al paterno albergo; io volo intanto
La plebe a sollevar. Venga in senato
L'empio calunniatore, i suoi deliri
Il Decemviro approvi:
Di mia ragion, dell' innocenza tua

Che il popolo romano
Fia difensor non mi lusingo invano.
Virg. Ah! per pietà, mio bene, un tanto foco
Non accender per me.
Ici. Dunque tu brami
Divenir serva?
Virg. Una civil contesa
Bramo evitare.
Ici. E' necessario, o cara,
Forza a forza oppugnar: Vanne, e m'attendi:
Presto a te tornerò.
Virg. Vado. Ah non porre
La tua vita in cimento, e l'onor mio!
Ici. Non paventar; vanne sicura, addio. (a)
Virg. Mio bene.
Ici. Idolo mio.
Virg. T'arresti?
Ici. Il piede
Ubbidirmi ricusa. Ah qual m'ingombra
Folla d'idee la mente! Io vado, e intanto
Tu sola...., eterni Dei!...
Virg. Che? Di mia fedeltade in dubbio sei?
Ici. Nò, cara; ma 'l Tiranno...
Potrebbe....
Virg. Oh qual timor!
Ici. Qual nuovo affanno!
Virg. Numitorio si cerchi.
Ici. E che mai puote
Del Decemviro a fronte? Ah son confuso!
Ma partirò: t'assista il ciel, pietosi

(a) *S'incaminano entrambi per partire da opposte parti; indi s'arrestano.*

Ti difendan gli Dei.

Virg. Va pur, mia vita:
Di me non dubitar; gli astri clementi
Ti sien propizj intanto.

Ici. Vado, idol mio; ma che vuol dir quel pianto?
Cara il tuo mesto ciglio
Accresce il mio periglio,
Più debole mi fà.

Virg. Caro quest' alma, oh Dio!
Nel crudo affanno mio
Già più valor non ha.

Ici. Fidati....

Virg. A qual tormento!

Ici. Fidati pur di me.

Virg. Serbami:

Ici. A qual momento!

Virg. Serbami la tua fe.

a 2 Non fate, amiche stelle,
Che faci così belle
Estingua il Dio d'amor.

Ici. Addio, mia vita.

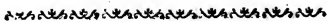
Virg. Addio.

Ici. M' ami?

Virg. Lo sà il tuo cor.

a 2 Oh che istante! Che duolo! Che affanno!
Che cimento! Che giorno funesto!
Giusti Numi, se parto, se resto
Roma, il fato, l' onore, il tiranno,
Tutti insieme mi squarciano il sen (a)

Fine dell'atto Primo.

(a) *Partono per diverse parti.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel soggiorno di Appio.

APPIO, e CLAUDIO.

App. Nelle intraprese adunque
Tu sì debole sei, che ogni aura, ogni ombra
Tremar ti fa?
Cla. Ma una calunnia in faccia
Al Popolo e al Senato a udirmi intenti
Io sostener dispero.
App. Ah sei codardo!
Più ardito ti credea. Del Popol tutto
Temer non devi: i Padri
Convocar non m'è forza: io solo, assiso
Al curul seggio, io solo
Il giudice sarò: guardie, e littori
M'assisteran d'intorno ogni tumulto
Pronti a sedar: di che paventi? Esponi
Ardito la dimanda, altri s' accinga
Di Virginia a difender l' innocenza:
Dubiti qual sarà la mia sentenza?
Cla. E' ver; ma la mia vita....
App. Alla tua vita
Insidiar chi puote?

Cla. Icilio, il padre,
Numitorio sdegnato, una commossa
Tumultuante plebe. Ah non mirasti
Come ardita poc'anzi i miei seguaci
Disperse, ed atterrì?
App. Del popol basso
Non è difficil' opra
Il tumulto sedar. Nel vicin campo
Di cento schiere e cento i miei colleghi
Presiedono al comando; un sol mio cenno
Qui li richiamerà: Lucio è lontano,
Debole è Numitorio; Icilio solo
Che mai tentar potrà? Sostieni, amico,
Intrepido l'accusa, e in poter nostro
Quando Virginia sia,
E' tua la gloria, e la sua destra è mia.
Cla. Tu vuoi così? Non so che dir; ma pensa
A qual, Appio, m' espongo
Grave rischio per te.
App. Premio bastante
I tuoi servigi avranno.
Cla. E tu vedrai
Se fido Claudio d'ogni rischio a fronte
Virginia acquisterà. Vado in Senato;
Ivi ti attendo. Un simulato sdegno
Già m'empie il cor; già la mentita frode
A colorir m'accingo, e già comprendo,
E già preveggo quanto
Di Virginia in difesa
Icilio e Numitorio addur sapranno;
Ma non temer, trionferà l' inganno.

Talor non è sì barbaro
D' un traditore il fato,
Che un vizio fortunato
Somiglia alla virtú.
Ogni intrapresa è nobile
Quando la sorte arride,
E' solo il fin decide
Se coraggiosa fu. (a)

SCENA II

APPIO *solo*

Oh infelice de' grandi
Inevitabil sorte! Ad altrui braccio
Forza è fidar le imprese, e l'un codardo,
L'altro infido s'incontra: e se talora
Avvien che un solo accoppi ardire e fede,
Per la speme il farà di vil mercede.
A Claudio ardir non manca;
Ma dubbia è la sua fè: lui sconsigliato
Però se nel cimento
O vacilla, o s'infinge; ei la primiera
Mia vittima sarà. Già più non odo
Nè rimorsi di sangue,
Nè di leggi rigor, nè altrui consiglio.
Ho la benda d'Amor dinnanzi al ciglio. (b)

(a) *Parte*. (b) *Parte*.

SCENA III

Interno magnifico del Foro romano ove si aduna il Senato con seggi intorno pe' Senatori, rostri da un lato, e seggio Curule nel mezzo.

ICILIO *seguito da pochi amici*, *e poi* NUMITORIO.

Ici. Qui alcun non v'è: l'accusatore audace
Non comparisce ancor. Qualche altro istante
Per raccorre seguaci
Aver potrei, non si trascuri; è scarso
Il numero d'amici
Che mi seguon finora.
Num. Icilio:
Ici. A tempo,
Numitorio, quì giungi; e come solo?
Num. Io di Virginia i passi
Giudicai prevenir, gente a raccorre:
Colla scorta de' Servi ella, e Severa
Quì poi verran; ma intanto,
Icilio, che risolvi? I tuoi seguaci
Sono scarsi al grand' uopo.
Ici. E' ver; pensai,
Poichè v'è tempo ancora,
Radunarne dippiù: lascia ch'io vada,
Non arrestarmi.
Num. A tutti

Racconta, amico, il lacrimevol caso;
E ognun ti seguirà.

Ici. Tu, s'io tardassi,
Il giudizio trattieni: a me s'aspetta
Difender la mia sposa. Io nella plebe
Tutto confido: O il caro ben m'è forza
Dalle calunnie liberar di un'empio,
O de' Tarquini rinnuovar l'esempio. (a)

Num. Gran disastri prevedo:
Il Ciel mi assisterà. Ma quì già pronto
E il curul seggio? Nel senato i Padri
Appio non convocò; giudice ei solo
Esser vorrà... Ma già s'avanza: oh stelle!
Cinto è d'armati? Ah! con ragion lo sdegno
Nel reo fatale inganno
Del Popolo roman teme il tiranno.

SCENA IV

APPIO *preceduto dai littori, seguito da* CLAUDIO, *e numerosa guardia, che prende posto d'intorno ad esso, ed alle porte del foro, e* NUMITORIO.

App. OLà: chiuso ogni varco
Resti, o littori: al popol basso, e al volgo
Sia vietato l'ingresso. (b)

Num. Allor che ascolti

(a) *Parte co' suoi seguaci.*

(b) *I littori, e le guardie ricevuto l'ordine, tos to eseguono.*

D'un plebeo la ragion vietar l'ingresso
Al popolo non puoi.

App. Codesta legge
Chi mai dettò?

Num. Tu stesso; Un magistrato
I Tribuni abolendo
Tra il popolo e 'l Senato
Ne' Decemviri unisti. Oggi sostieni
De' Consoli il potere, e al tempo istesso
La Tribunizia podestà. Vietato
Sarà di comparire
Al popolo zelante
De'suoi Tribuni al tribunale innante?

App. Ne' comizj soltanto
Il popolo s'aduna: Io le Centurie
Qui non chiamai; di publico interesse
Trattar non deggio. Ah! men che credi a Roma
Premerà la difesa
D'una privata inutile contesa.

Num. Dal ben privato, il sai,
La publica deriva
Pace e tranquillità. Di un corpo istesso
Tutti membri noi siamo; e un membro solo
Che sia da morbo infetto,
Sano il corpo non è.

App. Basta, io qui venni
A giudicar, non a garrir. S'esegua
Senza repliche il cenno, alcun non osi
Opporsi al mio voler, misuri i detti,
E il Decemviro in me tema, e rispetti...

Cla. Ecco, signor, la schiava.

SCENA V

VIRGINIA, *e* SEVERA *accompagnate da molte Donzelle, amici, congiunti, e detti*

App. E sponga dunque
L'accusator la sua richiesta. (a)
Num. Attendi
Che Icilio giunga: ei di Virginia intende
Sostener le difese.
App. Ah! sei ben folle:
Un sovran magistrato attender debbe
Un privato, un plebeo? Vietato a lui (b)
Qualor qui giunga, olà, non sia l'ingresso,
Difendi intanto i dritti suoi tu stesso.
Num. (Ah tiranno crudel!) (c)
Virg. (Che mai faremo?) (d)
Sev. (Icilio dove andò?) (e)
Num. (Taci. (f) Non temo.) (g)
App. Claudio dunque favelli.
Cla. I detti miei
Brevi, Signor, saranno. Una mia serva
Fu di costei la genitrice. Avea
Di Lucio la consorte
Desìo di prole, e la bambina un giorno
Chiese a quella, ed ottene. Era nel campo

(a) *Va per sedersi al seggio Curule, e si arresta.* (b) *Alle guardie, indi al seggio Curule.*
(c) *Da se.* (d) *A Numitorio.*
(e) *A Numitorio.* (f) *A Severa.*
(g) *A Virginia.*

Lucio in quel tempo; onde al tornar di lui
Fu ben facile impresa alla consorte
Fargli capir che prole
Di lei fosse Virginia; al grato inganno
Lucio credè, per tale infin d' alora
La conobbe, la crebbe, e l' ama ancora;
Or tutto è a me palese, e cento ho pronti
Testimoni a' miei detti. Appio, non credo
Che una richiesta sia folle e proterva
Bramar che rieda al suo signor la serva.

Num. Dove s'udì, dove s'apprese mai
Più rea dimanda? In controversia dunque
D' un Cittadino il dritto
Sul proprio sangue ora si pone, in tempo
Che il meschino è lontan sangue e sudori
Per la Patria a versar? Troppo da Roma
Lungi il campo non è; può fra poch' ore
Lucio tornar: si chiami, e della figlia
L' innocenza difenda; ogni ragione
Ogni dovere intanto.
Vuol ch' io della donzella
Vegli alla cura. Appio, sai ben che vieta
La nostra legge altrui torre un possesso
Finchè d'ambe le parti alla presenza
Il giudice non dia la sua sentenza.

App. Udii. Di Claudio è giusta
La richiesta d' assai; che s'oda il padre
E pur giusto però: ma la tua legge,
Numitorio, in tal caso
Luogo affatto non ha; due circostanze
Ad alterarla io veggio: il primo dritto

Certo è del padre, ed il secondo poi
Del padrone sarà. Se quì presente
Fosse il preteso genitor, turbarlo
Non potrei del possesso: or s'egli è lungi,
E presente è il padron, chi più di questo
Oggi sulla sua serva
Il dritto avrà? Dunque è ragion, che resti
Con Claudio la donzella infin che il padre
Comparisca nel Foro; e allor che questi
Rieda dal campo, al tribunal di nuovo
Presentar la donzella
Claudio prometta, e giuri. (a) Ecco ho deciso.
Littori, udiste? La sentenza è questa,
Nè fu il mio senso ocuro.
Cla. Io son pronro a giurar. (b)
Num. Taci spergiuro.

Numitorio si pone in difesa di Virginia, ed intanto i Littori si avanzano per ritorla ad esso, ed a suoi seguaci; ma questi si oppongono calorosamente circondando con figurati gruppi Virginia, e facendo contrasto alla violenza de' littori cantando il seguente

CORO

Fermate, tiranni.
Che ingiusta sentenza!
Così l'innocenza
Oppressa sarà?

(a) *S'alza del Seggio Curule.*
(b) *Si fa innanzi per giurare.*

Virg. Amici, compagne,
Soccorso, pietà!

App. Olà, rubelli; e qual' eccesso è questo?
Guardie, Littori, il giusto
Mio decreto eseguite;
E tanta audacia, e tanto ardir punite.

Tornando i littori a far forza per rapire Virginia, di nuovo il popolo si oppone, e si replica il

CORO

Fermate, tiranni ec. ec.

SCENA VI.

Mentre nella replica del Coro si scagliano più arditi i Littori, e le guardie contro del popolo sollevato per rapire Virginia; che finalmente malgrado la resistenza di questo loro riesce rapire, sopraggiunge Icilio, che alla testa di una numerosa plebe sollevata ostinatamente rovescia a terra le guardie, e Littori, ed aprendosi il varco fra questi prende per mano Virginia, indi

Ici. Scostatevi, crudeli, alcun non osi
Di rapirmi il mio bene. Appio, t' inganni
Ch' io la lasci se speri: altri che morte
Da lei che sola adoro
Dividermi potrà. Tiranno, imponi

Che alla fatal bipenne il collo io pieghi;
Questa a tant' altre unisci
Sceleraggini tue: fa che di spade
Oggi il Foro sia pieno: io la mia sposa,
Sappilo, audace, e temi,
Difenderò sino a' respiri estremi.
Decemviro superbo, a te privarci
Non bastò de'Tribuni, anco la paçe
Delle oneste fanciulle
Or pretendi turbar? Mostro crudele,
Sulle vite, e gli averi
Del popolo infelice
Va tua rabbia a sfogar; ma lascia almeno
Delle Donzelle intatto
Il pudor, l'onestà: Che se, tiranno,
Oserai del mio bene
Tu l'onore oltraggiar, lo giuro ai Numi,
Vendicarmi saprò. L' armata, e il volgo
La cagion non ignora, onde, o superbo,
Misera e oppressa gema
Sotto il giogo servil. Pensaci, e trema.

App. Tanto ardisce l'audace? Ola, s'arresti. (a)

Ici. Ah! Non s'appressi alcun, che dal mio braccio
Esangue al suol cadrà. (b)

Num. Popolo, ardire;
Difendi l' innocenza.

Cla. E grave il rischio: (c)
Appio, ceder conviene.

App. Ognun s'accheti.

(a) *A Littori.* (b) *Si pone in difesa, e seco tutti i sollevati.* (c) *Piano ad Appio.*

Il giudice son'io: di mia sentenza
La giustizia, il tenore
Io potrei sostener; ma non per tema
Del tuo furore, Icilio, o per vitalde
D'eseguirla sospendo. E' Claudio istesso
Che a tal passo m'astringe: ei cede al dritto
Finchè Lucio qui venga, e sue ragioni
In mia presenza adduca: A lui sia noto,
Icilio, il mio voler: sia qui presente
Pria che il sol cada, e intanto
Teco resti Virginia; e al suo destino,
Ch'or sospeso rimane, al nuovo giorno,
Se qui Lucio non è, faccia ritorno.

Cla. Ma, Signor, di produrla
Chi n' assicura al nuovo dì?

App. Sua fede
Icilio impegni.

Ici. Io non m' oppongo, e giuro.

Num. E' di Lucio al ritorno
Troppo breve l' indugio. Appio, concedi
Un' altro giorno almen...

App. Molto richiedi;
Concessi assai. Di mia pazienza oh! quanto
Abusaste finor. Più saggi intanto
Queste temute soglie
Rispettate, o romani: e d' ora innanzi
Del Decemviro in faccia
Umile ognun pieghi la fronte, e taccia.

Deh l' ardire omai frenate,
Degni eroi del Campidoglio!
E tant' ira, e tanto orgoglio

Della patria riserbate
I nemici a debellar.
Qual sorti voi lo sapete
Infelice estremo fatô
Chi non seppe del Senato
I decreti rispettar. (a)

SCENA VII

ICILIO, VIRGINIA, NUMITORIO, *e* SEVERA

Num. Icilio, che risolvi?
Virg. Anima mia,
Breve è l' indugio: ah che faremo!
Ici. Io stesso
Al campo andrò: non disperare; il padre
Pria che tramonti il sol sarà mia cura
Condurre a te.
Sev. Come lo speri? E lungi
Troppo il campo da noi.
Num. Celeri al corso
Non mancano destrieri. Ah per pietade
Non arestarti amico!
Ici. Io volo (b)
Virg. E intanto
Sola qui resto? Alle calunnie esposta,
E agli oltraggi mi lasci?
Ici. Ah non temere!
Numitorio è con tè. Sa il ciel se peno,

(a) *Parte, con esso Claudio, guardie, littori, e Popolo.*
(b) *In atto di partire.*

Caro bene, in lasciarti; è il partir mio
Necessario però: vedrai fra poco
In tua difesa il genitor. Deh tosto
Al tuo albergo di nuovo
Riconducila, amico! E tu, Severa,
Custodisci gelosa
La tua cara Virginia, e la mia sposa.
Lungo è il cammin; ma il cielo
Darà forza e valore al passo mio.
Sposa, Severa, Numitorio, addio.

Parto; serena il ciglio:
Non è, bell' Idol mio,
Non è l' estremo addio
Questo ch' io reco a te.
Ma dille, amica, intanto (a)
Che calmi i moti suoi,
Che m' ami, e vegga poi
Lo sposo suo qual' è.
Che miro? Oh Dei! dolenti
Al mio partir voi siete?
Ah di che mai temete?
Fidatevi di me. (b)

SCENA VIII

VIRGINIA, NUMITORIO, SEVERA, *e compagni*

Virg. SI tronchi ogni dimora. Andiam...
Num. Tua scorta
Sien questi fidi: io del senato intanto

(a) *A Severa.* (b) *Parte.*

Vo i Padri a prevenir. Vanne, o Severa,
Alla magion m'attendi.

Sev. Ah non tardare!
Noi sole che farem?

Virg. La tua presenza
Neces saria è per me: sai quali puote
Appio insidie tentar.

Num. Non dubitare
Presto con te sarò: gitene intanto;
E voi miei fidi a lor vegliate accanto (a)

Sev. Seguimi, o figlia: andiamo. Astri benigni,
Reggete i passi miei.

Vir. Vengo. Ah salvate un'innocente, o Dei!(a)

SCENA IX

NUMITORIO *solo*

CHE attendo? Or sì fà duopo
Di coraggio e di ardir. Lucio infelice,
Qual funesta sventura
Si prepara per te! Tutto si tenti
La calunnia a smentir: sappiano i Padri
D'Appio le voglie insane: il reo tiranno
Si punisca una volta. A me la Patria
Supplice il chiede, e da me solo aspetta
Il popolo roman la sua vendetta.

Roma superba e altera
Dolente a me si prostra,

II

(a) *A suoi seguaci.*
(b) *Parte Severa, e Virginia co' compagni.*

Il servo piè mi mostra
Nel chiedermi pietà.
Sorgi, diletta madre;
La grande impresa accetto,
E a vendicar m'affretto,
L'oppressa libertà. (a)

SCENA X

Atrio nell' abitazione di Numitorio.

VIRGINIA, *e* SEVERA, *poi* CLAUDIO

Sev. Lode al Cielo, giungemmo.
Virg. Oh! quanto lungo
Il cammin mi sembrò. D'insidie ovunque
Tesi i lacci pavento. E' Roma, oh stelle!
Di stragi e crudeltà, d'inganni e trame
Abituro crudel, covile infame. (b)
Cla. Ferma, Virginia; ascolta.
Sev. Oh Ciel! Che miro? (c)
Virg. Traditor, che presumi? In queste soglie
Come incauto t'innoltri?
Cla. Un grande arcano
Palesarti degg'io: L'ira e gli sdegni
Ah! deponi per poco;
E la tua mente alla ragion dia loco.
Virg. Ascoltarti non deggio: a tue menzogne

(a) *Parte.*
(b) *Incamminandosi ambe verso la scena*
(c) *Si arrestano.*

Il padre mio risponderà.

Cla. Fia vana
Se m'ascolti, Virginia, ogni tua pena.
Di confondermi io stesso
A te la via dimostrerò.

Sev. S'ascolti. (a)
Alfin che nuoce udirlo?

Virg. E non conosci
Appien, Severa, il cor malvaggio, e reo
Ch'ei serba in sen?

Cla. T'inganni:
Più che non credi io serbo
Pietà di te. Per sostener mio dritto
A me ragion non manca: e pur l'accusa
Ceder potrò se vuoi,
Nè molestarti più.

Virg. Ma qual pretendi
Legge impormi, crudel?

Cla. Cerco innalzarti
A fortuna miglior. D'Appio la destra
Di servitude in vece
Presento a te. Se tu n'accetti il dono
Ei qual figlia di Lucio
Al sen ti stringerà; se il don ricusi
L'istesso fato attenderai; mia serva
Io di te disporrò. Dunque risolvi:
Per te nel caso estremo
E' inevitabil sorte
Di sposar Appio, o d'incontrar la morte

Virg. Mille morti, spergiuro,

(a) *A Virginia.*

Pria che stender la destra al laccio infame
Ardita incontrerò

Cla. Lascia, o Virginia,
Lascia gli sdegni omai:
Pensa, e rifletti.

Virg. Ho già pensato assai.
Parti, vola, ritorna al tiranno:
Digli...Oh numi! Che rabbia! Che affanno!
Giusto Giove, que' tuoni, quei dardi
Perchè tardi ⇄ sospendi così?
Digli pure, che soffralo in pace,
Che il suo volto m'annoja, mi spiace.
Che minaccia, che forza non vale;
Che altro strale ⇄ nel sen mi ferì. (a)

SCENA XI

CLAUDIO, e SEVERA

Cla. FErma, Severa: Ah tanto
Ostinata perchè? Tu sol potresti
Volger gli affetti suoi.

Sev. Folle se 'l pensi.

Cla. Forse ignobile è il laccio
Che a Virginia proposi?

Sev. A me non giova
Tanto indagar: so che Virginia altrui
La fè giurò; che se giurata ancora
Non avesse la fede, e in libertade
L'alma serbasse, io senza farle inganno,

(a) *Parte*.

Non amar, le direi, figlia, un tiranno.
Cla. Dunque volete entrambe
D'Appio irritar lo sdegno? Il suo potere
Non vi spaventa? Oh stelle!
Io vi compiango inver.
Sev. Compiacer devi
Di lui le voglie insane, i suoi malvagi
Scelerati consigli, il pertinace
Tuo perverso garrir, la tua calunnia,
Le mendaci richieste, e gli spergiuri.
Tu noi compiangi, e i falli tuoi non curi?
Saggio non è; ma folle
Altrui chi da consiglio
Mentre del suo periglio
Sollecito non è.
Nè fu nocchiero accorto
Quei che curò di rendere
L'altrui naviglio al porto
Mentre che il suo perdè. (a)

SCENA XII

CLAUDIO *solo*

Oh me deluso! Inevitabil passo
E' già la mia mensogna. Ah! se ricuso,
Appio m'opprimerà. Dunque esser deggio
Io l'infame ministro, e udir fra poco
D'una oppressa innocenza
L'ingiustissima, rea, fatal sentenza?

(a) *Parte.*

Misera servitù! Ma omai si tenti
Altra via di sedurla. Appio improvviso
A Virginia si porti: a lei gli affetti
In libertà palesi, e al fin si vegga
S'abbia costanza il core
L'ultimo assalto a sostener d'amore. (a)

SCENA XIII

Gabinetto di Virginia.

VIRGINIA, *indi* APPIO

Vir. NOn si trova un alma amante
Infelice al par di me.
Se al mio ben son'io costante,
Tanto sdegno, o Dei, perchè? (b)
Ah, non è ver che un fido cor rinviene
Nell' amoroso laccio ogni contento,
Ingiustissimo Amor! Nel laccio mio,
Se fosse ver, sarei contenta anch'io.
Ma di che puoi lagnarti,
Sventurata Virginia? A te di fede
Forse Icilio mancò? Solo in pensarlo
Offendi il suo bel cor: pria che lasciarti
Lo vedresti al tuo piè conquiso e morto;
Se ti lagni di lui, ti lagni a torto.
E' ver de' miei martiri
E l' invidia cagion, son queste vili

(a) *Parte*.
(b) *Siede sovra un sofà*.

Lusinghiere semibanze: A che cercare,
Nè miei barbari casi,
Di chi la colpa sia?
Fato crudel! Tutta la colpa è mia. (a)

App. Virginia . . . . .

Vir. Oh Dei!

App. Non ti smarrir, m'ascolta.

Vir. Tu solo qui? . . . Misera me . . . Severa . . . (b)
Numitorio . . . : . . compagne . . . . .

App. Ah! di che temi?
M'odi per poco . . .

Vir. Udirti? Oh stelle! Ah fuggi!
Tremo solo in mirarti.
Inumano tiranno, o parto, o parti. (c)

App. T'arresta, o cara; io partirò, ma pria
Ascoltami un momento;
E poi chiamami audace, e son contento.

Virg. Che dir potrai? Favella;
Ma sien brevi i tuoi detti.

App. Ah! troppo austera
Sei, Virginia, con me. Ma in che t'offesi?
Ma di che reo son' io? T' amo, t'adoro,
Senza di te non trova
Pace quest'alma. Ah! s'è delitto, o cara,
L'adorar quel bel ciglio,
Que' vaghi rai, quel non uman sembiante,
Al paragon di cui cede, e s' oscura

(a) *S'alza, improvvisa sopragiunge Appio, ed ella rimane sorpresa.*
(b) *Agitata per la scena.*
(c) *In atto di partire.*

La beltà di Minerva, e Citerea,
Innocente son' io, tu sei la rea.
Virg. Cangia, ah! cangia favella. All'onor mio,
Al grado tuo que'detti
Sono oltraggi, e non lodi. Altrui promessa
Fu, l'udisti più volte,
La mia destra, Signor: non vaglion prieghi,
Forza non vale a cancellar dal core
Quel caro oggetto, che vi pinse Amore.
App. Ma di Claudio in favor s'oggi il Senato
Deciderà, d'Icilio
Tu più sposa non sei.
Virg. Con arte adunque
Tu l'infame calunnia
Inventasti crudel? Ma se d'Icilio
La destra io non avrei,
Tua molto men, tiranno, esser potrei.
App. Ah no! Se accetti, o cara,
L'offerta del mio cor, sarà mia cura
Difenderti in senato, e Claudio ancora
La pena avrà di sua calunnia allora.
Virg Dunque volgi, o superbo,
Le leggi a tuo talento? Oh Patria! Oh Roma!
Oh servitù crudele! Oppressi ah quando
Giammai fur visti in sì tiranno stato
Il Foro, il Campidoglio, ed il Senato?
App. Non oltraggiarmi, o cara; i miei trasporti
All'amor mio perdona: Ogni delitto
Tentar saprei per farti mia: son lievi,
Lo sai, d'amor le colpe. Ah! che ragione
Non ascolto, o consiglio.

Ho la catena al piè, la benda al ciglio.

Virg. Troppo, Signor, t'avanzi. Assai finora
Ha la modestia mia, la mia pazienza
Tollerata così la tua presenza. (a)

App. Ferma. Ah! concedi almeno
Al misero mio core un raggio solo
Di lontana speranza.

Vir. Oltraggerei così la mia costanza.

App. Dunque partir degg' io
A vendicarmi accinto? Ah! non fia vero.
T'amo, t'adoro, e benchè mia non sei
Sempre t'adorerò. Deh! non sdegnarti
Deh! non sprezzarmi più. Deh! non chiamarmi
Crudele, traditor, tiranno, audace.

Virg. Lasciami, per pietà, lasciami in pace.

App. Ah! tanto reo non sono:
Bell' idol mio, perdono:
Eccomi al tuo bel piè. (b)

Virg. Sorgi, Signor; che fai?
Chi sei, chi son lo sai:
Non t' avvilir con me.

SCENA XIV

LUCIO, ICILIO, NUMITORIO, *e detti*

Luc. CHe miro? oh quale obbrobrio (c)

(a) *In atto di partire.* (b) *S'inginocchia.*

(c) *Lucio; Icilio, e Numitorio rimangono sorpresi a vedere Appio inginocchioni a piè di Virginia, e questi pien di rossore, e di confusione si alza.*

Num. Che veggo? oh che viltà!
Ici. E' questo d'un Decemviro (a)
L'onor, la maestà?
App. Oh che accidente orribile! (b)
Che pena! che rossor!)
Virg. Deh per pietà! soccorrimi, (c)
Amato genitor.
Luc. Non avvilirti, o figlia.
Ici. Tergi, mio ben, le ciglia.
Num. Finito è il tuo martir. (d)
a 5 Che istante! che sorpresa!
Che incontro! che contesa!
Stelle! non so che dir.
App. (Via, coraggio. (e) Ogni odio, ogn'ira,
Dolce amico, io scordo, e cedo,
E di lei la destra chiedo
Per conferma d'amistà.
a 4 Parti, taci; il suolo ircano
Belva rea, qual te, non ha.
Ici. Caro bene, ah! dillo omai;
E il tuo core a me fedele?
Vir. Di quell'empio, e quel crudele
A dispetto io t'amerò!
App. M' insultate? ah! mal per voi,
Vendicarmi anch'io saprò!
a 4 La sua sorte, e i figli suoi
Roma ingiusta a chi fidò!

(a) *Deridendolo.*
(b) *Da se confuso.*
(c) *A Lucio.* (d) *A Virginia.*
(e) *Da se, indi risoluto a Lucio.*

Luc. Parti, audace.

App. Ma pensa chi sono.

Num. Va, tiranno.

App. Ma, indegni, perdono
Forse invano vorrete da me.

Ici. Si; ma intanto quel core sia mio.

Vir. Si; ma intanto tu fremi, perchè?

a 5 Ah! la rabbia mi lacera il seno.
Ah! gli sdegni mi dicon vendette!
Tempra, o Giove, deh! tempra saette.
Or più tempo non è di pietá. (a)

Fine dell'atto secondo.

(a) *Partono per diverse parti.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico del Foro Romano con Obelischi, o trofei d'intorno, e nel fondo gran Porta che introduce al Senato.

APPIO *preceduto da' Littori, e seguito da numerosa Guardia.*

App. FErmatevi, Littori; e voi (a).. che dico?..
Che comando?... Che penso?... Ah son confuso.
Risolvermi non so.. Già la ragione
Abbandona i miei sensi; Or che m'appresso
Al giudizio fatal, non so qual nuovo
Improvviso tumulto in sen si desta:
Astri crudeli, ah! che gran pena è questa.
Ma degli astri mi lagno, e intanto il passo
Ver dove affretto? E proferir saprei
L'empia sentenza e rea?.. Ma d'altri in braccio
Se Virginia mirassi.... Ah mille volte
Vedrei con ciglio asciutto
Fin da' cardini lor conquisi e scossi
Precipitar nel cieco orror profondo
Roma, il Senato, il Campidoglio, e il mondo (b).

(a) *Alle guardie che lo seguono.*
(b) *S' incammina verso il Senato.*

SCENA II

CLAUDIO, *e detto*

Cla. Dove, Signor? T'arresta.
App. Ah! che vuoi dirmi? (a)
Di prudenza, e consigli
Tempo or non è: scoccato è già lo strale,
Più ritrarsi non può.
Cla. Dunque risolvi . . . . .
App. Ho risoluto. E' giunta
L'ora fatale: all' ostinato amore
Resister non poss'io:
Seguimi intanto; al tribunal m'invio.
Cla. Ma la plebe è commossa; ognun richiede
Perchè Lucio dal campo
Sollecito tornò: tutto del volgo
Gode Lucio il favor.
App. Che può giovargli?
Di mia sentenza egli appellarsi, il sai,
Al popolo non può; cinto d'armati
A tal' uopo son'io: sedato il primo
Volgar tumulto, ognuno
Cesserà dall' impegno, e Lucio al campo
Rieder dovrà: minacci
Quindi Icilio ostinato, è facil poi
Ch' egli punito sia:
Virginia intanto a suo dispetto è mia.
Cla. Alle tue brame oppormi,

(a) *S'arresta.*

Appio, non so; ma così facil'opra,
Qual tu pensi, non è.

App. Sia la più cruda
Ardua impresa fatal, non mi sgomento;
Virginia adoro, e ad ottenerla il sangue
S'anco di un Nume oggi versar dovessi,
Saprei portar lo sdegno
Che l'amante mio cor agita, e muove
Al tripode d'Apollo, in faccia a Giove.
Di Roma omai non curo
Io più le ree vicende;
Venere il cor m'accende,
Regge i miei passi Amor.
Chi mai, chi può resistere
All'amoroso affanno?
I Numi stessi il sanno,
Che l'han provato ancor. (a)

SCENA III

LUCIO, VIRGINIA, *e* SEVERA, *con seguito di Matrone, Donzelle, e numeroso popolo*

Luc. Vieni, o figlia.. Ah! t'arresti? In tua difesa
E' il padre tuo, non dubitar: L'aspetto
No che di me il tiranno
Sostener non potrà. Di mia ragione
Roma udrà le difese: il sangue sparso
Per la Patria più volte
Rammenterò, di mie ferite a tutti

(a) *Entra in Senato, e seco tutti.*

Io l'onorate marche
Ardito mostrerò. Come inumano,
Come tormi una figlia
Appio potrà, quando s'opponga a lui
Il popolo sdegnato?
Non regola di Roma ei solo il fato.

Vir. E' ver; ma intanto, o padre,
Appio è il giudice mio: mentre di Roma
Il popolo s'affretta
Le mie ragioni a sostener, decisa
La mia sorte sarà. Se più dappresso
Il campo fosse, un più fedel sostegno
Tu ne' guerrieri avresti.

Luc. Io quest'aita
Prevenni ancor: noi fra poch'ore, o figlia,
Soccorso avrem! Valerio è fier nemico
De' Decemviri, il sai; tutta poc'anzi
D'Appio la trama intese, e al campo corse
L'armata a sollevar: se non fallisce
Di lui la speme, il mio desio; l'infame
Servil catena oggi al tuo piè sia tolta,
E sia libera Roma un'altra volta.

Vir. Lontan soccorso! E' giunto
Il momento fatal.

Sev. Figlia, nel Cielo,
E nel paterno Zelo
Fidati, e non temer.

Luc. Vieni, e tu resta
Qui, Severa, per poco: Icilio attendi
Co' suoi compagni, e digli
Che cauto d'ogni intorno

Cinga il Senato, e che sien pronti al cenno,
Che vi vuol fedeltà, coraggio, e senno.

Sev. No, l'amata Virginia
Lasciar non deggio.

Luc. Con Icilio quindi
Venir potrai.

Ser. Fo quanto brami. Ah figlia!
Vieni agli amplessi miei: (a)
Non paventar, t'assisteran gli Dei.

Vir. O madre, addio; deh non tardar! Deh vieni
Coll'idol mio, col caro ben: più forte
Io con Icilio al fianco
Nel tribunal sarò. Sì, qui l'attendi;
E a lui che dir dovrai, Severa, intendi.

Digli, che i palpiti
Calmi nel petto,
Che il Cielo è vindice
Del nostro affetto,
Che innanzi al giudice
Freni l'ardir.
Che poi spietato
Se fosse il fato,
Per lui Virginia
Saprà morir. (b)

(a) *L'abbraccia piangendo.*
(b) *Parte con Lucio, Matrone, Donzelle, e Popolo.*

SCENA IV

SEVERA, *indi* ICILIO, *e* NUMITORIO *con seguito di sollevati*

Sev. Figlia infelice! Ah! nel fatal momento
Tremo per te. Chi sa qual sorte ... Oh stelle!
Cento diverse idee, vengon confuse
La mente ad ingombrar. Pietosi Dei
Ma quando finiran gli affanni miei?
Ici. Severa.
Sev. Icilio?
Num. Ah! sola
Qui, Germana, perchè?
Sev. Lucio in Senato
Con Virginia n'andò: quivi ne attende:
Tu d'intorno i tuoi fidi
Disponi, Icilio: in ogni evento è d'uopo
Prevenir le difese.
Ici. A tutto io pria
Già, Severa, pensai. Qui cauto i varchi
Or Numitorio occuperà: tu seco
Rimanti pur; mentre che solo e inerme
Nel Senato m'inoltro: ivi ogni mossa
Io sconosciuto esplorerò; celarmi
D'Appio intanto all'aspetto
E' prudente consiglio.
Sev. E vuoi ch'io lasci
Sola Virginia in sì fatale istante?
Ah! non fia ver.

Num. T'arresta. Icilio invano
Non favellò; meco rimanti, e voi
Fidi amici, e compagni, ogni cammino
Occupate, e chiudete: al mio coraggio
Tu fida, Icilio, e non temer. Se tutto
A danno nostro al fin congiura il fato;
Precipiti, ruini, arda il Senato.
Ici. Odimi; in favor nostro
S'Appio decide, intempestivo allora
E' il popolar tumulto, anzi di freno,
Di prudenza v'è d'uopo. Io vado: O Giove
Degli innocenti oppressi
I torti intento a vendicar, se giusto,
E se pietoso sei,
O vendica, o correggi i torti miei. (a)

SCENA V

NUMITORIO, e SEVERA

Nu. AMici, udiste? A ognun l'ingresso, e uscita
Del decreto il tenor finchè s' ignori
Si contrasti del Foro: al valor vostro
Lucio s'affida, e aspetta
Numitorio da voi la sua vendetta. (b)
Sev. Cauto, o germano, a tutto
Provedesti, e l'approvo: il maggior danno
Però non lice antiveder. Se intanto
Che per Virginia si contende, a noi

(a) *Parte*.
(b) *Si dividono i sollevati, ponendosi alla custodia de' diversi varchi.*

Da littori per forza
Involata sarà, chi mai.....

Num. Ma questo
Del popolar tumulto
Non é l'oggetto? E come poi dall'ira
Dell' ostinata plebe
Camperanno i littori? Ah! non lo speri
Il Decemviro altier. Pensi più giusta
La sentenza a vergar, se in sen non nudre
Qualche strano desio
Di pagar ei di sua baldanza il fio.

Sev. Così piaccia agli Dei! Ma il cor nol nego
Troppo mesto ho nel sen. presaga, il sai,
Degli eventi funesti è l'alma spesso.

Num. Pregiudizio quest'è del vostro sesso.

Odesi strepito d'armi nel Foro, numeroso popolo sbigottito e confuso fugge per diverse parti, i seguaci di Numitorio si oppongono, e quindi ordinatamente escono dal Foro i littori, e si pongono alla custodia della porta di esso, Severa e Numitorio rimangono sorpresi.

Sev. Oh ciel! Che miro?... Ah Numitorio..

Num. Amici
Difendetevi arditi. (a)...e voi parlate, (b)
Che avvenne mai?

Sev. Che fù? (c)

Num. Mesti tacete? (d)

(a) *A' suoi seguaci.*
(b) *Al popolo che fugge.*
(c) *Come sopra.*
(d) *Come sopra.*

Oh sventura! Oh tormento!... E Lucio (a)...

Sev. Oh stelle! (b)

E' desso, opur m'inganno?

SCENA VI

LUCIO *senza manto e cimiero, con chioma dispersa, ed uno stile insanguinato nella destra s'apre impetuoso la strada frà littori che fuggono sbigottiti, e sono quindi inseguiti da parte de' sollevati, e detti*

Num. Ahimè! Che avvenne? (c)

Sev. Qual furor ti trasporta? (d)

Num. Di Virginia che fù? (e)

Luc. Virginia è morta.

Sev. Oh numi! (f)

Num. Oh Dei!

Sev. Figlia... mia figlia... io manco. (g)

Num. Ma chi?... ma come? (h)...

Luc. Ah! che cercarlo è vano.

Io ne fui l'uccisor.

Num. Padre inumano!

(a) *Come sopra.*
(b) *Guardando verso la scena del Senato.*
(c) *A Lucio.*
(d) *Come sopra.*
(e) *Come sopra.*
(f) *Resta sorpresa, e immobile.*
(g) *Comincia a vacillare, e vedendola mancare due Guardie occorrono, e la sostengono.*
(h) *A Lucio.*

SCENA VII

ICILIO *frettoloso con la spada nuda nella destra anco con chioma sciolta senza manto e cimiero, seguito da gran numero di sollevati, e detti*

Ici. Lucio.
Luc. Ah figlio!
Ici. Vendetta.
Num. Ah! per pietade,
Non tacete dippiù.
Luc. Tutto da Icilio
Saprai: forza è ch'io voli
Valerio ad incontrar. Tu resta, e accogli (a)
Gente, amici, compagni... A te, d'Averno
Barbara Deità, tutti consacro
Della Patria i tiranni: ah! d'un'afflitto
Genitor parricida i voti accetta...
Vendetta, Icilio! (b)
Ici. Amici Dei, vendetta!

SCENA VIII

ICILIO, NUMITORIO, SEVERA, *e Popolo*

Sev. AH Virginia! (c). Ove sei? La figlia esangue
Vogl'io (d)

(a) *Ad Icilio*.
(b) *Parte infuriato*.
(c) *Rinvenendosi*.
(d) *Risoluta in atto di partire*.

Num. Fermati. (a)
Sev. Icilio? (b)... Oh stelle! E il vero
Lucio narrò?
Ici. Così non fosse.
Sev. E come?...
Num. Dunque il padre inuman...
Sev. Che narri? (c)...
Ici. Il vero.
Lucio istesso, oh tormento! All' idol mio,
Per eccesso d'amore il sen ferio.
Sev. Padre crudel!
Num. Ma perchè mai?
Ici. Nel Foro
Quando ignoto pervenni, era già Claudio
A ragionare intento. Egli una schiava
Prodotta avea, che con spergiuri e grida
Di Virginia esser ella
Genitrice asseriva: altri non meno
Di lei malvagi ed empj
Testimoni mostrava; ed Appio allora,
Alle mensogne, alle calunnie intento,
Oh! qual provava à detti suoi contento.
Lucio a quegli si oppose, e mille e mille
Testimoni produsse: allor la plebe,
Claudio mora, gridò. Severo a un tratto
Appio sorge, ed a tutti
Silenzio impone. Il volto austero, il sommo
Assoluto poter, l'aste che intorno

(a) *Arrestandola*.
(b) *Accorgendosi d'Icilio*.
(c) *A Numitorio*.

Splendono a lui; tutto ne ispira un grande
Eccessivo timor: ciascun s'accheta.
Quindi così il tiranno
A ragionar s'accinge. E' tempo omai,
Lucio, ch'io narri il vero. A me l'arcano
Di Claudio il genitor presso a morire
Tutto svelò: disse, che a se Virginia
Appartenea, che prole
Fu di sua schiava, ed ogni dritto al figlio,
Ogni ragion cedè. Sempre a me caro,
Lucio tu fosti; onde occultar finora
Io l'arcan procurai; ma quando a Claudio
Tutto è palese, e del suo dritto io sono
A giudicar costretto; or la mia scienza
Tradir non posso. Del Senato ognuno
La legge apprenda rispettoso e cheto.
Claudio, Virginia è tua: questa è il decreto.
Seo. Empia sentenza! E intanto...
Ici. E intanto ognuno
Sbigottito riman: Lucio rivolge
D'intorno i rai; ma già gli amici, oh ingrati!
L'abbandonano a un tratto: io fremo, avanzo
Ver lui le piante; ei con rampogne e grida
Il giudice minaccia, e a forza intanto
Da'littori Virginia a Claudio è tratta.
Io nel funesto istante
Già gli amici raccolgo
Per involarla al rapitor crudele.
Quando Lucio, (oh momento!) il suo furore
Frenando ad arte, al tribunal s'avanza:
Signor, poi dice, al mio dolor perdona

I mal compresi detti: al suo destino
Vada Virginia, io nol contendo: un solo
Breve istante a te chiedo
Di ragionar con lei. Ti sia concesso,
Appio risponde: ei per la destra allora
Tragge la figlia; io pendo
Da'labbri suoi; ma Lucio intanto, (oh troppo
Sollecita virtude! Oh troppo austero,
Rigido Genitor!) Figlia, le dice
Rasciugandole il pianto, all'onor tuo
Altro scampo non v'è: mori, ed agli Avi
Vanne libera, e pura
Negli Elisi a narrar la tua sciagura.
E in così dir, dal petto
Trarsi uno stile, e della figlia in seno
Immergerlo improvviso
Fù un punto sol. Cadde al suo piede esangue,
Rimembranza fatal, l'idolo mio,
E morendo mi disse; Icilio, addio.

Num. Incauto genitor!

Sev. Figlia infelice!

Ici. Dite piuttosto, empio tiranno, infame
Mostro di crudeltà. Severa, amico,
Vòi la figlia, io la sposa,
Sventurati perdemmo: Or che s'attende?
I Decemviri alteri
Si distruggano omai: restar non debbe,
Giuro agli sdegni miei,
Si bella vita invendicata, o Dei.

Sev. E v'arrestate ancor? Cada, ruini,
Precipiti il Senato, i templi istessi

Diroccate, abbattete; ad uno ad uno
D'Astrea sdegnata al simulacro innante
Si svenino i tiranni. Ah di prudenza
Or più tempo non è ... Misera figlia,
Dove sei tu? Su quel bel volto esangue
Più baci imprimerò: vicina a lei
Volo a morir... Deh! chi mi guida? Amici.
Ditemi ov'è... Ma voi tacete? Errate
Se credete che vil, che imbelle io sia.
Troverò, troverò la tomba mia. (a)

Num. Seguasi, o fidi; i suoi trasporti ognuno
Frenar procuri: E noi divisi intanto (b)
Accingiamoci all'opra. Ecco, o Romani,
Ecco il momento, in cui quel giogo indegno
Scuoter potete onde voi siete oppressi.
Armatevi d'ardir: muojan di Roma
I nemici, i tiranni; in voi l'antico
Torni di libertà genio natio.
Segui, Icilio, il tuo sdegno, io seguo il mio. (c)

SCENA IX

ICILIO *con parte de' sollevati*

CHe fo?..Che penso?..Alla vendetta è tempo
Di sciorre il fren... ma combattuta, oh Dei!
Fra la rabbia, e il dolor quest'alma oppressa
Ove volger gli sdegni ignora anch'essa.

Vor-

(a) *Parte.*
(b) *Ad Icilio.*
(c) *Parte, e seco parte de' sollevati.*

Vorrei già del rivale
Squarciare il sen, vorrei mirar già tinto
Di quel sangue tiranno il ferro mio;
Ma del duol nell'eccesso io mi confondo,
Che risolver non so. Pietosi amici,
Guidatemi al mio ben: nel mio periglio
Quell'esangue beltà mi dia consiglio.
Ah! Virginia, che brami?
Che imponi al tuo fedel? Vuoi tu vendetta?
Pochi momenti aspetta
Pria di varcar l'onda fatale e ria,
E la vendetta avrai dall'ira mia.
Ma già s'oscura il dì... funesta nube
Mi cuopre i rai... Dolente a me d'intorno
L'ombra dell'Idol mio parmi s'aggiri.
Icilio sventurato ah! tu deliri.

Ombra diletta, e pallida,
Non ti sdegnar con me.
Di Lete al varco attendimi
Voglio, bell'idol mio,
Voglio versare anch'io
L'onda fatal con te.
Ombra diletta, e pallida,
Non ti sdegnar con me.
Ma ne dovrà precedere
L'empio rivale indegno:
Sì, la mia fè ne impegno;
Se ingiusto il ciel non è.
Ombra diletta, e pallida,
[illegible]n ti sdegnar con me. (a)

(a) *Parte*.

SCENA X

Parte interna di Roma alle falde del monte Aventino, e Tempio d'Ercole da un lato, a cui si ascende con magnifica scalinata.

Mirasi sull'Aventino tutto l'esercito Romano accampato, e LUCIO *alla testa delle legioni che occupano tutta la pendice del monte : sulle scale del tempio prosteso il cadavere di Virginia fra un gruppo di Donzelle che piangono, a' suoi piedi* SEVERA *che l'abbraccia, il popolo d'intorno in diversi gruppi di ammirazione, di dolore, e di vendetta, il tutto espresso in una lugubre musica dopo la quale asceso Lucio su di un sasso arringa al popolo, ed alle Legioni : indi* NUMITORIO *sopraggiunge con altri sollevati*

Luc. Ecco, o Romani, a qual crudele eccesso
Un Decemvir tiranno alfin mi spinse.
E' questo il crudo ferro ancor fumante
Che immerger d'una figlia (ahi quanto cara!)
Dovei nel sen, per involarla a un mostro.
D'ogni mostro peggior. Mirate, è sangue
Del popolo roman quel di cui tinta
E' questa destra ancor. Giustizia chiedo,
Vendetta io voglio. In questo seno ah! scorgi,
Roma, quante ferite
Io tollerai per te: Cadean trafitti

Da questa man mille nemici e mille ;
Di sangue e di sudor bagnato , in campo
Per te vegliava , e d' apprestarmi in vece
I lauri intanto all' onorata chioma
S'ergea la tomba alla mia figlia in Roma .
Barbara crudeltà ! Che giova il sangue
Per la patria versar , se il premio è questo ,
Se questo è il guiderdon che rende poi
Ingratissima Roma ai figli suoi ?
Ah ! si franga una volta
L' ingiurioso laccio : il giogo indegno
Scuotasi omai : torni di nuovo , ah ! torni
A' Consoli , a' Tribuni
L' antica podestà : Ne' fasti alteri
Di Decemviro il nome
Si distrugga e cancelli . Appio crudele
Vittima del mio sdegno
Cada da mille colpi oppresso , e mora .
Vanta i suoi Bruti il secol nostro ancora .

Sev. Figlia , ah figlia ! Qual' astro
Splendea maligno al nascer tuo ? Qual nume ,
Figlia , oltragiasti ? E' questo
Il talamo bramato , a cui la sorte
Ti destinò ? Di tanti miei sudori
Questo è il bel frutto ? Oh sventurata figlia !
Oh delusa mia speme ! Appio crudele ,
Di tue sfrenate voglie
Il barbaro trofeo vieni , e rimira .
Vieni ? . . . . che dico ? A forza
Qui sia tratto , o Romani . A piè di questa
Vittima d' innocenza ei cada estinto .

Deh! la bell' ombra almeno
Invendicata, o Dei se giusti siete,
Non passi, no l'onda fatal di Lete. (a)

Luc. Numitorio, che rechi?

Num. E' nostro, o Lucio,
Tutto di Roma il fren: pende ciascuno
Dal tuo voler. Già nel suo sangue infame
Nuota Claudio l' indegno, il reo ministro
Del tiranno di Roma. Icilio il tempio
Già di Vulcano ha cinto ove tremante,
Da tutti abbandonato,
Appio fuggì. Tutti al Senato in fretta
Corrono i Padri: a lor Valerio è accinto
Del popolo sdegnato
Le inchieste a presentar.

Luc. Corrasi amico,
Or d'Icilio in difesa. Olà; di faci
S'armi ciascun; s' incenerisca il tempio,
Ed Appio resti in quelle fiamme estinto. (b)

Num. Lucio, t'arresta; Appio è fra ceppi: hai vinto.

SCENA ULTIMA

ICILIO *con numerosi seguaci, fra' quali* APPIO *cinto di catene, e detti*

Ici. Ecco, Lucio, il tiranno.

Luc. Ah mora! (c)...

(a) *Torna a giacere presso il Cadavere di Virginia.*

(b) *Incaminandosi verso la scena.*

(c) *Snuda il ferro, e va per ferire Appio.*

Ici. Affrena
Gli sdegni, amico, e l'ira tua sospendi.
D' un magistrato il sangue impunemente
A noi versar non lice. Egli è fra' ceppi;
Di lui Roma, e'l Senato
Deciderà. Morrà l' indegno mostro;
A più spietata morte,
Però lo serba il fato.

App. Ah! lascia, Icilio,
Che Lucio appaghi il suo furor. S'affretti
Il mio fatal destino. E' a me pietoso
Chi mi ferisce il sen.

Luc. Vivi, superbo.
Ho a' Dei d'Averno il tuo morir giurato;
Ma la vendetta mia faccia il Senato.
Compagni, io fra catene
A voi consegno il prigionier: sia tratto
Al suo giudice innante. Or di Romano
Ho compito il dover; compier l' ufizio
Sol di Padre riman. Diletta figlia, (a)
Di mie speranze un tempo
Unico e solo oggetto, ah! varca omai,
Più a bramar non ti resta,
Vendicata già sei, l'onda funesta.
Ma pria lascia, che al seno,
Figlia ti stringa; e di perdono in segno
Del colpo reo, del necessario eccesso
Concedi all'amor mio l' ultimo amplesso.(b)

Num. Misero genitor! Ma nel senato

(a) *S'appressa al cadavere di Virginia.*
(b) *Si butta a' suoi piedi.*

Tempo è di girne, amico. (a)

Ici. Ecco, ti seguo. (b)

O caro bene, o dolce
Mia vita un tempo, ora di lutto, e orrore
Miserabile oggetto, ecco al tuo sposo
Qual talamo prepari! Il don che m'offri
Io non ricuso, e se compagno in vita
Mi ti negò la sorte,
Idolo mio, m'avrai compagno in morte.
Lascia ch' io del rivale
Voli il sangue a versar, poscia m' attendi,
Che se viver non so da te diviso
Ti seguirò nel fortunato Eliso. (c)

Num. Mi fa pietà.

App. Che vista!... Oh Dei!... Che acerba
Rimembranza crudel!... Dove m' ascondo?
Dove fuggo?... Che fò?.. Di un tanto eccesso
Io la cagion sol fui. Tiranno Amore,
Spietatissimo Nume, a questo passo
Per te m' indussi. E il peso mio sostiene
La terra ancor? Giove sospende in cielo
I fulmini per me? No, non è tempo
Di sofferenza, o Dei: lasciate il freno
Alle vendette omai. Pietà non chiedo,
Non domando soccorso. Oh infausta morte!
Oh Virginia! Oh Senato! Oh Roma! Oh sorte!

F I N E.

(a) *Ad Icilio.*
(b) *S'appressa al cadavere di Virginia.*
(c) *Si butta a' suoi piedi.*

C E S A R E
IN ARMENIA

ARGOMENTO

Giulio Cesare appena fu dal Senato Romano dopo la morte di Pompeo, colmato di onori, e dichiarato dittatore, che marciò verso il settentrione dell' Asia contro Farnace II. Re di Ponto, e figliuolo di Mitridate il grande, il quale avea altra volta a lui spediti ambasciadori in Alessandria per ottenere una pace, e presentargli la sua figliuola Semira, che gli offeriva in isposa; della quale avvegnachè Cesare si fosse invaghito, non ne accettò però l'offerta, e rimandolla al genitore, a cui accordò la richiesta pace, a patto che avesse restituita porzione del Regno di Ponto, di cui dopo la morte di Mitridate erasi impadronito. Il motivo, che indusse Cesare a procurare la distruzione di questo superbo monarca, fu l'aver questi trascurato di adempire i patti, a costo de' quali gli avea promesso la pace: perciocchè profittando della guerra civile, in cui erano i romani imbarazzati, si era anzi reso padrone della Colchide, dell' Armenia minore, e di molte importanti piazze; ond'è, che Cesare senza ascoltar nuove offerte, gli presentò la battaglia, ed interamente lo sconfisse: senonchè riuscì a Farnace fuggire con pochi residui delle sue truppe nella città di Sinope, ove pure Cesare

lo raggiunse, e lo assediò, rendendolo suo prigioniero.

Ciò è quanto dalle istorie ricavasi; ma per condurre a lieto fine il dramma, verisimilmente aggiugnesi l'eroico perdono accordato da Cesare a Farnace per le istanze della sua figlia Semira, di cui egli è amante. Su del quale amore saranno interamente appoggiati gli episodj dell' azione.

La scena è in Sinope.

PERSONAGGI

CESARE *dittatore di Roma amante di Semira*

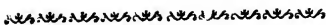
FARNACE *Re di Ponto, padre di*

SEMIRA *amante di Cesare, e promessa sposa di*

TIGRANE *principe d'Armenia, e confederato di Farnace*

ROSSANE *di lui germana, ed amica di Semira*

DOMIZIO *tribuno, e confidente di Cesare*

CESARE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge corrispondenti agli appartamenti
di Semira.

SEMIRA, *indi* ROSSANE

Sem. CHe fo? Dove m'ascondo? Il regno tutto
Il genitor perdè. Spavento, orrore,
Sangue, strage, ruina in ogni parte
Cesare sparge... Ah! che non posso appieno
Quanto vorrei sdegnarmi. Eppure in mezzo
A tanti danni ond'è il mio padre oppresso
Il suo nemico istesso
Sono ad amar costretta. Ah! genitore
Tu mi accendesti in seno
La bella fiamma, e poi... chi sa?... ma invano
Di te mi lagno; al trono
Sollevar mi volevi: ei fu l'infido,
L'ingrato, il traditor...
Ros. Semira, oh Dio!
Farnace, il Re dov'è? Dove s'asconde?
Sem. Parla, che avvenne mai?
Ros. L'armi latine
Di Sinope già son presso le mura:

Freme il popolo intanto,
Che scarsa è la difesa: ognun ci lascia,
Ci abbandona ciascun. Cesare irato
Già l'assalto minaccia; a lui chi puote
Opporsi mai? Le vincitrici schiere
Ad un suo cenno abbatteran le mura;
Distruggeranno i templi, e in vil servaggio,
Per render pago il roman fasto audace,
Porteranno in trionfo ancor Farnace.

Sem. Oh da me già prevista
Sventura estrema! Ah! che farem?

Ros. Vicino,
Principessa, è 'l periglio; or da Tigrane
Con orror lo compresi, ei sulle mura
Co' suoi fidi già corse: il Re si cerchi.
Vado . . .

Sem. Ah! ferma: in tal caso
Che far potrà? Meglio saría, se inerme
Del dittatore irato al campo ei gisse
Pace a cercar: nel generoso core
Di Cesare, chi sà? . . . forse . . . .

Ros. Comprendo
Principessa i tuoi detti, ancor rammenti
L'antico amore: ah! troppo fidi. Eppure
Disapprovar non so. . . . .

Sem. Vadasi dunque,
Rossane, al padre: a' nostri prieghi al fine
Ceda, e al campo ne segua
Dal vincitore ad ottener la pace. (a)

(a) *Nel partire insieme s' incontrano con Farnace.*

SCENA II

FARNACE *con guardie, e dette*

Far. Pace non v'è finchè vivrà Farnace.
Come? E piegar dovría la fronte altera
Del Bosforo il regnante a un vil romano?
Ah no! figlia, Rossane,
Vinto ancor non son io; mi resta ancora
Nuovo sangue a versar; libero almeno
Saprò morir...

Sem. Deh! per pietade, o padre,
Ascolta i detti miei: pensa in che stato
Ne ridusse finor l'avverso fato.

Far. Che più giova pensar? Tutto perdemmo
Città, regno, vassalli:
Sol la vita ci resta,
Più che perder non v'è, si perda questa.

Sem. E soffrirai, signore?...

Far. Olà, che deggio
Creder di te? Della mia figlia in seno
Quale inutil timor? Forse rammenti?...
Ah! non lo credo: arrossirei pensando,
Che un insolente affetto
Avesse nel tuo seno ancor ricetto.
La tua destra, o Semira,
A Tigrane promisi.

Sem. Or non è tempo,
Genitor, d'imenei.

Far. Perchè? Non cinge

Forse ancor la mia fronte il regal serto?
Non son forse ancor padre, e non poss'io
Di tua destra dispor?

Sem. Chi 'l vieta, o sire?
Ubbidirò fedel (soffrilo o core)
Ognora a' cenni tuoi: ma in questo istante,
In cui miriam vicine
Già le romane schiere, ogni altra esige
Favella il nostro stato.

Ros. Il suo consiglio
Necessario, o Farnace, omai diviene:
Corri, mira il terrore,
Che cuopre intorno a' tuoi seguaci il volto.
Come vincer pretendi? Io non lo spero.

Far. E se vincer non posso, almen da forte
Libero morirò: questo veleno,
Opra del padre mio, saprà sottrarmi
Da una vil servitù.

Sem. Padre, che dici?

Far. Non più, tanto richiede
La mia gloria, il dover.

Sem. Ma la tua tua vita
E' necessaria al regno.

Ros. In tal periglio
Disperato mi sembra il tuo consiglio.

Sem. Ma non potresti i giorni tuoi serbare
A miglior sorte, amato genitore?
Chi sa? Forse potrebbe
Cangiarsi un dì la crudeltà del fato.

Ros. Pensa meglio, o Farnace.

Far. Ho già pensato.
Son Re, son padre, e mille affetti insieme

Mi dividono il cor: veggio l'orrore
Del fiero caso mio,
Ma Roma... il fato... ah! non resisto. Addio.
Figlia, ti lascio: io vado
Ad incontrar la morte;
Ma morirò da forte;
Ma morirò da Re.
Dall'Aquila Romana
Oppresso è ver ch'io sono;
Ma s'io cadrò dal trono
Essa cadrà con me. (a)

SCENA III

SEMIRA, ROSSANE, *e* TIGRANE *con guardie*

Ros. S Emira, udisti?
Sem. Oh! quante
Sventure il cor prevede. Altrove, amica,
Fuggiam, che mal sicuro
Questo luogo è per noi.
Ros. Ma di che temi?
S'è ver che amante un giorno
Di te Cesare fu, d'insulto alcuno
Paventar non potrai.
Sem. Taci Rossane,
Non rammentarmi, oh Dio!
La più fiera cagion del duolo mio.
Tig. Principessa, Rossane, il Re destina
Questo per custodirvi eletto stuolo

(a) *Parte*.

De' più fidi guerrieri: alle tue stanze
Ritirati, ben mio, già da' nemici
Tutta Sinope è cinta.

Sem. E in tale stato
Tu le mura abbandoni?

Tig. Io venni, o cara,
Per desío di vederti; a me Farnace
La tua destra promise, e in questo punto
Di nuovo la giurò. Se amico il cielo
Oggi n'assiste, alla novella aurora
Tu mia sposa sarai.

Sem. Ma con qual fronte
Puoi parlarmi d'amore, allorchè cinti
Siam da schiere nemiche? Or di coraggio
Non di affetti fa d'uopo, e al nuovo giorno
In cui stringer pretendi a me la destra,
Forse d'altre catene
Ambo avvinti saremo.

Tig. Oh Dio! Consola,
Principessa, il tuo duol, non disperare:
E' degli oppressi il cielo
Sostegno, e difensor; pensa a serbarmi
L'amor, la fede; e il fato
Prenda cura del resto.

Sem. E pur di nuovo
Mi favelli così? Troppo m'irrita
Tale indolenza omai: vanne.

Tig. Sì, vado
Al cimento fatale. A voi custodi
Le Principesse affido. Ah! non temere
Ch'io di sperar pur oso,

Cara, che al nuovo dì sarò tuo sposo. (a)

Sem. Va Rossane, e disponi
Delle mie stanze in cura
Questi fidi custodi, anch'io fra poco
Ti seguirò.

Ros. Ma resterai quì sola?
E in tal periglio . . : .

Sem. E' d'uopo
Che per pochi momenti, i miei martiri
Abbian libero il campo ai lor sospiri.

Ros. Nè teco ancor poss'io . . .

Sem. Voglio sola sfogar l'affanno mio.

Ros. Dunque . . .

Sem. Vanne se m'ami:
Seguirò, non temere, i passi tuoi.

Ros. Intenderti non so: fa ciò che vuoi. (b)

SCENA IV

SEMIRA *sola*

INfelice Semira, ecco sei giunta
All'estremo de' mali. Al genitore
Già vacilla sul crine
Il diadema reale, egli è dal trono
A cader già vicino, e il suo nemico
Qual'è? Trema in ridirlo il labbro errante
Il nemico del padre è il caro amante.
Ah! quai contrarj nomi,
Cesare, unisci in te. Ma questo intanto

(a) *Parte*. (b) *Parte colle guardie*.

Non è il male maggior de' mali miei?
L' imeneo di Tigrane
Che impose il genitore,
Questo de' mali miei quest'è il maggiore.
Agitata fra mille perigli
Sento l'alma dividersi in seno:
Non ascolto, non voglio consigli,
Non risolvo, non cerco pietà.
Dubbio il core, confuso, e tremante
Non ha speme nel crudo martiro:
E fra 'l padre, lo sposo, e l'amante,
Più riposo, più pace non ha. (a)

SCENA V

Vasta campagna avanti le mura della città di Sinope, che è nel fondo del teatro, con porte chiuse, e ponti alzati; e sulle mura di questa veggonsi le bandiere di Farnace inalberate, ed i soldati di lui pronti a sostenere l'assedio.

In ordinata marcia dal lato sinistro del teatro si vede comparir DOMIZIO *alla testa del numeroso esercito romano seguito da' macchine militari e guastatori per l'assedio, ed in fine* CESARE, *indi la retroguardia: e giunti a vista della città si schiera tutto l'esercito alla veduta di questa*

Ces. ECco Sinope, amici; ivi il superbo

(a) *Parte.*

Re del Bosforo attende
L' estremo eccidio : ultimo avanzo è questo
Che gli concede il fato : a voi s'aspetta
Di atterrar quelle mura, i vostri spirti
Si richiamino all' opra, e in un sol giorno
Resti l'Armenia intera
Dal romano valor sconfitta e doma;
Cesare il brama, il Campidoglio, e Roma.

Dom. Signor, per bocca mia
Ti risponde ciascun. Si cela in vano
Il mancator Farnace
Dal furor nostro : in un momento istesso
Sinope cada, ed ei rimanga oppresso.

Ces. Romani invitti, io vi precedo, all'armi :
Son uso a trionfar, rischio non temo,
Nè de' trionfi miei questo è l'estremo.

CESARE *s'incammina alla testa de'suoi con* DOMIZIO *per dar l'attacco alle mura di Sinope, ed al suono de' militari istrumenti si avanza l'esercito romano per formare la testuggine, mentre gli assediati con dardi e pietre procurano di allontanare gli assalitori : si conducono le macchine ed arieti per abbattere le mura, ed intanto i soldati di* FARNACE *si difendono valorosamente con gettare de' grossi macigni sopra i romani, de'quali ne restano molti sul campo; ma finalmente dalla forza di questi cominciano a cadere da una banda le mura della città, e dall' altra a giungere la testuggine fino ad esser permesso a' romani di*

scavalcare le mura: in questo mentre aprendosi una delle porte della città al lato sinistro del teatro non occupata peranco da' romani, n'esce frettoloso FARNACE *seguito da una schiera de' suoi più valorosi guerrieri.*

SCENA VI

FARNACE *con guerrieri, indi* TIGRANE, *e* DOMIZIO

Far. Tutto, amici, perdemmo, altro non resta
Che un disperato ardire,
Questo si tenti ancora
In così gran periglio, e poi si mora.

FARNACE *co' suoi seguaci si slancia improvisamente sopra gli assediatori, e segue una calorosa zuffa di spade, e sciable da ambe le parti, finchè guadagnatasi da' romani una porta della città montano sulle mura i soldati di* CESARE *strappano le bandiere di* FARNACE, *e v'inalberano le aquile romane: intanto restano i romani alla custodia delle porte, e* FARNACE *è incalzato co' suoi, e posto in fuga, sicchè resta libero il campo e la città a' vincitori: indi* TIGRANE, *e* DOMIZIO *battendosi.*

Dom. Cedi, sei vinto.
Tig. Ah! m'abbandona il ferro. (a)

(a) *Gli cade la spada.*

Dom. Olà, custodi, i ceppi
Al prigionier.

Tig. Crudele, e sai chi sono?
Sai con qual Prence il tuo signor contrasta?

Dom. Sei servo di Farnace, e tanto basta.

Tig. Io tal non son, ma di Semira amante
Le nozze sue richiesi, e di Farnace
Amor, dover m'astrinse
Il fato a seguitar: Tigrane io sono
D' Armenia il prence.

Dom. Ah! scusa,
Prence, l'error: sei prigioniero, attendi
Quì meco il dittator; tutta da lui
La sorte tua dipende.

Tig. Oh crudo fato!
Di Farnace che fu? Forse l' amico
E' pur fra tue catene?

Dom. Nol so; ma taci, il dittator già viene.

SCENA VII

Al suono di maestosa e lieta marcia dal lato destro del teatro comparisce l'esercito romano con i prigionieri in mezzo, e marcia a dritto dentro la porta di Sinope, ed in fine CESARE, *e detti*

Dom. Signor, mira d'Armenia
Il principe Tigrane, egli in Farnace
Il suocero, e l'amico
Difese per dover, per genio antico.

Ces. Come mai di Farnace
Fia genero Tigrane?
Tig. A me la destra
Destinò di Semira.
Ces. (Oh Dei! che ascolto?)
Tigrane, e ardir potesti
Contro Cesare armar la destra audace?
Nè ti sovvien quanti da Roma ottenne
Sostegni il padre tuo?
Tigr. Signor se il fato
Tuo nemico mi fè, colpa è d'amore.
Ces. T' ama Semira?
Tigr. Il genitor le impose
D'essermi fida, ella d' amore ignara
Non anco apprese i sensi
A spiegar del suo core.
Ces. (Ah sì comprendo;
M'ama Semira ancora, e di Tigrane
Sdegna le nozze.)
Dom. Al prigioniero i lacci
Io non ardii senza tuo cenno imporre.
Ces. No, Domizio, non merta
Chi per amore errò tanto rigore.
Rieda l'acciaro al fianco tuo, Tigrane;
Sei vinto, alla mia gloria
Questo sol basta, e libertà ti rendo:
Ma più saggio rammenta
Quanto a Roma tu dei: ritorna pure
Prence al tuo soglio, e impara
Come la gloria al dittator sia cara. (a)

(a) *Una guardia porge a Tigrane la spada.*

Tig. E tu signor sei quello
Che l'Asia debellò? Dov' è il rigore
Per cui ciascun ti teme? A tal pietade
Io mi confondo: oh! me felice appieno,
Se pria di questo dì la tua virtude
Conosceva, signor: la vita stessa
Esposta avrei per te.

Ces. Grato al mio dono
Se qual mostri, sei tu, di Roma anch'io
Ti rendo l'amistà; ma intanto lascia
Che in Sinope m'inoltri
Degli arditi guerrieri
L'impeto a moderar. Domizio, il frutto
Farnace è sol de' miei sudori; in traccia
Di lui si vada. Ah! fra le mie catene
S'io no'l rimiro, appieno
Non splende la mia gloria,
E compiuta non è la mia vittoria.

Del lauro trionfale
Per meritar l'onore
Manca il trofeo maggiore,
Che il fato m'involò.
Fra l'armi, e fra le schiere
Perciò sudai finora,
E per que' lauri ognora
L'ardir conserverò. (a)

(a) *Parte con Domizio, e guardie.*

SCENA VIII

TIGRANE *solo*

E la tua destra armasti
Contro costui, Tigrane? Ah! puoi pensarlo
Senza arrossirne, oh Dei! Tanta virtude,
Tanta pietà non merta aver nemici;
E al braccio suo guerriero
Esser dovria soggetto il mondo intero.
Perdonami Farnace, i tuoi furori
Oggi detesto, oblío lo sdegno antico,
E Cesare non è più mio nemico.
Orsa, che nelle selve
Fugge dal cacciator,
Quand' è fra' lacci allor
Diviene umana.
Così cangiar degg'io
Per legge e per dover
Or che son prigionier
La voglia insana. (a)

SCENA IX

Sala nel soggiorno di Farnace.

FARNACE *frettoloso che conduce per mano* SEMIRA

Far. Vieni, segui i miei passi.

Sem.

(a) *Parte.*

Sem. Ah! dove, o padre,
Dove mi guiderai? Quì tutto è cinto
Di periglio ove siamo.
Far. E' necessaria
Dunque la fuga, andiam.
Sem. Ma dove, oh Dio!
Signor, ci asconderem?
Far. Dove un asilo
Il ciel ne appresterà, dove di Roma
L' odio si nudra, ove un tiranno, un empio
Usurpator de' regni altrui non giunga
A gravar di catene
Di Semira, e Farnace il regio piede.
Sem. E' già Sinope, o Padre,
In poter de' nemici, è della reggia
Occupato l' ingresso,
E in vece di fuggir perdi te stesso.
Far. Non più, con questo ferro
Un varco mi aprirò: vieni (a)... ma dove
Sconsigliato m' inoltro? Ecco i custodi,
Cesare già s'appressa.
Sem. Ah! genitore....
Far. Taci, per altra via (b)...ma questa ancora
Il nemico occupò: dunque fra' ceppi
Farnace resterà? No... ma la figlia
E' inciampo al mio partir....
Sem. Signor, che pensi?
Fuggi....
Far. Sì vado; ah! questo solo, o figlia,

(a) *La prende per mano.*
(b) *Va per partire dall' altro lato, e si arresta.*

Scampo m' offre la sorte : il mio valore
Sarà scorta al cammin : tu esposta intanto
Al militar furore, e di servili
Lacci gravata, a te medesma, al padre
D' ignominia saresti : ecco, Semira, (a)
L' ultimo don, che il genitor ti lascia :
Stringi, o figlia, l'acciar, questo un vil giogo
Ad evitar t' insegni.
Sem. Ah! padre... e come?...
Far. Non più, giunge il nemico: unico scampo
Questo è per noi: nel disperato dono
Pensa... ma tu vacilli?... ah! che vegg' io!
Figlia, cedi al destin; prendilo. Addio. (b)

SCENA X

SEMIRA, *e* CESARE

Ces. Bella Semira, idolo mio (c).. Che miro?
E in questa guisa accogli,
Principessa, il tuo ben?
Sem. Taci, spergiuro,
Involati da me.
Ces. Così mi scacci?
E con l'armata destra
Che mai pretendi?
Sem. In libertà morire.
Ces. Ma non anco è da' lacci

(a) *Cava uno stile.*
(b) *Dà lo stile a Semira, e parte.*
(c) *Semira rimane col ferro in mano confusa, nè si volge allorchè viene Cesare.*

Aggravato il tuo piede: il vincitore
Riconosci qual sia. Solo, ed inerme
Io mi presento a te: trovar l'istessa
Semira di Alessandria in te credei;
Ma più quella Semira, o Dio! non sei.

Sem. Barbaro, traditore, anch'io l'istesso
Cesare amante in te credei: ma dove
S'udío giammai, che a conquistar gli affetti
Di una donzella imbelle e regno, e trono
Al genitor si toglia? In questa guisa
Amar sanno gli eroi?

Ces. Col padre ingrato
La figlia io non confondo: a Roma infido
Farnace fu, contro di Roma il primo
Egli la destra armò, giusto è il mio sdegno,
E punirlo desío: ma per Semira
Nudro l'istesso affetto, al suo bel piede
Depongo i lauri, e giuro amore, e fede.

Sem. (Misera me, che penso? Ah! troppo è degno
Di perdono, e d'amor.)

Ces. Nulla rispondi?
Ah! con quel nudo ferro
Che mediti, ben mio?

Sem. Signor, son figlia;
Questo del genitore è il dono estremo:
Non vietarmi il piacere
Di libera morir.

Ces. Non sarà mai:
Cedi quel ferro. (a)

(a) *Va per torle lo stile.*

Sem. Olà, non appressarti,
O ch'io.... (a)

Ces. Ferma: oh crudele empio comando!
Che farò?.. mi confondo. Ah chi s'appressa?
Domizio....

SCENA XI

DOMIZIO, *e* ROSSANE *prigioniera fra le guardie, e detti*

Dom. E qual ardire
Forsennata ti spinse? (b)

Sem. Alcun non osi
Qui di appressarsi, o mi ferisco il seno.

Ces. T'arresta... oh Dei!... Che penso?
Ah! non s'astringa, amico. Alla ragione
Ceder dovrà. Che brami? (c)

Dom. Ecco Rossane
Di Tigrane germana: è fra tuoi lacci;
Signor, di lei disponi.

Ces. E di Farnace
Perchè segue Rossane anco il destino?

Ros. Di Semira compagna, io non saprei
Restar da lei divisa: abbiam comuni
I pensieri, e le cure.

Ces. E ben segui, o Rossane, io lo consento,
Amcizia sì degna: a lei ti dono;

(a) *In atto di ferirsi.*
(b) *Va per disarmare Semira.*
(c) *A Domizio.*

Libera sei.

Ros. Ma fra le tue catene
Non è Semira?

Ces. Io nell'Armenia venni
Sol Farnace a punire, e ben distinguo
Gli odj del genitor dalla virtude
Che ha la figlia nel seno.

Ros. Dunque la tua pietade a questo segno,
Cesare, giunge? E perchè mai Semira
Brama la morte? Ah! principessa, accetta
Il generoso dono; ogni confine
Eccede il tuo furor; placati al fine.

Sem. Rossane, ah! tu non sai quanto m'astringa
Un tiranno dover. Ma in questo stato
Già inutile è il mio ferro: a miglior agio
La legge eseguirò: questo è l'acciaro. (a)

Ces. Lode agli Dei! Rossane,
Tu con Domizio i passi suoi precedi
Al soggiorno real: cessino omai,
Cessino gli odj; il vincitore io sono:
A te lo sdegno, a te l'ardir perdono.

Dom. Signor, m'è legge il cenno.

Ros. Ad ubbidirti,
Cesare, io volo. (Ah! di Domizio il volto
Non spiace agli occhi miei.) Duce ti seguo;
E tu Semira intanto
Rasciuga il mesto ciglio,
Tanto grave non sembra il tuo periglio.

(a) *Getta a terra lo stile.*

Già veggo splendere
Fra' cupi orrori
Un astro lucido,
Che i miei timori,
Che tanti palpiti
Calmando va.
Semira fidati,
Non disperare:
Le nuove angustie,
Le pene amare
Pietoso Cesare
Consolerà. (a)

SCENA XII

CESARE, *e* SEMIRA

Ces. E ancor tace Semira?
Sem. (Oh Dei! Cimenta
Cesare il mio valor.)
Ces. Spiegati almeno,
Se ancor senti per me l'antico amore.
Sem. Signor... dovrei... mi si divide il core!
Ces. Parla.
Sem. Ma non rammenti
Del genitor la legge? E' questa reggia
Mal sicura per me; lascia ch'io vada.
Ces. Ma dove andrai?
Sem. Dove mi guida il fato. (b)

(a) *Parte con Domizio, e guardie.*
(b) *In atto di partire.*

Ces. Ferma Semira... Oimè! .. Padre spietato!
Sem. Ma che brami da me?
Ces. Sol che rammenti,
Ch'io vivo in te, che più che credi in seno
Serbo il cor generoso.....
Sem. Ma che intanto non pensi al mio riposo.
Ces. E che far posso?
Sem. Al padre...
Ces. Ah! di un ingrato
Non favellarmi.
Sem. E tu sei quel che m'ami?
Quel che in me vive, e che conserva un core
Generoso nel sen?
Ces. Ma non comprendi....
Sem. Abbastanza compresi, empio, spergiuro,
I sensi del tuo cor: sincero affetto
Mai nel tuo sen provasti,
Misera ti credei; ma m'ingannasti.
Ces. Ingannarti? E perchè?
Sem. Non più si adempia
Il paterno comando. (a)
Ces. Ove t'affretti?
Sem. Ove il dovere, ove il tradito amore,
Barbaro, mi consiglia;
Chi sprezza il genitore odia la figlia.
Ces. Che dici? Ah senti!... Io fido son...tu sei...
Sem. (Ah! fuggite il cimento, affetti miei.)
Ces. Non partirai, Semira, o teco anch'io
A trafiggermi il sen (b)....

(a) *In atto di partire.*
(b) *In atto di seguirla.*

Sem. Cesare, addio. (a)
Ces. Voglio seguirti, o cara,
Voglio morir con te.
Sem. Fermati.. Oh sorte amara!
Lascia la morte a me.
Ces. Ma senti...
Sem. Addio...
Ces. T'arresta:
Senti, mio dolce amor.
a 2 Che nuova pena è questa!
Che barbaro dolor!
a 2 Alme, che avete in seno
D'amor l'acuto strale,
Dite se pena uguale
Provaste mai finor. (b)

Fine dell' atto primo.

(a) *Incaminandosi per partire, e nel cominciare il duetto si arresta.*
(b) *Partono per diverse parti.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Semira.

ROSSANE, *e* DOMIZIO

Ros. LAsciami per pietà, deggio Semira
Ne' giardini seguir.
Dom. Dunque ricusi
L' offerta del mio cor?
Ros. No; ma d'amore
La favella non odo.
Dom. Avvezza ancora
A sospirar non sei; prova per poco
Quanto è dolce d'amore il bel desio.
E allor l' intenderai, bell' idol mio.
Ros. Ma come di un nemico
Accendermi potrò?
Dom. Nemico, o bella,.
Più non son io: del tuo germano i lacci
Cesare sciolse.
Ros. E di Farnace in traccia
Perchè ancor vai?
Dom. Perchè il dover l' impone.
Ros. Dunque nemico sei?
Dom. Non dubitare,
Di Farnace ho pietà più che non credi;
Molto per lui farò.

Ros. Ma che farai?
Dom. Quello che voi vorrete, amati rai.
Bella prescrivere
Leggi tu puoi,
Da' labbri tuoi
Dipenderò.
Fino alle ceneri,
Fedele amante
Sempre costante
Ti adorerò. (a)

SCENA II

ROSSANE, *e* CESARE

Ros. Quegli amorosi detti in questo seno
Mi turbano la pace,
Quel parlar mi confonde, e pur mi piace.
Ces. Principessa.
Ros. Signor?
Ces. Dove s'asconde
L'adorata Semira?
Ros. Ne' reali giardini il piè rivolse.
Ces. Ma perchè sua compagna i passi suoi
Non seguisti, Rossane?
Ros. Dirti volea...
Ces. T'arresta, io stesso vado;
Favellarle desìo; chi sa del padre
Se il cenno ad eseguir... forse... ah! si voli:
Ogn' indugio si tolga,

(a) *Parte.*

Ros. Anche un momento
Signor, t'arresta; e ascolta.
So che adori Semira; è del tuo core
Degna la sua beltà: ma ognor confusa
Mentre co' dubbj suoi l'alma tormenta,
Ella stessa non sa di che paventa.

Ces. Ah! principessa, ignara
Sei nell'arte di amar. Tu non comprendi
Gli affetti del suo cor: m'ama Semira,
Ma vincitor mi teme; odiar vorria
In Cesare il nemico, e intanto l'alma
Abborrirlo non sa: perciò confusa,
Non può spiegar l'affetto,
E frà sdegno ed amor si squarcia il petto.

Ros. Del genitore il fato
Forse a ragion non teme? E tu non sei
Di quello il distruttor? Se amor sincero
Tu provassi per lei, dovresti al trono
Render Farnace.

Ces. Ei non lo merta, ah! lascia
La cura a me di regolar gl'imperi.
E tu, Rossane, intanto
Certa dell'amor mio
Rendi Semira, e non temere. Addio. (a)

SCENA III

ROSSANE *sola*

No, non comprendo ancora

(a) *Parte.*

Del dittatore i sensi; ama la figlia,
E il genitor distrugge; io non potrei
Serbar sì varj affetti: ancor novella
Nella scuola d'amore è ver son'io,
Ma di Domizio i detti
M'hanno cangiato il cor, so che m'adora,
Io l'amo, e parmi appieno
Esser felice a lui dappresso; e mentre
Trafitto il cor mi sento,
Mi piace, e mi seduce il mio tormento.
L'innocente tortorella
Mormorando al suo compagno
Par che voglia in sua favella
La sua gioja palesar.
Ancor io simile a quella
Son ferita, e non mi lagno:
La mia piaga è troppo bella,
Troppo è dolce il mio penar. (a)

SCENA IV

Boschetto contiguo a'giardini del reale soggiorno.

SEMIRA *sola*

VErdi piante, ombre care, amici orrori
Fidi compagni ai flebili sospiri,
Ascoltate per poco i miei martiri (b)

(a) *Parte*.
(b) *Siede sopra un poggio*.

Misera me! Qual nuovo
Tormento il sen mi opprime? Amor seduce
Gli affetti del mio cor: Cesare adoro,
Odiarlo non poss'io . . . ma il padre impone
Che, ad evitar la servitù, trafigga
Io medesma il mio petto . . .
Ubbidirlo degg' io: la legge accetto . . (a)

Vado . . . ma il piè s'arresta:
Ah! lo trattiene amor.
Padre . . . che pena è questa!
Già manca il mio valor.

E soffrirai, Semira,
Ch'esule vada il caro padre errante?
E così vil sarai, che per sottrarti
Alla servil catena
L'alma vacilli, e il piè si regga appena?
Ah no! . . Del gran Farnace
Degna figlia sarò. Poveri affetti,
Ah! tacete per poco.
Ira e vendetta or nel mio seno ha loco. (b)
Ma dove, ahi lassa! io volgo
Lo sconsigliato passo? E il caro bene
Abbandono così? Ma in che m'offese? . .
Ma con qual core?...Oh Dio! ...Barbara sorte!
Oh genitor crudele! Oh cenno! Oh morte! (c)

(a) *Si alza.*
(b) *In atto di partire.*
(c) *Mentre vuol partire esce dal lato opposto Farnace, e la richiama.*

SCENA V

FARNACE *in abito romano con pochi suoi seguaci, e detti.*

Far. O Là, ferma Semira:
Tu vivi ancor? Sì cara
Dunque la vita è a te, che ad onta mia
Porgi a' lacci la destra?
Sem. Ah! padre, indegna
Non son di te: fra questi orrori io venni
Il cenno ad eseguir. Ma perchè intanto
Quì con mentite spoglie,
Signor, t'inoltri?
Far. Un disperato al fine
Scampo a tentare, a vendicar gli oltraggi
Ch'Asia tutta soffrìo. Figlia, deh! cela
Nel profondo dell'alma
L'arcan ch'io svelo a te: fra quelle piante
Questi che miri assai fedeli avanzi
De' dispersi seguaci
Asconderò; poscia in tai spoglie, e solo
Facil mi fia nelle sue stanze istesse
L'inimico assalire, e pria che possa
Chiamar soccorso, il ferro
Immergergli nel seno; indi alla fuga
Un varco aprir sapranno i miei guerrieri.
Così lo sdegno ad evitar del fato
D'Armenia fuggirò, ma vendicato.
Sem. Padre, che pensi? Ah! troppo

Periglioso è il cimento. E se palese
Il tuo volto ti rende? E se taluno
Ti tradisce de' tuoi?...

Far. Vani timori.
Tutto, o figlia, pensai: nel caso estremo
Altra speme non ho, rischio non temo.

Sem. (Oh numi! Ecco in periglio
Di Cesare la vita.)

Far. Olà; miei fidi,
Quanto imposi eseguite: in quelle piante
Attendete nascosti il cenno mio. (a)

Sem. Ah! genitor; ma pria...

Far. Semira, addio... (b)

Sem. Ferma... (Che fiera sorte!)
Pensa, Signor, che fai,
Pietà di me non hai,
Non hai di te pietà.
Ah! del destino ingrato,
Padre, ti lagni a torto.
Del barbaro tuo fato
Deciso il ciel non ha. (c)

SCENA VI

TIGRANE, *e detti*

Tig. Ferma, signor.

Far. Tu libero, tu sciolto?

(a) *Le guardie di Farnace si nascondono.*
(b) *In atto di partire.*
(c) *Partendo s'incontrano con Tigrane.*

Tig. Il vincitor pietoso a me concesse
E vita, e libertà. Ma perchè in queste
Romane vesti entro la reggia ancora
Resti, signor? Che pensi?
Far. A miglior agio
Tutto saprai.
Sem. Deh! padre...
Far. Ah! taci, e il cenno,
Figlia, rammenta. Addio, Tigrane, io lascio
A te la mia vendetta. Ah! pensa, amico,
Se il mio destin non cangeran gli Dei,
Ch'è figlia mia, ch'è sposa tua costei.
Tig. Signor, m'è legge il cenno:
Ma Semira consente?...
Sem. In tal momento
Il periglio del padre io sol rammento.
Far. Mal t'opponi Semira: è al fato mio
Necessario un tal modo; e se Tigrane
Di un amico fedel consente a' prieghi,
Porga alla figlia or la sua destra.
Tig. Accetto,
Signor, l'invito.
Sem. Ah! genitor, perdona.
E in questo luogo, e in tale stato, e in mezzo
A sì gravi perigli
Onde siam cinti, un imeneo consigli?
Far. Figlia, tutto non lice
Per ora interpetrar: porgi a Tigrane
La destra, io così voglio.
Sem. Ah! caro padre....
(Che farò? Mi confondo.) Ah! per pietade,

Pensa che di Farnace
Alla figlia non lice
Stringersi in sagro laccio
Allor che vada il genitore errando.
Far. Più consigli non bramo, io lo comando.
Sem. Signor....
Far. Parla.
Sem. Non posso.
Far. Ah! dunque, ingrata,
Ti opponi al mio voler?
Sem. Io no... ma...
Far. Intesi,
Perfida, intesi: al mio nemico ancora
Tu serbi affetto: ah! temeraria, e ardisci
Di presentarti a me?
Sem. Signor, che dici?
Sol per te sento, a tutti i Numi il giuro,
Tenerezza nel cor: tremo al periglio
A cui t'esponi; e se pietade imploro
Da Cesare sdegnato,
Io l'imploro per te.
Far. Vana pietade,
Io non la bramo: odio il tiranno; e allora
Pago sarò, quando il mio ferro immerga
Di quel superbo in sen.
Sem. Ma il nostro stato
E' degno di pietá, non di vendetta.
Forse....
Far. Taci, abbastanza
Compresi i sensi tuoi. Prence, ah! di un padre
Senti pietà. Col sangue suo dovrei

Tanta colpa punir. Barbari Numi,
A trafiggermi il seno anco la destra
Della mia figlia armaste? Ah! che in pensarlo
Crescon gli sdegni miei. Scostati, ingrata;
Non seguirmi, crudel; t'ascondi, audace,
Al mio sguardo per sempre;
Celati agli occhi miei:
La mia nemica, il mio rossor tu sei.

Resta, ingrata; io t'abbandono
Non mirarmi in volto, oh Dei!
Figlia mia tu più non sei,
Non chiamarmi genitor.

Prence, dei l'orgoglio insano
Moderar di un' infedele;
Ah! tu sai che fu crudele,
Sai che accese il mio furor. (a)

SCENA VII

SEMIRA, *e* TIGRANE

Sem. Tigrane, udisti?

Tig. Il padre
Ha ragion di sdegnarsi.

Sem. Intempestivo
E' il suo sdegno però; ma tu comprendi,
Prence, il mio cor: d'amore
Favellar non è tempo: il rischio a cui
Il genitor si espone altri pensieri,
Altre cure richiede: occúpa ei solo

(a) *Parte*.

Or la mia mente. Ah! corri,
Segui i suoi passi, un disperato, e fiero
Consiglio in sen racchiude: in finte spoglie
Nella reggia s'inoltra, e quell'acciaro
A render pago il suo furore appieno
Immergerà del dittatore in seno.

Tig. Aimè! che ascolto? E soffrirò che sia
Per tradimento infame il sen trafitto
Di chi vita mi diè? Vado, soccorso
Vuol Cesare da me. (a)

Sem. Dove, Tigrane?

Tig. Al padre.

Sem. E speri forse
Che cangerà consiglio?

Tig. Io non lo spero.
Chi nel Bosforo nacque
Sempre barbaro ha il cor, nè obblía giammai
La natía crudeltade; o segga in soglio
O sia da ceppi avvinto
Giammai non cangia il naturale istinto.

Leon, che mansueto,
Talor da noi s'avvezza
Scordar la sua fierezza
Fra lacci ancor non sa.
E se da sue catene
Avvien che sciolga il piede
Già ripigliar si vede
L'usata crudeltà. (b)

(a) *In atto di partire.*
(b) *Parte.*

SCENA VIII

SEMIRA, *indi* CESARE

Sem. Ah! per quanti perigli in un sol giorno
Io palpitar dovrò. Numi pietosi,
Assistetemi voi. Del padre irato
Voi gli sdegni calmate,
E voi nel vincitor pietà destate.
Ma non è di pietade
Cesare un raro esempio? Ah! sì, non vide
Mai la terra l'eguale: hai pur ragione,
O mio cor, di adorarlo: in faccia a lui
Hai ragion di tremar; ma il suo sembiante
Evitar ti conviene: aimè! che miro?
Ei già s'appressa, oh Dei!
Come fuggir l'incontro io non saprei. (a)
Ces. Principessa, t'arresta. A questo segno
In odio a te son io, che altrove il passo
Volgi per non mirarmi?
Sem. Ah! no: t'inganni,
Signor, non lieve cura
Mi costringe a partir.
Ces. Comprendo, ingrata,
Tutto il tuo cor: la minor cura io sono
Ch'occupa il tuo pensier.
Sem. Se nel mio seno
Tu, penetrar potessi, assai diversa
L'alma ravviseresti.

(a) *In atto di partire.*

Ces. E perchè intanto
Al giunger mio t'affretti,
Cara, a partir?
Sem. Perchè la sorte mia,
Perchè il fiero destin così richiede.
Ces. Dunque, crudel, non m'ami?
Sem. E puoi pensarlo?
E crederlo potrai? S'io non t'amassi
Non partirei.
Ces. Quai nuovi
Misteriosi detti! Io non comprendo,
I sensi tuoi.
Sem. Deh! lascia.
Signor, ch'io parta; e non curar del resto.(a)
Ces, Ma....
Sem. Non seguirmi.
Ces. Ah! qual enigma è questo?
Senti.....
Sem. Non trattenermi.
Ces. Ah! dove, o cara
Tu volgi il piè? Che avvenne?
Qual fiero ingombra mai
Turbamento improvviso
Il placido seren del tuo bel viso?
Parla.... ma non rispondi?
M' abbandoni così? Così mi lasci?
Ingrata! Ah! nel tuo seno
Se un raggio di pietade ancor ricetta,
Fermati, non partir; Semira, aspetta.

(a) *In atto di partire.*

Non partir, bell' idol mio;
Che se parti io morirò.
Senti... oh Dei! Che pena è questa!
Per pietà, vezzosi rai,
Dite almeno in che peccai;
La mia colpa ancor non so.
Ah! Semira, in tante pene,
Ah! Semira, in tanto affanno,
Come mai, destin tiranno!
Come mai resisterò? (a)

SCENA IX

SEMIRA *sola*

Misera me, che feci! Ei nella reggia
Sconsigliato s' inoltra: incauta io fui,
Trattenerlo dovea. Se il padre.. oh nuovo
Periglio inaspettato! I passi suoi
Convien ch'io segua. Ah! quando, o Dei clementi
Finiranno per me tanti tormenti? (b)

SCENA X

TIGRANE, *che insiegue alcuni seguaci di Farnace*, *indi* CESARE *con spada nuda*

Tig. Fermatevi codardi, (c) ah! nella fuga

(a) *Parte*. (b) *Parte*.
(c) *I seguaci di Farnace nel fuggire sono incontrati dalle guardie di Cesare, dalle quali sono arrestati, e disarmati*.

Scampo invano cercate. Ecco punito
Il tradimento infame. A me la vita
Cesare debbe: è sua mercè, se sciolto,
Se libero ancor sono,
Grato esser deggio al generoso dono.

Ces. Prence.

Tig. Serena pure,
Signor le luci; ecco fra tue catene
Gli empj felloni.

Ces. A questo sen t' appressa (a)
Grato amico, e fedel: se ancor respiro
L'aure vitali, è tua mercè. Del nuovo
Tradimento improvviso
La cagion non comprendo: appena il piede
Nelle mie stanze affretto, ecco all'ingresso
Sconosciuto guerrier torbido in volto
Mi si presenta innante, e minaccioso
Tenta col ferro suo passarmi il seno:
Io mi difendo, alcun non ode, accorri
Tu frettoloso in mio soccorso, ei fugge,
Lo seguono i custodi, e in un momento
Ecco la reggia inonda
Nuovo stuol di nemici: il reo palese
Se ancor non è, seguace
Solo esser può del vinto Rè Farnace.

Tig. Signor, compì quanto dovea Tigrane;
E de' tuoi doni in seno
Serberà la memoria. Al tuo periglio
Allor che accorsi, il traditor vid' io;
Ma no 'l conobbi.

(a) *Ripone la spada, ed abbraccia Tigrane.*

SCENA XI

SEMIRA *indi* DOMIZIO *con* FARNACE *disarmato fra le guardie, e detti*

Sem. AL genitor perdona
Cesare il nuovo ardir.
Ces. Che dici? Ei dunque
Tentò svenarmi?
Tig. Ah! che facesti. Ignoto (a)
A lui del tradimento è ancor l'autore.
Sem. (Aimè che sento! Ah! mi tradì l'amore.)
Dom. Mira, signor, l'infame
Reo dell'eccesso audace.
Tig. (Che miro!)
Sem.. (Il genitor?)
Ces. Tu sei Farnace?
Far. Sì, Farnace son io: godi, superbo,
Del tuo maggior nemico al fiero aspetto:
Questo dell'odio tuo, questo è l'oggetto.
Ces. No, Farnace, t'inganni: odio non serbo;
Nè il tuo furor, nè l'ira tua poteo
Scemar la mia pietà: ma Roma offesa,
I tradimenti tuoi, tanti spergiuri
Furo a stancar bastanti
La sofferenza mia. Che più dovea
Cesare oprar per te? Di Mitridate
Gli odj si scorda, il suo rigor sospende,
E pace a un tempo, ed amistà ti rende:
Ma

(a) *Piano a Semira.*

Ma tu di sua pietade
Abusando, o fellon, di nuovo all'armi
La destra affretti, e a conquistar ritorni
La Colchide, l'Armenia, e tante e tante
Terre soggette all'aquile romane,
L'inique ad appagar tue voglie insane.
Questa è la fe che serbi? In questa guisa
I giuramenti suoi Farnace adempie?
Ingrato! Ah! non son io
Quel che ti bramo oppresso.
Fosti tu del tuo mal fabbro a te stesso.

Far. Insultami superbo: il fiero stato
In cui ridotto m'ha l'avversa sorte
Di pietà non è degno: in me paventa
Però di un disperato
Il violento ardir: tronca lo stame
Che i giorni miei sostiene:
Appaga il tuo desío, del campidoglio
Questo nuovo trofeo rendi all'orgoglio.

Ces. Empio, minacci ancor?

Sem. Cesare, al padre
Perdona i suoi trasporti: ah! s'ei t'offese
Pensa, signor....

Ces. Semira, a me richiedi
Me stesso ancor, tutto sperar potrai,
Cara, da me: ma un grand'esempio deggio
All'Asia in questo dì: convien che il core
Di giustizia si vesta, e di rigore.

Sem. No, non fia ver, pietoso
Protettor de' monarchi:

Eccomi a' piedi tuoi; (a) salvami il padre;
Rendilo a me: da quell'eroe lo spero
La cui pietade adora il mondo intero.

Ces. Sorgi Semira. (b) (Ah qual cimento!)

Far. E questa
Di Farnace è la figlia? E tu nascesti
Del Bosforo nel soglio?

Sem. Ah! genitore,
Che feci mai?

Far. Di un vil tiranno al piede
Avvilirti così? Soffrir che un empio
Cara ti appelli, e se medesmo offrirti
In mia presenza ardisca?
Perfida, già compresi; ami il nemico,
Il distruttor de' regni miei, l'oggetto
Del mio giusto furor. Barbari Dei!
Nel caso mio funesto
De' miei martiri il più tiranno è questo.

Sem. Dunque, signor, del tuo periglio....

Far. Ah! taci:
Dagli occhi miei, crudele,
Involati per sempre: io non potrei
Senza rossor mirarti.

Sem. Ma padre per pietà, senti....

Far. No, parti.

Sem. Parto, se così vuoi,
Rispetto i cenni tuoi;
Ma calma il tuo rigor.

Ces. No, rispettar l'impero
D'un genitor severo

(a) *S' inginocchia.* (b) *S'alza.*

Non deve il tuo bel cor.

Far. Trionf., esulta, audace, (a)
Ma non vedrai Farnace,
Superbo, impallidir.

Tig. Che orgoglio! Che dispetto!

Ces. Che monstruoso oggetto!

Sem. Che barbaro martir!

Far. Dov'è la mia catena! (b)

Ces. Perfido, alfin l'avrai.

Sem. Ma, genitor, sarai
Sempre crudel così?

a 4 Ardir simile a questo,
Baldanza a questa uguale,
Istante più funesto
No, che non mai s'udì.

Sem. Signor, del mio dolore
Deh! senti almen pietà. (c)

Ces. Pietà quel traditore
Non merta, e non avrà.

Tig. Amico, in tal momento (d)
Vano il pregar non è.

Far. Nulla mi fa spavento
Son padre ancora, e Re.

a 4 Ira, vendetta, e gloria,
Sdegno, e pietà contrastano;
La palma, e la vittoria,
Numi, di chi sarà? (e)

Fine dell'atto secondo

F 2

(a) *A Cesare.* (b) *Come sopra.*
(c) *A Cesare.* (d) *A Farnace.*
(e) *Partono, e Farnace fra le guardie.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Cesare.

CESARE, *e* DOMIZIO.

Ces. INtendesti Domizio? Io deggio al fine
Da Sinope partir: si vieti intanto
A Semira l'ingresso; il mio valore
Sedur potria.
Dom. Ma l'amor tuo....
Ces. T'accheta:
Tanto la gloria a me richiede.
Dom. E sola
Come qui resterà?
Ces. Lascio a Tigrane
Di lei la cura. Al prence
Se la destina il genitor severo,
Serva, no 'l vieto, al suo paterno impero.
Dom. Così, signor, l'uccidi.
Ces. Al suo destino
Ceder dovrà. Non più, vanne a Tigrane,
Fa che a me venga.
Dom. Ad ubbidirti io volo. (a)

(a) *Parte*.

SCENA II

CESARE, *poi* TIGRANE, *e* ROSSANE

Ces. GRazie, pietosi Numi, alfin son solo.
E pur tanti incontrai fieri cimenti
Con alma invitta, ed or non ho valore
Un nuovo assalto a sostener d'amore.
Usata mia virtù, questo è il momento
In cui ti bramo a lato;
Se meco sei trionferò del fato.
Tig. Signor, pronto a' tuoi cenni
Eccomi, imponi; ogni ragion m'addita
Le leggi a udir di chi mi diè la vita.
Ces. Prence, a te molto deggio. Il dover mio,
La gloria, e Roma un sacrificio chiede;
Ricusarlo non posso: amo Semira,
Il sai, farla mia sposa
Facil saria; ma tu l'adori, e il padre
A te la destinò: grato alla fede,
Che serbasti, o Tigrane, a te la rendo:
Vanne, tua sposa sia, ch'io no'l contendo.
Tig. Signor, che dici? E ad onta
Del proprio cor potresti... ah! nò. Se costa
Uno sforzo al tuo petto
Il don della sua destra, io non l'accetto.
Ces. Ricusarlo non dei; nè del mio seno
Gli affetti interpretar: quanta virtude
Necessaria mi sia lo sa il mio core:
Ma di gloria si parli, e non d'amore.

Colla consorte insieme,
Prence, un serto preparo anco al tuo crine;
Da saggio Re se tu regnar saprai
Sempre in difesa il dittatore avrai.

Tig. Di tua pietade a tanto eccesso, o sire,
Dunque che far poss'io?

Ces. E' tua la sposa, ed il trionfo è mio.

Ros. Dal tuo bel cor, dal mio germano a un tempo
Cesare, è a me concesso
Picciol dono ottener?

Ces. Parla.

Tig. Dispone
Ei pur di me.

Ros. Strano fra' labri miei
Sembra un parlar....

Ces. Palesa,
Principessa, che brami.

Ros. Io non saprei....
Parli Domizio, e spieghi i sensi miei.

Tig. Ma, germana, deliri? Altrui dobbiamo
Le tue brame cercar?

Ros. Nuovo rossore
M'interrompe gli accenti.

Ces. Intesi. Amore
E' cagion del tuo duolo: è forse il duce
Del tuo desir l'oggetto?

Ros. E' desso.

Ces. Al nodo,
Principessa, consento; altrui la sorte
Io contrastar non uso.

Ros. German?

Tig. Cesare approva? Io no 'l ricuso.
Ros. Or son felice appieno,
Or che bramar non ho.
Ces. Prence, intendesti
Dunque i miei sensi?
Tig. Assai
Compresi il tuo bel cor: grato al tuo dono
Convien che al genitore
Tutto palesi: e poi Semira intenda
Quanto l'eroe del Tebro oggi a me renda.
Ces. Ei già la figlia a te concesse: è vano
Parlarne più; ma no 'l contendo, a lui
Va pur Tigrane, e digli,
Che freni il suo furore,
E i moti apprenda a moderar del core.
Tig. Vado. Pietoso Nume,
Tu che m'accendi, il sai
Quanto per que' bei rai l'alma sospira,
Deh! fa che accetti il caro don Semira.

Se col tuo strale Amore
Mi lacerasti il seno,
L'istesso strale almeno
Provi Semira ancor.
E allor da' labbri miei
Più non udrai lamento,
Se al fiero mio tormento
Risponda il suo dolor. (a)

(a) *Parte*.

SCENA III

CESARE, *e* ROSSANE

Ros. Signor, che sento? Ah! dunque
Tu Semira abbandoni?
Ces. Al tuo germano
Io la donai.
Ros. Ma credi
Che accetti la sua destra?
Ces. Almen lo spero.
Ros. Ella, signor, t'adora; io sōn sicura
Che d'altri non sarà.
Ces. Comprendo anch'io
Quanto costar le debba, e dalla mia
La sua pena argomento:
Ma deggio alla mia gloria, al mio trionfo
Sì crudel sagrifizio.
Ros. Allor che teco
Ella favelli...
Ces. Io lo previdi, e imposi
Che in queste stanze a lei
Sia vietato l'ingresso.
Ros. E avrai coraggio
Di non mirarla più?
Ces. Molto, Rossane,
Brami intender da me: tutti i contrasti
Non sai di questo cor: ma fra brev'ora
Partir degg'io; la lontananza almeno
Darà tregua al mio duol. Semira intanto,

Amata principessa,
Tù consola per me: dille che accetti
Il decreto del fato, e dille poi
Che formaronsi in cielo i lacci suoi.

Se vedi il mio bene
Tu dille per me,
Che ceder conviene,
Che speme non v'è.
Poi dille, contrasta
L'amor, la virtù:
Non dirle... ma basta;
Non dirle di più. (a)

SCENA IV

ROSSANE *sola*

E chi mai di Semira
Il duol consolerà? Tutti preveggo
Gli affanni del suo cor. Dolce compagna,
Tutti gli astri hai nemici
Or che le mie vicende ha il ciel cangiate.
Sotto diversa stella, oh Dei! siam nate. (b)

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA V

Carceri.

FARNACE, *e* SEMIRA

Sem. PAdre, signor.
Far. Che brami
In queste soglie ingrata? Io non t' imposi
Di fuggir dal mio sguardo?
Sem. Ah! genitore,
Pietà di te, pietà di un infelice
Figlia a morir vicina: il tuo furore
Ogni limite eccede. Ah! se ti perdi
Io che farò?
Far. De' giorni tuoi la cura (a)
Cesare prenderà: s'egli t'adora
Di che temer?
Sem. Ma perchè segui, o padre,
A deridermi ancor? Potria la figlia
Accettar quella destra
Che oppresse il genitor?
Far. Chi ad onta seppe
Del paterno divieto ad un nemico
Amor giurare e fè, d'ogni altro eccesso
Saria capace ancora.
Sem. Ah! mal conosci
La tua figlia qual sia. Sol per salvarti

(a) *Con ironia*.

A Cesare dappresso ognor son'io.
No 'l nego, io l'amo; e questo amor nel seno
Chi m'ispirò, se non tu, padre, allora
Che m'inviasti a lui? Dovea di sasso
L'alma serbar per non amarlo: e questo
Forse è delitto? Al mio dover non manco
Allor che di mia destra
Lascio l'arbitrio al genitor: disponga
Ei pure, ubbidirò: ma intanto giovi,
Padre, a te stesso il nostro amor: deh! lascia
Che da Cesare ottenga
E perdono, e pietà; supplice chiedi
Di presentarti a lui.

Far. Folle, che dici?
Pria che Farnace in atto umil rimiri
L'orgoglioso roman, tronchi un acciaro
Il filo a' giorni miei.

Sem. Ma non potría
Pietoso il vincitore il soglio ancora
Rendere a te?

Far. Vana lusinga.

Sem. E pure
Dal suo bel cor....

Far. Ma troppo
Tu mi cimenti audace: in faccia mia
Il tiranno esaltar? No, più non voglio (a)
Tollerarti, Semira: in questo luogo
Solo restar vogl'io.

Sem. Ma senti

(a) *Con isdegno.*

Far. Ah ! parti. (a)
Sem. Dunque perir vorrai ?
Far. Ragion non rendo
A te del mio pensar: parti...
Sem. Ubbidisco
Al paterno comando,
Ma pria ....
Far. Non più...
Sem. Ma pria serena il volto,
Amato genitor.
Far. Va, non t'ascolto.
Sem. Sdegnato, severo
Mi scacci, perchè ?
Ma il fato sì fiero,
Sì crudo non è.
E' ver che la sorte
Placar non si sa;
Ma solo la morte
Riparo non ha. (a)

SCENA VI

FARNACE *solo*

Questa è mia figlia ? Oh Numi !
Ravvisarla non so; di una vil serva,
Di una schiava infelice
Nudre i sensi nel sen: misero padre !
Di tante cure tue... ma non l'udisti ?
Tu le accendesti il cor. Barbari Dei !

(a) *Come sopra.* (b) *Parte.*

Io sol fui la cagion de' mali miei.
Ah! fra tanti tormenti, e tanti affanni
Saziati, avversa sorte,
L'ultimo mal per me sarà la morte.
Ma dov'è chi m'appresta?.. Ah! che la figlia
Mi tolse il fiero tosco
A quest'uopo serbato.
Misero, che farò? Son disperato.

Ah! la morte in tante pene,
Giusti Dei, perchè non viene
A trafiggere il mio cor!
Dove son, con chi m'adiro,
Chi non prova il mio martiro
Non intende il mio dolor. (a)

SCENA VII

Galleria.

CESARE, *e* DOMIZIO

Ces. NO, Domizio, non deggio,
Nè posso udirla.
Dom. Ah! tu non sai, signore,
L'infelice che fa. Piange, sospira,
Freme, si lagna, i Numi invoca, e desta
Fino a' sassi pietà.
Ces. Troppo, Semira,
Troppo di se si fida,
E n'ha ragione; io non saprei del seno

(a) *Entra*.

Sem. Aimè, qual nuovo
Cangiamento, signor? Fuggi l'incontro
De' sguardi miei? di che son rea? qual colpa
Commisi mai? Se la pietà ch'io serbo
Del genitor, t'offende; il tuo rigore
Tutto si sfoghi in me: quest'è il mio seno;
Passami il core, oh Dio!
E' sangue di Farnace il sangue mio.

Ces. No, principessa, io così fier non sono.
Odio Farnace, è ver; le colpe sue
Punir desio; ma per te nudro ancora
L'antico affetto, e se la gloria mia,
Se il mio dover....

Sem. Comprendo,
Signor, quanto vuoi dirmi: incauta io fui
Che in te fidai.

Ces. T'inganni:
Pur troppo il tuo bel volto
Amo, ed amai; ma un sagrifizio il fato
Vuol, Semira, da noi; l'alto decreto
Ricusar non conviene:
Ah! cediamo al destin, caro mio bene.

Sem. Dunque?

Ces. Ascolta, ed ammira
La mia pietade: il Bosforo, e l'Armenia
Son mie conquiste, a te le rendo: il padre
La tua destra a Tigrane
Già destinò, porgila pure al prence,
E' questo il mio piacere, e lieta ascendi
Seco al paterno trono.
Grata, o Semira, al donatore, e al dono.

Sem. E il padre intanto?

Ces. E il padre

Seguirà prigioniero

Il fiero a moderar nativo orgoglio

L'orme del vincitor sul campidoglio.

Sem. Crudel, che dici? E questo

E' l'amor che a me serbi? Ingrato, ah! dimmi

Che non mi amasti mai. Con qual coraggio

Regnar potrei, mentre da' lacci cinto

Tu guidi il genitore al cocchio avvinto?

Non lo sperar, tiranno; il suo destino

Seguir vogl'io: giacchè l'antico amore

Per te restò deluso,

Porgimi i ceppi, i doni tuoi ricuso.

Ces. (Mi fa pietà.)

Sem. Questa è la gloria? E' questo

De' romani il trionfo? Un' infelice

Real donzella abbandonar; giurarle

Amore, e poi...

Ces. Ma non te 'l dissi? Il fato

Un sagrifizio chiede.

Sem. A me soltanto

Sì ria legge s'impone: e s'io chiedessi

Uno sforzo al tuo core?

Ces. Imponi, o cara,

Tutto farò.

Sem. No, no 'l farai.

Ces. Lo giuro.

Sem. Tu vuoi, signor, che accetti

La destra di Tigrane, e al soglio ascenda

Che generoso a me tu rendi? Il cielo

Sa quanto costi all'alma
Il non richiesto laccio.
Cesare adoro, ogni altra fiamma in vano
Tenta accendermi il seno: e pure, ad onta
Del mio deluso affetto,
Da' labbri tuoi la dura legge accetto.
Ma tu scuoti una volta
Il generoso core, e un raro esempio
Lascia all'Asia, signor. Vincesti; è tuo
Già del Bosforo il soglio: ah! sì, trionfa.
Ma per tua gloria basti
Lasciar l'Armenia in pace,
E rendi al trono; e rendi a me Farnace.

Ces. Che chiedi? (Ah! da' suoi detti
Nuovo desio di gloria in me si desta.)
Come potrei?... Ma perchè piangi? O cara,
Tergi le vaghe ciglia.

Sem. Signor chi piange al tuo nemico è figlia.

Ces. Dunque in Armenia venni
Per meritar la taccia
D'infedel, di tiranno? E a tante glorie
Un ingiusto rigore
Più della mia pietà darà splendore?
Ah no! Da' propri affetti
S'incominci il trionfo, io tutti bramo
Contenti in questo dì: lascia, Semira,
Lascia di sospirar, troppo valore
Hai per cangiarmi a tuo talento il core.
Olà Domizio.

SCENA IX

DOMIZIO, *e detti*, *indi* TIGRANE

Dom. IMponi,
Eccomi a' cenni tuoi.
Ces. Sciolgansi i ceppi
Del Bosforo al monarca, a me si guidi.
Dom. Ad ubbirti io volo. (a)
Sem. Ah! sì, ravviso
Or del Tebro l'eroe. Lascia ch'io baci
La destra invitta....
Ces. Ah! basta,
Non più, basta, Semira: assai finora
La gloria mi sostenne: ignori, o cara,
Quanto peno in lasciarti. A me non lice
Di stringere una destra
Che romana non sia: di quel potere
Che con l'armi acquistai
Abusarmi non deggio. I miei nemici
Che direbbon di me? Vedrei fra poco
Nuovo incendio destarsi, e nuovo foco.
S'ami la gloria mia, porgi a Tigrane
Or la tua destra, e lascia
Ch'io ritorni, ben mio, carco di onori
Del campidoglio ad ottener gli allori.
Sem. Non mi oppongo, signor: benchè mi costi
Sì grave duolo il tuo partir, che il seno,
Che l'alma mia tormenta,

(a) *Parte*.

Se Cesare trionfa, io son contenta.

Tig. Cesare, e sarà ver?

Ces. Sì, prence, assolvo
Di sue colpe Farnace, e rendo al fine
Al fortunato amore
Di così degna figlia il genitore.

Tig. Oh generoso! oh vero eroe!

Sem. Ben merti
Di avere a te soggetto il mondo intero.

SCENA X

ROSSANE, *e detti*

Ros. SIgnor, Domizio afferma....

Sem. E' vero.

Tig. E' vero.

Ros. Oh maggior d'ogni laude! Or sia, Semira,
Pago il tuo core.

Sem. Anzi più dell'usato
Or di virtude ho d'uopo. A me pietoso
Cesare e regno, e genitor concede:
Ma la sua gloria, il suo dover, la legge
Di cui debbe un regnante
Rigido farsi osservator, comanda
Che di real donzella,
Che in altro cielo ebbe il natal, la destra
Stringer non possa il dittator romano.
Io che in Cesare adoro
L'alma grande, il bel cor, la gloria, e il merto
Oscurar non pretendo il suo splendore,

A costo ancor del mio deluso amore.

Ros. Che ascolto!

Tig. E narri il ver?

Ces. Sì, prence; io stesso
La tua destra le offrii: saggia Semira
Il nodo accetta, e l'imeneo felice
Formerà il tuo contento.

Tig. Oh lieta sorte!
Dunque potrò, ben mio.....

Sem. Per or, Tigrane,
Non parlarmi d'amor, lasciami in pace
Gli affetti moderar: dell'alma i moti
Prima calmar degg'io,
Per poi servire al cenno, e al dover mio.

Tig. Sì, cara, a me fia legge
Ognora il tuo voler.

Ces. Non dubitare, (a)
Sulla mia fè riposa: intanto rieda,
Bella Semira, in te l'antica pace.

Sem. Cesare.... ah che tormento!

Tig. Ecco Farnace.

SCENA ULTIMA

FARNACE, DOMIZIO, *e detti*

Ces. VIeni, amico, al mio seno: ascendi pure
All'avito tuo soglio,
Serbati fido a Roma, altro non voglio.

Far. E non m'inganni? E dopo tanti, e tanti

(a) *A Tigrane.*

Da te sparsi sudori
Per meritare i contrastati allori,
Scordi gli sdegni, e quel nemico istesso
Ti stringi al sen, che pria bramavi oppresso?

Sem. Non t'inganna, signor; la sua virtude
D'ogni esempio è maggiore,

Far. Oh! inver di Roma
Figlio illustre sei tu. Che far poss'io
Per rendermi a te grato? Anco la vita
Chiedimi pur, questa mia destra, e il core
Ad ogni pruova esponi:
E' scarsa ogni mercede a tanti doni.

Ces. Nulla io chieggo da te, sol che all'esempio
Del mio trionfo, a Roma
Giuri perpetua pace. Il nodo intanto
Stringi pur di Tigrane
Colla figlia Semira.

Far. E tu 'l consenti? (a)

Tig. Sì, Farnace: ecco il dì de' miei contenti,

Far. Ma Semira che dice? Io di sua destra
Senza il voto di lei più non dispongo.

Sem. Cesare lo comanda? Io non m'oppongo.

Far. Ed io servo all'impero
Del mio benefattor. Se volgo il piede
Di nuovo al trono, ogni mia cura, il giuro,
Sol Cesare sarà: dell'armi mie
De' miei regni disponga, io frà miei Numi
Ognor l'adorerò: l'aquila altera
Conoscerà, spiegando
Su de' miei regni il volo,

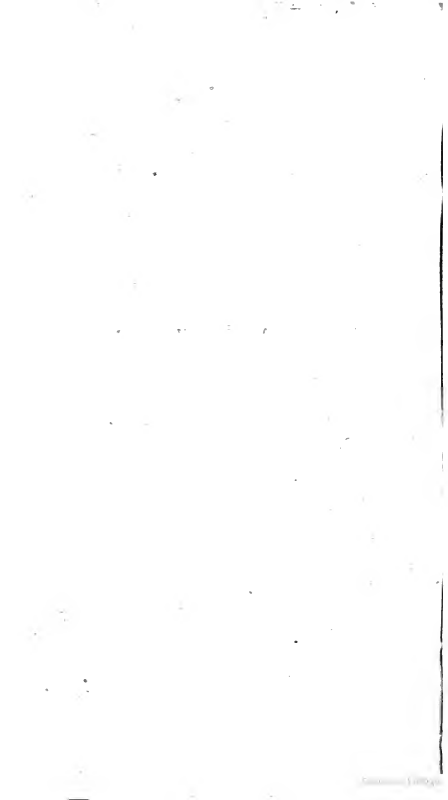
(a) *A Cesare.*

Che Cesare, e Farnace è un nome solo.
Ces. Degni sensi di un grato,
Di un generoso amico. Or sì felice
Posso chiamarmi appieno,
Che a sollevar dal giogo un regno oppresso,
E venni, e vidi, e vinsi al tempo istesso.

CORO

Gli eroi, stupisca Armenia,
Gl' invitti eroi son questi
A cui le palme, e i lauri
Il campidoglio appresti,
Che i Re, che i regni vinsero,
E poi se stessi ancor.

FINE.

CIBELLE
IN CORITO

ARGOMENTO

Troppo sono conti nella favolosa istoria gli amori di Cibelle, ed Ati. Questi è senza dubbio lo stesso che fu poi Re di Meonia, e padre di Lido, e Tirreno. Dunque è pura favola che Meone padre di Cibelle avesselo fatto uccidere per pena di avere amata la figlia, ovvero che la stessa Cibelle lo avesse trasformato in Pino per gelosia di aver costui amata la ninfa Sangaride. Certo è però che svisceratamente Cibelle amò Ati, e che per geloso trasporto girò la Frigia, finchè giunta in Corito fù poi amata da Glasione, con chi istituì i coribanti anco con l'ajuto del suo fido Marsia. E' dunque probabile che si trovasse presente alle nozze di Armonia sorella di Dardano Re di Corito con Cadmo Re di Tebe, alle quali assisterono molti Dei, ed è altresì probabile che Ati andando in traccia dell'amata Cibelle, ivi alla fine la rinvenisse, e là facesse sua sposa.

Su di tali istorici principj, e verosimili conseguenze è tutta appoggiata l'azione del Dramma.

Diod. Sic. lib. III. pag. 192., Strab. lib. V. pag. 219.

La scena è in Corito

PERSONAGGI

DARDANO *Re di Corito*

CIBELLE *principessa di Meonia amante di*

ATI *principe di Frigia*

GIASIONE *germano di Dardano amante di Cibelle*

ARMONIA *germana di Dardano amante di Ati*

MARSIA *Capitano delle guardie, e confidente di Cibelle*

Cori di
(*Numi, e loro seguaci*
(*Coribanti*
(*Grandi di Corito*
(*Ambasciatori tebani*
(*Sacerdoti, e popolo.*

CIBELLE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio consagrato alla Dea Vesta, con simulacro nel mezzo, ed ara accesa.

In aprirsi la scena si veggono CIBELLE, *e* MARSIA *ai lati del simulacro, ed intanto da' coribanti al suono di cembali, e timpani s'intreccia la danza framischiata col*

CORO

O Di propizia,
Madre de' numi,
Di cetre e timpani
L'alto fragor.
E i voti ascoltino
Che a te porgiamo
Pietosa Venere,
Pietoso Amor.

Cib. Voi che udite i miei lamenti,
Che sapete il mio dolore,
O rendetemi quel core,
O mi fate, o Dei, morir.

CORO

Odi propizia,
Madre de' numi,
Di cetre e timpani
L'alto fragor.
E i voti ascoltino
Che a te porgiamo
Pietosa Venere,
Pietoso Amor. (a)

Mar. Dunque a tal segno eccede,
Principessa, il tuo duol? Dunque ogni speme
Perduta è già? Dov'è l'usato spirto?
L'arte usata dov'è? Sei pur tu quella
Cibelle avventurosa
Che Meonia, che Frigia
Ammiraro finor? Libera al fine
Ancor tu sei; d'imene
Laccio ancor non ti stringe: Ati il tuo bene
Se in Meonia restò . . . . .

Cib. Taci: quel nome
Mi trafigge, mi uccide. Ah! l'infedele
Mi tradì, non l'ignori.

Mar. E pur, Cibelle,
Nol credo ancora. E' il suo bel cor non uso
Agl'inganni, alle frodi; e nel suo viso
Macchia d'infedeltade io non ravviso.

Cib. E dubitar potresti, (ah! che in pensarlo

(a) *Cessa la danza, ed i coribanti si fermano ai lati del simulacro.*

Mi manca il cor) che m' ingannò l' ingrato?
Chè Sangaride amò? Più non rammenti
Come di Cintia al fonte
L'audace impallidì, quando improvvisa
Io lo sorpresi alla sua ninfa accanto?
Come tacita e mesta
Quella fuggì, questo restò di sasso
Al non previsto incontro, al duro passo?

Mar. Ma gittossi a' tuoi piedi;
Ma ti giurò....

Cib. Mendaci
Giuramenti fur quei. Seguì l' ingrato
A deludermi ancor. La nuova fiamma
Sai che in Frigia lo trasse,
Che Meonia lasciò.

Mar. Ne' tuoi trasporti
Troppo eccedi, o Cibelle. Ah! ti sovvenga
Che dubbia, e incerta era di lui la fuga.
E tu ostinata e folle
Di Meonia partisti, e son sei lune
Ch'esuli, che ramminghi ogni rimota
Parte di Frigia in vano
Disperati scorremmo. Or quì siam giunti,
Dardano il Re ne accoglie, e del germano
T'offre la destra: accetti
Tu pronta il dono, e sua ti giuri: il culto
De' coribanti, il nuovo rito, e queste
Sacre danze componi. Ati il tuo bene
Se più dunque non è, perchè di lui
Ti quereli a tal segno? Empio spergiuro
Perchè lo chiami? Altrove

Se volgi i tuoi pensieri
Dagli affetti di lui, dunque che speri?

Cib. Ah! per pietà nel seno
Non accrescermi affanni. E' ver, son folle;
Deliro, è vero; io stessa
Quel che bramo non so. Per vendicarmi,
Del prence ingrato a Giasion la destra
Porger dovrei; ma nol consente il core:
Vorrei di lui scordarmi, eppure ad onta
Del mio voler, presente
All'ostinata mente
L'immagine di lui sempre s'aggira,
E mi squarciano il petto amore, ed ira.

Mar. Principessa, i tuoi casi
Destan pietà: d'Ati però diverso
Forse il destin non è; forse rammingo
Di te in traccia il meschino....

Cib. Aimè! t'accheta,
Marsia crudel, tu mi ferisci il seno.
Tutto io prevedo, e tutto
Mi si pinge al pensier. Fuggo l'ingrato,
Abborro il nome suo, rammento, oh stelle!
Con orror, con affanno
De' tradimenti suoi, de' suoi spergiuri
Il luogo, il tempo, il dì funesto, e l'ora;
Ma odiarlo ancor non so, ma l'amo ancora.

Mar. Di geloso furor.... (a)

Cib. Taci.... profano
Chi a noi s'appressa? Il sacro rito a tutti

(a) *Agitato vedendo venir gente.*

Sai che vieta l'ingresso.
Chi tanto ardisce?
Mar. E' Giasione istesso. (a)

SCENA II

GIASIONE, *e detti*

Cib. (Aimè! che inciampo!)
Gia. Ai voti tuoi, Cibelle,
Importuno non giungo. Il Re compiuti
Oggi vuol gl'imenei. D'Armonia al nodo
Applaude il ciel: mai più sublime e raro
La reggia di Corito onor non vide.
Tutti presenti i numi
All'Imeneo saran. Scendono a gara
De' lor doni a colmarla il biondo nume,
Le Dive suore, Elettra, il Dio dell'armi,
Cerere, Imene, e Palla, e dalle sfere
Le alate piante muove
Mercurio istesso il messagier di Giove.
Ad ospiti sì degni il nostro laccio
Ignoto esser non dee. Che più bel giorno
Presceglier si poteva? Alle mie brame
Le sue Dardano unisce, e a te m'invia.
Son gl'imenei decisi: una piu lieta
Novella in questo istante
Recarti non potea quest'alma amante.

(a) *Vedendo venir Giasione.*

Cib. (Misera ! che ascoltai ?) (a)
Mar. (Restò confusa .)
Gia. Non risponde Cibelle ? Ah! sì, comprendo:
Inaspettata gioja
Ammutisce, sorprende . Al regio cenno
Stupido anch' io restai : dal mio contento
Misuro il tuo : so quanto m'ami , e quanto
Bramasti un sì bel giorno . Ah ! cessi omai
Lo stupor , principessa . Oggi tuo sposo
Io sarò , tu sarai . . . . . .
Cib. Basta . Ove siamo ,
Giasione rammenta . Il tempio questo
D' Imene , o Amor non è : profani accenti,
E' qui colpa l'udir .
Gia. Ma non sei quella
Che me del sacro rito
Bramasti a parte , e perchè fui di Vesta
Al ministero eletto , alle tue nozze
Aspirar mi facesti . e amore , e fede
A me giurasti ? Or come dunque . . . .
Cib. E' vero .
Chi tel nega ? (Oh cimento !) Alle promesse
Mancar non so; ma il luogo ... il tempo ... Ah!
cangia ,
Cangia pensier. Tua sposa.. (Oh Dei! che dissi?
Qual promessa ? .. qual colpo ? .. Ahi crudele !
Sventurato mio cor !) Tua sposa . . Ah! sappi. :
Se lo destina il ciel . . .
Gia. Segui .
Cib. Che posso

(a) *Da se , turbata .*

Dirti di più? (Barbare stelle!)

Gia. Ah! dunque...

Cib. (Misera! Che farò?) Partir degg' io. (a)

Mar. Seguo i tuoi passi?

Cib. Ah no! T'arresta.

Gia. E intanto

Al Re che dirò mai? Ricusi, o accetti

L'offerta del mio core?

Cib. Scegli altro tempo a favellar d'amore.

Se sapessi, i casi miei... (b)

Se provassi il mio tormento... (c)

Forse... aimè!.. Morir mi sento.

(Ah! vendetta, o giusti Dei,

Di quell'empio traditor.) (d)

Voi bramate, voi chiedete

La cagion di questo affanno?

La cagione è il ciel tiranno

Del mio barbaro dolor. (e)

SCENA III

GIASIONE, MARSIA, *e coribanti.*

Gia. E mi lascia così? Marsia, che pensi?

Mar. Intenderla non so.

Gia. Ma quale arcano

In que' detti s'asconde? Ah! de' suoi casi,

Tu che interpetre sei, svelami, amico,

(a) *Risoluta, in atto di partire.*

(b) *A Giasione.*

(c) *A Marsia.*

(d) *Da se.* (e) *Parte.*

Il suo duolo qual'è.

Mar. Signor, l'ignoro.

Gia. E possibil sarà? Dunque un tal giorno
Sì giocondo in Corito, a me funesto
Cibelle renderà?

Mar. Prence, pur troppo
Hai ragion di lagnarti: opporti a lei
Però non devi. Ah! sai che fida, e saggia
Fu Cibelle finor. Come potrai
Di sua fè dubitar?

Gia. Ma il Re compito
Vuole il mio laccio in questo dì. Ricusa
La principessa.....

Mar. Ah! non puoi dirlo. Ignota
Del suo dolore è la cagione. Al rito
Forse importun giungesti: in altro luogo
Forse meglio potrai... Nelle sue stanze,
Signor, t'affretta: a lei
Tuoi sensi esponi, e poi vedrai... Ma l'ora
Per me trascorre: al bosco
Lascia che il rito io vada,
Prence, a compir. Voi mi seguite, amici, (a)
E voi, pietose stelle,
Deh! splendete sereno oggi a Cibelle. (b)

(a) *Ai coribanti.*
(b) *Parte coi coribanti.*

SCENA IV

GIASIONE *solo*

E' ver; non ho ragione
Di dolermi di lei. Chi sa qual nuova
Cura importuna e grave
Occupa i sensi suoi? Volubil tanto
La principessa il cor non ha... Ma troppo
Fè palesi i suoi sensi... A Marsia ascoso
Il suo duolo esser può?.. No, non lo credo.
Mi delude Cibelle. Il patrio lido
Volontaria lasciò, venne in Corito,
Le mie nozze richiese... A questo segno
Dunque infida sarà?..: Barbaro fato!
No: possibil non è. Son' io l'ingrato.

Non dubitar, mio bene;
Sdegno i sospetti miei;
So che fedel mi sei,
Ch'hai troppo bello il cor.
Di rado un cor geloso
Avvien che pago sia;
Ma senza gelosia
Non si conosce amor. (a)

(a) *Parte*.

SCENA V

Boschetto di palme, e mirti alla riva del fiume Eridano.

ATI *seduto sovra di un sasso dormendo, e soldati frigj gittati a terra parimenti che dormono, e* MARSIA *seguito da' coribanti*

Mar. CHe miro? Oh stelle! In questo
Sacro bosco inoltrarsi
Chi temerario ardì? Stranier (a)... compagni
Si astringano a partire. (b) Olà: si desta. (c)
Ati Chi mi chiamò? Che nuova pena è questa?
All'armi, o frigj. (d)
Mar. Aimè! che fate? A Vesta
E' sacro il bosco; e questi (e).. Oh Dèi! che veggio? (f)
Sogno, o deliro anch'io?
Signor, tu sei...
Ati Sì, Marsia; Ati son'io.
Mar. Oh felice momento! Oh lieto incontro!
E come?.. e donde?.. A' piedi tuoi... (g)

(a) *Accostandosi ad Ati che dorme.*
(b) *Ai coribanti che scuotono e destano i soldati, ed egli scuote Ati.*
(c) *Ati risvegliato si desta furioso e pone mano alla spada, e seco tutti in atto di difesa.*
(d) *Si accingono ad investire i coribanti.*
(e) *Accenna i coribanti.*
(f) *Si accorge essere Ati.*
(g) *Vuole inginocchiarsi.*

Ati Deh! sorgi.
Cibelle ov'è? Come improvvisa, oh stelle!
Di Meonia partir? Come spietata
M'abbandonò? Sei lune
Compiono omai, dacchè per lei rammingo
La Frigia scorsi. Il caro bene, amico,
Dimmi; che fa? D'Ati fedel giammai
Si rammentò? Di lui richiese?.. Ah! Marsia,
Tu taci? Aimè! che avvenne?
Alla mia gioia, al mio piacer non credi?
Deh! consolami al fin.

Mar. Prence, che chiedi?
Ahi! tutto ignori? E non rammenti il fonte,
La ninfa....

Ati Oh ciel! Che narri? Un'infelice
Mi ricordi, e perchè?

Mar. Perchè il tuo bene,
Credulo ahi! troppo, ad un geloso e folle
Trasporto in preda i giorni suoi commise.
Che Sangaride teco
Di Meonia fuggisse un falso avviso
A Cibelle pervenne; ecco.....

Ati Oh! qual'odo
Equivoco funesto.

Mar. Ecco al più duro,
Terribil passo, oh Dei!
La gelosia l'astrinse.

Ati Aimè! favella:
Che avvenne mai?

Mar. Alla bugiarda fama
Credè Cibelle, e a vendicarsi accinta

Partì di Frigia: al fin quì giunse, e accolti
In questa reggia fummo: un nuovo rito,
E quei ministri, o sire (a)
Che coribanti ella chiamò, de' suoi
Forsennati trasporti imitatori
Istituì, compose. Al fin ... s' arresta,
Prence, la lingua, e proseguir ricusa.

Ati. Parla, Marsia crudel. Morir mi sento.
Al fin che fu?

Mar. Di Dardano alle grate
Accoglienze sincere, Ati, chi mai,
Chi resister potea? Di Giasione
Suo germano la destra
A Cibelle esibì.

Ati Stelle! e l' offerta
Accettò la spergiura?

Mar. Al primo invito
Resister seppe.

Ati E poi? ...

Mar. Di te novelle
Più non udí; le inchieste
Dardano ripetevà...

Ati Ed ella?

Mar. Ed ella
Al fin cedè.

Ati Numi! che ascolto? E sposa
Divenne già?

Mar. No; tutta
Non perdesti la speme. In questo giorno
Porger la destra a Giasion dovrìa.

(a) *Accennando i coribanti.*

Ati Barbara! ingrata! Ed avrà cuor?..

Mar. M' ascolta.
Cibelle ancor t'adora, e una sol volta
Che ti mirasse....

Ati Ah! dunque
A lei si vada.. E in tal momento?.. oh Dei!
No; mirarla non deggio. Oda l'ingrata
Da' labbri tuoi gli estremi
Miei rimproveri al fin.

Mar. Ma forse adesso,
Prence, dell'ara innante.. Ah! non è tempo
Di querele, Signor. D' Armonia il laccio,
Di Giasione il nodo in questo istante
Dardano vuol compiuti: i Numi istessi
Scendono spettatori. Ah! se più tardi
E' inutile il riparo, Al Re tu stesso,..

Ati Intesi. Oh crudo fato! Una spergiura
Dunque è forza ch' io torni
Di nuovo a rimirar.. Sì: non ricuso:
Guidami al Re.... dirai..

Mars. Celarsi, o prence,
Il nome tuo convien.

Ati Dirai che Alceo
Prence di Frigia son, la pompa, il rito
De' nobili imenei
Concorso ad ammirar. Seguimi..

Mar. Ah! lascia
Che i coribanti al tempio
Guidi, signor! Vanne alla reggia, io prima
Di te per altra strada
Ivi sarò: ma frena in faccia a lei

I trasporti del cor. Forse in mirarti....
Ati. Non più, Marsia, non più. Troppo finora
M' uccidesti, crudele. Io non pretendo
Il pentimento suo; l' odio, l'aborro,
Più non curo di lei. Bramo mirarla
Alla presenza mia tremar, gelare,
Arrossirsi, ammutire, a' suoi trasporti
Abbandonarsi: estinta
Tutta è già nel mio sen la fiamma antica,
E Cibelle, lo sappia, è mia nemica.
Ah! si vada... Ma tremi
Ati infelice, e ti vacilla il piede?
Che vuol dir? che sarà?... Deh! tollerate,
Affetti miei, per poco
L' indifferenza mia. Non resterete
Invendicati, no. Furie d' Averno,
Voi tutte invoco, e da voi sole aspetta
Il mio tradito amor la sua vendetta.

Paventa, sì paventa,
Barbara donna ingrata,
Paventa il mio furor.
Ah! nel tuo seno è spenta
Ogni pietade, Amor!
Amico... ahimè!.. che affanno!
Che nuova crudeltà!
Dunque gli Dei non sanno
In ciel che sia pietà? (a)

(a) *Parte co' soldati frigi.*

SCENA VI

MARSIA, *e coribanti*

IN tempo Ati quì giunse. I suoi trasporti
Frenar dovrà Cibelle. Ah! quanto puote
In cuor di donna amante
Un geloso pensier. Marsia infelice,
Esamina te stesso: Armonia adori,
Ella ignora il tuo foco,
Non è tua pari, e in questo dì medesmo
In faccia agli occhi tuoi dovrà la destra
Porgere altrui. V'è più di questa, o Dei,
Barbara gelosia? Più reo tormento
Del mio s'udì? Ma pure
Perchè servo a Cibelle, e fida a lei
Sempre è quest'alma, il fato crudo e rio
Di Cibelle m'affanna, e non il mio. (a)

SCENA VII

Magnifica sala terrena nella reggia di Dardano tutta adobbata per le nozze di Armonia e Cibelle, con trono da un lato, ed archi nel fondo da cui apparisce la Città, e magnifico Ponte sull' Eridano.

DARDANO, CIBELLE, *ed* ARMONIA; *grandi del regno, sacerdoti, guardie, e popolo*

Dar. PRincipessa, Corito (b)

(a) *Parte coi coribanti.* (b) *A Cibelle.*

Tutta in festa è per te. Giacchè ti piacque
Questa reggia onorar, la mia pur devi
Gratitudine amica
Accettar generosa. Altro io non posso
Dono offrirti maggior: so che ti è grato;
So che il bramasti. Ah! dunque
Compiansi i nostri voti. E in sì bel giorno
Che rimirar di nuovo
Spera Corito in vano
Porga Cibelle a Giasion la mano.

Cib. (Misera! e qual cimento?)

Dar. Armonia, in questo
Dì fortunato all'amor mio tu devi
La tua felicità; Di Tebe al soglio
Oggi Cadmo t'invita. Un si gran laccio
Oh! quanto piacque al Ciel. Quì tutti i Numi
Vedrai fra poco, e ad imeneo sì grande
Testimoni saranno. Ah! mia germana,
Che di più brami? Il cor, la destra, il labbro
Al grand'atto disponi; e vedrà poi
Della stirpe di Cadmo Asia gli eroi.

Arm. Signor, troppo a' tuoi doni,
Troppo confusa io sono. Al laccio illustre
Di buon grado consento, e accetto umile
Per me qualunque sia,
Purchè piaccia al german, la sorte mia.

Dar. L'ubbidienza m'appaga. I doni miei (a)
Di Meone la figlia
Gradisce, accetta?

Cib. E ricusar chi puote

(a) *A Cibelle.*

(Soffrilo, o cor,) di compiacerti, o sire?
Assai ti deggio; e in dimostrarmi grata
A te che de' miei giorni arbitro sei
I tuoi voti secondo, e i voti miei.
Ma in questo dì, ma in faccia
A tanti Dei, di tua germana a lato
Ch'io compisca imenei mi vieta il fato.
Dar. E perchè mai? Qual' onta
Di Giasion la destra a te produce?
Cib. Anzi non merto un tanto onor. Di Vesta
Ministra io sono; irarsi
Forse porriano i Numi. Al nodo illustre
Se d'innalzarmi intendi
Più oscuri giorni, e miglior tempo attendi.
Dar. S'altra cagion non hai, frena il tuo core;
I numi io placherò.
Cib. (Povero amore!) (a)

SCENA VIII.

GIASIONE, *e detti*

Gia. Signor, dal cielo i numi
Già scendono in Corito, e la tua reggia
Di celesti abitanti è già ripiena.
Oh lieta! Oh grande! Oh maestosa scena!
Dar. Popoli, al grande incontro
Ciascun s'accinga, e gli ospiti divini
S'affretti ad onorar. Cantici ed inni
Intessano i ministri, ai passi miei

(a) *Da se.*

Lieta danza accompagni
Gioventù generosa, ed Asia intenda
Che rispettoso a tanti numi in faccia
Oggi non calco il trono,
Che lo scettro depongo, e Re non sono.

DARDANO, CIBELLE, ARMONIA, *e* GIASIONE *si fermano a' lati del trono, ed intanto al suono di allegra musica s' intreccia la danza da' nobili di Corito nel mentre da' sacerdoti, e popolo cantasi il*

CORO

Scendi, o nube, si squarci quel velo;
Delle sfere; degli astri, del cielo
A noi reca l' immenso splendor.
Nel sublime celeste convito
Tebe esulti, gioisca Corito,
Asia tutta ne prenda stupor.

Mentre si canta il coro scende nel fondo una luminosa nuvola che diradandosi a poco a poco scuopre magnifico carro di guerriere spoglie ricoverto, su cui seggono Marte *e* Pallade *con loro seguaci, ed amazzoni. Terminatosi il coro sono incontrati da* DARDANO *e* GIASIONE *serviti da' quali discendono, ed intrecciano danza fra loro i due numi: indi da* Pallade *si presentano ad* ARMONIA *alcuni monili, e le tibie; e da* Marte *una ricca ar-*

matura, ed ambo si arrestano con essa in un' ordinato gruppo da presso al trono, e poscia in unione della danza si replica il

CORO

Scendi o nube, si squarci quel velo:
Delle sfere, degli astri, del cielo
A noi reca l'immenso splendor,
Nel sublime celeste convito
Tebe esulti, gioisca Corito,
Asia tutta ne prenda stupor.

Nella replica del suddetto coro scende altra luminosa nuvola che aprendosi scuopre vago cocchio delle più ubertose biade coverto. Su di esso si veggono sedere Cerere, Elettra, *e* Mercurio *co' loro seguaci. Incontrati da* DARDANO *e* GIASIONE *scendono i tre numi, ed intrecciata in prima danza tra loro, presentano quindi ad* ARMONIA *i loro doni.* Mercurio *le presenta una lira d'oro,* Cerere *le bionde spiche, ed* Elettra *le orgie della gran madre. Poscia si arrestano in altro lato della seena formando un vago gruppo: e segue la danza accompagnata dal*

CORO

Biondo nume del vago Ippocrene,
Vieni, onora le placide arene
A cui splendi con tanto favor.
Teco scendan le suore beate;
E temprando le corde dorate
A noi mostra divino valor.

Nel tempo del coro si avvanza dal fondo della scena Apolline *preceduto dalle nove* Muse, *ciascuna con il suo emblema; e terminato il coro al suono della sua cetra intreccia la danza colle* Muse *accompagnato da' nobili di Corito: indi nel fondo formano un maestoso gruppo; e segue la replica del coro unita alla danza*

CORO

Biondo Nume del vago Ippocrene
Vieni, onora le placide arene,
A cui splendi con tanto favor.
Teco scendan le suore beate;
E temprando le corde dorate
A noi mostra divino valor.

In fine del coro preceduto dalle Grazie *che portano le catene d'oro, viene* Imeneo *con la face nella destra, ed intrecciata una breve danza si pone fra* ARMONIA, *e* CIBELLE. *Poscia terminata la sinfonia ascende* DARDANO *sul primo scalino del trono.*

Dar. Olà: del Re di Tebe
Vengano i messi. (a) E voi, ministri, il rito (b)
Seguite, ed il costume.
Ecco la face, le catene, e il nume. (c)

(a) *Parte uno de' nobili di Corito per introdurre gli ambasciadori.*
(b) *Ai sacerdoti che avvanzano l'ara in mezzo della scena.*
(c) *Accenando* Imeneo.

SCENA IX

MARSIA, *ambasciadori tebani*, *indi* ATI, *e detti*

Mar. Signor, pronti a' tuoi cenni
Son già di Cadmo i messi: e in questo punto
Nella tua reggia Alceo di Frigia è giunto.
Dar. Che brama il prence?
Mar. Alla gran pompa accorse
Delle nozze sublimi
Ospite, ammirator.
Dar. Venga: mi onora. (a)
Arm. T'è noto, amica?
Cib. Nol conobbi ancora.
Ati Signor (b)....
Dar. Prence di Frigia, e qual ti trasse
A mirar di Corito
Generoso desío la reggia umile?
Cib. (Ati? Misera me.) (c)
Arm. (Quanto é gentile!) (d)
Ati Degl'illustri imenei
Corse ovunque la fama. (Ah! ch'io mi perdo.) (e)
I numi stessi, o Re, scusan l'ardire (f)
Che serba Alceo nel petto

(a) *Marsia introduce Ati.*
(b) *In vedere Cibelle si arresta sorpreso.*
(c) *Vedendo Ati si dispera.*
(d) *Mirando Ati attentamente.*
(e) *In atto di estremo dolore.*
(f) *Con affettazione sempre minacciando Cibelle.*

Cib. (Che pungente parlar !) (a)

Arm. (Che vago aspetto !) (b)

Dar. Alceo, grato il mio core accoglie, abbraccia
Un'ospite sì degno, e a parte il brama
Oggi de' suoi contenti. Armonia è questa
Che al monarca di Tebe
La destra porgerà: questa è Cibelle
Di Meone la prole, a cui...

Ati Mi è noto :... (c)
Basta, signor.....

Dar. T' è noto
Che a Giasion la destra in questo istante
Porge Cibelle ancor?

Ati (Numi ! E lo soffro ?) (d)

Cib. (Ah ! mi sento morir.) (e)

Ati Di sì bel laccio (f)
Asia esulta, signor. Venni opportuno
Per gioirne ancor' io. Felice invero,
Fortunata Cibelle, al nodo eletta
Del tuo german, del più gentil, più vago
Prence ch' Asia mai vide.

Gia. Amico, io ti son grato.

Cib. (Ah ! mi deride.)

Ati (L' empia ha cuor di mirarmi, e vivo ancora ?) (g)

Arm.

(a) *Guardandolo minaccioso.*
(b) *Con trasporto.*
(c) *Con mirarla minaccioso.*
(d) *Con furore.* (e) *Con disperazione.*
(f) *Con affettata ironia.*
(g) *Minaccioso.*

Arm. (Quel bel volto m'alletta, e m'innamora.) (a)
Dar. Prence, vieni al mio fianco : e voi di Cadmo
Nuncii felici, all' ara (b)
Appressatevi omai. Dal Dio d' Imene, (c)
Principessa, ricevi
Il casto laccio, e la bramata face.
Arm. (Risolvermi non posso. Alceo mi piace.) (d)
Gia. E t' arresti, o germana?
Dar. Ah! d' innocenza
Effetto è quel rossore. Ai passi suoi
Io la scorta sarò. Seguimi... (e)
Arm. (Ah! tempo
Di ritegni non è.) Signor, perdona: (f)
Libera io sono; a un tratto,
In faccia a tanti Dei, giurar, legarmi
Con eterne catene ad un che ignoro,
Che mai non vidi, ah! non lo soffre il core.
L' alma nol brama, e nol destina Amore.
Dar. Che ascolto? Tu deliri? E i voti miei...
E la promessa al Re di Tebe...
Arm. Ah! basta:
Tutto, signor, comprendo. Il dover mio,
La data fede, i dritti
Dello stato, e del soglio ah! per pietade
Non rammentarmi, no. Son giusti assai
I rimproveri tuoi: sei Re, disponi

(a) *Guardando Ati.*
(b) *Agli ambasciadori tebani.*
(c) *Ad Armonia.* (d) *Allontanandosi.*
(e) *S' incammina verso l' ara.*
(f) *Dardano s' arresta sorpreso.*

De' giorni miei, della mia vita: impero
Sul mio core non hai; non puoi dar legge
A quel che l'alma accende
Amoroso desire.
Pria che sposa di Cadmo io vuò morire.

Dar. Folle! ingrata! che ardir? Tu d'altri amante?
E soffro ancor?....

Ati Ma pensa,
Principessa al periglio. (a)

Gias. Prudenza per pietà! (b)

Arm. Non vuò consiglio.
Ingrata mi chiami? (c)
Prudenza mi dici? (d)
Tu cerchi; (e) tu brami (f)
Vedermi morir.
O Numi, che udite
Se folle son' io,
Voi soli, voi dite
Quel ch'io non so dir. (g)

SCENA X

DARDANO, ATI, CIBELE, GIASIONE, *e* MARSIA; NUMI, *ambasciatori tebani*, *sacerdoti*, *guardie*, *e popolo*

Dar. O Là: colei si arresti...

Ati Ah! ferma, o sire,

(a) *Ad Armonia*. (b) *Come sopra*.
(c) *A Dardano*. (d) *A Giasione*.
(e) *A Dardano*. (f) *A Giasione*.
(g) *Parte*.

Gia. Di castighi, e di sdegni,
German, tempo non è.
Ati. Lascia il rigore.
Colpa non è quella che vien d' amore.
Cib. (Ah! me n' avvidi. Armonia
D' Ati si accese, e il traditor di lei.
Quanto soffrir dovete, affetti miei!)
Dar. Dunque tacer dovrò? Dunque all' aspetto
De' sommi Dei, di Cadmo ai messi in faccia
Onta simil degg' io
Impunita lasciar?
Gias. Da una donzella
Pretendi assai. E' di regnar nell' arte
Anco inesperta; un più maturo senno
L' avverta, e chiami al suo dover.
Dar. Cangiarla
Difficile sarà.
Ati. Non dubitarne.
Io la mia fè ne impegno.
Cib. (A questo è troppo.
Tanto di lei si fida in faccia mia?
Provi, ah! provi egli pur la gelosia.)
Signor, poichè ricusa
Armonia al Re di Tebe offrir la mano,
Che un dì sì lieto in lutto
Cangiar si veggia al ciel non piace. Ah! dunque
Di Giasion si compia
L' imeneo, nol ricuso. Io di sua destra
Accetto il caro dono:
Disponi il sacro rito, e pronta sono.

Ati.(Empia! che sento?.. Ah! Marsia...)(a)
Mar. (Io non l' intendo.)(b)
Dar. Ebben: gradisco, accetto,
Principessa, l' offerta. A miglior agio (c)
Udran di Tebe i messi
D'Armonia i sensi, e i miei; Compiasi intanto
L' imeneo di Cibele.
Cib. Eccomi: all' ara
Pronta m'appresso. Alceo (d)
Approva il nostro laccio?
Ati L'audace mi deride? (e)
Mar. Io veggo, e taccio. (f)
Gia. Prence, tu non rispondi? (g)
Cib. Altro pensiere (h)
Occupa i sensi suoi. Giovine ardito,
Nel fior degli anni, agli amorosi incontri
Resistere non sa. (i)
Ati Chi de' miei sensi
Interpetre ti fè? T'inganni; avvezzo (k)
All' usbergo, allo scudo amor non sento;
Non nudro affetti in seno; odio, detesto
Il vostro sesso audace;
Nè spergiuro son'io, nè son mendace.

(a) *Piano a Marsia.*
(b) *Piano ad Ati.*
(c) *Agli Ambasciadori tebani,*
(d) *Con affettazione.*
(e) *Piano a Marsia.*
(f) *Piano ad Ati.*
(g) *Ad Ati.* (h) *Con ironia,*
(i) *Con ironia affettata.*
(k) *A Cibelle con ira.*

Cib. Forse i moti del labro (a)
Non accompagna il cor.
Ati Forse se in faccia (b)
A tanti Dei non fossi...
Dar. Alceo, Cibelle,
Tanta briga perchè? Segua ciascuno
Il suo desío. Si compia,
Ministri il rito.
Gia. Ecco, a giurar m'invio. (c)
Cib. Vengo. Il prence di Frigia ai voti miei
Testimone sarà. (d)
Ati L'incarco accetto. (e)
Ella giura, io mi sveno.
Cib. Ebben, m'affretto. (f)
Ati Giura..(g)...
Cib. Sì giuro...(h)
Ati E che t'arresta? (i)
Cib. Oh Dei! (k)
Dar. Porgetevi le destra.
Gia. Eccola.....
Cib. Oh stelle!
Dar. Sposa di Giasion, Numi, è Cibelle.
Cib. Che penso? aimè! (l) Trema la man; mi sento

(a) *Come sopra con ironia.*
(b) *Come sopra con ira.*
(c) *Si accosta all' ara.*
(d) *Ad Ati con affettazione.*
(e) *Dispettoso.*
(f) *Si accosta all' ara.*
(g) *Con impero.* (h) *Tremando.*
(i) *Con sdegno.* (k) *Confusa.*
(l) *Irresoluta e tremante.*

Gelido per le vene
Scorrere il sangue... un vel mi copre i lumi..
Mi confondo...che fo?..Giustizia, o Numi. (a)

Ati Ah! l'infida si pente.

Gia. I sensi suoi
Ah! qual furore invase?

Cib. Hai vinto, hai vinto,
Empio destino. O Dei, vendetta io chiedo?
E la voglio da voi. (b)

Ati Non soffre il core
Tradimento sì reo.

Dar. Vaneggia? Ah! prence...(c)
Ah! Giasion...(d)

Gia. Confuso,
Risolvermi non so.

Ati Restai di sasso.

Cib. Misera me! La debolezza mia
Al traditor s'asconda. Ah! prence, è vano(e)
Più lusingarti. Unirmi in sacro laccio
Mi vieta il cielo. Il nostro sesso Alceo(f)
Odia, disprezza: io d'uom gli affetti aborro;
E' questo core avvezzo
Gli spergiuri a fuggir. Dardano, Numi,
Perdonate l'eccesso: in faccia vostra
Innanzi al vostro soglio
Vendetta io chiedo, e sol vendetta io voglio.

Dar. Ma di chi...

Gia. Ma perchè?

(a) *Risoluta verso gli Dei.*
(b) *Come sopra.* (c) *Ad Ati.*
(d) *A Giasione.* (e) *A Giasione.*
(f) *Con affettata ironia.*

Ati Spiegati almeno.
Cib. Empio, snuda l'acciar, passami il seno. (a)
Dar. Io stupisco.
Gia. Io dispero.
Ati Io fremo.
Mar. Io resto.
a 4 Che istante! che furor! che giorno è questo!

All' improvviso strepito de' musicali istrumenti si sciolgono all' istante i gruppi de' Numi, si veggono spessi lampi, e seguono spaventosi tuoni, si riempie di nuvole la scena, ed in furiosa disordinata danza si framischiano nelle nuvole i Numi, ed a poco a poco si ergono al cielo, e sparite dell' in tutto cessano i tuoni ed i lampi e si serena l'aere, restando in mezzo della scena Dardano abbandonato, Marsia, e Giasione che lo sostengono, Cibelle da un lato della scena, ed Ati dall' altro, e poche guardie in fondo del teatro.

Dar. Che fu? che avvenne? Ah! qual funesto mai
Presagio a mie sventure. I Numi offesi
Minacciano a ragion. D'Armonia il fallo,
Di Cibelle il rifiuto a giusto sdegno
Irritaro gli Dei. Tremi, paventi
Chi la cagion ne fù... Marsia... Germano..
Prence... Cibelle... Ah! voi tacete?... Il reo
Dunque son io? Punisce
Me dunque il ciel? Ma in che peccai? Di Tebe

(a) *Ad Ati.*

Al soglio Armonia, e di Corito al trono
Cibelle destinai... Barbare... ingrate...
Ah! proverete il giusto
Mio temuto rigor... Le leggi offese,
Il profanato Nume, il regio aspetto
Oltraggiato, deriso
M'eccitano a vendetta. Ho già deciso.
Olà.... (a)

Ati Signor, sospendi.

Mar. A' piedi tuoi... (b)

Gia. German, pietà.

Dar. Sorgi. (c) Non più, tacete:
Chi di pietà favella
Di fellonía, d'infedeltade è reo.

Ati Ma la clemenza tua....

Dar. Lasciami, Alceo.

Del mio dolor tiranno,
Prence, pietà deh senti! (d)
Crescono i miei tormenti,
Cresce il dolor, l'affanno:
Da cento, e mille furie
Sento agitato il sen.
Dite, giammai vedeste
Vicende più funeste?
Stelle nemiche, e barbare,
Non mi schernite almen. (e)

(a) *Si avanza una guardia.*
(b) *S'inginocchia.*
(c) *A Marsia che sorge.* (d) *Ad Ati.*
(e) *Parte, e seco Giasione, Marsia, e guardie.*

SCENA XI

ATI, *e* CIBELLE

Ati Olà; già pronta è l'ara: oggi Corito (a)
Vegga Cibelle di sua fè gelosa
Di Dardano al german compagna, e sposa.
Cib. Olà; poichè d'Armonia (b)
Merta Cadmo i rifiuti, un buon consorte
A lei porga in Alceo l'amica sorte.
Ati E pur, dopo che scorse (c)
Tutta Frigia Cibelle,
Che uno sposo trovare al fin potea
Degno della sua man, chi mai credea?
Cib. E pur, dopo che in traccia (d)
Di Sangaride amata Ati infelice
Per sei lune vagò, chi detto avría
Che giunto in questa reggia, in un'istante
Fosse d'Armonia divenuto amante?
Ati Di Giasione il merto (e)
Tanto potè.
Cib. D'Alceo (f)
Tanto oprò la beltade.

(a) *Con affettata ironia.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Come sopra.*
(d) *Come sopra.*
(e) *Come sopra.*
(f) *Come sopra.*

Ati Erra chi dice, (a)
Che non soffron gli Dei
Un' incostante amor.
Cib. Che un'empio amante (b)
Il giusto ciel punisce,
Chi più l'affermerà, certo mentisce.
Ati Ah! se falso non fosse, io non vedrei (c)
Di Cibelle impunito il cuor sì reo.
Cib. Se fosse ver, più non vivrebbe Alceo. (d)
Ati Io scusarmi non deggio.
Cib. Io scolparmi non vuò.
Ati Ben ti comprendo. (e)
Cib. T' intesi assai. (f)
Ati Spergiura, mensognera.
Cib. Barbaro, traditore.
Ati Che rara fedeltà! (g)
Cib. Che dolce amore! (h)
Ati Va: t'attende all'ara innante (i)
L' idol tuo, l'amato sposo
Per giurargli fedeltà.
Cib. Va: t'appresta, o fido amante, (k)
Nuovi lacci Imen pietoso

(a) *Minacciosa*.
(b) *Minacciosa*.
(c) *Con sdegno*.
(d) *Come sopra*.
(e) *Minaccioso*.
(f) *Come sopra*.
(g) *Con ironia*.
(h) *Come sopra*.
(i) *Come sopra*.
(k) *Come sopra*.

Per la tua felicità.

Ati Infedel! che mi sovviene!

Cib. Traditor! che mi rammento!

a 2 Chi non sa, che sia tormento
Quì lo venga ad imparar.

Ati E t'ascolto?

Cib. E soffro ancora?

a 2 Ah traditi affetti miei!
Pria la morte io voglio, o Dei,
Che per l'empio / l'empia sospirar. (a)

Fine dell' atto primo.

(a) *Partono per diverse parti.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti d'Armonia.

ARMONIA, *indi* MARSIA

Arm. No, non giova il tacere. Alceo quì tosto
Al mio cenno verrà: Scuoprirgli è d'uopo
La fiamma mia. Dacchè mirai quel volto
Io più pace non ho. Che serve un regno
Quando s'ottenga a prezzo
D'un'odiato imeneo? Non ha di Tebe
Alceo lo scettro; ma sull'alma mia
Ha un'impero maggiore
Dello scettro di Tebe il suo bel core.
Mar. Principessa, t'affretta: il Re ti brama.
Arm. Che vuol da me? Punirmi
Del mio rifiuto? Io la sua pena accetto;
Oppormi a lui non so; ma se pretende
Dispor della mia mano,
Va; digli pur, che si lusinga in vano.
Mar. Il Re che chieda ignoro; i suoi desiri
Intenderai da lui. Se giuste, o strane
Sien le sue brame, e se innocenti, o rei
I tuoi rifiuti sono
Indagar non degg'io. So ben che Amore
Però scettri non dona, e i premj suoi
Sono un vago sembiante,
Son gli amorosi sguardi, è quell'ignota

Forza che altrui ci unisce in un momento,
Che genio ognor si chiama, ed è tormento.
Arm. Ah! caro Marsia, ah! troppo
Comprendi il mio martir. Di Cadmo il soglio
Io non curo, non bramo: altro più dolce
E più gradito oggetto
Occupa i sensi miei: e tal, che forse
Senza scettro ed impero
Pure potria dar legge al mondo intero.
Mar. (Chi sa la bella sorte
Cui dal ciel si destina!) Un'alma grande
In seno avrà, giacchè tacer mel vuoi,
Chi giunse a meritar gli affetti tuoi.
Arm. Piace al mio core, alletta
Le mie speranze, e coll'amabil viso
M'incanta, mi seduce: e se un'eroe
Non è qual brama il mio germano, è tale
Ch'Asia tutta per me non ha l'eguale.
Mar. (Ah! se foss'io costui.) La bella sorte
Invidio, o principessa,
Del fortunato amante.
Arm. Oh! se sapessi,
Marsia, qual'è... Ma più celarlo è vano.
Arrossir non ne deggio. Un degno oggetto
Mentre adora il mio core
Non è di fallo alcun complice, o reo.
Sappiasi dunque. Il caro bene è Alceo.
Mar. (Che ascolto? Oh lei delusa!)
Arm. E' degno, o Marsia,
Dell'amor mio? La scelta
Ti piace? la gradisci?

Mar. Il merto suo
E' grande inver... ma temo...
Arm. Ai miei natali
Che ugual non sia? Ciò non mi cale...
Mar. Intendo:
Tutt'altro è il mio timor.
Arm. Ma di che temi?
Mar. Temo che andran falliti i tuoi desiri.
Arm. Folle, che dici? A me la destra Alceo
Porgerà in questo dì.
Mar. Più che non credi
Ciò difficil mi sembra.
Arm. E opporsi alcuno
A mie voglie saprà? Marsia, che sento?
Mar. Principessa, non più. Cangia talento.
Ah! sai pur che l'augelletto
A quel fischio, a quella voce
Lascia il nido, e vien veloce
Tra le reti il semplicetto
Dell'astuto cacciator.
All'esempio dell'augello
Se non vedi il tuo periglio,
Ah! potrai simile a quello
Inciampar ne' lacci ancor. (a)

(a) *Parte*.

SCENA II

ARMONIA, *ed* ATI

Arm. Costui vaneggia. Un' infedele amante
In Alceo mi prevede, e il suo bel core
M' infinge menzognero.
E possibil sarà? No, non è vero.
Eccolo. (Amor, coraggio.)
Ati Ai cenni tuoi,
Principessa gentil, pronto mi vedi.
Imponi.
Arm. Ah! cangia, Alceo,
Tal favella con me. Chi mai son' io
Che imporre a te presuma? Un' infelice
Donzella sventurata, in odio al cielo,
Al germano, a Corito in me rimira,
Che il suo fiero destin piange e sospira.
Ati Ma, perdonami Armonia, io non intendo
Il tuo duolo qual'è. Di Cadmo al laccio
Asia tutta aspirò: Dardano al soglio
Se t' inalzò di Tebe,
Da buon germano oprò, da prence accorto;
Se ti lagni di lui, ti lagni a torto.
Arm. Senza il voto del cor dunque dovea
Giurar perpetua indissolubil fede
Ad un'odioso oggetto?
Ati E non potevi
Pria del fatale istante
Prevenirne il german? Cadmo i suoi messi

Da Tebe invia, scendon dal cielo i Numi,
L'ara s'appresta; ed a quel punto istesso
Rompi il silenzio, e l'incivil rifiuto
Riserbi in quel momento
Di gioja, di piacere, e di contento?

Arm. E' ver, nol nego, errai; ma mia la colpa,
Prenee, non fu.

Ati Chi ti sedusse?

Arm. Un vago,
Un gentil volto, a cui
Resistere non seppi.

Ati E in quell'istante....

Arm. In quell'istante il vidi, e 'adorai.

Ati Questo eroe si conosca.

Arm. Ah! tu lo sai.

Ati Che dici? Eterni Dei!
Intenderti non so.

Arm. Quello tu sei.

Ati (Oh ciel! che ascolto?) Ah! principessa...

Arm. E' vano
Più celartelo, Alceo. T'amo, t'adoro,
Per te di Tebe il soglio,
Sappilo, ricusai....

Ati Basta; m'uccidi,
Principessa, così. (Che fo? Qual'altro (a)
Inaspettato inciampo all'amor mio?)

Arm. Tu vacilli, mio ben?

Ati Lasciami. Oh Dio! (b)

(a) *Confuso*. (b) *Come sopra*.

SCENA III

CIBELLE, *e detti*

Cib. CHe miro? Aimè! Quì l'infedele ancora? (a)
Odasi. (b)
Arm. Ah! tanto, Alceo,
Dunque superbo sei? Tanto presumi
Di tua beltà?
Ati Che dici? Ah! non parlarmi,
Principessa, così. Degno non sono
Dell'amor tuo, conosco
Chi son'io, chi sei tù...
Arm. Cotai riflessi
La mia scelta prevenne: altro non devi,
Prence, indagar. Se l'amor mio gradisci,
Se accetti la mia mano...
Cib. Audace! Ah! fremo.
Arm. Che Dardano consenta
Mia la cura sarà... Tu non rispondi?..
Mi guardi, e taci?...
Ati Armonia, io se favello
D'offenderti pavento.
Arm. E che puoi dirmi?
Che folle io son? Che un traditore amando,
Che ricusando un trono...
Ati E chi, perdona

(a) *In vedere Armonia, ed Ati si arresta in disparte.*
(b) *Si ferma ad udire.*

Per pietà, principessa, e chi t'impose
Legge sì strana? All' amor tuo chi mai,
Chi d'aspirar pretese?

Cib. Ah! m'ama ancora.
L'empia in van si lusinga.

Arm. In Frigia dunque
Regna tanta baldanza? In questa guisa
Delle destre reali
Si disprezza l'onor?

Ati Più caute assai
Le donzelle di Frigia altrui fan dono
Degli affetti, e del cor.

Arm. Dunque, crudele,
Incauta io fui? Dunque l'amarti, ingrato,
E' delitto per me?

Cib. Troppo s'avvanza.
Si lusinghi; e l'amante
Si segua a tormentar. (a)

Ati Tu stessa... Oh Dei! (b)
Cibelle è quì?

Arm. Segui. (c)

Cib. Felici amanti,
Nascondervi non giova. Io ben di tutto,
Principessa m'avvidi.
Del tuo furor, del cangiamento tuo
Alceo fu la cagione. Ah! compatisco
Gli affetti tuoi. Dove trovar si puote (d)
Più amabile garzon? Più vago aspetto?

(a) *Si fa avanti e si palesa.*
(b) *Vedendo Cibelle.* (c) *Ad Ati.*
(d) *Con ironia affettata.*

Prence simil? . . .

Ati Ma basta; (a)
Io d'importune lodi
Non vò in traccia, lo sai.

Arm. Più duro core,
Principessa, non vidi, Amor non sente,
La mia destra ricusa; e mi schernisce,
E mi deride ancor.

Cib. Troppo t'avvanzi, (b)
Prence superbo: e che più speri? Al piede
Una beltà sì rara
Genuflessa mirar? Sai che di Cadmo
La destra ricusò? Ch' Asia contese
Finor per ottenerla? E tù . . .

Ati Ma taci, (c)
Taci; non più. Vuoi che del cor, l'affanno
Tutto palesi, o vuoi che qui m'uccida?

Arm. Qual' è il tuo duol?

Cib. Non si comprende. Ah! lascia,
Armonia, a me la cura
D'indagar le sue brame. Egli t'adora,
Ma spiegarsi non sa. Forse a me tutti
Paleserà gli affetti. Il vuoi tu sposo?
Non dubitarne . . .

Ati E del volere altrui
Arbitra chi ti fè?

Arm. Prence, deh! cessa
D'oltraggiarmi così. Cibelle, ascolta;

(a) *Con isdegno.*
(b) *Con affettazione.*
(c) *A Cibelle sdegnato.*

Pondera i sensi suoi, ti svela, e vinci
Vinci il rossor che sì ti copre il volto.
Amica, il Re m'attende. Ah! di quel core
Negli arcani penetra. Il suo ritegno
Sia tua cura espugnar. Gli affetti miei,
La mia pace, il mio spirto, il mio riposo,
Tutto a te fido. Amo un crudel, per cui
In sì tiranno stato
Con un sol dì seppe ridurmi il fato
Tu da quel core intendi
Se l'amor mio l'alletta,
Se la mia destra accetta,
Se brama la mia fè.
Digli che la mia pace
Tutta da lui dipende;
Digli, che non intende
La pena mia qual'è. (a)

SCENA IV

ATI, *e* CIBELLE

Cib. FErma. (b) Dove t'affretti?
Ati Ove rinvenga
Un fido acciar che mi trapassi il seno.
Cib. Perchè tanto furor? (c)
Ati Perchè nojoso
Il viver mi si rende: una tiranna

(a) *Parte.*
(b) *Ati vuol partire e lo trattiene.*
(c) *Con riso affettuoso.*

Perchè son lasso di soffrir: d' amore
Perchè i lacci ricuso. (a)

Cib. Ah! no, ben mio. (b)
Fermati per pietà.

Ati Lasciami. Oh Dio!

Cib. No, mio bel nume, Ati adorato, oggetto
Dell'amor mio, della mia speme. Ah! lascia,
Lascia di sospirar. Mi sei fedele,
M' ami, lo so, ti credo: io tutto intesi;
Di tua costanza io stessa
Fui testimone. Al mio geloso affetto
Deh! l'eccesso perdona.

Ati Idolo mio,
E sarà ver?... Tu m'ami ancora? e sei
Quella stessa Cibelle
Che in Meonia adorai? Sperar poss' io
Che non m' inganni, e che ritorni, o cara,
Ai dolci affetti, all' amorosa face?
E sei placata al fin?

Cib. Sì, siamo in pace.

Ati Ma tu porgevi intanto
A Giasion la destra.

Cib. Alla vendetta
Tu m' accendesti.

Ati. Ah! caro ben, fallace
Fu la fama che udisti. Io...

Cib. Tutto appieno
Da Marsia appresi. E' dell'amor compagna
La gelosía, lo sai.

(a) *In atto di partire,*
(b) *Affettuosa trattenendolo.*

Ati Ma non potevi....

Cib. Sì, le discolpe tue potevo, è vero,
Ascoltare, e placarmi. Amor non volle
Farmi felice a un tratto: ebbi la pena
Dovuta al mio furor; lunga stagione
Errai per te; ma ti rinvenni.

Ati E intanto
Che farem? Quì ciascuno
Alceo mi crede: il tuo rifiuto accese
Del Re lo sdegno: Armonia
Le mie nozze richiede. Ah! se comprende
Dardano al fin ch'io fui cagion di tante
Vicende in questo dì, dove m'ascondo
Dal suo furor?

Cib. Segua l'inganno: ognuno
Alceo ti creda; e Marsia intanto appresti
Scampo alla fuga.

Ati E dove
Marsia sarà?

Cib. Nel sacro bosco io stessa
Seco ti attenderò, dove a bell'agio
Di nostra fuga il modo
Destinar si potrà. Vietato a tutti
E' nel bosco l'ingresso: un mio più fido
Coribante nel tempio ai passi tuoi
Sarà di scorta.

Ati Ah! non tardar: potrebbe
Quì discoprirmi alcun.

Cib. Vado; ma pria
Rinnuova il giuramento.

Ati E dubbio ancora

Ti riman di mia fè?

Cib. No; ma un tiranno
Rimorso il cor divide.

Ati Io ti compiaccio.
E tu far dei lo stesso, anima mia.
Per la sua bella inestinguibil face,
Al Dio d'Imen che il cor penetra e vede
Ati giura a Cibelle eterna fede.

Cib. E al Dio d'Amor pel suo terribil' arco,
E per gli acuti suoi strali dorati
Eterna fè giura Cibelle ad Ati.
Dalla tua destra accetto
Le amabili catene:
Di frangerle, mio bene,
Non è capace il cor.
Se il labbro mio mentisce
Ah! mi punisca Amor.
Ma tu saprai nell'animo
Serbar sì bella fè?
Idolo mio, ricordati
Quanto soffrii per te. (a)

SCENA V

ATI *solo*

Eterni Dei, chi più di me felice?
M'ama il caro mio bene,
Cibelle ancor m'adora,
Il suo labbro l'afferma; e vivo ancora?

(a) *Parte.*

Falso è dunque che uccida
L'eccesso di piacer. Chi sà l'istante
Se di mie gioje è giunto, e più sventure
Al misero mio core
Se sovrastan chi sà? Troppo importuni
Son d'Armonia l'affetto,
Di Cibelle i rifiuti, e troppo audace
E' la decisa fuga. Ah! giusti Numi,
Coraggio a me rendete. In voi m'affido,
Pietosa Citerea, Nume di Gnido. (a)

SCENA VI

Gabinetto del Rè.

DARDANO *seduto presso di un tavolino che scrive*, *e* GIASIONE

Gia. GErman, sospendi: è troppo
Periglioso il comando.
Dar. E resteremo
Invendicati, oh Dio!
Tu stesso, i Numi, il Re di Tebe, ed io?
Gia. Ma s'ascolti, ma prima
Si esamini d'Armonia il dubbio core;
Venga Cibelle: in sua discolpa s'oda
Che dir saprà.
Dar. Marsia della germana (b)
In traccia andò: quì di venir l'impose,
Nè ancor la veggio. Ah! di costei l'ardire
Tre-

(a) *Parte*. (b) *S'alza*.

Tremar mi fa. Chi sa gli affetti suoi
Qual vile amor prevenne? Io più non deggio
A sì crudeli oltraggi
Indolente restar. Parta Cibelle
Da questo lido: altrove i suoi trasporti
Forsennati ministri. Io di buon grado
L'accolsi in questa reggia: al padre suo
Tanto onor si dovea: libero il campo
Concessi al nuovo rito; e alle tue nozze
Se d'innalzarla intesi, onta recarle
Già non credei; ma in ricompensa, oh stelle!
Un vil rifiuto a tanti Numi in faccia
Ella a me rende.

Cia. Oh tirannia crudele!

Dar. Parta. Di mia clemenza
Abusar non presuma: e Armonia intanto
Elegga il suo destino. O al Re di Tebe
Offra la destra, ovver di ferri cinta
In doloroso esiglio
Del Caucaso sia tratta al suolo ingrato:
Scelga qual brama più, questo o quel fato.

Gia. Ad Armonia, a Cibelle, io non lo nego,
Son tai pene dovute: ambo son ree.
L'una il tuo soglio, e l'altra
Offese l'amor mio; ma se poi questa
La sua fè mi rendesse....

Dar. Il suo delitto
Non scemaría così.

Gia. Piacesse ai Numi
Che tornasse ad amarmi il caro bene,

Cangeresti favella.

Dar. Armonia viene.

SCENA VII

ARMONIA, *e detti*

Arm. SIgnor, che chiedi?

Dar. E con tal fronte, audace,
Ti presenti al tuo Rè? Di Cadmo il laccio
Contro il voto del cor perchè bramasti?
Perchè pronta a' miei voti,
Crudel, cedesti? E non potevi allora
Finchè godevi in libertà gli affetti
L'offerta ricusar? Di Tebe ai messi,
A tanti Numi in faccia
Perchè serbar l'ingiusto
Tuo superbo rifiuto? Espormi, oh fato!
Allo sdegno di Cadmo,
All'ira degli Dei... Ma qual prevenne,
Sconsigliata, palesa,
Amor gli affetti tuoi.

Arm. Tutto, o germano,
Se il tuo furor sospendi, ah! tutto udrai,

Gia. Signor, s'ascolti.

Dar. Ebben?

Arm. Fu pronto il core
Di Cadmo il nodo ad accettar: bastogli
Del tuo labbro un sol cenno.

Dar. Al primo invito,
E' ver, cedesti.

Arm. Allora
Era il cor di se stesso
Arbitro e possessor.
Dar. Ma poi?...
Arm. Si cangia
Sai che spesso il destin: si perde a un tratto
Sugli affetti l'impero. Un guardo, un riso
Un'oggetto, un pensier bastan sovente
L'alma a sedurre; e in tale stato, il sai,
Più ragion non si scerne,
Legge piu non s'intende; ogni promessa,
Ogni dover s'oblia; L'alma infelice
Ridotta poscia in servitù tiranna
Arde, freme, desía, teme, e s'affanna.
Dar. Tu dunque a un punto...
Arm. A un punto sol divenni
Infelice, o germano. Amo, il confesso,
Amo un'eroe...
Dar. T'accheta. E in faccia mia
Vantarlo ancor presumi?
Arm. Ah! sì; negarlo
Non puoi tu stesso. Il nobil cor, la grande
Anima eccelsa, il non uman sembiante...
Gia. Sappiasi al fin chi sia.
Arm. Tacer nol deggio.
Di Frigia il prence è il mio tormento.
Dar. Alceo?
Arm. Sì, desso.
Gia. E il prence ignora?...
Arm. Ah! tutto appieno
Udrai, german. Dacchè lo vidi in seno

Già la face si accese: in quell' istante
Signor divenne Alceo
De' moti del mio cor. Quante finora,
Quante colpe commisi, i miei rifiuti,
Le mie smanie, l'ardir, tutto il suo core
Fu ad acquistare inteso.

Dar. E il prence, oh stelle!
Ospite a un tratto, e seduttor diviene?
Grato l'accolgo...

Arm. Ah! cessa
D'incolparlo, signor. L'affetto mio
Ingiusto Alceo ricusa, è a me tiranno;
E d'un macigno al paragon più saldo.
A' prieghi miei con barbaro rigore
Finor fu sordo, e mi negò l'amore.

Gia. Dunque, che speri?

Dar. Ah! sei pur folle....

Arm. Io tutto (a)
Da te spero, o german. Facile impresa
Fia quell'alma espugnar. Forse confuso
All'assalto improvviso
Ceder non seppe. Ad esplorarne i sensi
Scelsi Cibelle.

Gia. Ah! troppo mal sceglíesti.

Dar. Quest'empia donna, Armonia,
Non rammentar.

Arm. Ma in che t'offese? Al fine
Di Giasion la destra
Se ricusò, fù per seguir costante
Il mio fato, signor. Vuoi che pentita

(a) *A Dardano.*

Il nodo accetti? E' mia la cura. Alceo
Se all'amor mio concedi, io di Cibelle
Gli affetti cangerò.

Gia. Troppo ti fidi,

Arm. So quanto posso, e la mia fede impegno.
Ah! signor, per pietà....

Gia. Se tanto speri,
I miei prieghi al germano
A' prieghi tuoi congiungo. Al fin di Tebe
Che dire il Rè potrà? Dardano, a lui
Tu qual'onta recasti? Un nuovo strale
Se improvviso ferì d'Armonia il core
La colpa non fu tua, ma fu d'Amore.

Dar. E di Cibelle Armonia
Gli affetti cangerà?

Arm. Non dubitarne.

Dar. Prometti assai, nè di sperarlo ardisco

Gia. Ma tentarlo convien.

Dar. Piaccia agli Dei!
A tal patto io consento; e a te del prence
Approvo il chiesto laccio.

Arm. Me felice!

Gia. Ecco Alceo. (a)

Dar. T'accheta. (b)

Arm. Io taccio.

I 3

(a) *Vedendo venir Ati.*
(b) *Ad Armonia.*

SCENA VIII

ATI, *e detti*

Ati SIgnor, pria che rivolga
In Frigia il piè, su quella man deh! lascia
Che un bacio imprima. Ovunque
Mi condurrà la sorte impressa in mente
La rimembranza ognora
Io porterò di te. Nella tua reggia
Quanto v'è in ciel di maestoso e grande
Tutto vidi, e ammirai. Funesta, è vero,
Forse la mia presenza....
Dar. I tuoi sospendi
Misteriosi detti, o prence amico,
Tutto è a me noto: io mi compiacqui assai
D'un'ospite sì degno, e il giunger tuo
Se i miei voti sospese, or ne son lieto
Che la cagion ne apprendo.
Arm. (Oh piacer!)
Dar. Non rispondi?
Ati Io non t'intendo.
Dar. Come? (Armonia).... (a)
Arm. (Cibelle (b)
Forse a lui non parlò: forse il rispetto
Così l'astringe a favellar.)
Dar. Mi piace
Il tuo contegno, Alceo; miro in quel volto

(a) *Piano ad Armonia.*
(b) *Piano a Dardano.*

Un modesto rossor pregio assai raro
Negli amanti guerrieri. In me lo sdegno
Tu paventi, lo so; ma non misuri
Il tuo merto, il mio cor. Sappi...

Ati Signore,
Se più chiaro non parli...

Arm. E che dovrebbe
Di più dirti il german? Sa che ti adoro
Che mio sposo ti bramo: accetta, approva
La mia scelta, i miei voti. A tante marche
Di clemenza, e di amore
Stupido ancor tu resti?
Da un german, da un monarca altro vorresti.

Ati Principessa, perdona: [illegible] tuoi
Io risponder non deggio [illegible] assai palesi
I miei sensi ti fei; perchè celarli
A Dardano, [illegible] Sappiali al fine
Dal labbro [illegible]...

Dar. Mi basta
Quanto disse il tuo volto: il tuo silenzio
Abbastanza parlò. Prence, maestoso
Fui nell'arte d'amar: canuto il crine,
Tremante il piè, se le catene, i lacci
Non reggon più del giovanetto arciero,
Le sue trame, e le insidie, i suoi deliri
Io comprendo però. So che svelarsi
Talora occulta face
A quel Nume tiranno annoja e spiace.
Il bel nodo se in Cielo
Giove formò, più non rammento, o Prence,
Dell' imeneo teban le ree vicende.

Armonia è tua: vi lasciò
In libertà gli affetti. Età matura
Mal s'accoppia, ed aborre
La compagnia d'amor. Meglio saprete
Palesar da me lungi il vostro foco,
Gli amorosi tormenti,
Co' sospiri, co' sguardi, e cogli accenti.

Deh! ricevi in quest' amplesso, (a)
Caro prence, il dolce pegno
Della tua felicità.
Ah! germana; io veggio in esso, (b)
Non m'inganno, un chiaro segno
D'odio più, che d'amistà.
Ecc[illegible] (c) rimira... (Oh Dio!) (d)
Pensa[illegible]onia: ah pensa!... O ch'io... (e)
In sì barbara tempesta. (f)
Ogni flutto or[illegible] dà). (g)

SCENA IX

ATI, ARMONIA, GIASIONE

Arm. Il principe di Frigia
Che risponde, che dice?
Ati Ah! principessa,
E ti lusinghi ancor? Da me che brami?
Vuoi che divenga, oh stelle!
Al Re scortese? Ai sacrosanti dritti

(a) *Ad Ati*. (b) *Ad Armonia*.
(c) *Ad Ati mostrandoli Armonia*.
(d) *Da se*. (e) *Sdegnato*.
(f) *Da se*. (g) *Parte*.

Io d'ospitalità mancar non soglio;
La tua destra non chiesi, e non la voglio.
Gia. Troppo t'inoltri, Alceo.
Att. Di compier credo
Il mio dover. Desìo di gloria, il sai,
In Corito mi trasse: io già non venni
Furtivo in questa reggia il cor, gli affetti
D'Armonia a meritar: dovuti a lei
Son de' Numi gli omaggi, io non l'ignoro;
Ma d'ospite col nome
Il nome d'amator chi folle unisce
E' un traditore, e al suo natal mentisce.
Gia. Di simil taccia reo, prence, non sei:
Ciascun lo sa, ciascun l'afferma ....
Arm. Io stessa,
Caro Alceo, lo confesso, io la tua destra
Al Re chiesi, e l'ottenni: anzi che offesa
A Dardano tu rechi
Il contento maggior.
Gia. Nè più rispondi?
Deh! non opporti, amico,
Al voto universal. Molti felici
Tu rendi in questo dì. Fia paga Armonia
Colla tua mano, e la fatal sentenza
Il Re sospenderà: Cibelle ai detti,
Ai prieghi tuoi pur anco
Ceder dovrà: sua destra a me concede
A tal patto il germano. Ecco in un punto
Un regno, un Re consoli. Ah! perchè mai,
Prence, ricusi?
Arm. Io non son degna, il veggio;

Dell'amor d'un'eroe: serbansi ad altri
Più dolci oggetti....

Ati Ah! per pietà, fai torto,
Principessa, al tuo merto. Io non son tale,
Quale Amor mi ti pinge. Al Ciel piacesse
E potessi di entrambi
Gli affetti consolar! Ma il mio destino...
Ma il vostro fato... Ah! basta...
Che volete da me? Siete pur troppo,
Siete entrambi infelici: ai vostri amori
Non consenton gli Dei: volgete ad altri
Più fortunati oggetti,
Fidatevi di me, prenci, gli affetti.
Non sperar di Cibelle,
No, Giasion, la destra: e tu perdona,
Principessa, un rifiuto
Che mio non è; ma di quel sommo Nume
Da cui nel ciel fu scritto
Il tuo destino, e il mio.
Prence, Armonia, m'udiste? Io parto. Addio.

Serena il ciglio, oh Dei! (a)
Non dirmi, traditor.
Saprai gli affanni miei;
Ma non è tempo ancor.
Tu di calmar procura, (b)
Prence, l'affetto indegno,
Che chi di te non cura
Merto per te non ha.

(a) *Ad Armonia.*
(b) *A Giasione.*

Ah! voi tacendo, amici,
Più v'accendete a sdegno.
Di rendervi infelici
Da voi dipenderà. (a)

SCENA X

ARMONIA, *e* GIASIONE

Arm. Seguirlo è d'uopo.
Gia. Ah dove
T'affretti, Armonia?
Arm. Io vò sull'orme, oh Dei!
Di colui che mi fugge: incontro io vado
Al mio fiero destin. Per selve e boschi
Ovunque il seguirò: se da quel core
Senso d'umanità mai non udrassi,
Non saran poi sì duri i tronchi, e i sassi. (b)
Gia. Sconsigliata germana, à quale eccesso
La trasporta, la guida
Un disperato amor! Tutte fian vane
Le sue speranze: Alceo d'amarla in vece
L'odia, l'aborre. A cancellar dal seno
L'intempestivo affetto a me bastante
Tanto sdegno saria... Che dico? Ah! forse
Più d'Armonia ostinato io pur non sono?
Mi disprezza Cibelle,
Mi ricusa, mi fugge: il suo rigore
Giurar mi fe poc'anzi il piè disciorre
Da sì barbaro laccio; eppur di nuovo

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Torno ad amarla, e di acquistar sua destra
Torno alla speme. Ah! del periglio in faccia
Ciascun cangia talento. E quando lungi
Il periglio si mira
Par che il danno sofferto un sogno sia,
E ogni periglio, ogni dolor s'oblía.

Guerrier ferito e stanco
Promette in campo, e giura
Che dell'acciaro il fianco
Mai più non cingerà.
Ma se la tromba amica
All'armi poi l'invita,
Oblía la piaga antica,
E più terror non ha. (a)

SCENA XI

Solitario recinto del bosco sacro alla Dea Vesta, in fondo antico ponte praticabile sul fiume, al lato sinistro segreta porta, che introduce nel tempio.

CIBELLE *dal tempio*, *indi* MARSIA, *e coribanti da diversi lati*

Cib. Voi, romite amiche sponde,
Voi soavi e placid'onde
Che ascoltaste il mio dolor;
Deh! compagni in questo istante
Voi pur bramo, o fiumi, o piante
Della gioja del mio cor. (b)

(a) *Parte*. (b) *Escono i coribanti, ed intrecciano la danza col coro*.

CORO

Di coribanti

Più lieti splendano
Gli astri e le stelle;
Renda a Cibelle
La pace Amor.

Cib. Voi, romite amiche sponde,
Voi, soavi e placid'onde
Che ascoltaste il mio dolor;
Deh! compagni in questo istante
Voi pur bramo, o fiumi, o piante
Della gioja del mio cor.

Mar. Ati dov'è?

Cib. Momenti
Tardar dovría: nel tempio
V'è chi l'attende, e di condurlo a noi
La cura avrà. Più che bramar non resta,
Marsia, al mio cor. Quì l'ara
Fa che s'appresti: all'imeneo presenti
Se i Numi non avrò, questi che furo (a)
Delle amorose mie pene crudeli
Testimonj finor saranno adesso
Del giuramento all'atto
Giudici, numi, e sacerdoti a un tratto.

(a) *Da' coribanti si conduce l'ara accesa.*

CORO

Più lieti splendano
Gli astri, e le stelle;
Renda a Cibelle
La pace Amor. (a)

SCENA XII

ARMONIA *dal ponte*, *e detti*

Mar. CHe miro? Armonia....
Cib. (Oh Dei!)
Arm. Dove, Cibelle,
Ah! dove Alceo s'asconde? Al tempio adesso
Eran volti i suoi passi, io lo seguia,
A' miei sguardi si tolse, e qui nol trovo.
Amica, ah! mi soccorri.
Senza di Alceo pace non ho; lui solo
Oltre ogni ben prezza quest'alma e adora;
S'ei mi lascia così, convien ch'io mora.
Cib. (Qual' incontro importuno!) In van tentai
Render propizio Alceo,
Principessa, a' tuoi voti. Altra beltade
In Frigia adora, io me n'avvidi. (Ah! Marsia, (b)
Ati fa che non venga!) A segno giunse
La sua baldanza, il suo furor, che lungi

(a) *Parte*.
(b) *Piano a Marsia, che ricevuto l'ordine parte, per la porta del tempio*.

Lo discacciai da me. Senza dolore
Soffrir, lo sai, alme sì ree non soglio:
E così strano ardir meco non voglio.

Arm. Che dici? Aimè! morir mi fai. Nè resta
Altra speme per me? Già di Corito
Alceo dunque partì?...

Cib. Seguir lo puoi
Se t'aggrada, e placarlo. Io non lo spero;
Ma tentarlo non nuoce. (Allontanarla
Potessi almen!)

Arm. Se così vuoi, ti lascio:
Vado in traccia di lui; ma se lo vedi,
Difendi l'amor mio; digli....

Cib. Pur troppo
So che dirgli degg'io. T'amo, e pensando
Al vil rifiuto indegno
Sento accendermi il seno anch'io di sdegno.

Arm. Dunque in te fido. Io vado
Del traditor sull'orme. Ah! se fia vero
Ch'Amor d'Alceo la destra oggi a me tolga,
Nel suo barbaro sen Stige mi accolga. (a)

SCENA XIII

ATI, MARSIA, *e detti*

Cib. Lode agli Dei, partì!

Ati Sei sola? Ah! posso,
Adorato mio ben, stringerti al fine

(a) *S' incammina pel fondo della scena, e giunta sul ponte si arresta vedendo venire Ati.*

A questo sen, chiamarti
Dolce sposa, idol mio?

Cib. Sì, tua già sono.
Sposo t'accetto, ed il mio cor ti dono. (a)

Arm. (Che miro? aimè! Cibelle
E' mia rival? Traditi affetti miei,
Non resterete invendicati, oh Dei!). (b)

Ati Quanto Armonia importuna,
Ritardò le mie gioje.

Cib. Assai scortese
Con chi t'ama sei tù. (c)

Ati Dunque ritorni
Di nuovo a sospettar? Dovevi, o cara,
Udir quanto poc'anzi...

Cib. Il tuo bel core
Abbastanza compresi: or non richiedo
Pruova maggior.

Mar. L'ultima pruova adesso
Di scambievole affetto
Brama il cielo da voi. L'ara è già pronta.
Unisca il sacro laccio
Le invitte destre, e il Dio d'Imene accolga
Il giuramento, e il voto,
Qual se a' mortali è occulto, ai Numi è noto.

Ati L'invito accetto, e alla bramata fiamma
La destra appresso. (d)

Cib. Or più di voi felice

(a) *S'abbracciano.*

(b) *Nel vederli in tal'atto, ed udire l'espressioni, parte furiosa.*

(c) *Con ironia.*

(d) *Si accosta all'Ara.*

Oggi mi chiamo, o Dei; e del mio sposo
Io non invidio a lato
Tutto il vostro contento, e il vostro stato.(a)

CORO

La tua face piacer de' mortali
Deh! prepara, gran Nume d' Imene!
Vieni, appresta le dolci catene
Coll'usato divino favor.
E tu scendi dall'alta tua sfera,
Vieni, accogli le grazie, gli voti
Che ti porgon due sposi divoti,
Bella Madre del Nume d'Amor. (b)

SCENA XIV

DARDANO, GIASIONE, ARMONIA, *guardie in disparte, e detti.*

Mar. LE sacre insegne omai
Apprestate, o ministri (c) e al fin si compia

(a) *Anch'essa si accosta all' ara dall' altro lato, e restando amendue in tale situazione s' intreccia la danza da' coribanti, che dura tutto il tempo del coro.*

(b) *Terminato il coro due sacerdoti si accostano all'ara dalla parte inferiore, ed altri due portano in due bacini le vesti di Coribanti ed i serti. In questo mentre compariscono sul ponte Dardano, Giasione, ed Armonia seguiti da guardie reali.*

(c) *Si vestono Ati, e Cibelle delle sacre vesti.*

Qual già fu scritto negli eterni fati
Il dolce laccio di Cibelle, ed Ati.

Cib
Ati *a 2* Ecco il pegno amato sposo / amata sposa,
Di perpetua fedeltà. (a)

Arm.
Gia. *a 2* Io l'accetto, e son tua sposa: / tuo sposo:
Testimone il ciel sarà. (b)

Dar. Bella coppia! Oh tradimento!
In Corito, in questa soglia
Tu mentisci e nome, e spoglia,
Alma rea, crudel, perchè? (c)

Ati Ah! signor... (d)

Cib. Mio Re... (e)

Dar. Non odo.

Arm. Idol mio... (f)

Ati Ma parti. Oh fato!

Gia. Caro ben... (g)

Cib. Ma parti, ingrato.

a 5 Ah! la morte, oh Dei, dov'è?

Cib. Libero ho il cor: che brami (h)
Con quel rigor funesto?

(a) *Mentre stanno per congiungersi le destre sopravvengono improvvisi Giasione, ed Armonia, ed il primo prende la destra di Cibelle, e la seconda la destra di Ati. Questi restano attoniti, e sbigottiti e vogliono sottrarsi, ma sono tirati a' due opposti lati del teatro.*

(b) *Entra Dardano in mezzo di essi.*

(c) *Ad Ati.* (d) *A Dardano.*

(e) *Come sopra.* (f) *Ad Ati.*

(g) *A Cibelle.* (h) *A Dardano.*

Il dolce sposo è questo (a)
Che il Ciel mi destinò.

Ati Signor, da me che vuoi? (b)
Qui servo tuo non sono;
Nè so cercar perdono
Di colpa che non ho.

Dar. Ma la richiesta... (c)

Ati E' sogno.

Dar. Ma la promessa... (d)

Cib. E' sciolta.

Dar. Spergiuri, questa volta
Io vi farò tremar.

Ati Non temo il tuo rigore.

Cib. Crudel, non mi sgomento.

a 3 In seno, aimè! già sento
Gli affetti vacillar.

Gia. Ah! germano, l'offeso son'io. (e)

Arm. De' miei torti ti chiedo vendetta. (f)

Ati Ati, o prence, nel campo t'aspetta. (g)

Cib. Conquistarmi lo sposo saprà. (h)

Gia. Ecco, accetto ricevo l'invito. (i)

Arm. Al tuo braccio si fida il mio core. (k)

(a) *Accennando Ati.*
(b) *A Dardano.*
(c) *Ad Ati.*
(d) *A Cibelle.*
(e) *A Dardano.*
(f) *A Dardano.*
(g) *Si toglie un guanto e lo butta ai piedi di Giasione in atto di disfida.*
(h) *A Giasione.*
(i) *Prende di terra il guanto e lo conserva.*
(k) *A Giasione.*

Dar. Sì, consento: dal vostro valore (a)
Ogni lite decisa sarà.

a 5 Oh che giorno! che strane vicende!
Quante frodi sa tessere Amor!
Presto; al campo; già l'alma s'accende;
Delle trombe già s'ode il fragor. (b)

Fine dell'atto secondo.

(a) *Ad Ati e Giasione.*
(b) *Partono per diverse parti.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza d'armi.

Si veggono d'intorno i diversi quartieri de' soldati di Corito, con sentinelle alle porte di essi, lance, scudi, ed altri militari attrezzi dai lati, ed ingombra la scena di soldati e ufficiali.

ARMONIA, *indi* GIASIONE

Arm. A voi, fidi guerrieri, un giusto sdegno
Oggi mi guida. Altrove
Sperar non posso aita. Ati di Frigia
Amo, v'è noto: alla sua destra aspira
Ostinata Cibelle:
E' mia rivale, e ingrata
Di Giasion la mano
Pur anco ricusò. Dardano impone
Che in singolar tenzone oggi decisa
Sia la contesa. Ah! dell'incerto io temo
Fin della pugna. Un colpo sol potria
Di Giasion la pace, e il mio contento,
Amici, assicurar. Saprete opporvi
Alle mie brame? Ah! non lo credo. All'armi.
Nell'arena Cibelle
Spettatrice sarà: sorga opportuno
Non previsto un tumulto; ognun s'infinga

Del Re in difesa armar la destra, e oppressa
Nel militar furore
L'empia da un fido acciar trafitta cada.
Io così salva, e la rivale estinta,
Ati è mio sposo, e la battaglia è vinta. (a)

Gia. Qual furor? Che rimiro? Armonia...

Arm. A tempo,
German, giungesti. Ecco; le nostre offese
S'arma ciascuno a vendicar. La pugna
Sortir non deve: ad un'incerto evento
Io fidarmi non vuò.

Gia. Ma che presumi
Tentar con quelle spade?

Arm. Un'improvviso
Tumulto suscitar: dell'armi nostre
Far che vittima cada....

Gia. Il mio nemico?
L'empio rival?

Arm. No, la crudel Cibelle.

Gia. Che pensi? Aimè!.... (b)

Arm. Tu non l'approvi? Oh stelle!

Gia. Ati se il solo autor fù d'ogni eccesso
E' giustizia ch'ei sol perisca adesso

Arm. Crudel, che dici? Io l'amo:
Cibelle è rea che lo sedusse: il prence
Colpa non ha.

Gia. Spietata! E soffriresti
Che perisse il mio ben?

Arm. Ma da un'infida,

(a) *Battono le casse militari, e tutti i soldati prendono l'armi, e si pongono in ordine di marcia.* (b) *Sorpreso.*

German, che speri?

Gia. E da un' ingrato, Armonia,
Che pretender saprai?

Arm. Cibelle estinta,
Ati sarà mio sposo.

Gia. Ed Ati ucciso
Cibelle sarà mia.

Arm. Non lo sperare.
L' idol mio non morrà.

Gia. Non lusingarti.
Vivrà il mio ben.

Arm. Soldati... (a)

Gia. Olà... (b)

Arm. Ma, dunque
Per fin privato, o Giasion, sospesa
Resterà la vendetta?

Gia. Unico scopo
Se del nostro furore
Esser debbe Cibelle, io la ricuso.

Arm. Ebben: di lei si salvi
La vita, e d'Ati ancor.

Gia. Ma quale oggetto
Dunque il tumulto avrà?

Arm. Distor la pugna:
Far che in Ati ravvisi
Del tumulto l'autore il Re sdegnato.
Ati così la destra
Ad espiare il fallo,
A me porger dovrà.

(a) *Ai soldati, che si preparano a marciare.*
(b) *Con imperio ai medesimi, che si arrestano*

Gia. Ma poi Cibelle
Non acquisto così.
Arm. Tolta la speme
Ati di posseder facile allora
Sarà che porga a te la destra ancora.
Gia. Approvo il tuo pensier; ma del mio bene
Si rispetti, guerrieri,
Nel tumulto la vita.
Arm. E in Ati ognuno
Il mio sposo rimiri.
Gia. Eseguì, Armonia,
Dunque l'impresa. Io nell'arena intanto
Diriggo i passi miei. Prodi Compagni,
Oggi l'onor la vita
Della stirpe real s' affida in voi.
Salvatemi Cibelle. Io per lei vile
Sembrar non curo. A conquistar gli affetti
Di colei che s'adora, a render paghi
Gli amorosi desiri in quel di speme
Lusinghiero momento.
Perde tutto l'orrore il tradimento.

So che il resistere
Ai proprj affetti
Quella è che chiamasi
Bella virtù;
Ma a ciò non valgono
Gli umani petti
Che d'Amor soffrono
La servitù. (a)

SCE-

(a) *Parte*.

SCENA II

ARMONIA, *e soldati*

PArtì. Guerrieri all'opra. In van s'oppone,
Sconsigliato il german: con lui m'infinsi;
Ma Cibelle morrà. Tutta perduta,
S'ella vive, sarà la mia speranza.
Seguitemi, compagni; ardir, costanza. (a)

SCENA III

Appartamenti di Cibelle nel tempio, e porta in prospetto, che introduce ne' suddetti.

CIBELLE, *indi* MARSIA

Cib. ATi non veggio. Affetti miei, per poco,
Tollerate l'indugio oggi avran fine
I timori, i sospetti. Oh! quanto è dura
La meta a conseguir... Ma perchè in seno
Pel vicino cimento
Non palpiti, mio cor? Della gran pugna
Perchè nel dubbio evento in te non provi
Turbamento, dolor?... Se del rivale
Ati ai colpi cedesse?... Ah! troppo lieta
Troppo contenta è l'alma. Alcun non odo
Presagirmi periglio: e mentre il crine

(a) *Parte, e seco i soldati sollevati.*

Cinto di lauri al caro ben prevedo,
Stringer la destra vincitrice io credo. (a)

Mar. Cibelle, Ati dov'è?

Ati Che rechi?

Mar. In punto
Di Meonia i messaggi
Giunsero in questo tempio. Il fine è ignoto:
Richieggono di lui. Se triste, o lieta
Portin novella in vano
M'accinsi a ricercar.

Cib. Stelle! che sento?
Qual'inciampo importuno! Il genitore
Forse tentò.... Richiese
Alcun di me?

Mar. Per quanto indagar seppi,
A tutti ignota sei: diretti al prence
I messi sono: io di condurli a lui
Presi la cura.

Cib. E dove son?

Mar. Fermaro
Sù quella soglia il piede. (b)

Cib. Io mi confondo.
Udirli è d'uopo. Amici, (c)
Appressatevi a me. Noto il mio volto
Giammai vi fù? Nelle meonie arene
Miraste mai...

Mar. Sospendi: ecco il tuo bene.

(a) *Marsia viene dalla porta che è in prospetto che resta aperta, e sulla soglia di essa si vedono i messi meonj in capricciosa foggia.*
(b) *Le mostra i sudetti.*
(c) *Ai sudetti che si fanno avanti.*

SCENA IV

ATI *vestito di giacco per la pugna vicina, col suo scudiere, che porta lo scudo, e la lancia, e detti.*

Ati IDol mio.... (a)
Cib. Che rimiro?
Ati E voi chi siete?
Che volete da me? Meonj il veggio
Siete al vestir: sorgete. In questo foglio (b)
Che contiensi? Quest'urna
Che vuol mai dir? Tal dono
A chi vien? Chi l'invia?
Cib. Leggi: sospesi
Non lasciarci dippiù.
Ati Leggasi. (c) Oh stelle!
Mar. Che fù?
Cib. Chi scrive?
Ati Ah! principessa, assai
E' funesto l'avviso. Al padre tuo
Mancaro i dì.
Cib. Che sento? Oh me infelice!
Misero genitor! Qual colpo!... oh Dei! (d)

(a) *In vedere Ati i Meonj si buttano a' suoi piedi, e li presentano un foglio, ed un' Urna d'oro che Ati a Marsia consegna.*
(b) *Rimira il foglio.*
(c) *Apre il foglio, ed in leggere le prime parole resta sorpreso.*
(d) *Siede.*

Mancar mi sento....

Mar. Ah! segui. (a) Odasi il foglio.

Ati (b) „ Meone è morto. Unica figlia il cielo
„ A lui concesse, e il fato
„ A Meonia la tolse, esule errando
„ Dalla patria lontana. In quella destra
„ Che il soglio non curò, lo scettro adesso
„ Mal sicuro saría....

Cib. Che sento? Ah ingrati!... (c)

Mar. Compi il resto, signor. (d)

Ati „ Regni, e nel trono
„ Segga colui ch'è di regnar più degno.
„ Ati è il Re di Meonia; e questo è il segno.

Cib. Oh piacer! (e)

Ati Son di sasso.

Mar. Ecco lo scettro,
Ecco il serto, signor. (f)

Cib. Mio Re... (g)

Ati Deh! sorgi. (h)
Mia Regina sei tu. Posso chiamarmi
Or de' viventi il più felice. Accetto,
Meonj il don; ma dalla man lo prendo
Di colei ch'è del soglio

(a) *Ad Ati.*
(b) *Leggendo il foglio.*
(c) *S'alza, adirata verso i meonj.*
(d) *Ad Ati.*
(e) *Ati resta confuso, e Cibelle e Marsia si danno a trasporto di piacere.*
(f) *Apre l'urna e ne cava la corona, e lo scettro, che presenta ad Ati.*
(g) *Volendo inginocchiarsi.*
(h) *La solleva.*

La legittima erede. Ecco Cibelle (a)
Di Meone la figlia: a lei si debbe
Non a me quello scettro. (b)

Cib. Ah! no, miei fidi, (c)
Tutti gli omaggi a lui porgete. E' desso
Oggi il Re vostro; e nell'avito soglio
Sarò del padre mio,
Perchè sposa di lui, Regina anch'io.

Mar. Oh inver compita, oh non bramata mai
Piena felicità! Ma voi confusi,
Ati, Cibelle, intanto
Che pensate così? Tutto sia noto
A Dardano, e sospesa
Resti la pugna.

Ati Ah! no: che dici? A lui
Tutto si taccia. Io la sembianza adesso
Mostro di delinquente; e l'innocenza
Col mio valor difenderò. Finora
Perchè in me un picciol prence
Dardano ravvisò; l'invito accolse;
E la pugna concesse; un grande acquisto
Non credendo che fosse
La mia destra ad Armonia. Ah! se comprende
Che di Meonia il Re son' io. Sospeso
Sarà il conflitto è ver; ma ad ogni patto
Sposo della germana
Dardano mi vorrà. La fuga allora
Impossibil saria.

(a) *Mostrando Cibelle ai Meonj.*
(b) *I Meonj si buttano a' piedi di Cibelle.*
(c) *Li accoglie, e solleva.*

Non ho compagni; oppormi
Alla forza non posso. Oh quanti danni
Ne verrebbero, oh quanti!

Cib. E' ver. L'arcano
Si celi a tutti: e voi,
Da' recinti del tempio
Non partite, meonj. Al campo vieni,
Dolce sposo, a pugnar: là ti precedo.
Pensa, ah! pensa, idol mio,
Che combatti per me. Volgendo il guardo
Nel volgo spettator, se me fra quello,
Ati, ravviserai; tal vista accresca
Forza al tuo braccio; ed il rivale allora
Del popol fra gli applausi, e fra le grida
Incontri, vinca, e ad un sol colpo uccida.

Della tua spada al lampo
Io prenderò costanza:
E dal mio ciglio in campo
Tu prenderai valor.
Se il nido augel rivede
Lieto così s'avanza;
Nocchier che al porto riede
Così gioisce ancor. (a)

SCENA V

ATI, MARSIA, *e messi di Meonia*

Ati MEonj, udiste? Alcuno

(a) *Parte.*

Di seguirmi non osi. A me quell'asta, (a)
Lo scudo a me. Già l'ora,
Marsia, s'appressa: alla bramata arena
I miei passi dirigi: ivi comprenda
Dardano chi son'io; la sua stoltezza
Ravvisi Armonia; e nel mio braccio, ardito,
E nell'irato ciglio
Giasione paventi il suo periglio. (b)

SCENA VI

Grande anfiteatro per la pugna destinato, con logge d'intorno ripiene di spettatori, allato destro magnifico palco destinato per la reale famiglia, al sinistro porta segreta che conduce alla reggia, ed in fondo gran cancello aperto, e custodito dalle guardie.

Al suono di una marcia preceduto dalle guardie, e numerose schiere di soldati viene DARDANO, *seguito da* CIBELLE, *ed* ARMONIA.

Dar. PRincipesse, per voi
Oggi quì si contende. Io so che ad ambe
Spiace il conflitto: una il germano; e l'altra
Avventura l'amante: opposte sono
Le speranze d'entrambe. Al fin di voi
L'una pianger dovrà, l'altra godere.
Ma in questo dì, pensate

(a) *Allo scudiere, che gli porge la lancia, e lo scudo.* (b) *Partono.*

Che rei tutti vi feste; e quelle pene
Che il rigor delle leggi a voi serbava;
Nel singolar cimento
Cangiar fu mia clemenza. Il fato ognuna
Soffra qualunque sia che giusto il cielo
A' merti suoi prepara,
Se il mio favor, la vita sua l'è cara.

Cib. Di me non dubitar.

Arm. Del mio destino
Non mi dorrò.

Dar. Vengano i prenci. (a)

Arm. (O Amore,
Porgi alla mia vendetta il tuo furore.) (b)

SCENA VII

MARSIA, ATI, *e* GIASIONE *con i due scudieri de' combattenti*

Mar. Ecco, o sire, i campioni.

Dar. A me le spade. (c)
S'armino, o Prenci illustri,
S'armin le destre, ed al vigor del braccio
L'ardir s'accoppi. Usare inganno o frode

(a) *Ad una guardia, che parte per eseguire il comando.*

(b) *Da se.*

(c) *Ati, e Giasione nudano le loro spade, e le presentano a Dardano, che minutamente avendole osservate ad essi le rende.*

In questo di valor nobil conflitto
Sarà di fellonìa fatal delitto. (a)

SCENA VIII

DARDANO, ATI, *e guardie*

Dar. O Là, qual'ira è questa? (b)
Si disarmi costui. (c)
Ati Contro l'inganno
Forza non vale. Ecco l'acciaro. Io cedo. (d)
Che brami, traditor? (e) Questa è la legge
Che poc'anzi dettasti? In questa guisa
Gli ospiti opprimi?
Dar. Ah scellerato! Ed osi
Me d'iniquo tacciar? Facil credevi

(a) *Dardano e Cibelle s'incaminano per salire sul Palco: intanto in una delle logge laterali di spettatori ripiena sorge una zuffa, e tutti si buttano al piano del teatro ove segue battimento tra le guardie. Armonia da un lato incoragisce i sollevati, e Cibelle viene assalita da alcuni soldati; ma è soccorsa in tempo da Ati, che mentre per essa si cimenta solo contro molti, rimane Cibelle nelle mani di Giasione, che alla testa di altri sollevati la rapisce; ed intanto incalzandosi le guardie fra di loro escono combattendo dalla porta, che è nel fondo, e rimane Ati difendendosi contro de' soldati, che lo assalirono, e Dardano con poche guardie.*

(b) *Alle guardie.*

(c) *Le guardie circondano Ati, e lo costringono ad arrendersi.*

(d) *Vedendosi dalla moltitudine oppresso cede la spada.* (e) *A Dardano.*

Dal cimento a sottrarti
Col favor d'un tumulto a te Cibelle
Assicurar ?

Ati T' inganni.
Io Cibelle difesi: altri rapirla
Per tuo cenno tentò.

Dar. Taci, codardo.
Dardano non conosci. Assai soffersi
Da un' ignoto stranier. Guardie, di lacci
Costui si cinga, e in carcere sia tratto.

Ati E tanto osar potrai?

Dar. Non più. Si esegua. (a)

Ati A me catene? Oh stelle!...
Ma sai chi son? Ma sai...

Dar. So di Corito
Che il Re son' io, che deliquente sei,
Che non temo il tuo sdegno e il frigio orgoglio.
T'affretta al tuo destino: io così voglio.

Ati Vado; ma forse in breve
Di tanto ardir mi chiederai perdono,
Malvaggio Re, quando saprai chi sono.

Io vado, spietato;
Ma pensa all' eccesso:
Intendi il mio fato,
Conosci te stesso;
E dimmi di noi
Poi l'empio qual'è.

(a) *Si recano ad Ati le Catene.*

La sposa rapirmi
Tu brami: lo vedo;
Ma vinto non cedo,
Nè voglio mercè. (a)

SCENA IX

DARDANO, *indi* MARSIA

Dar. QUell' insano furore
Punir saprò.
Mar. Corri, mio Re: s'avanza
De' soldati il tumulto
Dar. E chi li guida?
Che pretendono mai? Già frà catene
Ati per mio voler...
Mar. Sire, che festi?
Ati è innocente: Armonia
E' di tutto l'autrice; a lei Giasione
Unito è pur: voglion Cibelle estinta,
Chieggon d'Ati la morte.
Dar. Oh ciel! che ascolto?
Ah! dove son?.... (b)
Mar. T' arresta;
Odimi ancor. D'Ati, signor, la vita
Custodisci, rispetta: ei di Meonia
Sappi ch' è il Re.
Dar. Che narri? E di Cibelle
Il genitor?

(a) *Parte fra le guardie.*
(b) *In atto di partire.*

Mar. Meone, o sire, estinto,
Il popol di Meonia Ati a quel soglio
Non ha guari invitò: celati i messi
Per opra di Cibelle
Restan nel tempio....

Dar. Aimè! che arcano! oh numi!
Sconsigliato, che feci? Ati fra' ceppi,
In carcere rinchiuso... Ah! corri...

Mar. E dove?

Dar. Ati a disciorre. Ecco il real suggello:
Salvalo, e scusa, o Marsia,
L'involontario error. Corro il tumulto
Io fratanto a sedar.

Mar. Vanne; difendi
Di Cibelle la vita. Ah! sai che sposa
D'Ati sarà.

Dar. Non dubitar; t'affretta
Marsia, non sai che duro caso è questo.

Mar. Salva Cibelle, e non curar del resto (a)

Dar. Misero me! Qual colpo
Improvviso mi giunse! Empj germani!
A che tiranno passo
M'indusse il vostro amor! Tutta prevedo
Meonia armata a' danni miei: qual forza
Per resistere avrò? No; così folle
Dardano non sarà. Provi il germano,
Provi Armonia il mio sdegno; e illesa resti,
Tanto l'onor mi chiede,
Del soglio di Corito oggi la fede.

(a) *Parte*.

Non è ver, benchè si dice,
Che chi regna è ognor felice.
Forse in trono = i Rè più sono
Infelici d'un pastor.
E di gloria nel sentiero
Scarso a quelli il mondo intero
E' contento = di un' armento
Molto più di questo il cor, (a)

SCENA X

Luogo rimoto della Città con antica Torre in prospetto, alla porta della quale diverse guardie che la custodiscono.

ARMONIA *con spada in mano e suoi seguaci indi* GIASIONE *anco con spada nuda, e suoi seguaci*

Arm. AMici, ho vinto. Ah! custodite in questa
Oscura torre antica il più gran pegno
Che alla vendetta mia, che al mio trionfo
Apprestano gli Dei. Morrà Cibelle;
Ma intempestivo ancora
E' il suo morir. Dell' idol mio le tracce
Seguir m' è d' uopo: intanto
Quì restate, o campagni. (b)
Gia. Ove, o germana?
Arm. Rendere altrui non deggio

(a) *Parte.*
(b) *Partendo furiosa s'incontra con Giasione.*

Dell' opre mie ragion. Vò dove il fato
Mi guida a trionfare. (a)

Gia. Ov' è Cibelle?

Arm. A me la chiedi? Io forse
Son di quella custode? Al tuo valore, (b)
Al tuo braccio la chiedi. In sua difesa
Tu finor combattesti. Ah! vola, impalma
La destra amata al tempio
L' Ara e già pronta, ardon le tede....

Gia. Ah! ingrata,
Tu rapisti il mio ben. Dov'è? palesa,
Scellerata, l'arcan: gli sdegni miei
Non irritar... (c) Ma in quella
Oscura torre (oh Dei!) chi mai s' ascónde?
Ivi è Cibelle. (d) Il varco
A me s'apra, o custodi.

Arm. Olà: che tenti?
Non inoltrarti, o ch' io:.. (e)

Gia. Folle, che pensi? (f)
Scostati.

Arm. In van lo speri. In questo seno
Pria l' acciar passerà.

Gia. Barbara! E vuoi (g)
Cimentarmi a tal segno?

(a) *In atto di partire.*
(b) *Con affettata ironia.*
(c) *Veggendo le guardie, che custodiscono la porta della torre.*
(d) *Furioso volendo entrar nella torre.*
(e) *Minacciandolo.*
(f) *Armonia si pone innanzi la porta della torre.*
(g) *Minaccioso con isdegno.*

Arm. Io non conosco
Ciò che fò, ciò che dico.
Chi Cibelle protegge è mio nemico. (a)
Gia. Empia, son lasso al fine
Di soffrir tanto orgoglio. (b)
Libero il varco a me...
Arm. Ferma: non voglio.
Gia. Ah! questo ferro... (c)
Arm. Ho spirto.
Da resisterti ancor. Vieni... (d)
Gia. Dal seno
Saprò svellerti il cor. (e) Cedi quel ferro.
Arm. Pria che ceder l'acciaro io vuò morire. (f)
Gia. Si finisca una volta. (g)

SCENA XI

DARDANO *con guardie, e detti*

Dar. O Là: che ardire? (h)
Si disarmin gli audaci. (i) Ebben, qual'ira
Così v'accende?
Gia. L' empia in quella torre

(a) *Risoluta.*
(b) *Vuol farsi strada colla spada.*
(c) *Minaccia Armonia colla spada.*
(d) *Si prepara a sostenere l'assalto colla sua spada con coraggio.*
(e) *L'assalta, e si battono insieme.*
(f) *Si difende con valore.*
(g) *Fa forza per disarmarla.*
(h) *In vedere Dardano si arrestano amendue.*
(i) *Alle guardie, che li disarmano.*

Cibelle imprigionò.

Dar. Spergiuri! E questa
E la fede, che entrambi
Al vostro Re serbate? Al vil rifugio
Perchè d'un tradimento
Così esporvi perchè? Valor bastante (a)
Se col prence di Frigia
Di cimentarti non avevi, o stolto;
Perchè gradir l'invito? E tu, spietata, (b)
Perchè a mie voglie opporti? Ambo rubelli
Se vi rendeste, ad ambo
E' dovuto il castigo. Olà, di ferri (c)
Cingansi entrambi, e alla dovuta pena
Li serbi il mio rigor. Da quell'oscuro
Carcer non meritato esca Cibelle, (d)
E venga a me.

Arm. Ma pensa,
German, ch'è mia rivale.

Gia. Indegno, ah! sappi
Ch'io non sono, o german, del tuo perdono.

Dar. Giudice, e non germano oggi vi sono.

SCENA XII

CIBELLE *incatenata dalla torre, e detti*

Cib. ECcomi, traditor....

(a) *A Giasione.*
(b) *Ad Armonia.*
(c) *Alle guardie, che apprestano ad amendue le catene.* (d) *Alle guardie, che entrano nella torre per liberare Cibelle.*

Dar. No; con tal nome
Mi chiami a torto. Alla real tua destra
Tolgasi il peso ingiusto. (a) Il tradimento
E' palese, o Regina: in lor punito (b)
Dal mio sdegno sarà.
Cib. Che sento? Ah! dunque
Non fu tuo cenno...
Dar. In seno alma sì rea
Di Corito il Monarca
Mai non serbò.
Cib. Ma dove
Ati s'asconde? il singolar cimento
Quando vorrai....
Dar. Più tempo
Or di pugna non è. Vile il rivale (c)
Ricorse al tradimento, e vuoto il campo
D'Ati al valor cedè. Da forte a molti
Egli si oppose, e ingiusto
Io, che autor del tumulto in quell'istante
Offuscato il credei, gravai di lacci
L'innocente sua destra. Or poichè tutto
Da Marsia appresi; a lui
La libertà rendei.
Cib. Che ascolto? E d'Ati
Dunque, signor, tu sai....
Dar. So ch'è il Re di Meonia, e ch'è tuo sposo.
Gia. (Qual colpo? oh Numi!)
Arm. (Io respirar non oso.)

(a) *Dardano colle proprie mani toglie a Cibelle le catene, e le dà alle guardie.*
(b) *Accennando Armonia e Giasione.*
(c) *Accennando Giasione.*

SCENA ULTIMA

ATI, MARSIA, *e detti*

Mar. ECco il prence, signor.
Dar. Re di Meonia,
Vieni fra queste braccia. A me perdona (a)
L' involontario error.
Ati Basta; compresi
Da Marsia il tuo bel core. In questo foglio (b)
Del popol di Meonia al soglio, e al trono
Leggi, signor, l' invito.
Dar. Ho fede; e approvo (c)
Di Meonia la scelta.
Cib. Idolo mio,
Vieni alla sposa tua. La nostra sorte
Tutta Dardano intese.
Dar. In voi ravviso
Sì di Meonia oggi i monarchi: il crine
Del real serto ornarvi
Mia la gloria sarà. Sposi già siete.
Sacro rito nel tempio
Vi legherà; non isdegnate intanto
Porgervi in mia presenza
Le destre amanti.
Cib. Ecco, ubbidisco. (d)
Ati Ed io

(a) *L'abbraccia.*
(b) *Cava il foglio, e lo presenta a Dardano.*
(c) *Mira il foglio, e senza aprirlo glielo rende.*
(d) *Porge la mano ad Ati.*

Accetto il caro dono. (a)

Cib. Or lieta....

Ati Or pago....

Dar. Or vendicato sono.

Gia. Prence, amico, deh! scusa... (b)

Arm. A' piedi tuoi.

Regina... (c)

Cib. Ah! sorgi... (d)

Ati Ogni trascorso oblio. (e)

Cib. Signor, que' lacci ah sciogli! (f) In dì sì lieto
Mal s'accoppia il rigor.

Dar. No. Deggio al mondo
Di giustizia un'esempio. I Numi offesi,
La fè tradita, il giuramento, il trono
Oltraggiato, e schernito
Mertan vendetta.

Ati Ah! questa
L'ebbero già: perdero
Ambo gli amanti: al lor fallir bastante
Sia questa pena.

Cib. Opporti, (g)
Signor non dei. Mal si convien quell'ira
Al nuovo prence di Meonia in faccia.

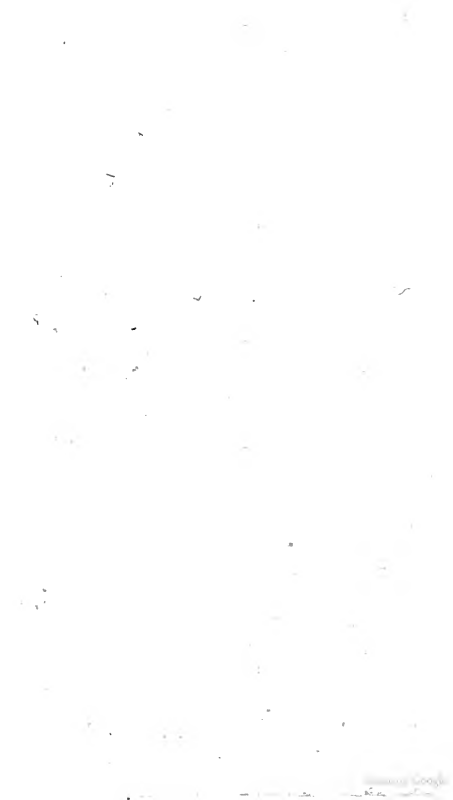
Dar. Cibelle così vuol? così si faccia. (h)

(a) *Porge la mano a Cibelle.*
(b) *Ad Ati.*
(c) *Volendo inginocchiarsi.*
(d) *L'abbraccia, e solleva.*
(e) *A Giasione abbracciandolo.*
(f) *A Dardano.*
(g) *A Dardano.*
(h) *Si tolgono ad Armonia, e Giasione le catene.*

CORO

Viva Amor, che l'alme accende
Viva Amor, che lega i cori.
Scorda i falli, oblía gli errori
Sembra fiero, ed ha pietà.

FINE.

DARIO ISTASPE

ARGOMENTO

Col più barbaro tradimento ascese al trono di Persia nell' anno 2477 dopo il Diluvio Smerdis chiamato nella Scrittura Artaserse. Fu costui dichiarato Re dal mago Patizithes suo proprio germano, che Cambise avea lasciato al governo di Susa mentre egli si occupava nella conquista dell' Egitto. Servissi a tale uopo l'astuto mago della gelosia di Cambise, con persuaderlo a toglier di vita Artaserse figliuolo di Ciro, e dello stesso Cambise germano, lo che fu spietatamente con segretezza eseguito da Prenaspe empio confidente di lui. E profittando poscia della somiglianza, che avea Artaserse suo germano coll' estinto Artaserse germano di Cambise, facilmente gli riuscì di sollevare nell' assenza del Re il popolo di Susa, che poco era del governo di Cambise sodisfatto, ed inalzare al trono il suo germano Artaserse. All' avviso della ribellione si affrettò Cambise alla volta di Susa, se non che cadutagli per avventura la sua spada stessa dal fodero rimase ferito in una gamba nella Città di Echatan, ove miseramente morì. Pacifico possessore dunque divenne del trono di Persia Artaserse germano del mago, da tutti creduto il legittimo erede della corona qual figlio di Ciro, e germano di Cambise, meno che da Prenaspe, che il carnefice fu del caro Artaserse, e da Atossa figlia altresì di Ciro, che aveasi

Cambise tolta in isposa non ostante che sua germana ella fosse, per una particolare determinazione dei giudici della Persia ove in quel tempo tali incestuose nozze si tolleravano. Per obbligare amendue costoro al segreto pensò Artaserse l'uno tenersi presso di se per suo consigliero colmandolo d'onori, e l'altra, che era di eccessiva beltà torlasi in isposa. Era però Atossa perduta amante di Dario figliuolo d'Istaspe governador della Persia, ed aveansi data fede scambievole sino d'allora che Cambise obligò costei a divenir sua consorte. Rimase Dario per sette anni che visse e regnò Cambise sempre lungi da Atossa, e nudrendo questo di continuo l'amore primiero, tosto chè vedoua, e libera si rimase spedì un messo ad avvertir Dario che tosto in Susa venisse. Non tardò molto il fedele amatore a corrispondere al dolce invito e portatosi di volo nella reggia di Susa apprese da Atossa il tradimento del mago. l'usurpazione del trono, e l'amor d'Artaserse, Fremè agli eccessi della crudeltà del tiranno, e per liberare da un usupatore la Persia per torsi d'innanzi un odiato rivale, e per assicurare a se stesso, quale sposo di Atossa la corona di Persia, formò la gran congiura con Otane ed altri cinque nobili Persiani, mercè la quale fu tolto di vita il mentito Artaserse, diede a se stesso volontario la morte Prenaspe, ed egli consorte di Atossa ascese liberamente al trono di Persia.

Tut-

Tutto è presso a poco uniforme alla verità della storia, meno che il nome di Atossa, che per leggiadria del verso vien cangiato in quello di Amestri.

La scena è in Susa.

PERSONAGGI

ARTASERSE *Re di Persia, amante di*

AMESTRI *vedova di Cambise, amante di*

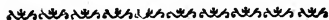
DARIO *nobile persiano amante d'Amestri*

OTANE *generale delle armi d'Artaserse, padre di*

FEDIMA *amante, e promessa sposa d'Artaserse.*

PRENASPE *confidente d'Artaserse, e capitano della guardia reale, amànte di Fedima.*

Cori di (*grandi del regno,*
(*sacerdoti*
(*congiurati,*
(*popolo*
(*maghi.*

DARIO ISTASPE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reali giardini corrispondenti agli appartamenti d' Amestri, con chiuso cancello nel fondo, che dà segreto ingresso ai medesimi.

AMESTRI *seduta sovra di un poggio con un foglio nelle mani*, *indi* FEDIMA

Ame. Ed hai cor di lagnarti? e leggi in pace
I rimproveri, aimè! d' un dolce amante
Che a' cenni tuoi s'affida?
Di chi, di chi ti lagni, Amestri infida? (a)
T'amò quell'alma un dì,
L'amasti, e in abbandono
Lasciandola così
Salisti al trono.
Al voler d' un regnante
Chi resister potea? Dario l' oltraggio
Pure allor tollerò con alma forte;
Ma lo ridusse il duol presso che a morte.
Lunga stagion senza lagnarsi ei visse
Sotto altro ciel, tu del rivale accanto

(a) *S'alza da sedere.*

Traesti i giorni,(ahi! convien dirlo) in pianto.
Or che libera sei l'antico affetto
Desti nel sen, viver non sai lontana
Dall' idol tuo: lo chiami in Susa; e forse
Quì a momenti sarà Dario infelice.
Amestri, il cor che dice?
Sei tu costante, o te del soglio ancora
L'ambizion seduce? Ahi! pur t'è noto
Artaserse chi sia. Sai che di Ciro
Figlio non è, ch'è usurpator d'un trono
Dovuto a te: dunque l'ingiusto poi
Dario sarà, se del tuo fallo adesso
Ti rimprovera, e sgrida?
Di chi, di chi ti lagni, Amestri infida?

Fed. Regina. (a)

Ame. Aimè! che rechi? (b)

Fed. Ah! non smarrirti:
Non son di tristi eventi
Apportatrice, il sai.

Ame. Fedima, io sempre,
Temo, e temo a ragione; e assai m' offende
Chi poi d'ingiusto il mio timore accusa,
Parla. Che ne sovrasta?

Fed. E' Dario in Susa.

Ame. Dario? che dici mai? (c)

Fed. Sì, Dario. E forse
Anco infausto l' avviso?

Ame. Ah! nò. Perdona,
Amica, i miei trasporti. Il caro bene

(a) *Frettolosa.* (b) *Con sorpresa.*
(c) *Come sopra.*

Dunque dov'e? si vada a lui... (a)

Fed. Per quella
Non conosciuta via che dall'Eufrate
Guida al chiuso cancello
S'affretta a te. Scorta fedele il varco
Per opra mia gl'insegnerà.

Ame. Deh! prendi, (b)
Quella porta disserra.

Fed. Or sei felice?
Hai che bramar?

Ame. Ma vanne;
Esegui il cenno, e non curar del resto.

Fed. Vado. Per me che lieto giorno è questo. (c)

Ame. Ecco Dario s'appressa.
Ma già palpita il cor, confusa io sono.
Come, come sperar da lui perdono?
Che dirò? D'Artaserse
Se gli è noto l'amor... ma quando sappia
Ch'è l'odio mio, ch'è usurpator del regno,
Calmerà l'idol mio tutto lo sdegno.

Fed. Aperto è il varco. (d)

Ame. Ebben, Dario non giunge?

Fed. Soffri l'indugio ancora:
Dario verrà.

Ame. Ma quando?

Fed. Eccolo. (e)

(a) *Volendo partire.*
(b) *Le dà la chiave del cancello.*
(c) *Va ad aprire il cancello che è in fondo della scena.*
(d) *Ritornando dopo aperto il cancello.*
(e) *Mirando verso il cancello.*

Ame. E' desso ? (a)

Fed. Nò , m' ingannai .

Ame. Tutta mi sento adesso , (b)
Tutta l'alma in tumulto.(c)Ah!finchè al fianco
Dario non abbia meco
Io pace non avrò .

S C E N A II

DARIO *con una guardia , e detti*

Dar. DArio è già teco .

Ame. Mio ben . . . (d)

Dar. Quel Dario istesso
Che di sua sofferenza , e di sua fede
Tal fino ad or fè mostra ,
Dell' ingrata Regina al piè si prostra . (e)

Ame. Sorgi , che fai ?

Dar. Del mio rispetto in segno
Sulla destra reale un bacio imprimo . (f)
Esser doveva il primo
Quest'omaggio a prestarti allor che al soglio
Salisti , Amestri : e perchè avversi i numi
Furo a'miei voti , e sono ,
Ti presto omaggio or che non sei sul trono .

(a) *Con impazienza .*
(b) *Agitata .*
(c) *Preceduto da una guardia che si ferma alla soglia del cancello viene Dario senza esser veduto .* (d) *Con sorpresa .*
(e) *S'inginocchia .*
(f) *Le bacia la mano , e s'alza .*

Ame. E privata, e regnante in me la stessa,
Che tanto amasti un giorno,
Oggi Amestri ritrovi.
Dar. Ah! se veraci
Dunque sono i tuoi detti,
Sventurato amor mio! poveri affetti!
Ame. E perchè mai?
Dar. Chi lusingar si fece
Dallo splendor del soglio, e chi poteo
Quello obbliar solenne
Giuramento che diede
Cos'è amor, mai non seppe, e cosa è fede.
Che han dunque da sperar gli affetti miei
Da costei che confessa
Che all' arrivo di Dario è pur la stessa?
Fed. Tai rimproveri, o dnce...
Ame. Ah! lascia. Io tutto (a)
Da'labbri suoi voglio ascoltar. Spergiura (b)
Chiamami pur, chiamami ingrata: è giusto
Questo sfogo amoroso,
Troppo ben lo conosco, a un cor geloso.
Dar. Geloso? Ah! forse io m'ingannai? la destra
Non porgesti a Cambise? a lui consorte
Non ascendesti al trono? e queste brune
Nol dicon pur gramaglie ree che cingi?
E geloso m'appelli? e ancor t'infingi?
Fed. (Che amari detti! Ah! se all'amor d'Amestri (c)
Dario non torna, io perdo

(a) *A Fedima.* (b) *A Dario.*
(c) *Da se.*

D'Artaserse l'amor.)

Ame. Ma il cor.

Dar. Palese

Sol coll'opre si fa.

Ame. Ma il cenno...

Dar. Ah! basta.

Mal con chi l'ingannò Dario contrasta.

Ame. Segui, nulla risparmia; i tuoi trasporti

Voglio tutti soffrir: poscia, se udirmi

T'aggrada io parlerò.

Dar. Favella: io venni,

Regina, a' cenni tuoi: trascorsi, è vero, (a)

Teco parlando, e rammentar dovea

Che del mio Re Cambise

Tu la vedova sei: ma credè forse

Parlar l'incauto core

Con chi giurogli, e non gli attese amore.

Fed. (Qual pungente parlare! aimè! preveggo (b)

Che Amestri al fin sdegnata

L'offerta accetti d'Artaserse al trono,

E allor, misera me! perduta io sono.)

Ame. Giacchè dunque al mio cenno,

Dario, venisti: ah! dimmi.

Dell'adorata Amestri, amor primiero

Del tuo bel core, unica speme un giorno

De' dolci affetti tuoi dimmi, ben mio,

Ti risovvenne mai? Fra tuoi pensieri

Ebbe luogo talor quell'infelice,

Che quanto poi si dice

Tanto lieta non fù; che in trono ancora

(d) *Con affettata ironia.*

Anzi che di goder del sommo impero,
Servì piuttosto al suo destin severo?

Fed (Mi fa pietà.) (a)

Dar. Qual' io mi fossi, e quale
La mia condotta, a te non cal. Serbai
Libero il cor, vissi a me stesso, e fui
De' giuramenti miei
Rigido osservator; l' impeto altero
Di gioventude a raffrenar fu d' uopo
Molto, è vero, soffrir: la lontananza
Tutto al fin mi concesse; e non avrei
Infranto al certo il volontario bando
Se qui non mi chiamava un tuo comando

Ame. Dunque m'amasti, m'ami ancor: qual vedi
Libera sono, ed ottener mi puoi.
Giacchè ascoltar non vuoi
Le mie discolpe, ah! le vicende omai
Che mi tolsero a te poni in oblio.
E ritorniamo in pace, idolo mio.

Dar. Ti conosco abbastanza, e d'Artaserse
So che accesa tu sei.

Ame. M'ama, nol nego.

Fed. (Pur troppo è ver.) (b)

Ame. Ma è l' odio mio.

Dar. Mi chiami
Dunque de' falli tuoi, de' tuoi spergiuri
Di nuovo spettator?

Ame Deh! per pietade,
Non trafiggermi più. Ricuso il trono,
Artaserse disprezzo,

(a) *Da se.* (b) *Da se.*

Non curo il suo rigor. Vedi a qual segno
Io t' adoro mio ben.

Fed. (Fremo di sdegno,)(a)

Ame. Perchè tanto m'oltraggi? Ah! tutto appieno
Comprendesti il mio cor. Vuoi vendicarti
Sprezzandomi così? sprezzami pure
Ch' io sempre t'amerò.

Dar. Basta, mio bene;
Più dubitar non posso: al primo amore
Se torna il tuo bel core
Il mio sempre è lo stesso,
E se prima t'amai, t' adoro adesso.

Fed. (Chi resister poteva.)(b)

Ame. Oh me felice!
Oh quante volte, oh quanto
In sì bel giorno ho sospirato, e pianto!

Dar. Ma d' Artaserse io dunque
Son rivale in amor...

Ame. Molto ti resta,
Molto, Dario a saper. Che sien deluse
D'Artaserse le brame
Sarà mia cura: a lui tu vanne, e fingi
Ossequio, e fedeltà: per or non posso
Più svelarti di questo,
Udrai fra poco, amato bene, il resto.

Fed. (Altro saper non voglio.
Ecco aperta per me la strada al soglio.)(c)

Dar. Dunque vuoi ch' io ti lasci?

Ame. Alle mie stanze

(a) *Da se.* (b) *Come sopra.*
(c) *Da se.*

Poscia col fido Otane
Tornar potrai.

Dar. Dunque s' accese, o cara,
Di nuovo nel tuo cor la face antica?
Ah! sì ben mio, lo vedo,
Lo conosco, l'ascolto, e non lo credo.
Oh felici sospiri! Oh da me sparse
Lagrime fortunate! ah! lo confesso,
Piansi, Amestri, per te: ti vidi in braccio
All' odiato rivale, e pur t' amai.
Ma se soffersi assai,
Giusto compenso al suo fatal rigore
Nella tua destra or mi concede Amore.
Per così bella fede
Tutta la vita amara
Io ti perdono, o cara,
Che tollerai finor.
E in rammentar gli affanni,
E in rammentar le pene,
Bacio le mie catene,
Chiamo pietoso amor. (a)

SCENA III

AMESTRI, *e* FEDIMA

Fed. Regina i tuoi trasporti
Se derisi finora, or giusti chiamo.

Ame. Non dirmi più, se l'amo,
Ch' io stolta son. L' udisti? è degno assai

(a) *Parte colla guardia per il cancello.*

Dario d'amor: non comparirmi innante
Mentr' io vivea del suo rivale in braccio?
Serbarsi fido? In Susa
A un mio cenno portarsi? all'amor mio
Ceder di nuovo, e di costante oblío
Spargere i miei spergiuri? A questo passo
Chi non sentisse amor sarebbe un sasso

Fed. Hai d'amarlo ragion; ma d'Artaserse
Se poi la fè...

Ame. M' offendi
Parlandomi così. So che mi adora,
So che teco è infedel; ma ch'io divenga
Di Fedima rival non sarà mai.
Amalo, ch' io non l'amo, e non l' amai.

Fed. Costante amica, io ti son grata; un core
Tu cedi a me per cui penai d' amore.
E' ver, che il traditor di te s'accese,
Ma fan le sue difese
I pregi del tuo volto; e quando sposa
Tu sii di Dario, e perda
Questo dell' amor suo novello oggetto,
Che torni mi lusingo al primo affetto.

Ame. Tornerà, non temerne: i merti miei
Deboli sono al paragon de' tuoi.
Se assicurar ti vuoi
Di mia sincerità, seguimi; a lui
In tua presenza, amica,
Tutto paleserò. (a)

Fed. Vengo. Il mio core

(a) *In atto di partire.*

S' affida a te. (a)

Ame. Ma vien Prenaspe. (b)

Fed. Oh! quanto
M' è nojoso costui

Ame. S' ascolti intanto. (c)

SCENA IV

PRENASPE *con guardia che porta in un bacino lo scettro, e la corona, e dette*

Pre. Questi ch'io reco a te, bella Regina, (d)
Scettro, e diadema al merto tuo dovuti,
Artaserse il mio Re ti manda in dono,
E al talamo real t' invita, e al trono.

Fed. Che ascolto? aimè!

Ame. Sogna Artaserse, o meco
Crede scherzar? Le sue speranze Amestri
No, tant' oltre non spinge, e ben conosce
Il suo merto qual' è. Se un dì lo scettro
Già fui di Persia a maneggiar costretta,
Son da quella or diversa;
Ed occupan, Prenaspe, il mio pensiero
Altre cure, altri scettri, ed altro impero.

Pre. Ma il Re...

Fed. Non può l' ingrato
Di se stesso dispor; fu la sua destra
Promessa a me.

(a) *In atto di seguirla.*
(b) *Vedendo venir Prenaspe.*
(c) *S'arresta.* (d) *Ad Amestri.*

Ame. Nè mai, lo sappia al fine,
Lo sappia il tuo signor, nè mai rivali
Han le figlie di Ciro i lacci altrui
Temerarie disciolti.

Pre. Egli il comanda,
Tu non fai che ubbidir.

Fed. Soggetta Amestri
Al suo voler non è. L'udisti? a lui
Rendi il suo dono.

Pre. Il caso tuo compiango,
Fedima, inver; ma ti trasporti assai.
A lei finora, e non a te parlai.

Ame. Ella per me rispose:
Ma se intender lo vuoi dal labbro mio,
Ora tel dico anch' io...

Pre. Pensa, o Regina,
Che teco il Re si sdegnerà.

Ame. Ragione
Di sdegnarsi non ha: compita è appena
La terza luna, il sai, dacchè lo sposo
Perdei, Prenaspe: io la memoria illustre
Offenderei del gran Cambise.

Pre. Ah! prendi
Dunque tempo a pensar.

Ame. No, risoluta
Già son: rendigli il dono.

Pre. Al tempio, Amestri,
T'attende il Re: perchè tu stessa a lui
Non palesi i tuoi sensi?

Ame. Ah! sì, già vado;
E farò pompa di mia fè sincera

In faccia ai numi, ed alla Persia intera. (a)

Fed. Ed io ti seguo. (b)

Pre. Ah! ferma. Alfin lo vedi
Ch'Artaserse è infedele.

Fed. E a te che importa?
S'io mi lagno ho ragion; ma tu non dei
La mia rabbia eccitar.

Pre. Ben mille volte
Io tel dissi però: lascia un affetto
Che infelice ti rende
Che misera ti fa.

Fed. Questi consigli
Serba ad uopo miglior. Vorresti, intendo,
Ch'io di te m'accendessi;
Ma resterà le speme tua delusa.
Fedima i pari tuoi d'amar non usa.

Scegli altro core,
Trova altr'oggetto
Per te nel petto
Che senta amor.
Più del tuo foco
M'alletta, e piace
L'ingrata face
D'un traditor. (c)

(a) *Parte.*
(b) *In atto di seguire Amestri.*
(c) *Parte.*

SCENA V

PRENASPE *solo*

CHiaro parlò. Dunque finora in vano
Dall'amor di costei
Artaserse distolsi? In van d'Amestri
Io procurai che ardesse? Oggi mi sprezza
Fedima più che mai, quella ricusa
Il talamo real. Quanti un sol fallo,
Quanti appresso ne trae! L'empio comando
Di Cambise eseguendo, io l'omicida
Fui del mio Re: l'usurpator che intanto
Artaserse s'infinge
Io nel trono sostengo, e privo Amestri
Del regno a lei dovuto. Il grande arcano
Dunque finora avrò celato in vano.
Amestri parlerà, troppo l'è noto
Ch'Artaserse morì, ch'io lo svenai.
Al riparo, Prenaspe:
Or d'arte più, che di consiglio hai d'uopo:
Non avvilirti ancor. Di colpa in colpa
È breve il salto; e a divenir malvagio
Sì facile non è, quando il rimorso
Nel cor penetra, e punge;
Ma perduto il rimorso, ognun vi giunge. (a)

(a) *Parte*.

SCENA VI

Magnifico tempio del Sole con simulacro nel fondo.

DARIO, *indi* OTANE

Dar. Qui d'attendermi Otane
Mi promise, e nol veggio. Al Re se prima
Non mi presento, io rivedere Amestri
Nella reggia non posso. Ah! che l'indugio,
Mio cor, non soffri. Un così lungo esiglio
Tollerasti per lei, nojoso adesso
Ogn'istante ti par. Diversi oh! quanto
Nelle vicende umane
Sono i nostri pensier: ma giunge Otane (a)
Ota. Signor, tardai: della Regina un cenno
Mi trattenne finorà. Ah! siam perduti.
Dar. Che avvenne mai
Ota. Ti dissi
Che a mia figlia la destra
Artaserse promise, e che d'Amestri
Poi s' invaghì.
Dar. M'è noto.
Ota. E che porgendo
Amestri a te la man, Fedima allora
Sperar potea che d'Artaserse il core
Ritornasse di nuovo al primo amore.
Dar. Sì, tutto appresi.

(a) *Vedendo venire Otane.*

Ota. Or tutto
Cangiò d'aspetto. Il Re prescelse Amestri
Già per sua sposa, ed il solenne rito
In questo tempio a celebrar s' affretta.
Dar. E Amestri? (a)
Ota. Amestri, a cui Prenaspe or ora
Scettro, e diadema a presentar s'accinse...
Dar. Che disse mai? (b)
Ota. Non l'accettò; ma finse.
Dar. Finger, perchè? (c)
Ota. Perchè qual grande arcano
Celi nell'alma io non comprendo.
Dar. Assai (d)
Facile, amico, é a discoprirlo. Avvezza
A tradir Dario, ed a seder nel soglio
L'invito accetterà.
Ota. Creder nol voglio.
Arde per te, mi narrò il caso, e disse
Che nel tempio verrà, che un empio sposo
Assai finor sofferse,
Che in van la destra sua spera Artaserse.
Dar. Ah! ch'io ne temo. E intanto
Vuoi che al Re mi presenti?
Ota. Amestri il vuole.
Quì rimanti, signor.
Dar. Gente s'appressa. (e)
Ota. E' il Re. Convien ch'io taccia.
Dar. Amor, m'assisti al mio rivale in faccia.

(a) *Con sorpresa.* (b) *Come sopra.*
(c) *Come sopra.* (d) *Con isdegno.*
(e) *Vedendo comparire la guardia reale.*

SCENA VII

Preceduto da PRENASPE , *e dalla guardia reale si avanza il coro di sacerdoti, e ministri inferiori del tempio che pongono l'ara dinanzi al Simulacro , e poscia dividonsi ai lati di esso . Indi* ARTASERSE *fra i grandi di Persia nel mentre si canta il seguente*

CORO

Fausto riedi, e a noi clemente,
Biondo Dio che Persia onora,
E riceva il trono ancora
Da' tuoi raggi il suo splendor.
Del Peneo se nella sponda
Dafne amasti, uguale affetto
D'Artaserse accendi in petto,
Fa che provi uguale ardor.

Ota. Mio Re, d'Istaspe il figlio
Viene al tuo regio piede
A giurarti vassallo ossequio, e fede. (a)
Art. Ov'è?
Dar. L'augusta mano (b)
Permettimi, signor, ch'io baci umile.
Art. Sorgi. (c)
Dar. Dario son'io. Dalla superba

(a) *Presentandogli Dario.*
(b) *S'inginocchia, e gli bacia la mano.*
(c) *Prendendolo per la mano lo fa alzare.*

Persepoli qui venni il primo omaggio
Ad offrirti, mio Re. Son quel che fido
Del tuo gran padre al fianco
Nell' Egitto pugno; che cento e cento
Nemici di sua man vinse, ed ancise:
Che al suo signor Cambise
Di lauri il crine ornò nel dì che unío
Quel vincitore altero
L' impero dell' Egitto al Perso impero.

Art. Valoroso campion, vieni al mio seno. (a)
La tua presenza oh! quanto
Mi diletta, e mi piace. Istaspe amico
Che fa? Carco già d'anni
Regger di Persia il freno
Piu non si fiderà?

Dar. Pure indefesso
E' nel suo grave incarco ognor lo stesso.

Art Pari ad Istaspe, Otane,
Nò, la Persia non ha.

Ota. Giustizia fero
Ciro, e Cambise al suo valor; ma il figlio
Al genitor non cede.

Art. Assai m'è noto:
So le pugne, gli assalti...

Dar. Ah! basta, o Sire:
Tu vuoi farmi arrossir. Quanto mi resta
Sangue alle vene io di versar m'impegno
In tua difesa, ed a serbarti il regno.

Art. Suddito generoso! ebben, Prenaspe,
Amestri ov'è?

(a) *Lo abbraccia.*

Pre. Giunge a momenti.
Art. A lei
Recasti il don?
Pre. Non volle
Riceverlo da me: dalla tua destra
Disse....
Art. Comprendo: ancora
Vive dubbiosa.
Dar. (Oh stelle!
Qual cimento è mai questo!) (a)
Art. Otane, ascolta,
Ota. Parla, mio Re.
Art. Fedima amai: rammento
Che a lei fede giurai: so ben che meco
In sagro laccio esser dovea congiunta.

SCENA VIII

AMESTRI, *e detti*

Art. IL resto apprenderai. (b) Vieni, o Regina,
Onor di Persia, e mio;
E' Susa che t'appella, e non son' io.
Chiede ognun che la sposa
Artaserse prescelga, ognun desía
Ch'abbia di Persia il regno
Dalla prole di Ciro il suo sostegno.
Indugiar più non posso, e scelto avea,
Lo confesso, il mio cor. Ma de' privati
Regola Amore i nodi: hanno i regnanti

(a) *Da se.* (b) *Ad Otane.*

Più rigido dovere, e negli affetti
Sono al publico voto i Re soggetti.

Ame. Ebben, che pensi?

Art. Il virtuoso Otane
Per me decida. Avea prescelta, è vero,
La sua figlia a regnar; ma che direbbe
Oggi Persia di me, se te che sei
Figlia di Ciro io posponessi a lei?
Parla. (a)

Ame. Ad Otane i sensi tuoi volgesti,
Egli prima risponda.

Ota. Io l'arte, o Sire,
Di regnar non appresi, e ignoro appieno
Qual'abbian peso i giuramenti in soglio.
In paragon non voglio
Fedima con Amestri: il regio sangue
Ch' ha nelle vene, il suo bel core, e il volto
Sovra d'ogni altra Amestri
Fan che s' innalzi; ma fra noi che al trono
Nati non siamo, e che sortimmo in cuna
Onorato il natal quantunque oscuro
E' macchia infame il divenir spergiuro.

Dar. (Oh gran coraggio!) (b)

Pre. (Oh ardir soverchio!) (c)

Art. Oh veri (d)
Sensi d'Eroe! ma se prudente, Otane,
Artaserse ti spiacque, or più sincero
Forse ti piacerà. Qual'era, o Amestri,

(a) *Ad Amestri.*
(b) *Da se.* (c) *Da se.*
(d) *Con affettata ironia.*

Io più non sono, e non la gloria, il soglio,
Non la legge, o il dover; ma un genio, o cara,
Che m'invaghì, ma il tuo bel volto...
Ame. Ah! basta.
Qual'ardir ti trasporta? E questi i sensi
Son che finor dettasti
Di rigido dovere a cui soggetti
Sono nel trono anco dei Re gli affetti?
Art. Cotai sensi, o Regina,
Rammentar più non giova. Il giuramento
Mai non lega un regnante allor che opposto
E' del regno all'onor. Quando giurai
Alla virtù d'Amestri io non pensai.
Render non deggio altrui, sappilo, Otane,
Della scelta ragion. Persia m'ascolti. (a)
Al talamo reale Amestri invito:
L'ara s'accenda, e s'incominci il rito. (b)

CORO

Dalle sfere il Dio d'Imene
Scenda a noi, che Persia il chiede...(c)

(a) *Ai grandi di Persia.*
(b) *Da' Sacerdoti si accende l'ara, e dagli stessi s'incomincia il coro, intanto Artaserse si appressa all'ara, ed Amestri se ne allontana.*
(c) *Mentre si canta il coro viene interrotto dalla furiosa venuta di Fedima che passa per mezzo ai sacerdoti, e li respinge, e tutti restano sorpresi.*

SCENA IX

FEDIMA, *e detti*

Fed. Fermati, traditor. (a) Questa è la fede
Che a Fedima giurasti? E con qual core
T'appressi all'ara, e giuri ad altra amore?
Dar. (Giunse opportùna.) (b)
Art. Olà, troppo t'avanzi.
Così parli al tuo Re?
Fed Parlo a colui
Che testimone il Cielo
Ardì chiamar de' giuramenti suoi.
Empio, negar lo puoi?
Se puoi negarlo, e mentitrice io sono,
Va, sposa Amestri, e guida Amestri al trono.
Ame. Amestri al trono? Ah! ne discesi altera
Quando chiuse Cambise al giorno i rai.
E come ardir potrai
Di chiamarmi, Artaserse, al soglio istesso
Con un voto solenne altrui promesso?
Parli Prenaspe che il tuo don m'offrío,
E palesi i miei sensi. E' caldo ancora
Il cener dello sposo, e vuoi la destra
Ch'io porga a te?
Art. Folle riguardo! a Lete
Novelle infauste a tormentar, lo sai,
L'ani-

(a) *Con impeto lo prende pel braccio, e scosta dall'ara.*
(b) *Da se.*

L'anime degli eroi non giungon mai.
Io ti guido a regnar: l'ombra onorata
Ne godrà pur del tuo consorte istesso,
S'oltre la tomba è di goder concesso.

Dar. (Debole è Amestri; ed a tacer costretto
Io mi sento morir.) (a)

Ame. Quanto, Artaserse,
Quanto dirmi potrai, sempre costante
Nel mio voto sarò. Che val ch'io spieghi (b)
Ciò che debbo tacer? Non tanto orgoglio:
Cercati un'altra sposa: io non ti voglio.

Pre. (Aimè! costei minaccia?) (c)

Art. (Usar lo sdegno
Or prudenza non è: potría costei
L'arcano palesar.) (d)

Ame. (L'empio m'intese:
Tanto basti per or.) (e)

Art. Dunque ricusi,
Regina, il soglio, e risoluta altrui
Il talamo real tu cedi e il trono?

Ame. Sì, tutto cedo, e risoluta io sono.

Art. Ah! ben lo veggio. A un tratto
Ti sorprese l'invito: almen vorresti
Agio a pensar. Ti sia concesso: avrai
Finchè tramonti il giorno
Libertà nella scelta. Io non t'astringo;
Sei l'arbitra di te: da' labbri tuoi
Che dipenda vogl'io

(a) *Da se.*
(b) *Guardando minacciosa Artaserse.*
(c) *Da se.* (d) *Da se.* (e) *Da se.*

Della Persia la sorte, e l'amor mio.

Ame. A risolver non chiedo
Nè tempo, nè consigli: assai già tutto
Pensai, previdi, e non mi resta alcuno
Rimorso in sen. Salíi di Persia al trono
Col fallo aimè! d'un tollerato incesto
Contro il voto del core: or ne discesi;
E di salirvi io non sarei sì stolta
Rea dello stesso fallo un'altra volta. (a)
Ma tu mi guardi? Io ti comprendo; e appieno (b)
Penetro nel tuo cor: tu il mio dovresti,
Artaserse, indagar. Senza spiegarne
Dunque entrambi si taccia: ognun di noi
Segua il suo stil. Tu pensa (c)
A regolar la Persia, io penso in seno
Gli affetti a moderar. Perchè tu saggio, (d)
Perchè folle son' io, col tuo valore
Tu governa il tuo regno, io questo core.

Sei Re, lo veggio, è vero;
Ma l'amoroso impero
Non hai di questo cor.
Amica, ascendi al trono: (e)
Io tua rival non sono,
Non ti contrasto amor.

(a) *Artaserse dà una occhiata significante ad Amestri.*

(b) *Fa capirgli che sa non essere sua germana.*

(c) *Risoluta.*

(d) *Con ironia affettata.*

(e) *A Fedima.*

Se sai che dir vogl' io, (a)
Quel tuo tacer cos' è ?
Se leggi nel cor mio, (b)
Quel dubitar, perchè ? (c)

SCENA X

ARTASERSE, DARIO, OTANE, FEDIMA, PRENASPE, *e guardie*

Fed. Artaserse è già sposo. Amor secondi (d)
Un sì fausto imeneo.
Art. Troppo cimenti
La sofferenza mia, Fedima audace.
Fed. Taccio. La sposa tua goditi in pace. (e)
Art. Che ardir! Ma se tu speri
Ch' io di te più m'accenda, assai t' inganni.
Amo Amestri, e più saggia
S'ella riflette al don, con tanto orgoglio
No, non disprezzerà lo scettro e il soglio.
Pre. Troppo caro ad Amestri
Costerebbe un rifiuto, a cui sdegnata
Persia s'oppon.
Fed. Chi della Persia i voti
A Prenaspe fidò ? (f)
Pre. Ma calma omai. (g)

(a) *Ad Artaserse.* (b) *A Fedima.*
(c) *Parte, e tosto si ritirano i sacerdoti nel tempio.*
(d) *Con ironia affettata.*
(e) *Come sopra.*
(f) *Con alterigia.* (g) *A Fedima.*

Calma l'affanno tuo: che il Re non t'ama
Persuaditi al fine.

Ota. E a te chi diede
Di riprender costei
Autorità, Prenaspe? Esser dovresti
Alla presenza mia più saggio almeno:
E rammentando poi
Chi son'io, chi tu sei, quanta fra noi
V'è di natal distanza
Avresti a moderar tanta baldanza.

Pre. Difendo il mio sovrano...

Fed. Oh degno invero
Difensor d'Artaserse! (a)

Art. Olà, t'accheta. (b)
Assai garristi, e assai
Ti soffersi finor.

Ota. Parti: obbedisci (c)
Al comando real: di più soffrirti
Artaserse ricusa. Al trono, o figlia,
Onta tu rechi il tuo sovrano amando.
Parti, non replicarmi; io tel comando.

Fed. Si, partirò: di Susa
Innanzi a te lucido Nume, un empio
Che a tal segno si sprezza
Io di piu non amar giuro e risolvo;
Ma dal suo giuramento io non l'assolvo; (d)

Dar. Al sesso, ed all'amor perdona, o Sire,
L'involontario eccesso.

Art. Onta leggera

(a) *Con ironia.* (b) *A Fedima.*
(c) *A Fedima.* (d) *Parte.*

Questa, Dario, non è. Chiamarmi ingrato.
Dirmi spergiuro?...

Pre. Il temerario ardire
Punirsi è d'uopo.

Ota. E a cimentarmi pure
Torna Prenaspe? Impunemente, o vile,
Tutto puoi dir finchè nel tempio sei.

Art. Olà, rispetta, Otane,
Chi t'ascolta, ove parli. In mia presenza
Troppo t'avvanzi. Il giovanil trasporto
Se finor della figlia
Con prudenza sofferse,
Più rispetto da te chiede Artaserse.

Ota. Signor, perdona: io teco
Non intesi garrir. So chi tu sei,
Chi son'io non ignoro; e so qual deggia
Obbedienza al sovran. Sgrida, minaccia,
Puniscimi se vuoi, sempre costante,
Signor, t'adorerò. Ma che il più vile
De' tuoi vassalli, un che del suo coraggio
Prova alcuna non diè, ch'è noto a Susa,
Alla Persia, ed a te; debba il tuo sdegno,
Sire, eccitar contro colui cui desti
Dell'esercito Perso
L'assoluto comando, e al primo onore
Del tuo soglio innalzasti, ah! che non deggio,
Mio Re, soffrirlo, e a te vendetta io chieggio.

Art. Ebben: perchè sì grave (a)
L'onta non sia che a te recò Prenaspe,
Quel grado eccelso, a cui

(a) *Con ironia.*

Quando fedel mi fosti io ti prescelsi,
Or che fingendo, audace, (a)
Prenaspe minacciar, me stesso offendi,
Io ti ritolgo: e il figlio (b)
Del valoroso Istaspe, ei che sì grandi
Prove in Egitto fece
Nel comando ch' hai tu scelgo in tua vece.

Ota. E in che t'offesi?

Dar. Ah! per pietà sospendi... (c)...

Art. No, già decisi.

Pre. A' piedi tuoi, signore,
Per lui mi prostro. (d)

Art. In vano
Preghi per lui: troppo m'offese. Al fine
Son di Persia il regnante; al fin v'è poi
Forse qualche distanza ancor fra noi.
Duce, dalla sua destra (e)
Il general comando
Passi alla tuà: premio sia questo in parte
Del paterno sudor, de' merti tuoi.
Se grato esser mi vuoi,
Quel valor, quella fè che in campo ognora
Mostrasti già, serbami in pace ancora.
Vanne ad Amestri, e intenda
Da' labbri tuoi che ad obbedir s'accinga,
Ch' io mia sposa la bramo,
Che le offro il core, e che a regnar la chiamo.

(a) *Con isdegno.*
(b) *Additando Dario.*
(c) *Ad Artaserse.*
(d) *S' inginocchia, e poi si alza.*
(e) *A Dario.*

E tu più saggio, Otane,
Se la vita t'è cara,
A moderar tanta baldanza impara.
Ch'io ti perdono, o perfido, (a)
Questa è la volta estrema.
Soffri, paventa, e trema:
Pensa che son tuo giudice,
Pensa che son tuo Re.
Duce, al mio bene affrettati; (b)
Placa le sue pupille;
Dille ch'io l'amo, e dille
Che qual crede volubile
No, che il mio cor non è. (c)

SCENA XI

DARIO, *ed* OTANE

Dar. CResce, amico, il periglio.
Ota. E ti par poco?
Dar. Ch'io d'Amestri gli affetti
Tenti per lui?
Ota. Che a rispettar Prenaspe
Si abbassi Otane?
Dar. Il general comando
Ritorti a un punto?
Ota. Il caro ben che adori
Involarti così?

(a) *Ad Otane.*
(b) *A Dario.*
(c) *Parte con Prenaspe, e guardie.*

Dar. Ma in van lo spera (a)
Ota. Ma si lusinga in vano. (b)
Dar. Io ne impegno il mio braccio.
Ota. Io la mia mano.
Dar. Che farem?
Ota. Se d'Amestri
Pria non s'oda il consiglio,
Quanto pensar si può tutto é periglio.
Dar. Andiam; ma se Prenaspe
A te s'oppon?
Ota. Ribelle
Forse ch'io sono? E vi sarà chi tenti
Opporsi al mio valor? Dario che dici! (c)
Dar. Dunque vadasi a lei. (d)

SCENA XII

AMESTRI *frettolosa, seguita da' sacerdoti, e ministri del tempio, e detti*

Ame. FErmate, amici. (e)
Dar. Opportuna ritorni.
Ame. Ah! non v'è tempo
D'indugiar, caro bene.
Ota. Il caso mio
Forse apprendesti?
Dar. A te l'incarco è noto

(a) *Risoluto.* (b) *Come sopra.*
(c) *Con disprezzo.*
(d) *S'incaminano entrambi verso la scena.*
(e) *Giunge agitata, ed arresta Dario, ed Otane, che partivano.*

Forse ch'io ricevei?

Ame. No, tutto ignoro;
Ma un più geloso arcano
Vengo a svelarvi.

Ota. Il general comando
Dopo tai di valor prove, e di fede
A me tolse Artaserse.

Dar. E a me lo diede.

Ame. A te?

Dar. Sì, ma degg'io per primo pegno
Del valor mio, del mio servir sincero
Indurre Amestri ad accettar l'impero.

Ame. Folle! Oh! quanto s'inganna. Udite, udite.

Dar. Fa che partan costoro. (a)

Ame. Ah! più d'ogni altro
Necessarj son'essi. Ecco il momento, (b)
O del gran Nume apportator del giorno
Sacri ministri, in cui
Forz'è che Amestri il più nascosto altrui
Arcan palesi. Ognun ch'è Perso, e ch'ama
La patria, il regno, il proprio onor, la vita
Silenzio giuri, e parlerò. (c) Lo stesso
Faccian Dario, ed Otane.

Dar. Al biondo Dio
Io giuro di tacere. (d)

Ota. E giuro anch'io. (e)

(a) *Accennando i sacerdoti.*
(b) *Ai sacerdoti.*
(c) *Tutti i sacerdoti, e ministri del tempio pongono la destra sull'ara; e giurano.*
(d) *Fa lo stesso ancor Dario.*
(e) *Otane fa lo stesso.*

Ame. Quel che regge la Persia, e che di Ciro
Figliuol si crede è usurpator del trono,
Non è prole di Ciro, e di Cambise
Non è german, nè mio;
Perchè il vero Artaserse ahi! già morìo. (a)
Dar. Che narri? (b)
Ota. E come? (c)
Ame. Empio Prenaspe il cenno
Eseguì di Cambise,
E in mia presenza il mio germano uccise.
Io (memoria crudele!) io fui che accolsi
L'ultimo fiato, io che le belle luci
Chiusi piangendo, io nell' estrema doglia
Che diedi tomba all' onorata spoglia.
Dar. Oh tradimento! E poi....
Ota. Prenaspe istesso
Forse la trama ordì?
Ame. Simile in tutto
All' estinto Artaserse, e ognun lo vede;
E' quel che regna in Susa
Di Patizite il mago empio germano.
Dar. Che ascolto mai?
Ota. Dunque.....
Ame. Di porlo in trono
Costui pensò, Prenaspe
Al cader di Cambise
Seguì l' inganno, ed alla Persia, e a voi
Col suo labbro mendace

(a) *I sacerdoti, e ministri fanno atti di gran sorpresa.*
(b) *Fa lo stesso.* (c) *Come sopra.*

Che Artaserse vivea giurò l'audace.

Ota. Chi nol credè? l'affetto
Or del tiranno intendo.

Dar. Ed or l'invito
Di te, mio bene, al soglio
Si capisce qual'è. Teme l'indegno
Usurpator del tuo silenzio.

Ame. E troppo
Ha ragion di temer. Solo a Prenaspe
E a me finor l'arcano
Palese fu; ma necessario a voi
Di svelarsi credei. Che più s'aspetta?
S'armino alla vendetta, (a)
S'armin le destre. E mio quel soglio a cui
L'usurpatore ascese: io son di Ciro,
Del vostro Ciro io sono
L'ultima prole, ed a me spetta il trono.
Dario, Otane, ministri,
Che più si tarda? Ah! v'arrestate ancora?
Mora mora il tiranno.

Tutti

Ah! l'empio mora:

Ame. Ma no, non basta all'odio mio che ognuno
Sol col labbro l'affermi. Un sagro io chiedo
Giuramento da voi. L'ara s'avanzi; (b)
E di Persia ciascun com'è costume
Chiami al grand' atto in testimone il Nume

Dar. Io pronto sono.

M 6

(a) *Risoluta volgendosi ai sacerdoti.*

(b) *Da' ministri si conduce l'ara innanzi la scena.*

Adopra, Otane.

Ota. Ah! non temer. M'offese
Nel più vivo Artaserse. A lui finora
Difesi il trono, e mi serbai fedele
A' cenni suoi, finchè non fu crudele.
Or che mi tolse ingiusto
Il grado che mi diè; che m' è palese
Il tradimento, il suo natal; che il regno
Temerario usurpò; d' ogni dovere
Sciolto son' io, scuoto ogni fren, ritorno
Alla mia libertà, che in Persia nacqui
Mi rammento di nuovo: e la sua morte
S' oggi a Febo giurai,
Da cittadino, e da buon Perso oprai.

Destrier finchè la guida,
Finchè non scuote il morso
Del cavalier ch' ha in dorso
Segue le voglie ognor.
Ma dall' albergo usato
Se fugge, e torna al prato,
Riprende già l' indomito
Nativo suo furor. (a)

SCENA XIII

DARIO, *ed* AMESTRI

Ame. DArio, sei pago ancor? conosci al fina
Se Amestri t' ingannò? se fu incostante?
Se nudre di tradirti ancor desio?

(a) *Parte.*

Dar. Ah! non più per pietà, bell'idol mio.
Ti conosco abbastanza,
Abbastanza convinto io già confesso
Che fida fosti, e che sei fida adesso.
Ame. S'io non t'amava, o cara
Luce degli occhi miei, la strada al soglio
Aperta non t'avrei. Senza cimento
Regnar potevo; e con celar l'arcano,
Di Persia, e di Artaserse
L'arbitra divenir: ma perchè amai
Dario finor, sul trono
Perchè bramai mirarlo
Leggi a Susa dettar, la destra e il core
Serbai costante al suo primiero amore
Dar. Sì, lo veggio ben mio: finché di vita
L'aure respirerò sparger d'oblìo
Tanto amor, tanta fè non saprò mai.
Ma se fedel t'amai,
Deh! non crederlo no, sincero io sono,
Non m'indusse ad amarti aura di trono.
Così basso pensier giammai non ebbe,
Cara l'affetto mio: perchè mi piacque
Quel bel cor, quel bel ciglio, e quella dote
Che degli anni al rigor mai non soggiace,
Perciò Amestri mi piacque, ed or mi piace.
Ame. E m'ameresti?...
Dar. E t'amerei se pure
Pastorella tu fossi, e t'amerei
Se tutti i giorni miei
Durar dovessi a conquistarti ancora.
Non è il soglio, è il tuo cor che m'innamora.

Ame. Oh cari detti! Oh fortunato il regno
Che Dario adorerà. Ma non si perda,
Mio ben, l'amico istante: al suo dovere
Ciascun s'accinga.

Dar. A meritarti, o cara,
Dunque n'andrò. Quel dì sudore a costo
Che Ciro s'acquistò, che a te s'aspetta
Per paterno retaggio
Io render ti farò sincero omaggio. (a)

Ame. E parti già.

Dar. Non vuoi ch'io vada? (b)

Ame. E parti
Senza darmi un'addio?

Dar. Forse che lungi
Da te n'andrò? Forse a morir m'invio?

Ame. Nol permettan gli Dei!

Dar. Ma se momenti
Tarderemo a vederci; ah! perchè vuoi
Che un tormentoso addio
Funesti il partir mio?
Lasciami il mio valor, lasciami, o cara,
L'usata mia costanza:
Debole innanzi a te sono abbastanza.

Ame. Ah! non temer. Prima che cada il giorno,
Perchè la gioja in terra
Sempre succede al duolo,
Saran Dario, ed Amestri un nome solo.

Avea già scaltro Amore
Nel nascer tuo, mio bene,

(a) *S'incamina per partire.*
(b) *S'arresta.*

Scolpita nel mio core
L' immagine di te.

Dar. Sì, ma la sorte amara,
Sì, ma l'acerbe pene
Allor ch'io nacqui, o cara,
Nacquero ancor con me.

Ame. Quando un dolor finisce
No, che non è dolor.

Dar. Ma spesso Amor mentisce,
Spesso s'inganna Amor.

Ame. Io tua sarò.

Dar. Lo credo.

Ame. E regnerem.

Dar. Lo so.

a 2 Ma un sì bel dì s'io vedo
Neppur lo crederò.

a 2 Da due fedeli amanti,
Stelle che mai volete?
Pene? sospiri? e pianti?
Eccoli già gli avete.
Ma questi se non bastano
Che mai vi placherà? (a)

Fine dell' atto primo.

(a) *Partono per diverse parti.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

ARTASERSE, *e* PRENASPE

Art. E di Dario paventi?
Pre. Ognun che possa
L'arcano penetrar giusto timore
Mi desta in sen,
Art. Ma donde
Apprenderlo dovria? Solo ad Amestri
E' noto, e a te.
Pre. Di me temer non dei;
Ma d'Amestri.....
Art. Lo so: tacque finora,
Perciò l'amai: con sollevarla al trono
Il suo silenzio assicurar credei;
Ma l'audace rifiuto...
Pre. E non potrebbe
Esser di Dario amante?
Art. Ah! dove mai
Dario conobbe? Ella era in Susa, e questo
Nell'Egitto pugnava: in un'istante
Come si desta amor?
Pre. Quando Cambise
Richiese Amestri, ella negò: si disse
Che occulta face allora
Celava in sen: di Ciro

Visse già Dario in corte, e ben potea
Aver agio bastante
Amestri allor di divenirne amante.

Art. E se ciò fosse...

Pre. E se ciò fosse, entrambi
Noi perduti saremmo.

Art A lui l'arcano
Paleserebbe Amestri.

Pre. E ti par poco?

Art. Finchè resti fra lor, ferro, e veleno
Dilegua ogni timor.

Pre. Sì, ma da loro
Altri potrebbe ancor...

Art. Dunque al riparo.
Muojano entrambi.

Pre. E ad un sospetto solo
Avventurar tu vuoi
Due vite, o Re, care alla Persia? Ah! pensa
Ch'è difficil l'impresa.

Art. Vna scintilla
Non estinta a suo tempo
Può l'incendio destar. Se Susa intende
Che di Ciro il figliuol Prenaspe uccise.
Che Artaserse io non sono,
A te la vita, a me chi salva il trono?

Pre. Dunque che pensi?

Art. Amestri
Amo, è ver; ma l'amore
Non offusca a tal segno i sensi miei
Che vivere, e regnar posponga a lei:
L'ultima prova è d'uopo

Però ch' io faccia. Alle sue stanze, e solo,
Prenaspe, andrò: poche, ma fide intanto
Meco guardie trarrò, che sulla soglia
Sien pronte al cenno. A lei la destra, e il core
Di nuovo chiederò: se cede, é il soglio
Pronto per lei; se poi ricusa, un colpo
I suoi giorni recida. E' meglio poi
Veder'altri morir, che morir noi.

Pre. Dunque solo vorrai....

Art. Solo esser deggio
Per indurla a svelarsi. Inerme, e sola
Ella sarà, qual può recarmi oltraggio?

Pre. Ti seguirò se vuoi.

Art. No, resta intanto
Dario a scoprir: dovrebbe
Quì fra poco d'Amestri
Recarmi i sensi.

Pre. E non l'attendi?

Art. In vano
L'ascolterei. Pronto al mio cenno, o duce,
Rimanti; io vado. E se d'Amestri il fato
Poscia udrai da' miei fidi,
Snuda allora il tuo ferro, e Dario uccidi. (a)

SCENA II

PRENASPE, *e poi* DARIO

Pre. DIsperato consiglio! al nostro stato
Necessario però. Cresce a momenti

(a) *Parte*.

La sciagura, Prenaspe; e ad ogni colpo
Preparato esser dei. Ma di coraggio
Sei tu fornito? Avresti
Forza, e valor bastante
D'assalir Dario, e con un colpo...Ah! quando
Un estremo periglio a noi s'appressa
Si trae valor dalla viltade istessa.

Dar. Prenaspe, il Re dov'è?

Pre. (Dario? Si finga.) (a)

Dar. Dov'è il Re?

Pre. Lunga pezza,
Signor, t'attese.

Dar. Il cenno suo dovea
Prima compir.

Pre. Dunque che festi, o duce?

Dar. (Fingasi con costui.) (b) Condussi Amestri
Al suo dover. Disposta
E' d'Artaserse ad accettar la destra.

Pre. E dici il ver?

Dar. Menzogne
Forse vengo a narrarti?

Pre. (Ah! m'ingannai.
Dario è fedel.) (c) Dunque depose al fine
Amestri il suo rigor?

Dar. Conobbe appieno
Che l'ama il Re. Della rival temea,
Temea d'Otane, ed all'estinto sposo
Onta recar credea. Tutto l' esposi
Il bel cor d'Artaserse, e fei capirle

(a) *Da se, e con sorpresa.*
(b) *Da se.* (c) *Da se.*

Che di lete non giunge oltre la sponda
Il nostro pianto, o il riso
Delle bell' alme a disturbar l' eliso.

Pre. Molto oprasti, signor.

Dar. Quanto dovea.

Pre. Dal nostro Re gran premio avrai.

Dar. Ma dove,
Dov' è Artaserse? A lui
La gradita novella
Fa ch'io rechi, o Prenaspe.

Pre. (I miei sospetti
Già dileguò; posso svelarli il vero). (a)
Ad Amestri poc' anzi
Il Re n' andò.

Dar. (Che ascolto? aimè!) (b)

Pre. Da lei
Quanto tu festi apprenderà.

Dar. (Scoperto
Esser potrei: dunque si vada.)(c) Addio;

Pre. Dove, signor? Fra poco
Astaserse verrà.

Dar. Deggio i suoi passi
Seguir, Prenaspe. (d)

Pre. Ah! resta. E' suo volere
Che quì meco l'attendi.

Dar. (Oh qual sospetto!
Non più s' indugi.) (e) Il zelo mio non soffre
Che sia solo il mio Re. (f)

(a) *Da se.*
(b) *Da se.* (c) *Da se in atto di partire.*
(d) *In atto di partire.* (e) *Da se.*
(f) *In atto di partire.*

Pre. Fermati . . . .

Dar. Eh ! lascia ,
Che adempia il mio dover . Potrebbe Amestri
Cangiar consiglio , e in mia presenza al certo
Nol cangerà . Mio fu l' incarco , il sai ;
Del reale imeneo , compier lo deggio :
E in questo dì farò che Amestri sia
Ad Artaserse in sagro laccio unita
Se costar mi dovesse ancor la vita . (a)

SCENA III

PRENASPE *solo*

T' Arresta ... (b) ma partì . Creder potrei
Che mentisca quel labbro ? Arte sì fina
No , che Dario non ha ; ma se l' avesse ?
Ecco perso l' istante ... E che potevo,
Che speravo tentar ? Diverso oh ! quanto
E' il comandar dall' eseguire . E pure
Diversità si grande
Non conosce chi regna , e pur s' ascrive
D' un suddito al reato
Tante volte fra noi l' error del fato .
Di chi nacque in rozza cuna
Questa è poi fatalità .
Perchè , barbara fortuna ,
Perchè tanta crudeltà .

(a) *Parte* .
(b) *Volendo trattenerlo* .

Ogni fallo ed ogni errore
Per chi regna orror non ha.
Per chi serve anco il valore
Ha l' aspetto di viltà. (a)

SCENA IV

Gabinetto di Amestri.

AMESTRI, *indi* OTANE:

Ame. E pur Fedima, e pure
Quest' incauta donzella oggi potria
I miei disegni intorbidar.
Ota. Tu sola?
Dario, Amestri, dov' è?
Ame. Segue l' incarco
A lui fidato: assicurar procura
Di sua fede Artaserse, e delle squadre
I voti è intento a guadagnar. Tu poi
Che facesti sinora?
Ota. Ordita in parte
E' già la trama. Al mio partito i primi
Trassi del regno.
Ame. E chi sono essi?
Ota. Idarne,
Megabise, Intaferne...
Ame. Ottima scelta.
Ota. Ed Aspatine? e Gobria?
Ame. Ah! son di tutti

(a) *Parte.*

Questi i migliori.

Ota. Ognun però desía
Dario, e Amestri veder. Venni a tal'uopo;
Ma Dario intanto...

Ame. Attendi,
Che a momenti verrà.

Ota. Tua cura sia
Condurlo, Amestri, al solitario luogo
De' sepolcri reali: inosservati
Ivi potrem...

Ame. Non dubitarne; intesi.
Dario meco verrà.

Ota. Diverse strade
Prender dovete, altrui
Per non recar sospetto. Io vado: addio.

Ame. Senti pria di partir. Dubbio mi nasce
Di Fedima tua figlia.

Ota. E d'onde mai
A dubitar t'induci? A lei l'arcano
E' ignoto ancor.

Ame. Ma teme
Del tuo furore, ama Artaserse, esplora
I tuoi passi però. Pavento, Otane,
E non senza ragione: or or quì venne;
E il suo tronco parlar senza mistero
No, che non fu.

Ota. Dove rivolse il piede?

Ame. Ad Artaserse.

Ota. Ad Artaserse? Ah! vano
Dunque il timor non è. Vadasi a lei.
A qual dì mi serbaste, eterni Dei!

Se

Se di costei l'affetto
A cotal segno è giunto
Mi scordo in questo punto
D'esserle genitor.
Ma il ciel pietoso un fulmine
Non è a scagliar poi tardo,
E a far che entrambi passino
L'onda di Lete ancor. (a)

SCENA V

AMESTRI, *indi* ARTASERSE

Ame. E' fido Otane, e preferisce il sagro
Dover di cittadino a quella speme
Che di vedere un dì Fedimá in trono
Lusingarlo potría. Quest'alme fide
Son rare ai nostri dì. Ma Dario intanto
Che si rinvenga è d'uopo: alcun si chiami
Onde in traccia ne vada. (b) Olà...
Art. Che brami?
Eccomi, imponi: è l'ubbidirti, o cara,
Somma gloria per me.
Ame. Signor, che veggio? (c)
Tu sulo in queste stanze? Aimè! che pensi?
Che mediti, Artaserse? (d)
Art. Ah! non smarrirti,

(a) *Parte.*
(b) *Va verso la scena per chiamare una guardia.*
(c) *Resta sorpresa vedendo Artaserse.*
(d) *Con agitazione.*

Non smarrirti così. Per farti oltraggio
Io quì non venni.

Ame. E a che venisti?

Art. Affrena
Prima il tuo sdegno, Amestri;
Modera il tuo rigor, per poco ancora
I rifiuti sospendi, e ascolta in pace
Quei che mi detta il core
Veri sensi di stima, e non d'amore.

Ame. Quanta umiltà! Di Persia a questo segno(a)
Abassarsi il monarca? E chi son'io
Che meriti, signor....

Art. Basta deponi
L'ironico parlar: m' ascolta, e taci.

Ame. D'altro che d' imeneo
Se parlar vuoi, t' ascolterò: sol questo
Poni in oblío; tutto puoi dirmi il resto;

Art. Siam soli, alcun non ode. A te sol noto,
E a Prenaspe, o Regina,
E' ch'Artaserse il tuo german morio.

Ame. Cóstui l' uccise, ed io
Nel barbaro suo fato
Il fraterno raccolsi ultimo fiato.

Art. Men che Amestri, e Prenaspe, ognun suppone
Ch'Artaserse in me viva: è a voi palese
Però ch' io son....

Ame. Di Patizite il mago
Vile germano.

Art. Ah! vile
Non dirmi ancor. Persia governo intanto,

(a) *Con affettata ironia.*

Seggo nel soglio, e l'assoluto impero,
La maestà reale
Già corresse l'error del mio natale,

Ame. (So che dedur ne vuoi. Fingasi.) (a)

Art. Asperso
Del sangue di Cambise io non ascesi,
Amestri, al trono: ei stesso
Si ferì, lo rammenti; e al cader suo
La gran prole di Ciro
Tutta cessò.

Ame. Mendace! e non son' io
Figlia di Ciro ancor? non è quel soglio
Pur mio retaggio?

Art. E' ver: tu sei l'erede
Dello scettro, lo so. Ma quanto sangue
S' io non saliva in trono
Versato si saria da cento e cento
Che alla tua destra, Amestri,
Aspiravano allor? Sceglierne un solo
Tu dovevi in consorte: e quel se poi
Vinto restava? ambo dal soglio esclusi
Stati sareste; e forse in preda ancora
D' un altro usurpator la Persia fora.

Ame. Ma difficil....

Art. M'ascolta. Io quel ti rendo
Soglio che t' usurpai: senza contrasto
V'ascendi, o Amestri. Un guiderdon si merta
Chi sì gran don t' offrio:
Meno dell' amor tuo sperar poss' io?
Sia, mio ben, la tua destra...

(a) *Da se.*

Ame. Io ti vietai:
Art. Lasciami terminar.
Ame. Dicesti assai.
Tutto compresi, a tutto
Risponderò.
Art. Ma non udisti appieno
I sensi del mio cor.
Ame. Me li figuro:
Peni d'amor, ti struggi, e del tuo seno (a)
Frenar non sai gli ardori;
Tu deliri per me, m'ami, mi adori
Puoi dir di più? tutto m'è noto. E pure
Frà tante sventure
Sì debole non son che all'onor mio,
Che alla mia gloria io pensi
Preferire il gran dono
Che prodigo, signor, mi fai del trono.
Tu vuoi ch'io regni a prezzo
D'esserti sposa. E che direbbe allora
Persia di me? Che mio german tu sei
Ciascun suppone; e il disvelar l'arcano
Costerebbe ad entrambi e vita e regno.
Io dell'eccesso indegno
Che rea divenga?
Art. E rea non fosti?...
Ame. E' vero.
Tale sembrai quando al german Cambise
Perchè Persia il permise
Strinsi la man: ma di quel fallo il core
Mai reo non fu. Quegli in Egitto, in Susa

(a) *Con affettazione.*

Io però vissi: ed il sovran comando,
Di Persia il voto, e quelle,
Che privarono il regno
Della stirpe di Ciro, aspre contese
Feron, ciascun lo sa, le mie difese.
Or quella colpa istessa
Chi scuserebbe in me?

Art. Chi la primiera
Colpa scusò.

Ame. Diverso è il caso. E poi
Quando questa ragione
Non basti a te....

Art. Non chiedo
Ascoltarne di più. (a) Sposa ti bramo,
E mia sposa sarai. (b)

Ame. Scostati; e pensa, (c)
Malnato, a chi favelli.

Art. E che? sapresti
Tu l'arcano svelar? (d)

Ame. Se lo volea,
Palesato l'avrei; ma di tacerlo
Finor mi piacque.

Art. E fino a quando, audace,
Occultarlo vorrai? (e)

Ame. Finchè Artaserse
Non favelli d'amor.

(a) *Risoluto.*
(b) *Vuol prenderla per la mano.*
(c) *Si scosta con isdegno.*
(d) *Adirato.*
(e) *Come sopra.*

Art. Nè pensi a quale
Rischio t' esponi? (a)
Ame. E che puoi farmi? (b)

SCENA VI

DARIO *in disparte, e detti*

Dar. AH! solo
Con Amestri il tiranno?
Udiam che tenta.) (c)
Art. In mio poter, lo vedi,
E la tua vita.
Ame. In tuo poter? tiranno,
Trema... (che dissi?) (d)
Dar. (Aimè! trascorre Amestri,
Palesarsi convien.) (e)
Art. Ch'io tremi? ah! sappi (f)
Che non tremano i Re, ma tremar fanno. (g)
Mori, mori crudel.... (h)
Dar. Ferma, tiranno. (i)
Art. Tu in sua difesa? (k)

(a) *Come sopra.* (b) *Sdegnata.*
(c) *Da se.* (d) *Da se.*
(e) *Si avanza verso Artaserse, che non se ne accorge.*
(f) *Adirato.*
(g) *Snuda la spada con rabbia.*
(h) *Si fa sopra ad Amestri per ferirla.*
(i) *Tosto che Artaserse pone mano alla spada, snuda Dario anco la sua, e si prova nell' atto ch'è assalita Amestri a frapporsi.*
(k) *Con grave sorpresa.*

Dar. Io sì; paventa: il ferro
Cedimi, o ch'io (a)...
Art. Non lo sperar. (b) Miei fidi, (c)
Si disarmi costui.
Ame. (T'arrendi, o caro.
Son le guardie sedotte.) (d)
Dar. Ecco l'acciaro. (e)
Art. (Che fo? che penso? oh Dio!
Muojano entrambi... ah! no.
Risolvermi non so.
Che far degg'io?)
Ame. Ecco il mio sen; ferisci. (f)
Dar. Ecco senz'armi io sono. (g)
Ame. E pur non curo il trono. (h)
Dar. E pur non tremo ancor. (i)
Art. Perfidi! olà, traete (k)
In carceri distinti
D'aspre catene avvinti
L'audace, il traditor. (l)

(a) *In atto d'assalire Artaserse con impeto.*
(b) *Si scosta, e va verso la scena.*
(c) *Vengono le guardie.*
(d) *Piano a Dario.*
(e) *Butta con disprezzo la sua spada a terra dinanzi Artaserse.*
(f) *Ad Artaserse con coraggio.*
(g) *Come sopra.*
(h) *Deridendo Artaserse.*
(i) *Come sopra.*
(k) *Alle guardie con rabbia.*
(l) *Si recano le catene a Dario, ed Amestri, e Dario consegna il suo Cimiero ad una guardia.*

Ame. Non curo...
Dar. Non pavento...
Ame. Lo sdegno...
Dar. Il tradimento.
Ame. So ben...
Art. T'accheta.
Dar. Ed io...
Art. Taci, non dir di più.
a 3 Che barbaro martire
E' non poter mai dire
Chi d'un segreto affanno,
Chi la cagion ne fù!
Art. Ma tu sei (a)...
Dar. Son tuo nemico.
Art. Ma tu vuoi (b)...
Ame. La libertà.
Art. Ah! dovrei... (Non so che dico.) (c)
Dar. *Ame.* (Palpitando il cor gli stà.) (d)
a 3 Non è ver che l'alma uccida
Di dolor l'estremo eccesso:
O s'è vero io sogno adesso,
Nè comprendo il mio dolor. (e)

(a) *A Dario.*
(b) *Ad Amestri.* (c) *Da se.*
(d) *Ognuno da se.*
(e) *Parte Artaserse solo.*

SCENA VII

DARIO AMESTRI, *e guardie*.

Ame. PArti. (a)
Dar. Siam soli.
Ame. Alla Regina vostra (b)
Ecco il primiero amici,
Segno di fedeltà. (c) Ritorni al fianco
Del vostro duce il valoroso acciaro.
Ah! per diversa strada
Affrettiamci, ben mio! ne attende Otane
Ai reali sepolcri; ivi gran parte
De' congiurati é pur. Non più dimore,
Tenero amante e fido:
Vieni alla gloria, ed a regnar ti guido (d)
Dar. E vuoi sola così? nò, questi fidi
Seguano i passi tuoi: basta una scorta
Soltanto a me.
Ame. Come t'aggrada. Ah! sia
Solitario il cammin. Diverso varco
Sceglier dobbiam: quello del tempio io scelgo,
L'altro tu dell' Eufrate. Inosservati
Così n'andremo al divisato loco.
Vedrai vedrai fra poco

(a) *A Dario, che accompagna coll' occhio Artaserse.*
(b) *Alle guardie.*
(c) *Che tosto sciolgono ad entrambi le catene, e rendono a Dario il cimiero, e la spada.*
(d) *In atto di partire.*

A quelle che destai fiere scintille
Come corrono i Persi a mille a mille.

Dar. Vanne; attendimi, o cara. E' dell'Eufrate
Lungo il cammin, nè troppo noto: io cerco
D'affrettarmi però.

Ame. Non indugiare.
Nulla senza di te, nulla poss'io

Dar. Dolce mia speme.

Ame. Anima bella.

A due Addio. (a)

SCENA VIII

Porticato di colonne nella reggia.

OTANE, *e* FEDIMA

Ota. VIeni (b)

Fed. Dove mi guidi?

Ota. Ove tu pensi
Che sei figlia ad Otane: ove in oblio
Tu ponghi il trono: ove a spirar comincì
Aure di libertà.

Fed. Padre, quai sensi
Odo da' labbri tuoi? tali rampogne
Quando mai proferisti? e quando mai
D'esser figlia ad Otane io non pensai?

Ota. Allor ch'ami un tiranno

(a) *Partono per diverse parti, Amestri colle guardie, e Dario con una guardia.*

(b) *Conducendola per la mano.*

Ch'è l'odio mio, ch'io bramo oppresso, accendi
Gli giusti sdegni miei,
Sei nemica del padre, e un' empia sei.

Fed. Se in altro non t'offese
Arteserse, signor, men che mancando
A me di fede; io mi lusingo, in breve
Che cangiarsi potrà.

Ota. Tutte palesi
A te dell'odio mio l'alte cagioni
Render non deggio. O t'ami,
O ti sprezzi Artaserse
A me non cal. Tu devi odiarlo, e devi
Obbidir ciecamente al cenno mio,
E l'affetto primier porre in oblío.

Fed. Ma troppo, o genitor, ma troppo eccede
La rabbia tua. Pensa che siam vassalli;
Pensa che il Re potría...

Ota. Quel ch'io mi deggia
Pensar lo so. Così mi piace, e voglio
Obbedienza da te. Sapresti, audace,
Preferir d'Artaserse
L'amor, che t'arde in petto
Senza consiglio anco al paterno affetto?

Fed. M' incenerisca pria
Un fulmine, signor. L'amai costante
Finchè fido mi fù, finchè a te piacque:
Or che m'è infido, e che non vuoi ch'io l'ami,
Perchè figlia son'io fo ciò che brami.

Ota. E il giuri?

Fed. Ai numi, o genitor, lo giuro.
T'ubbidirò costante,

Che fui prima tua figlia, e poscia amante.

Ota. Or del sangue di Otane
Risenti i moti: or pensi
Che tu Persa nascesti. Altro non chiedo.
Va, del tempio m'attendi
Oltre il confin nel solitario luogo
De' sepolcri reali: ivi, ma serba
Silenzio o figlia, Amestri
Ivi raggiungerai: dille fra poco
Che a lei sarò.

Fed. Nè posso
Altro saper?

Ota. Per ora
Questo ti basti.

Fed. Al tuo periglio almeno
Rifletti, o genitor.

Ota. Ma quante volte (a)
Replicarlo dovrò? Vanne, obedisci,
Il genitor compiaci,
Odia il tiranno, ivi m'attendi, e taci.

Fed. Io vado, non chiedo
Che celi nel seno;
Ma pensaci almeno,
Ma dubita ancór.
Rifletti al cimento,
Ricordati, oh Dio!
Che figlia son' io
Che sei genitor. (b)

(a) *Parte.*

(b) *Incaminandosi per la parte destra vede Prenaspe, e si incamina per la sinistra.*

SCENA IX

OTANE, *indi* ARTASERSE, *e* PRENASPE *da opposte parti*

Ota. MEgabise m'attende.
Per incognita via con lui si vada
Gli amici a rinvenire. (a) Aimè!.. Prenaspe?
S'eviti. (b)... Ed Artaserse
Agitato s'affretta?.., Ah! qui celato
S'oda per poco. (c)
Art. Ove, Prenaspe?
Pre. Attesi
Lunga pezza, mio Re, nè alcun vid'io.
Di te in traccia veniva.
Art. Ah! Dario...
Pre. Or Ora
Di qua parti.
Art. Se l'uccidevi...
Pre. Il cenno,
Signor, non ebbi.
Art. Io lo previdi. Ah! l'ira
Mi confuse, Prenaspe.
Ota. Oh Dei! che ascolto? (d)
Pre. Ma che t'avvenne mai?
Art. Giunse l'audace
Mentre Amestri io svenava.
Ota. Aimè! (b)

(a) *Vedendo venire Artaserse si arresta.*
(b) *Si nasconde dietro una colonna.*
(c) *Da se.* (d) *Da se.* (e) *Da se.*

Art. Ma l'empio
La sua vita salvò.
Ota. Respiro. (a)
Pre. E come?
Art. Col suo ferro s'oppose.
Pre. E osò cotanto?
Art. Disarmato m'avria se de' miei fidi
Non giungeva il soccorso.
Ota. Oh rea sventura! (b)
Pre. E l'uccidesti allor?
Art. No; ma di ferri
Carichi entrambi in carcere distinto
Che sien tratti ordinai.
Ota. Qual caso... Oh stelle! (c)
Pre. E che far pensi?
Art. Io Patizite prima
Convien che ascolti, e de'suoi maghi un pieno
Consiglio aduni.
Pre. E dove mai?
Art. Dappresso
Alle tombe reali, ov'è costume
Sempre unirsi fra lor...
Ota. Peggio! che attendo?
Si prevengan gli amici, ed al tiranno
Altro laccio si tenda, ed altro inganno. (d)
Pre. Dunque...
Art. Senz'altro indugio
I maghi aduna, e al divisato varco
Fa che venga ciascun: segui l'incarco.

(a) *Da se.* (b) *Da se.*
(c) *Da se.* (d) *Parte.*

Pre. Ubbidirò; ma pensa
Ch'è la vita d'Amestri
Cara a Susa, signor.
Art. Penso, l'arcano
Ch'è palese, o Prenaspe, ad altri ancora,
Ed ognuno che il sa convien che mora.
Pre. Saggio tu sei: pensa al periglio, e poi
Sarà pronto Prenaspe ai cenni tuoi.
Art. Non dubitar: di quanto festi, e fai
Giusto compenso, e guiderdone avrai. (a)

SCENA X

Solitario bosco di cipressi alla riva dell' Eufrate ingombro d'antiche, e moderne tombe dei Re di Persia, fra le quali una più magnifica nel fondo, che è quella di Ciro, e muro posteriore del tempio alla sinistra, con segreta porta che introduce al medesimo.

In aprirsi la scena si vedranno Amestri, i capi de' congiurati, e parte delle sedotte schiere prostrati innanzi la tomba di Ciro, nell' atto che al suono di flebile sinfonia dalla porta del tempio usciranno i sacerdoti con ghirlande di fiori, vasi di preziosi liquori, e sagri profumi; e giunti questi innanzi la tomba suddetta comincerà il coro, nel tempo del quale da' sacerdoti medesimi, e da' con-

(a) *Partono.*

giurati si verseranno sulla tomba i liquori, arderanno, e si spargerà di fiori, e ghirlande il marmo per ogni intorno.

AMESTRI, *indi* FEDIMA

CORO

OMbra ad Ecate diletta,
Deh! punisci un mostro indegno
Del tuo regno = usurpator.

Ame. E d'Amestri i prieghi accetta
Nell'eliso fortunato,
Adorato = genitor.

Fed. Regina.

Ame. E come in questo
Solitario recinto i passi suoi
Fedima inoltra?

Fed. Il genitor m'invia.

Ame. (Aimè!) Sai tu qual sia
L'opra che qui si compie?

Fed. A me l'arcano
Il padre non fidò. Disse, a momenti
Ch'ei qui saría, che l'attendessi, e il varco
Pur m'additò.

Ame. (Di lei
Dunque sicuro é Otane.) E Darío, oh stelle!
Darío non giunge ancor. Ministri, amici,
Deh! proseguiamo intanto
A porger voti alla bell'urna accanto! (a)

(a) *Si tornano a sparger liquori, arder profumi, ed inghirlandare il marmo.*

CORO

Fosti tu l'eroe guerriero
Che di Timbra il Re crudele,
Che Babele = soggiogò.

Ame. D'esser figlia, il vasto impero
In mia man se non rimiro,
Del gran Ciro = io non dirò.

SCENA XI

OTANE *con seguito d' altri congiurati*, *e dette*

Ota. Fuggiamo, amici. (a)... Amestri quì? (b)
Tu sciolta?
Tu libera già sei? Ma Dario, ah! dove,
Dario dov'è?

Ame. Fra poco
Giunger dovría. Ma tu che rechi?

Ota. I lacci
Dimmi pria chi ti sciolse.

Ame. I già sedotti
Custodi, Otane, a cui l'empio tiranno
In carcere distinto....

Ota. Il so.

Ame. Ma donde?....

Ota. Artaserse, e Prenaspe udii celato
Che parlavan tra lor. Quegli narrava

(a) *Agitato con fretta.*
(b) *Accorgendosi di Amestri con sorpresa.*

Che uccider ti volea, che Dario in tempo
Al colpo ti sottrasse, e questo poi
Che t'ama Persia, e ardito
Fu troppo il cenno. A Patizite al fine
Artaserse ricorse, e de' suoi maghi
Il consiglio chiamò; ma questo scelse
Luogo ove siamo. Ah! non rinvenga, amici,
L'empio noi quì. Si vada altrove: opporci
Non per anco possiam.

Ame. Ministri il tempio (a)
Disserrate colà.

Ota. Sì, quel per ora
E' il più sicuro asilo. E Dario?...

Ame. Oh Dei!
Insospettir mi fa. L'occulto varco
Dell'Eufrate tentò.

Ota. Lungo è il cammino:
Giunger non può. Tutti nel tempio, amici,
Ritiratevi omai: di Dario incontro
Io con pochi guerrieri,
Amestri, andrò.

Ame. Nè vuoi ch'io resti?...

Ota. Ah! vanne,
Vanne, Regina, e non temer.

Ame. Tu cura
Dunque dell'idol mio deh! prendi Otane:
E voi venite, o fidi,
Della Persia sostegno, e del mio trono,
Venite meco, il vostro duce io sono.
Ho sì valor bastante,

(a) *Ai sacerdoti.*

Per difendermi il regno, e i dritti miei
Di sfidar gli astri, e di assalir gli Dei.
Ricordatevi, o Persi, in quella tomba
Ch' è di Ciro la polve: ah! del gran Ciro
Che tutto il sangue suo sparse per voi.
E soffrirete poi
Che regga un' empio usurpator tiranno
Della Persia l' impero?
Ah! no, Persi fedeli, ah! non fia vero.

D' Eliso le valli
Se in mente m' aggiro
Già l' ombra rimiro
D' un padre, e d' un Re.
Mi sgrida, minaccia,
Mi sprona a vendettta.
Bell' ombra l' aspetta:
Son degna di te.
Ma, duce, t'arresti? (a)
Deh! cerca il mio bene.
Che fa che non viene?
Deh! cerca dov' è. (b)

SCENA XII

OTANE *con guardie*, *indi* DARIO *dal fondo con una guardia sola*

Ota. Non si tardi, compagni inver l'Eufrate

(a) *Ad Otane*.
(b) *Entra nel tempio con Fedima seguita da' sacerdoti, e congiurati, restando parte delle guardie soltanto con Otane*.

Drizziamo i nostri passi: ah! Dario in questi
Solitari sentieri il suo cammino
Facilmente disperse,
Ed è facil che incontri anco Artaserse. (a)
Dar. Eccoci al varco. Oh! quanto (b)
Girar mi festi. In que' dirupi, amico,
Orma non v' è. (c) Questa, si questa al certo
Dell' Eufrate è la via. Però giungemmo
Al destinato loco, e quì non miro
Nè gli amici, nè Otane. E Amestri? oh stelle!
Pria di me si partì; giunger dovea
Per più breve cammino
Ancor prima di me. Cerchisi. (d) oh Dei!
Non veggio alcun: comincio
A funestarmi già. Va tu per quello (e)
Più praticato varco,
Va tu in traccia di lor: se alcun ne vedi
Guidalo a me. (f) Qual solitario orrore
Spirano queste piante! Ah! trema il core
Vacilla il piè, funesta idea m' ingombra
Di sciagure la mente,
E l'empia sorte mia tutta ho presente.
Amestri. oh numi! Amestri
Ingannarmi potrebbe?.. E non è forse

(a) *Entra con le guardie per la parte destra. Intanto Dario preceduto dalla scorta comparisce dal fondo tra il più folto de' cipressi.*
(b) *Alla guardia.*
(c) *Avvanzandosi osserva la strada donde è partito Otane.*
(d) *Va in giro osservando per la scena.*
(e) *Alla guardia.*
(f) *Parte la guardia per ove entrò Otane.*

Quella che un'altra volta, il cor mi dice,
Spergiura t'ingannò, Dario infelice?
Ma t'ama adesso.... e sarà ver?... ma sdegna
D'Artaserse la man... dubbia pur'anco
Questa prova esser può... ma il ferro in seno
Immergerle volea... chi sa se ad arte
Perch' io giunsi lo fè?... ma le catene,
Ma il carcere, ma Otane, il giuramento
No, che marche non son di tradimento.
Troppo ingiusto tu sei. Dunque fra questi
Monumenti funesti
Perchè mi trasse in vano?
Ah! che indagar l'arcano
Io misero non so. Temo, sospiro,
Dubito, mi confondo, ardo, deliro:
E rinfacciano a me que' luoghi alpestri
Artaserse, l'amore, il ferro, Amestri.

Chi sa dirmi dov' è l'idol mio?
Chi sa dirmi se m'ama il mio ben?
Care piante se voi lo sapete;
S'è spietato, s'è barbaro, oh Dio!
Care piante, tacete, tacete,
Che l'affanno mi lacera il sen.
Chi sa dirmi dov' è l'idol mio?
Chi sa dirmi se m'ama il mio ben?
Ah! potessi spezzar le catene.
Quell' ingrata ponendo in oblio!
Ah! scordarmi, fra tante mie pene,
Ah! potessi la perfida almen.

Chi sa dirmi dov' è l' idol mio ?
Chi sa dirmi se m'ama il mio ben ? (a)

Ota. Dario, t'arresta.

Dar. Amico, ebben... (b)

Ota. Fuggiamo.

Dar. E perchè mai ?

Ota. Perchè Artaserse in punto
Quì giungerà.

Dar. Donde apprendesti......

Ota. Ah! tutto,
Tutto saprai: fuggiam.

Dar. Ma dove ?

Ota. Al tempio.
Ivi Amestri ne attende.

Dar. E fida ancora....

Ota. Ah! qual sospetto.....

Dar. Ho un core
Tanto del duolo oppresso,
Che giungo a dubitar fin di me stesso.

Ota. Calmati, o duce; è Amestri
Di fedeltade esempio.

Dar. Ma si tronchin gl' indugj, al tempio. (c)

Ota. Al tempio. (d)

Dar. Cos'è. (e)

Ota. Chi mai s'appressa?(f) Ah! questi i maghi

(a) *Sopraggiungono Otane, e guardie, colla scorta di Dario.* (b) *Si arresta con sorpresa vedendo Otane, e gli va incontro.*

(c) *Alle guardie.* (d) *Come sopra.*

(e) *Osservando nella scena s'accorge de' maghi.*

(f) *Incaminandosi amendue verso il tempio una guardia fa cenno a Dario che si appressa gente dalla parte destra, e Dario s'arresta ad osservare.*

Son d' Artaserse

Dar. E perchè mai?...

Ota. T' accheta.

Tutto ti svelerò. Celati intanto

Fra queste tombe udiam...

Dar. Forze bastanti

Hai di vincerli ancor.

Ota. Vieni: maturo

Il colpo sia, se lo bramiam sicuro. (a)

SCENA XIII

Molti de' principali maghi della Media vestiti a foggia degli antichi maghi d'Egitto concorsi all' invito di Artaserse, al suono di patetica musica intrecciano misteriosa danza, formando de' circoli, e segni a forma de' magici prestigii. Viene però la danza interrotta da DARIO *ed* OTANE *che all' improvviso escono co' loro seguaci dai sepolcri, dietro a cui erano nascosti.*

Dar. Coraggio, amici. (b) Olà, fermate. (c) Ai lacci

Porga ognuno la destra, (d) Ah! voi sperate

(a) *Dario ed Otane si celano dietro un sepolcro più innanzi la scena, e le guardie dietro altri sepolcri.*

(b) *Ad Otane ed alle guardie.* (c) *Ai maghi.*

(d) *I maghi si cavano targhe, e pugnali di sotto il manto, e si pongono in difesa.*

Difendervi così? Sì strano ardire,
Perfidi, Dario sol basta a punire.

Dario ed Otane alla testa delle guardie attaccano i maghi, che dopo breve difesa vengono disarmati, e fatti prigionieri, meno che quattro, cui riesce di fuggire per la parte sinistra. I prigionieri intanto restano fra le guardie.

Dar. Al tempio Otane . . .
Ota. Al tempio
Si conducano, o fidi. (a) E noi seguiamo
I passi lor: tutto colà saprai
Quel che si tenta, e trionfar potrai.
Dar. Vengo; agli assalti avvezza
Cimento alcun la destra mia non prezza. (b)

SCENA XIV

ARTASERSE, *indi* PRENASPE *con numerosa schiera di soldati, in fine* DARIO, OTANE, AMESTRI, *sacerdoti congiurati, e maghi.*

Art. Alcun non v'è. L'ora trascorse, e i maghi
Tardano ancor. Che mai sarà? Prenaspe
Prevenirli dovè. Qual mai poteva
Inaspettato incontro
Trattenere i lor passi? Ah! ch'io preveggo
Cen-

(a) *Si bussa da una guardia il tempio, tosto viene aperta la porta, ed entrano le guardie co' prigionieri.*
(b) *Entra Dario con Otane nel tempio, e vien chiusa la porta.*

Cento perigli, e pur non temo. Un solo
Che mi scopra è perduta
La sicurezza mia. Ma di chi mai
Temer potrei; quei soli
Cui palese è l'arcan son Dario e Amestri,
E in carcere ristretti
Son' ambo in mio potere....

Pre. Che festi, o Sire! (a)

Art. Qual novella sciagura?

Pre. Al carcer loro
Dario e Amestri non son.

Art. Che dici? ah! forse
Agio alla fuga alcun gli diè. Palesa
Chi fu costui, se il sai.

Pre. Non vi son' ora, e non vi furon mai.

Art. Tu sogni? a' miei più fidi....

Pre. Con essi
Ambo fuggiro.

Art. Oh stelle! a questo colpo
Preparato non era. Ecco in un punto
Tutta persa la cura,
Con cui finora il grave arcan celai.
L'una meco è sdegnata
Che ucciderla tentai, l'altro è rivale.
Ecco a Persia palese, e al mondo intero
Che usurpator son' io,
Ch'Artaserse non sono, ed ecco, oh Dei!
Tutti palesi i tradimenti miei.
Che farò? Non conosco,

(a) *Affrettandosi con premura grande.*

Non intendo consiglio;
Troppo è grave, Prenaspe, il mio periglio.

Pre. Ma l'avvilirsi, o Sire,
E' il consiglio peggior. Questi che ho meco
Fidi ti son....

Art. Dove inviarli?...
Ahi! non giungono ancor?... tutti nemici
Dunque a un tratto si fer? questa, lo dissi
E' l'ultima sciagura,
Sventurati per noi che si matura.
Barbari Dei, son forse
Di Cambise io più reo? lunga stagione
Quello soffriste; e me soltanto, ingrati,
Ricusate soffrir? Dov'è chi dice
Ch'è giusto il ciel, che Giove
E' pietoso, è clemente? E' fola, è sogno,
E' stranezza, è follia, delirio, inganno.
O che sono bugiardi, o Dei non v' hanno.
Ma se i numi son falsi,
Se ingiusto è Giove; ah! d'Acheronte i mostri
No, favole non son. Regna pur troppo,
Regna d'Erebo il Nume
Implacabil di noi nemico e fiero,
Ch'ha d'Averno il crudel barbaro impero.
A lui volgersi è d'uopo, egli in soccorso
Giovi chiamar. Ma nel momento istesso
Che d'invocarlo io penso ei dal mio seno
Ogni tema sgombrò. Tutto diverso,
Prenaspe, io già mi sento,
E de' nemici miei più non pavento.
S'ardisca omai. Non si risparmi sangue,

Strage non s'impedisca; e pria ch' io cada
Indistinta, e confusa
Vada in cenere pur la Persia, e Susa.
Rabbia, vendetta, e orgoglio
M'empiono il petto, e voglio
Tutto punito, e tutto
Distrutto = il regno ancor.

I quattro maghi salvatisi dalle armi di Dario, ed Otane sopraggiungono nel ritornello stesso della seconda parte dell'aria, e con maestoso pantomimo rappresentano ad Artaserse l' accaduto ai loro compagni. L'ascolta costui con sorpresa, ed in sentire che nel tempio sono rinserrati i congiurati con i maghi prigionieri, ripiglia, snudata la spada, la seconda parte dell' aria.

Segua ciascun l'esempio:
Cada, sì cada il tempio.
Contro gli sdegni miei
Non han gli Dei = valor.

In atto che Artaserse s'incamina furioso verso la porta del tempio, e Prenaspe colle guardie si avvanzano verso le mura di esso, si apre la porta, ed escono sulla soglia della medesima i sacerdoti, che attaccano il coro che segue.

CORO

Ferma, sacrilego.
Ferma, che fai?
Del grande Apolline
Timor non hai?
Tiranno, fermati,
Non t'inoltrar.

Art. Non voglio, o barbari,
Calmar lo sdegno.

Dario, ed Otane si fanno strada fra' sacerdoti, ed escono colla spada alla mano furiosi dal tempio, seguiti da tutti i congiurati, che si schierano in forma di battaglia contro le guardie reali.

Dar. Empio, difenditi
Ota. La vita, e il regno.
a 3 All'armi. Ah! l'impeto
Non so frenar.

Si attacca zuffa fra le guardie, e i congiurati. Artaserse battendosi contro di Otane si dilegua respingendo costui. Dario assaltato da due delle guardie reali viene anco respinto; e dopo qualche tempo di ostinata zuffa vanno cedendo i congiurati al numero superiore delle guardie reali, e sono rincalzati nelle scene

della parte destra del teatro. Indi viene tratta dal tempio Amestri da' quattro maghi sudetti.

Ame. Aimè! spietati! oh sorte!
Che fiera crudeltà!
Aimè! son tratta a morte,
E l'idol mio nol sa.

Conducendola per forza entrano i maghi, ed Amestri per la parte destra; indi dal fondo escono Dario, ed Otane con le spade nude.

Dar. Che perdita funesta!
Ota. V'è che sperar di più?
a 2 Ah! no: nel sen ci resta
Sangue, valor, virtù. (a)

Fine dell' atto secondo.

(a) *Fuggono.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala, che precede alla stanza del consiglio reale con porta nel mezzo custodita da due guardie.

FEDIMA, *e* PRENASPE.

Pre. Ove, Fedima?
Fed. Amestri
Veder desío.
Pre. Non è permesso.
Fed. Ah! dunque
E' in carcere ristretta?
Pre. Ove si celi
Dirti non so...
Fed. Saggio ministro! Invero (a)
D'Artaserse il gran core
Non potea scerre un consiglier migliore.
Pre. Mi deridi? perchè?
Fed. Perchè conosco
Artaserse, e Prenaspe.
Pre. E pur....
Fed. T'intendo:
So che vuoi dirmi. Io non mi pento. Amai
Artaserse, il confesso;
E senza il mio rossor l'amo anco adesso.
Pre. Ma invan l'amasti, e in vano

(a) *Con ironia*.

Segui ad amarlo..

Fed. Oh! questo

Pensar non dei. D'Amestri io chiesi: occulto
S'è il suo destin, torno a partire... (a)

Pre. Aspetta:

Sempre meco crudel, Fedima, sei?
E pur gli affetti miei...

Fed. Son folle s'io t'ascolto.... (b)

Pre. E pur d'Amestri

Potrei darti contezza..

Fed. E a che nol fai? (c)

Pre. Lo vieta il Re; ma quando

Fedima poi l'impone
Tutto Prenaspe al suo voler pospone.

Fed. Io ti son grata. Ah! dunque

Dimmi, dov' è?

Pre. Ristretta

Nel sotterraneo speco
Del castello reale attende il fato
Dal gran consiglio..

Fed. A lei

Favellarsi non può?

Pre. No; ma se vuoi

Io tel concedo: è questo (d)
Il sigillo real; mostralo, e aperto
Tosto il varco vedrai.

Fed. Più non desio..

(a) *In atto di partire.*
(b) *In atto di partire.*
(c) *S'arresta vicino la scena.*
(d) *Cava il reale sigillo, e lo dà a Fedima.*

Pre. Rendilo poi....
Fed. Non dubitarne, addio. (a)
Pre. Già parti?
Fed. Altro non deggio
Saper da te.
Pre. Nè confessar mi puoi
Se il tuo bel core ho scosso
Con tanta fedeltà?
Fed. Questo non posso. (b)

SCENA II

ARTASERSE *con guardie ed un mago, e detto*

Art. OLà, Prenaspe. (c)
Pre. Imponi,
Eccomi a' cenni tuoi.
Art. l' estremo caso
Chiede estremo il riparo. E' già deciso
Che mora Amestri, e la sua testa a Susa
Mostrando poi, de' congiurati a un punto
Manchi l' audacia insana, ogni sostegno
Perdan Dario ed Otane, e al suo dovere
Tornino i Persi, e le sedotte schiere.
Pre. E vuoi?....
Art. Son risoluto. A questi il colpo (d)
E già fidato. Ov'è il real sigillo?
Recalo ad esso.

(a) *In atto di partire.*
(b) *Parte.* (c) *Con fretta.*
(d) *Accennando il mago.*

Pre. (Aimè !) (a) signor..

Art. Che dici?
Il sigillo dov' è?

Pre. Perdona, o Sire.... (b)

Art. Tu sei confuso? ah! parla,
Parla, Prenaspe. (c)

Pre. A' piedi tuoi confesso (d)
L' error, mio Re. Fedima il tiene: a lei
Per poco l' affidai:
Questa torna a momenti, ed or l'avrai. (e)

Art. Ah traditor! d' Otane
Alla figlia fidasti?... e chi mi rende
Più d' Amestri sicuro? ah! tu pur sei
Dunque nemico mio?

Pre. Mio Re, deponi
Ogni sospetto: io fido son; t'è noto
Che per serbarti il trono...

Art. E rinfacciarmi
Vorresti ancor?... chi mi trattiene?... ah!
mori... (f)

Pre. Pietà, signor... perdono... (g)

Art. Di lagnarti di me non hai ragione:
No, non merti pietà. Mori, fellone.

In atto che Artaserse alza la destra risoluto d' uccider Prenaspe, s'ode strepito d'armi di dentro la scena, Artaserse s' arresta attonito, ed

(a) *Confuso*. (b) *Come sopra*.
(b) *Con isdegno*. (d) *S'inginocchia*.
(e) *S'alza*.
(f) *Cava la spada*.
(g) *Torna ad inginocchiarsi*.

il mago corre ad osservare cosa sia il tumulto, le guardie si pongono in difesa, e s'ode dalla scena il Coro, che grida

CORO

All' armi, all' armi.
Art. Aimè! che avvenne? (a)
Pre. (Oh stelle! (b)
Che ne sarà di me?) (c)
Art. Dario? la reggia
Dunque assalì? (d) Guardie, correte: a lui
Si contrasti l'ingresso. (e) E tu raccogli (f)
Tosto i più fidi, e corri
A trucidar quell' empio;
Ch' io vò d'Amestri ad eseguir lo scempio.
Pre. Vuoi ch' io vada, signor...
Art. No, traditore,
No, più d'uopo non ho del tuo valore.
Resta. A punir l'infida
Il mio furor mi guida.
E il tuo dovere, o perfido
Poscia t' insegnerò.
Ucciderlo dovrei...
Che dite, o sdegni miei?

(a) *Lascia Prenaspe, e corre verso la scena.*
(b) *Da se levandosi in piedi.*
(c) *Torna agitato il mago, e accenna essere da Dario assalita la reggia.*
(d) *Il mago sollecita Artaserse al soccorso.*
(e) *Partono le guardie.*
(f) *Al mago, che udito il cenno si parte.*

Ma no... crudele, attendimi;
Che a te ritornerò. (a)

SCENA III

PRENASPE *solo*

CHe fai, Prenaspe? attenderesti mai
Un' ingrato tiranno
Che uccider ti volea? Questo raccogli
De' tradimenti tuoi barbaro frutto.
E qual altro speravi
Raccorne, o folle? E' forse nuova, o ancora
Non udita sventura
Che alfin perisce e muore
Anco per tradimento il traditore?
Fuggasi almen da questo mostro infame....
Ma dove andrò?.., son miei nemici, Amestri:
Dario, Otane, i ministri, e il popol tutto,
Brama ciascun distrutto
L' usurpator tiranno, e in me ciascuno
Che de' suoi torti vendicarsi intende
De' falli d' Artaserse il reo comprende.
Al primo incontro oppresso
Io resterei, nè basterebbe all' ira
Che le schiere di Susa agita, e muove
Che in soccorso invocassi i numi, e Giove.
Giove? quel Giove forse
Cui spergiuro tu fosti? I Numi? ah! quelli

(a) *Parte furioso.*

Che furo a' falli tuoi
Presenti ognor? dunque che fo? la morte
Necessaria è per me: ma da ribaldo
Però se vissi, io voglio
Da eroe morir: voglio che Susa almeno
Scorga qual'ha valor Prenaspe in seno.
Si vada: io morirò; ma in questo giorno
Con memorando esempio
Opprimerà la mia caduta un'empio. (a)

SCENA IV

Gran piazza della città di Susa con diversi monumenti d'antichità, fra' quali alcune basse torri.

Popolo in gran folla radunato da' capi de' congiurati, indi OTANE *alla testa di numerose schiere, e poi* DARIO *con guardie*

Ota. AMici, all'armi. E' tempo omai che mora
L'empio tiranno. Or siam bastanti; andiamo
Sì di Dario in soccorso. Egli la reggia
Già da forte assalì. Pensate Amestri
Ch'è da' ceppi ristretta, Amestri, oh Dio!
L'unica del gran Ciro eccelsa prole.
E v'arrestate?... Ah! che non so frenarmi,
Via seguitemi, amici. All'armi, all'armi. (b)

(a) *Parte.*
(b) *Otane e le guardie s'incaminano per partire.*

Dar. Fermate....
Ota. Aimè!
Dar. Respinti
Fummo da' maghi; è chiusa
D'ogn'intorno la reggia; altro che il foco
Distruggerla non può.
Ota. Dunque alle fiamme... (a)
Dar. Ivi Amestri sarà...
Ota. Che dici? ah! quale
Dubbio ne desti?... e se il tiranno...
Dar. Oh stelle!
Tutto rischio per lei, nulla mi resta
Omai per torre il regno
A quel mostro inumano,
E pure (oh Amestri!) ha il più gran pegno in mano.
Ota. Ma non si perda intanto,
Dario, il tempo così. Vadasi...
Dar. E dove?
Ota. Dove si compia al fin la tua vendetta. (b)
Dar. Vengo: fo ciò che brami. (c)

SCENA V

FEDIMA, *e detti*

Fed. AH! Dario, aspetta.
Dar. Che avvenne mai?

(a) *Volendo partire.*
(b) *S'incamina verso la scena.*
(c) *Seguendo Otane.*

Ota. Che rechi?

Fed. Ah! corri, ah! salva (a)
La sposa tua. Nel sotterraneo oscuro
Del castello real tra ferrei ceppi
T'attende Amestri..ah! d'Artaserse un cenno
Forse potría...

Dar. Lo so... ma come il varco,
Come tentar?

Ota. Tu la vedesti? (b)

Fed. Or ora
Seco parlai. Questa è la gemma, a cui
Disserraro i custodi....

Dar. A me la porgi. (c)

Ota. E donde
L'avesti mai?

Fed. Chiesi d'Amestri, appresi
Da Prenaspe dov'era, e di vederla
Cercai per un'istante, e quei pietoso
La diede al pianto mio.

Dar. E' dessa; è ver, la riconosco. Addio.

O luci adorate
Del caro mio bene,
Di pianger cessate,
Lo sposo già viene,
Già viene a salvarvi,
Per farvi = regnar.
Se foste, se siete
Mia dolce speranza,
Voi sempre sarete

(a) *A Dario.* (b) *A Fedima.*
(c) *Fedima da a Dario il sigillo reale.*

Se il viver m'avanza,
Il sol ch'io vagheggio,
Ch'io deggio adorar. (a)

SCENA VI

OTANE, FEDIMA, *guardie*, *e popolo*

Ota. Ardir, compagni. Ad assalir l'audace
Torniam di nuovo; e se non cede, in fiamme
Arda la reggia, ed il tiranno altero
Perda in un punto sol vita, ed impero.
Fed. Vinci, signor; ma serba,
Se sei clemente, ed hai pietade in seno
Al misero Artaserse i giorni almeno.
Ota. Che ascolto! e ancor tu l'ami?
Fed. Ah! padre amato,
Come di lui scordarmi?
Ota. Empia, t'accheta.
Tu mia figlia non sei: d'averlo amato
Ti dovresti arrossir; forza e vigore
No, gl'impeti d'amore
D'onor, di gloria al paragon, non hanno.
Mora, compagni; olà, mora il tiranno. (b)

(a) *Parte con alcune guardie.*
(b) *S'incamina seguito da tutti verso la scena.*

SCENA VII

PRENASPE *comparisce sovra di una torre la più vicina alla scena, e detti*

Pre. F Ermate, o Persi. (a)
Ota. Ah! l'empio
Prenaspe quì? vile che sei, m'aspetta.
Cominci da costui la mia vendetta. (b)
Pre. T'arresta, Otane. Ah! per pietà m'ascolta;
Non ti chiedo perdono,
Eccoti il ferro, e prigioniero io sono. (c)
Ota. Parla. Che saprai dir?
Pre. Persia m'ascolti,
M'odano i numi, e voi,
Schiere, e popol di Susa, udite al fine
Con raccapriccio, e orrore
Qual già visse Prenaspe, e qual già more.
Del cenno di Cambise
Barbaro esecutore, io fui l'audace
Che nel sen d'Artaserse
Prole del vostro Ciro il ferro immerse. (d)
Di Patizite io fui che al vostro soglio
L'empio german chiamai,
Io che ai Numi giurai

(a) *Alla voce di Prenaspe tutti si rivolgono attoniti, e si arrestano.*
(b) *S'incamina con rabbia verso la torre.*
(c) *Prenaspe gitta da sulla torre la sua spada nel teatro.*
(d) *Tutti fanno atti d'orrore.*

D' esser egli Artaserse, io che sostenni
Del cielo ad onta in su quel capo indegno
Il real serto, e recai strage al regno. (a)
Per me chiusa fra' ceppi
In carcere funesto, e forse estinta
Amestri è pur, per me di sangue, o Persi,
Susa tutta s' empìo:
E de' mortali il più crudel son' io.
Ma chi l'error comprende,
Santi numi del Ciel, purga l' errore.
Ah! quel fatal rigore
Sospendete per me. Tardi, Io veggio,
Tardi il fallo conosco; e il mio delitto
Punir si dee. Non dubitate, amici;
Io lo punisco già. Sterminio, e morte
Al reo tiranno ad apportar ne gite,
Ch'ombra pentita io lo precedo a Dite.
Ecco, vi lascio: ah! resti, (b)
Resti con voi lo sdegno, e l' odio mio,
Otane amico, amici Persi, addio.

Prenaspe si precipita da sopra la torre ad un tratto, e more. Il popolo, e le guardie fanno atti di estrema ammirazione. Otane s' affretta per impedirlo, e quindi s'arresta. Fedima fugge l'orrida vista, e ricuopresi il volto.

(a) *Come sopra.*
(b) *Otane, e tutti si muovono per impedirlo.*

SCENA VIII

OTANE, FEDIMA, *guardie*, *e popolo*

Ota. Fermati... aimè! (a)
Fed. Padre, che orror!.... (b)
Ota. La vita
Dunque perdè? (c) quell' infelice spoglia
Rechisi altrove. (d) Una sol colpa, o Persi,
Ecco qual'ebbe già termin funesto.
Di chi serve ai tiranni il premio è questo.
Tu ritirati, o figlia.
Fed. Ah! tanta strage
Io non reggo a mirar. Lascia ch'io parta,
O genitore amato;
Ma pensa (e)... aimè! non adirarti. Oh fato! (f)
Ota. Non più dimore. A incenerir la reggia
Vadasi, amici. Udiste
Dal traditor Prenaspe
Del misero Artaserse il reo destino?
Ah sì! la stessa sorte
Abbia il tiranno, e vada anch' egli a morte.

(a) *Vedendo inutile il soccorso volge lo sguardo per non mirarlo.*
(b) *Spaventata.*
(c) *Alle guardie, che sono andate a soccorrerlo.*
(d) *Vien condotto via il cadavere di Prenaspe.*
(e) *Otane fa atto di sdegnarsi.*
(f) *Parte.*

Empio chi visse
  Da Giove aspetta
  Quella vendetta
  Che altrui bramò.
Nè l'innocente
  Dal ciel clemente
  Mai strale, e fulmine
  Si meritò. (a)

SCENA IX

Orrido, ed oscuro carcere sotterraneo, con porta, ed alcuni scalini al lato destro del Teatro.

AMESTRI *sola*

Misera me! Dario non giunge. E pure
Fedima a lui l'avviso
Certo recò. Qual nuova pena è questa?
Comincio a sospettar..., forse.. non voglio
Proferirlo neppur.... forse potrebbe
Egli ancor prigioniero....
Ah! no: creder nol deggio. Ah! non è vero.
  Dunque lo sposo, oh stelle!
    Fra così ree procelle
    Perchè l'amato bene
    Non viene = a liberar?
Ma son fra' lacci intanto,
Ma il tiranno potria... l'ora s'avanza...

(a) *Partono tutti.*

Manca la speme . . . e fosca nube ingombra
Importuna i miei sensi . Ah ! se nemici
Fosser gli astri per me . . . ma quando amici
Furonti , Amestri ? . . alle sventure avvezza
Che non avesti mai
Vera felicità , per prova il sai .
Come sperar contenti ?
Come calma sperar ? cresce a momenti ,
Cresce il periglio mio ,
Ed ancor non vegg' io
Un' astro che risplenda a me sereno ,
Un nume in ciel che mi consoli almeno .
Ma scuotonsi le porte (a). . . ah ! forse giunge
Dario a salvarmi . (b) . . . ecco . . . che miro ?
Oh stelle ! (c)

S C E N A V

ARTASERSE , *e detta* ,

Art. ORa scampo non hai . Mori ribelle. (d)
Ame. Saziati , traditor . lo veggio : hai vinto :
Trionfa pur ; non chiedo
Che prolunghi i miei dì . Quest'è il mio petto ,
Via , tiranno , ferisci .
Art. (Ebben ? che aspetto ?) (e)

(a) *S'ode aprire la porta del sotterraneo .*
(b) *S'apre la porta , ed Amestri s'appressa ad essa .*
(c) *Vedendo Artaserse resta sorpresa .*
(d) *Snuda la spada in atto d'assalire Amestri .*
(e) *Da se pensando ,*

Sì, mori, ingrata; e del rivale audace
L' ombra precedi.

Ame. (In suo potere ancora
Dario non è. Si speri.)(a) E non v'è modo(b)
Da placar l' ire tue?

Art. V' era pur troppo,
Ma tu spietata...ah! mori...(c)..e pur saresti
In tempo ancor. Dario, ed Otane han tutta
Circondata la reggia: a me la destra
Se porgi adesso, io calmo
Già la fatal congiura,
Ti mostro a tutti, e regnerai sicura.

Ame. (Cresce la mia speranza.
Ma Dario ancor non giunge?) (d)

Art. Ah! non v' è tempo.
O risolvi, o t' uccido. (e)

Ame. Io non ricuso;
Ma sol direi.... (f)

Art. Non posso udirti.

Ame. (Oh sorte!) (g)

Art. O la destra, o la morte. (h)
Risolvi, Amestri, al fin.

Ame. Già risolvei.
(Dario giungesse!) (i)

Art. Ah! dammi

(a) *Da se.*
(b) *Affettuosa prendendo tempo.*
(c) *Va per ucciderla e s'arresta.*
(d) *Da se.* (e) *Risoluto.*
(f) *Con pausa grande.*
(g) *Da se smaniando.*
(h) *Risoluto come sopra.*
(i) *Da se.*

Dunque la man. (a)

Ame. Scostati .... (b)

Art. Dunque il ferro
Nel sen t' immergo. (c)

Ame. Ah! per pietà, sospendi
Per poco i tuoi furori. (d)

Art. No, riparo non v'è la destra, o mori. (e)

Ame. Ferma..(giungesse!)(f)...oh Dio!(g)
Ecco la destra... aimè! (h)
Ma fermati (i)... (dov'è
L' idolo mio?) (k)

Art. Mori (l)....

Ame. Pietà!

Art. No, ti lusinghi in vano. (m)

Ame. Senti....

Art. Non sento. Mori. (n)

Ame. Ecco la mano. (o)

Art. Or pago io sono: or sei Regina.

(a) *Risoluto vuol prenderla per la mano.*
(b) *Lo respinge.*
(c) *In atto di ferirla.*
(d) *Affettuosa pregandolo.*
(e) *In atto di assalirla.*
(f) *Da se.*
(g) *Artaserse la minaccia.*
(h) *Va per dargli la mano, e si ritira.*
(i) *Artaserse alza la spada per ucciderla.*
(k) *Da se con smania.*
(l) *Risoluto la prende per un braccio, ed ella si butta a' suoi piedi.*
(m) *Come sopra.*
(n) *Come sopra in atto di ferirla.*
(o) *In atto che è per ucciderla Amestri gli dà la mano.*

Ame. (Oh stelle !
Dario venisse almen !) (a)
Art. Di Persia adesso (b)
Non ho più che temer . Dario , ed Otane
Opporsi all'ira mia più non sapranno.
Partiam . (c)
Ame. Seguo i tuoi passi. (d)

SCENA IX

DARIO *con guardie , e detti*

Dar. ECco il tiranno. (e)
Ame. Difendimi , mio bene . (f)
Art. Ah traditori ! (g)
Dar. Scostati. (h)
Ame. Aimè ! che fai ? (i)

(a) *Da se con impazienza.*
(b) *Ripone la spada nel fodero.*
(c) *S'incamina verso la porta.*
(d) *Lo segue.*
(e) *Dario , che viene di fretta vedendo Artaserse si arresta sulla soglia della porta , e cava la spada.*
(f) *Vedendo Dario dimostra estremo contento , e corre a lui.*
(g) *Artaserse vedendo che Dario pon mano alla spada , cava anco la sua ; quindi si ritira nel lato sinistro della scena mentre si avvanzano le guardie contro di esso.*
(h) *Ad Amestri , che lo impediva di liberamente assalire Artaserse.*
(i) *Sbigottita fugge vicino la scena , e covre il suo volto.*

Dar. Barbaro, mori. (a)

Art. Dario, Dario crudele. Amestri... oh sorte! (b)
Ah! meritai sì.. meritai... la.. morte. (c)

Dar. E' fatto il colpo. A lete il passo affretta,
Sull' onda nera il reo nocchier t' aspetta.
Tosto ad Otane, amici,
Se ne rechi l'avviso. Amestri, Amestri.

Ame. Ah, non ho cuor.

Dar. Trionfa.
Vendicata già sei, lascia al tuo piede
Che Dario il primo.... (d)

Ame. Ah! no, sorgi, ben mio. (e)

SCENA ULTIMA

FEDIMA, *indi* OTANE, *guardie, numeroso popolo, e detti*

Fed. DArio, Amestri, ove siete?.. ah! che vegg' io? (f)

Ame.

(a) *Dario, e le guardie si scagliano ad un tratto sovra Artaserse tutti uniti, egli tenta invan difendersi, vedendosi ad un punto disarmato, e da Dario passato da parte a parte colla sua spada. Artaserse cade tosto sopra alcune guardie, che lo sostengono, quindi a gran pena cerca di alzarsi, e proferire gli estremi lamenti nell'atto che da se stesso si cava la spada dal seno.* (b) *Torna a cader sovra le guardie, e quindi smaniando pronunzia le ultime parole.*

(c) *Muore, ed è tratto il cadavere in un angolo della scena sovra alcuni sassi.*

(d) *S'inginocchia.*

(e) *Prendendolo per la mano lo rialza.*

(f) *S'avvede del cadavere d'Artaserse, e resta immobile.*

Ame. Parti Fedima. (a)

Fed. Oh stelle!
Artaserse morì... barbari, al fine
Paghi sarete?... ah! ch'io non reggo... (b)

Dar. Altrove
Sia tratta, o Amestri.

Fed. Ed impedir volete (c)
Ch'io lo compianga ancor? di sasso, oh Dio!
Di macigno non son. L'amai costante,
E tante volte, e tante
Gli giurai fedeltà... voi l'uccidete,
E ch'io pianga per lui neppur volete?

Ame. Lagnati pur. Deh! l'innocente sfogo (d)
A debolezza sua no, non s'ascriva.
Vieni, seguimi altrove... (e)

Ota. Amestri è viva? (f)

Dar. Mira, Otane, il tiranno. (g)

Ota. Ah! nel suo sangue
Nuoti il superbo. E tu, Regina... oh stelle! (h)
Che veggio mai? Fedima piange?...

Ame. Ah! lascia

(a) *Le si pone innanzi prendendola pel braccio, acciò non si funesti.*

(b) *Si appoggia ad Amestri, che la conduce a sedere sovra un sasso, e la sostiene.*

(c) *Ripiglia vigore Fedima, e si alza di nuovo.*

(d) *A Dario.*

(e) *La prende pel braccio per condurla via.*

(f) *Viene Otane con numeroso popolo vittorioso, e contento.*

(g) *Mostrandoli Artaserse.*

(h) *S'avvede di Fedima, che piange.*

Che sfoghi il duol. (a)

Ota. Perfida figlia, ah! fuggi,
Fuggi da me lontana. (b)

Fed. Ah padre! ah padre! (c)
Artaserse è già morto:
Hai ragion di sdegnarti: adesso ho torto. (d)

Ame. Mi fa pietà!

Ota. Vieni, consola, Amestri
Con la presenza tua la Persia intera.
Già t'acclama Regina,
Già t'invita a regnar.

Ame. Vengo; ma pria
Si consoli il mio ben. Dammi la mano. (e)
Ecco il mio sposo, o Persi; ecco il sovrano. (f)

Dar. Per tanta fedeltà che far poss' io? (g)

Ame. Amami.

Dar. T'amerò più del cor mio.

Ota. Sire, al tuo piè.... (h)

Dar. Fra queste braccia, Otane,
Il premio di tua fè ti rendo al fine. (i)
S'io regnerò, non devi
Tu suddito restar. Quanto in Egitto

(a) *Ad Otane.* (b) *Con isdegno.*
(c) *Con risentimento eccessivo.*
(d) *Parte disperata.*
(e) *Affettuosa a Dario, che le porge la destra.*
(f) *Tutti si buttano a terra, ed adorano il nuovo Re.*
(g) *Affettuoso ad Amestri.*
(h) *Volendo inginocchiarsi Dario l'impedisce con prenderlo per la mano.*
(i) *Lo abbraccia.*

Oltre al Nilo acquistar Ciro, e Cambise
A te concedo; e voglio
Che acquisti al fin, giacchè lo merti, un soglio.

Ame. Gratitudine invitta!

Ota. Un bacio almeno
Sulla tua man....

Dar. Basta, non più; si fugga
Lungi da questi orrori,
Mio bene, a respirar. Quella si mostri
Esangue spoglia a Susa: e ognun rimiri
Nello scempio crudel d' un reo tiranno
„ Che sull'ingannator cadde l'inganno.

FINE.

J E F T E

ARGOMENTO

Jefte nono giudice, e condottiero degl'Isdraeliti, dovendo azzardare una battaglia contro degli Ammoniti per ricuperare le terre di Moab fece voto a Dio di „ consagrargli, ed in olocausto offerirgli l'obietto primo, che fosse uscito di sua casa ad incontrarlo nel suo vittorioso ritorno. „ *Fu esaudito dal Signore, avendo vinti, e disfatti gli Ammoniti, e ritornò in Masfa trionfatore. La prima che incontrò fu l'unica sua figliuola, chiamata Seila presso Filone. Fu viva il suo dolore per tale incontro, ma non perciò tacque alla figlia il suo voto. Ricevè questa con esempio ben raro di rassegnazione l'infausta novella, e ne chiese al padre l'adempimento, se non che domandò soli due mesi per piangere colle amiche donzelle la sorte sua; ed avendoli dal genitore ottenuti, ritornò dopo questi alla presenza di Jefte* „ che fece di lei quello appunto che avea promesso.

Molto difformi sono gl'interpetri, e gli scrittori nell'interpetrazione di questo voto. Rimettiamo i lettori a chi diffusamente ne ha scritto, e ci attenghiamo al più sano parere, che l'olocausto fosse stato incruento, e di perpetua consagrazione al tabernacolo di Dio nello stato d'inviolabile verginità.

La scena è in Masfa capitale di Galaad.

PERSONAGGI

JEFTE *Padre di*

SEILA

OZI *sommo sacerdote*

ABDON *capo della tribù di Efraim*

Un' araldo

Un banditore

Due leviti

Cori di (*tribù d'Isdraele*
(*compagne di Seila*

JEFTE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran cortile del tabernacolo in figura quadrata cinto da quattro ringhiere di colonne di legno di Settim con piedestalli di rame, e capitelli di argento, dalle quali pende intorno un gran cortinaggio di drappi in forma di rete, onde possa il popolo dal di fuori osservare; ed in fondo altra cortina di colore azzurro per dove si entra in detto cortile. Al lato destro vi è l'altare, ove si abbruciano le offerte, con il gran vaso detto carcob, entro di cui si conserva il fuoco sagro. Al lato sinistro il gran lavatojo di bronzo, ove si purificano i sacerdoti.

Vedesi numeroso popolo delle tribù d'Israele in modesta positura nel lato sinistro del teatro, e due Leviti ai lati dell' altare, su di cui sono le offerte presentante dal popolo. Nel mentre che canta il Coro escono dal fondo della scena altri minori Leviti con qualche istrumento da sacrificio, ed in fine OZI *terminato il*

CORO

DEh! ricevi, gran Dio d'Isdraele,
Dal tuo popol costante e fedele
Voti, vittime, incensi, ed odor.

un Lev. O d'Aronne ben degno nipote,
Vieni pure, le vittime appresta:
Già la fiamma più pura ne desta
Riverenza, rispetto, timor.

CORO

Nume eterno potente sovrano,
Reggi a Jefte la mente e la mano,
Dagli forza, coraggio, valor.

Ozi Basta basta, Isdraele. I vostri doni
A Dio son grati; ei si compiace assai
Della vostra umiltà: voi ben sapete
Che vittime, ed incensi a lui non sono
Piacevoli e graditi,
Quando non van con umil core uniti.
Si rinnovino i voti, e voi, ministri
I sacri fasci ardete,
E le novelle offerte a Dio porgete

CORO

Deh! ricevi, gran Dio d'Isdraele,
Dal tuo popol costante e fedele
Voti, vittime, incensi, ed odor.

SCENA II

ABDON, *e detti, indi* SEILA, *e capi delle tribù con offerte*

Abd. SOspendi, o Sacerdote, il sagro rito.
Di Jefte il nostro duce
Seila la figlia, che ver noi s' appressa,
Esser vuol de' tuoi voti a parte anch' essa.
Ozi S' introduca, o Leviti, e insiem cogli altri
Odorosi profumi
L'avida fiamma i doni suoi consumi. (a)
Sei. Dio d'Abram, l'ancella umile
Porge a te novello omaggio
Arma tu di bel coraggio,
D'almo senno il genitor
Se non reggi i passi erranti
Non son giusti, e non felici.
Ah! distruggi i tuoi nemici,
Pace rendi a questo cor.
Ozi Al sagro altar t'appressa, o al ciel diletta
Donzella illustre: i voti tuoi pietoso
Il Dio degli avi nostri accoglie, e accetta;
Tutto giova sperar di sue promesse
Troppo geloso esecutor costante
Quante volte Isdrael lo vide, e quante?
Sei. Vengo; ma tu sostieni

(a) *Due Leviti partono per incontrare Seila, e ricevono dalle sue mani, e dai capi delle tribù le offerte.*

Or che il mio piè s' avvanza ;
O ministro del ciel, la mia speranza. (a)
Ozi Abdon, e voi, di tutte
Le divise tribù saggi custodi,
Con rispettosi accenti
I miei voti seguite, e i miei concenti.
Signor, l'eletto popolo
Deh! mira a te davante,
E della fè rammentati,
Che a lui giurasti un dì.
Incensi, voti, e vittime
T'offre con man tremante:
Son figli tuoi quei miseri,
Che piangono così.

CORO

Nume eterno,
Volgi il ciglio
Al periglio
D' Isdrael.
Tu dà forza,
Tu da luce
Al tuo duce
Al tuo fedel.

Abd. Per te, gran Dio, si sciolsero
Dal nostro piè rubelle
L'aspre catene orribili
Di fiera servitù:

(a) *S'accosta all'altare.*

Rischiara omai le tenebre,
Calma le rie procelle
Ah! tu di Giuda e Beniamin
Soccorri le tribù.

CORO

Nume eterno,
Già smarriti
Gli Ammoniti
Son per te.
Con un cenno,
Se a te piace,
Ne dai pace,
Ne dai fè.

Sei. D'un' innocente vergine,
Mio Dio, le voci ascolta:
Troppo ha ragion di piangere
Di chiederti pietà.

SCENA III

Un araldo, e detti

Ara. PRincipessa, ministri,
Sospendete le preci, udite udite.
Cessino i pianti, e non si mostri il volto
Di tetro error dipinto.
L'Ammonita è distrutto, e Jefte ha vinto.

Ozi Lode al Dio d'Isdraele,

Sei. Oh me felice!

Il padre ov'è.

Ara. Giunge a momenti.

Sei. A lui
Si vada incontro: ognun mi segua; io stessa
Io la prima sarò, non soffre indugi
L'amoroso desio.
Grazie ti rendo, o sempiterno Dio. (a)

Abd. Seguasi amici. Al nostro duce, al nostro
Liberator tutto si debbe: al fine
Ne' gran giudizj suoi
Ebbe il giusto signor pietà di noi.

Ozi Gitene, o figli, ch' io dell'arca innante
Inni di laude canterò, l'altare
Adornerò d'ostia novella, e al Nume
Nuovi incensi arderò, che al fin ci rese
L'antica pace, e 'l popol suo difese. (b)

CORO.

Deh! corriamo che Jefte già viene
Pien di gloria, di zelo, e di fè.
Viva il nume, che il patto sostiene
Di Giacobbe, d' Isacco, e Mosè.

SCENA IV

Al lato destro si veggono le mura della Città di Masfa con porta d'ońde esce SEILA *lietamente suonando l'arpa seguita da moltitudine di donzelle, che cantano inni di gioja, ed accom-*

(a) *Parte, e seco i capi delle tribù.*
(b) *Si ritira co' Leviti.*

pagnano le danze di lei; ed al lato sinistro monti, e boschi con vie pratticabili, per dove discenderà l'esercito vittorioso.

CORO

Venga pur l'invitto eroe:
L'Ammonita è vinto al fine:
Nuovi serti al suo bel crine
Isdraello appresta già.

Sei. La man di stringere
Temuta, e forte
Per chi la sorte
Per chi sarà?
Più baci imprimere
Su quella mano
Ciascuno invano
Mi vieterà.

CORO

Già s'appressa il vincitore. (a)

Sei. Sì, lo miro il genitore,
E mi sento consolar.

CORO

Venga pur l'invitto eroe &c.

(a) *Si vede comparire sul monte Jefte seguito dal numeroso esercito vincitore.*

SCENA V

Mentre cantasi la replica del Coro mischiato con danze, ed accompagnato dal suono dell' arpa di Seila, discende il vittorioso esercito preceduto da JEFTE, *cui giunto in mezzo al teatro, la prima d'ogni altro si presenta* SEILA, *e gli si butta a' piedi.*

Sei. PAdre, signor, su quella man..
Jef. Che miro? (a)
Figlia...incauta!...deh! sorgi... ah sconsigliato!
Che dissi? che promisi? Eterno Dio!
No, pentirsi non lice.
Misero genitor! figlia infelice!
Sei. Signor, che ascolto? in che peccai? qual fallo
Agli occhi tuoi mi rende
Spiacevole a tal segno..
Jef. Ah sventurata!
No tu la rea non sei del fallo mio:
Figlia, mia cara figlia, il reo son' io.
Sei. Tu reo? padre, che dici? allor che torni
Vincitor glorioso, allor che rendi
Ad Isdrael la pace, e il sommo Nume
Le tue brame seconda,
Reo ti confessi? ah! scaccia
L' importuno timor; se di umiltade
Ogni tuo dubbio è figlio,
Serena, o genitor, serena il ciglio.

(a) *Volgendosi altrove con trasporto,*

Jef. Tu non comprendi ancora
Del giusto affanno mio, figlia, la grave
Inaudita cagion. Son' io fra tutti
I viventi il più indegno;
E la miseria mia giunge a tal segno,
Ch'empio divengo, e la mia gloria oscuro
S'esser non voglio al nostro Dio spergiuro.
Sei. Ma chi, signor, ti rende
Sventurato così?
Jef. La mia soverchia
Intolleranza, il temerario voto
Che incauto proferii.
Sei. Nè a me palese
Il tuo voto esser può?
Jef. Pur troppo, o figlia,
Per tuo danno il saprai.
Sei. Spiegati per pietà. Qual voto è mai?
Jef. Tremo in ridirlo, e un gelido torrente
Per le vene mi scorre. A qual cimento
Mi serbasti, o gran Dio! poichè mi vidi
Dell' Ammonita a fronte, il mio valore
E de'miei fidi isdraeliti audaci
Il noto orgoglio (io lo confesso) a un tratto
Vacillò, me n'avvidi; in sen più volte
Chiamai l'usato ardire, a'miei seguaci
Del Dio di Abramo il patto,
Le promesse, il sostegno io rammentai;
Ma tutto invan; già in ogni volto espresso
Lo spavento appariva, e in me medesmo
Già mancava la speme; ecco (oh portento!
Oh cagion de' miei mali!) in sen mi sento

Dallo spirto divin subito acceso;
Nuova speranza allor mi nasce, e giuro
All'eterno Fattore.... (oh non avessi
Mai l'audace promessa
Proferito, infelice!)

Sei. E che giurasti?

Ief. Giurai, che se dal cielo
La bramata vittoria avessi in dono,
Quella vittima offerta
In olocausto al sommo Nume avrei,
Che prima a me davante
Venisse in questo giorno;
Che alla patria, agli amici io fo ritorno.

Sei. Ebben si adempia il voto, il ciel lo brama,
L'esige il tuo dover; padre, un momento
Indugiar più non dei:
La vittima dov'è?

Ief. Quella tu sei.

Sei. Io quella son?

Ief. Sì, figlia: oh giuramento!
Oh promessa! oh dover! barbaro voto!
Padre inumano! ecco in un punto io perdo
Di mia vittoria il frutto, o pur divengo
Per un cenno spietato
Al gran Dio d'Isdrael spergiuro, e ingrato.

Sei. No, caro padre, a Dio
Esser non dei spergiuro: il voto adempi,
La vittima è già pronta; io non ricuso
Di compiere il grand'atto: assai felice,
Padre, sarò, se a te concede il cielo
Col mio morir la pace. Altro non reca

Affanno all'alma mia, se non che a morte
Vergine ancor son tratta : ah ! lascia, o padre,
Che per brevi momenti
Colle amiche compagne almen compianga
La mia verginità : lascia . . . .

Jef. Che pena !
Figlia, non più ; tu mi trafiggi, io sento
Svellermi il cor dal petto : altro sollievo
Io non avea che te, delle mie cure
Fosti la prima ognor, degli anni miei
Eri la speme : ah sconsigliata ! ah troppo
Sollecita in tuo danno !
Tu sei cagion del mio crudele affanno.

Sei. No, di me non lagnarti : al dover mio,
Signor, compii quando un eroe sì grande
Ad incontrar fui prima : il mio destino
In ciel fu scritto, i suoi decreti adoro,
Rispetto il suo voler : no, non opporti
Al gran Dio d'Israele : il voto, o padre
Deh ! compisci, e concedi
Pochi momenti intanto
Di un infelice al giusto sfogo, e al pianto.

Jef. Dunque cedi al destin ?

Sei. Sì, di buon grado,
Padre, obbedisco.

Jef. Oh me spietato ! Ah ! vanne
A pianger la tua sorte
Pria che un padre inuman ti tragga a morte.

Sei. Vado ; ma godi intanto, o genitore,
Di tua vittoria il frutto,
A me più non pensar : salvo Isdraele

Pensa che festi, e anch'io godrò . . . . ma quale
Importuno dolor ti copre il volto?
Signor, tu piangi? ah! tanto
Non merta il mio morir. Troppo contenta
Son della sorte mia, sol mi tormenta
Il crudo affanno tuo, padre, in lasciarti.

Jef. Figlia, non più; vieni al mio seno, e parti.
Deh! perdona in questo amplesso
L'inumano ingrato eccesso,
Figlia, al misero mio cor.

Sei. E' la mia tiranna sorte,
Non sei tu della mia morte
La cagione, o genitor.

Jef. Oh costanza!

Sei. Oh giuramento!

Jef. Il mio barbaro tormento
Lacerando il cor mi sta.

Sei. Parto, o padre . . .

Jef. O figlia, addio.

Sei. Piangerò nel morir mio
Sol la mia verginità.

a 2. Un tumulto così nuovo
Nel mio sen di affetti io provo
Che il mio cor, che l'alma mia
Cosa sia spiegar non sa.

Sei. Compagne amabili,
Deh! mi seguite,
Ch' io vado a piangere
Il mio destin. (a)

(a) *Parte*.

CORO

di donzelle

O stelle perfide,
Voi ci rapite
Un fior sì tenero
Sul suo mattin. (a)

Jef. Gran Dio soccorrimi
In tante pene,
L' unico bene
Perdo così. (b)

SCENA VI

ABDON, *ed altri capi delle tribù, e detto*

FErma, o Jefte; chi mai ti consiglia
L' innocente tua tenera figlia
Al gran Nume per vittima offrir.

Abd. Cangia, o duce, deh! cangia pensiero
Lo sai pure che vittime umane
Dio non volle, nè seppe gradir.

Jef. Isdraello, che ardire è mai questo?
Vuoi ch' io perda l' onore, e la gloria
Di sì grande, sì nuova vittoria,
Che spergiuro divenga, e infedel?

(a) *La seguono le donzelle sue compagne.*
(b) *Mentre vuol'entrare nella città, s'incontra co' capi delle tribù, che lo trattengono.*

CORO

Il gran nume è pietoso, e clemente
Non si sparga quel sangue innocente
Per comando di un padre crudel.

Abd. Non opporti, o gran duce,
Al voto universal: quanto ti debbe
Non ignora Isdraello: ognun rimira
Il suo sostegno in te; che a Dio sei caro
Ciascun comprende, e il tuo trionfo istesso
Del divino favore è un segno espresso.

Jef. Che ascolto! e voi che siete
Del popolo di Dio ministri, e duci
Di trasgredir la sagrosanta legge
Consigliar mi sapete? è forse ignoto
A voi di un giuramento il grave peso?
Qual furor vi trasporta? ecco dispersi
Gli Ammoniti superbi, ecco la pace
A voi ritorna: è tutta
Opra di questo braccio. Io che potea
Senza divin soccorso? al sagro voto
Deggio la mia vittoria: è ver che infausto
Che spietato divenne: a Dio sol noto
E' il dolor ch'io ne provo, il mio martire
Più paragon non ha: son padre al fine
D'unica prole, e per serbarmi fido
Al Dio degli avi nostri, il dover mio
Convien che adempia in sì crudeli affanni
E la mia figlia ora a morir condanni.
E voi pensar potreste,

O genti al ciel dilette,
Ch'io divenissi al nostro Dio spergiuro?
No, non vi ascolto, e il vostro dir non curo.

Abd. Duce, la tua virtude
Innamora, sorprende: egual costanza
Mai non si udì: ma che tu deggia, o Jefte,
Tanto affanno provar, veder trafitto
Della tua figlia il seno; il popol santo
Soffrir nol sa, si oppone
Al voto infausto, ed eseguir nol puoi.
Deh! cangia, o duce, omai cangia consiglio,
E asciuga d' Isdraello il mesto ciglio.

Jef. Appagarvi non deggio; alla mia fede
Mançar non so: quanto finor diceste
Del vostro amor fu prova: io vi son grato
Di tanto affetto. Al sommo Dio porgete
Preghi per me; che l'innocente sangue
D'una figlia infelice, al genitore
Cruda pena darà, fiero tormento,
Ma al popolo fedel pace, e contento.

Quel Dio che sì spesso
Di ardire mi accese,
Che voi, che me stesso
Protesse, difese
Novella costanza
Fa nascere in me.

Diè forza a Giacobbe
Nell'aspro cimento,
Pazienza al buon Giobbe
Nel fiero tormento,

E viva speranza
Concesse a Mosè. (a)

SCENA VII

ABDON, *ed altri capi delle tribù, e popolo*

Abd. Seguasi, amici.
Una voce E dove?
Abd. Ove si possa
Impedir l'inumano ingrato eccesso.
Altra voce Ma potrem?
Altra Che farai?
Altra Sarà permesso?
Abd. Ai nostri voti il cielo
Non si opporrà.
Una voce Misera figlia!
Altra Oh! caso
Lagrimevole e acerbo!
Altra Oh dura sorte!
Altra Sento spezzarmi il cor.
Altra Morir mi sento.
Tutti Oh giorno! oh padre! oh figlia! oh giuramento!
Abd. Si corra al sacerdote...
Una voce A lui si narri...
Altra Si esponga a lui...
Altra Lo sconsigliato voto.
Altra L'inumana promessa.
Abd. Al nostro affanno

Egli

(a) *Parte*.

Egli darà conforto.
Una voce Ei d'Isdraello
Il pianto tergerà.
Altra Farà che Jefte
Il voto non adempia.
Altra E a noi non lasci
Un sì tiranno esempio.
Tutti S'eseguisca il disegno: al tempio, al tempio.
Abd. Del tabernacolo
Sull'alta soglia
La nostra doglia
Si esprimerà.

CORO

Ai nostri gemiti
Di Aronne il figlio
Asciutto il ciglio
No, non avrà. (a)

Fine dell' atto primo.

(a) *Partono.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boschetto di palme in ordine di viali distribuite con diversi poggi d'intorno con pochi spazj fra loro.

SEILA *tutta di bianchi lini vestita con chioma dispersa, e coronata di fiori ad uso di vittima con altre ghirlande sul vestimento, seduta a destra del teatro sopra di un poggio circondata da tre donzelle tutte nell'istesso abbigliamento, ma senza corona, le quali con serti di fiori formano un vago gruppo, e così parimenti in altri gruppi si vedono sedute, ed in piedi altre donzelle, e giovani di sua compagnia in mesta, ed affannosa positura. Restando ella nella suddetta situazione, con flebile sinfonia comincia il ballo, il quale viene accompagnato dai cori, e cavatine di* SEILA.

CORO

Misera giovine
Immersa in lagrime,
A noi rivolgiti,
E i nostri flebili
Lamenti, e gemiti
Per poco ascolta.

Sei. Non più, dolci compagne, il mio destino
E' degno di pietà: vergine ancora
Nel fior degli anni miei, barbara sorte!
Dal caro genitor son tratta a morte.

CORO

Oh temerario
Voto terribile!
Per te a noi miseri
Afflitti popoli
La sola, ed unica
Speranza è tolta. (a)

Sei. Tacendo a voi così
In sì funesto dì
Parla il mio core.
Per me non splenderà
Un raggio di pietà
Fra tanto orrore.
Ma voi di me più meste
Ai boschi, alle foreste,
O compagne, narrate un duol sì rio:
Non si asconda ad alcuno il caso mio. (b)

CORO

Pria la benefica
Luce chiarissima
Al sol può togliersi
Che ignoto rendersi.

(a) *Terminato il ballo Seila si alza.*
(b) *Torna a sedere.*

Un tanto esempio
Ad altra etade. (a)

Sei. Piangendo a voi così
Paleso in questo dì
Il mio dolore.
Chi non m'intenderà
Di selce il core egli ha,
O non ha core.

Vergine sventurata! altruì si renda
Lagrimevole il fato, a cui serbata
Fosti dal ciel: non v'è del tuo più crudo,
Più tiranno destin: che più sperare,
Misera a te non lice.
Giuramento crudel! voto infelice! (b)

CORO

Quel volto intrepido,
Quel sen fortissimo,
Donzella amabile,
Degno è di laude
E basta a muovere
L'altruì pietade. (c)

Sei. Io lascio a voi così
In questo estremo dì
Lutto, e dolore.
Da voi si piangerà
Di mia verginità
Il più bel fiore.

(a) *Seila si alza terminato il ballo.*
(b) *Torna a sedere.* (c) *Seila si alza.*

Deh! non perdiamo intanto,
O dilette compagne, i pochi istanti
Che alle querele mie, che a' miei deliri
Concesse il genitor. Pria che sia tratta
All'ara innanzi io vi rammento, o care,
L'unico ben che lascio: è il padre solo
L'oggetto del mio amor: deh! voi calmate
Il suo fiero tormento, il suo martire;
Fate ch'ei non si affligga al mio morire.

SCENA II

ABDON, *e detti*

Abd. PRincipessa, ti affretta, ognun sospira
La tua presenza: al temerario voto
Isdraello si oppone. Invan pretende
D'eseguir sua promessa il padre tuo:
Son le tribù già pronte
Di unanime consenso il crudo scempio
Ad impedir d'una donzella illustre.
Vieni, ciascun pel sommo Dio lo giura,
Fra 'l popolo fedel sarai sicura.

Sei. Che d ici? e vuoi che a un padre
Che a un giudice mi opponga? a questo segno
E' del sacro dovere
Dimentico Isdraello? un giuramento
Si facile a disciorsi oggi si rende?
Quì legge più non v'è, fè non s'intende.

Abd. Ma un rispettoso amore
A tal passo mi astringe.

Sei. Il primo affetto
A Dio si debbe, e un'empio,
Un' ingrato è colui,
Che preferisce un vil mortale a lui.
Abd. Non è divin volere
Che ostia umana si sveni all'ara innanzi.
Sei. Chi de' decreti suoi, de' suoi comandi
Interpetri vi fè? superbo moto
Accese il padre, e lo costrinse al voto.
Abd. Dunque da noi ricusi
Un atto di pietà, di amor, di affetto?
Sei. Son fida al genitore, e non l'accetto.
Abd. Tuo malgrado Isdraello
Astringer ti saprà.
Sei. Vana speranza!
Or lo vedremo. Amici,
Compagne, io già vi lascio: assai del tempo
A me concesso a lagrimar con voi
Sconsigliata abusai; ritorno al padre
L'olocausto a compir.
Abd. Lo speri in vano:
Le tribù sollevate ai passi tuoi
Si opporran, principessa.
Sei. Io non le temo,
Di lor non mi spavento: in sen mi nasce
Forza sovrana a sostener bastante
Tutto il rigor del crudo mio destino:
Guardati di seguirmi, io m'incammino.
Mentre parto, frenate quel pianto,
Dolci amiche, pietose compagne:
Non è ingiusto, non barbaro tanto

L' immaturo mio fresco morir.
E tu, duce, la legge rispetta,
Calma l'ire, l'orgoglio deponi;
Un trionfo per me già si affretta;
Vano è il pianto, soverchio l'ardir. (a)

SCENA III

Abdon, *e Donzelle compagne di Seila.*

Abd. Fermatevi, o donzelle: assai quel core
E' fido al suo dover, vano ogni sforzo
Per noi sarà: meco venite al tempio.
Il sacerdote i nostri voti ascolti,
E il giuramento audace
D'eseguir si contenda: al suo volere
Cederà quell'austera
Intrepida virtù: no, non è spenta
Per noi ogni speranza;
Molto nel cielo anco a sperar mi avanza.
Nasce con noi la speme,
Cresce ne' nostri petti,
E degli umani affetti
Arbitra ognor si fa.
Finchè ne resta in seno
Noi siam felici appieno,
E un segno è la sua perdita
D'ogni calamità. (b)

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA IV

Ricchissimo tabernacolo degli ebrei diviso da quattro grandi pilastri ricoperti di oro, con piedestalli di argento, dalla cima de' quali casca una ricca cortina, che divide la lunghezza del luogo, restando così chiuso l'interiore. Altro lume non vi è che quello del candeliere di oro acceso ne' sette suoi bracci, situato avanti la ricca cortina. A destra l'altare dell'incenso, a sinistra la tavola del pane di proposizione.

Mentre dai lati il popolo, e i capi delle tribù si sforzano di entrare nel tabernacolo i Leviti fanno argine, e li trattengono, ed intanto esce OZI *sdegnato dalla cortina.*

Ozi Fermatevi, rubelli: ove, o profani,
Il furor vi trasporta? in questo loco
Non è giammai concesso
Per divino volere a voi l'ingresso.

CORO

Chi ci vieta? chi contende
Di appressarci al sagro altar?
Da noi legge non s'intende,
Nè il furor si sa calmar.

Ozi Che ardir? che intolleranza? almen palese

Sia la cagion di tanto duolo: almeno
Un riparo si cerchi: Iddio pietoso
Tutti ascolta, ed a tutti
Porge aita, e soccorso. Olà, gli sdegni,
O popoli, calmate,
E al ministro del ciel tutto spiegate.

CORO

Quando mai si vide asperso
D'uman sangue il sagro tempio?
Sì tiranno, e strano esempio
Isdrael non soffrirà.

Ozi Voi che dite? io non v'intendo
Qual mai sangue? qual minaccia?
Ah! che il core in sen si agghiaccia.
Giusto Dio, che mai sarà?

Una voce del coro

Jefte il duce a Dio promise
Di svenar quell'ostia a lui,
Che tornando ai regni sui
Prima avesse ad incontrar.

Parte del coro

Voto infausto, iniquo, ed empio,
Pien di ardire, e crudeltà.

CORO

Sì tiranno, e strano esempio
Isdrael non soffrirà.

Ozi Che diceste? oh ciel che ascolto!
Chi fia mai quell' infelice?
Mille affanni al cor predice
Quel silenzio, e quel timor.

Una voce del coro

La sua figlia, la sua speme
L' innocente verginella
E' la vittima novella
Che al ciel offre il genitor.

Parte del coro

Ah! da te l'atroce scempio
Eseguirsi non dovrà.

CORO

Sì tiranno, e strano esempio.
Isdrael non soffrirà.

Ozi Da qual fulmine improvviso,
Giusto ciel, son' io percosso?
Mi confondo, e più non posso
Nè parlare, nè tacer.

CORO

Quell'aspetto quella voce
N'empie il cor di rio spavento.

Tutti

Oh terribile momento!
Oh che barbaro dover!

Ozi Basta basta, v'intesi. Oh ingrato giorno!
A qual'amaro passo
Mi serbasti, o gran Dio? Figli, io non oso
Di oppormi al sagro voto; il vostro zelo
Non condanno però. Dal grave colpo
Son tanto in seno oppresso
Che i sensi miei più non comprendo io stesso.
Partitevi da me, solo per poco
Qui lasciatemi intanto: a Dio le voci
Umile io porgerò: gitene, e poi
Quel ch'ei m'ispirerà fia noto a voi

CORO

Sommo Dio, novella luce
Deh! concedi al tuo ministro,
E ogni evento a noi sinistro
Tu gl'insegna ad evitar. (a)

Q 6

(a) *Partono*.

SCENA V

OZI *e Leviti*

Ozi POpolo sventurato! ecco una nuova
Non prevista sciagura. O duce incauto,
Ove un soverchio zelo
Ti trasportò! la tua promessa, il voto
Violar non si dee; ma dalla legge
Vittime umane a noi di offrir si vieta.
Quale opposto dover! Nume sovrano,
Tu rischiara i miei sensi, e fa che noto
Il tuo voler mi sia. Leviti, al cielo
Fumin gl'incensi, io mi ritiro intanto
A porger nuovi preghi all'arca accanto.
Un Lev. Fermati, alcun si apressa.
Ozi Chi mai sarà? qual temerario ardire!
Olà, del santo luogo
Neghisi a ognun l'ingresso.
Un Lev. Inutil fia l'opporsi: è Jefte istesso.

SCENA VI

JEFTE *con poche guardie, e detti*

Jef. PArta ciascun: solo con te degg'io,
O ministro del ciel, per pochi istanti,
Se il concedi, restar. (a)
Ozi Tutto mi è legge

(a) *Partono le guardie.*

Quanto imponi, signor. Leviti, altrove
Gitene pur, le sacrosante soglie
Custodite gelosi,
E di appressarsi alcuno a noi non osi. (a)
Jef. Odimi, o tu di Aronne
Ben degno successor. Sappi, son'io
Benchè di allor fregiato
D'ogni afflitto mortal più sventurato.
Piacque al gran Dio compiuta
Rendermi la vittoria: è già distrutta
Per divino favor l'oste nemica.
Or di me che diresti
Se in ricompensa ai beneficj sui
Spergiuro, e ingrato io mi rendessi a lui?
Ozi Signor, trema in pensarlo: a te la cura
Del popol santo Iddio commise; esempio
Esser dei di rigor: della sua legge
Osservator, custode,
Non arbitro ti fece: a lui soggetti
Tutti egualmente sono
O sudditi privati, o Re sul trono.
Jef. Il so, norma esser deggio
E di zelo, e di fè: fra tutti il primo
Di Dio la legge ad osservar fui scelto.
Perciò qui venni a confermar con nuovo
Inusitato esempio
Oltre ogni d'Isdrael dubbia speranza,
O ministro del ciel, la mia costanza.
Ozi Tutto, o Jefte, mi è noto: il sacro voto,
Il giuramento, il caso

(a) *Partono i Leviti.*

Lagrimevole, e acerbo, il comun zelo
Per salvar la tua figlia, il tuo desire,
I tuoi dubbj, il tuo affanno, il tuo martire.

Jef. Dunque accogli i miei preghi: all'arca innante
Si rinnuovi il gran voto: andiam....

Ozi Ti arresta.
E con tal fronte, e con sereni rai
Al cospetto di Dio, signor, ten vai?

Jef. Ma la promessa adempio: or tu dicesti
Che al par di ogni altro alle divine leggi
Soggetto io sono.

Ozi E perchè sei soggetto
D'Isdraello alle leggi esser dovresti
Di quelle istrutto. Ah! d'uman sangue a noi
E' vietato il macchiarsi: Iddio più volte
L'impose, e non l'ignori. A me non lice
Ostia umana svenar.

Jef. E che far deggio?
Spergiuro divenir? che dici mai?
Fra quali dubbj, o sacerdote, immerso
In un punto son'io.

Ozi Prence infelice!
Incauto prence! il lagrimevol caso
Più maturo consiglio esige: intanto
Volgiti al ciel, da Dio la luce aspetta,
Piangi, sospira, e la sua legge accetta.

Jef. Sì, nel sagro recinto
M'inoltro già. (a)

(a) *Partendo*.

Ozi Chi mai si appressa?
Jef. Oh Dio! (a)

SCENA VII

SEILA, *e detti*

Sei. ECcomi, pronta a cenni tuoi son' io.
Ozi (Sventurata donzella!)
Jef. (Comincio a vacillar.)
Sei. Padre, disponi
Del sagrifizio il rito,
La vittima è già pronta. Ah! tu rivolgi
Altrove i rai? sdegni mirarmi? appieno
Dunque non mi conosci? al ciel se grato,
Signor, ti rendi in sì fatal momento
Io della sorte mia non mi lamento.
Jef. Figlia, ascolta... (ah! nel seno
Qual tumulto si desta?) il tuo coraggio
Più debole mi rende,
Più misero mi fa. Resta indeciso
Per poco il tuo destin: con Ozi intanto
Il Nume invocherò; tu qui mi attendi,
E ogni desire, ogni pensier sospendi.
E tu consola, assisti,
O ministro del ciel, questa infelice
Sventurata donzella: al suo dolore
Non cede il mio; troppo del sangue io sento
I rimproveri atroci. Ah! voi, Leviti,
Compatite il mio duolo. E voi, del tempio

(a) *S'incontra con la figlia.*

Sacri ornamenti almeno
All'idea del martir... ma che ragiono?
Dove rapito io sono?
E' tanto il mio dolor che, se potessi,
I desterei pietà nei sassi istessi.

Di un genitor sì misero
Chi mai non ha pietà?
Figlia, non dubitare,
Anch'io ti seguirò,
Che viver non potrò
Fra tante pene.
Signor... ma non mi guardi?
Che far poss'io così?
Ah! in sì funesto dì
Chi mi sostiene? (a)

SCENA VIII

SEILA, OZI, *e Leviti*

Sei. Dove, signor, s'affretta il padre?
Ozi Ah! lascia,
Principessa, che vada: a lui fa duopo
Di sovrumana luce: è grave il passo
A cui si accinge, è periglioso il voto
Che incauto proferì.
Sei. Forse di morte
In me tema ravvisi? e credi, o padre,
Che mi atterrisca un giusto
Necessario tributo

(a) *Entra nell' interno del tabernacolo.*

Da ogni mortale al primo error dovuto?
Ah! no, t'inganni: io di buon grado accetto
Il paterno decreto, io lieta incontro
Il glorioso colpo, io sola al voto
Universal mi oppongo.

Ozi. Oh degna invero
Prole di eroi! questi, che nudri in seno
Sensi di anima grande al Dio d'Ab ramo]
Son grati ognora; ei si compiace assai
Più d'un pronto obbedir, che del più puro
Olocausto che s'offra: un dì sul monte
Del vecchio Abram, del pargoletto Isacco
Tanto gradì la cieca
Obbedienza, e la fede
Che con un cenno sol dal rio periglio
Sottrasse a un punto il genitore, e il figlio.
Che sperar non si può? lascia ch'io vada
Ove in timore, ed umiltà del cielo
Possa le voci udir, ma tu rimanti,
Principessa, per poco
In questo degl' incensi augusto loco. (a)

SCENA IX

SEILA, *e Leviti*, *indi* ABDON

Sei. MIsera me! quanti diversi unisce
Oggi affetti Isdrael! promette il padre,
Il popolo si oppon, dubbio finora
Nulla risolve il sacerdote, e intanto

(a) *Entra nell' interno.*

Sperar non so, nè so dar tregua al pianto.

Abd. Ozi dov'è? corra, Leviti, ah! corra
Tutto in moto è Isdrael.

Sei. Che avvenne mai?
Parla.

Abd. Che posso dir? della tua vita
Ciascun paventa, ed a rapirti a gara
Corron già le tribù: vieni assicura
Con la presenza tua....

Sei. Che narri? oh ardita
Oh colpevole impresa! olà si avverta
Il padre: e 'l sacerdote; il gran tumulto
Sieno presti a sedar. (a)

Abd. Tutto è calmato
Se al popolo ti mostri.

Sei. A me non lice
Il tempio abbandonar; su questa soglia
Del caro padre il voto
Compier dovrò. Deh! tu che 'l puoi raffrena
L'ardenza popolar. Serbi Isdraello
Ad altr'uopo quest'ira

Abd. Ah! no. Ciascun la vita tua sospira.

SCENA X

Un Levita, e detti

Lev. PRincipessa, ti affretta:
Il ministro di Dio dell'ara innante

(a) *Parte un Levita.*

Colà ti attende: alle tribù ritorna (a)
Tu, che i dritti di lor sostieni e reggi.
Sappia ciascun che delle nostre leggi
E Jefte, ed Ozi ognora
Son gelosi custodi. Un breve istante
Fa che il popolo aspetti umile, e cheto
Il giusto invariabile decreto.

Sei. Eccomi pronta ad obbedir. (b)

Abd. T'arresta.
Al popol che dirò?

Sei. Dirai che accetti
Il sommo voler, che in me ravvisi
Un'esempio di fè: ma tu rasciuga
Del dolente Isdrael l'amaro pianto,
E non turbar di un mio trionfo il vanto.
Già nel sacro recinto
M'incammino, o ministri: ho in sen valore
Da sostener bastante ogni destino.
Non tremerò, non piangerò, lo giuro,
Nella fatal sentenza
Nè il fior degli anni miei, nè l'innocenza.
Vò sull'orme del tenero Isacco;
Già s'arresta sul labbro l'accento:
Son felice se in questo momento
Vita rendo a chi vita mi diè.

Abd. Deh! m'ascolta... qual fiero sembiante!
Già vacillo, mi palpita il core.
Che prodigio! che nuovo stupore!
Raro esempio d'amore, e di fè!

(a) *In atto di partire.*
(b) *Ad Abdon.*

CORO

di Leviti

Dio pietoso, volgendo lo sguardo
Deh! rimira quest'alma sì forte.
Non fia vero che preda di morte
Oggi resti sì bella virtù.

Abd. Ma si parta... che penso? che tardo?
Sei. Vanne.
Abd. Ah! lascia...
Sei. Non odo querele:
Al mio Nume mi serbo fedele
Ei sol padre, sol guida mi fù.
a 2 Giusto cielo, la mente rischiara
E mi addita di me / lei che sarà. (a)

CORO

L'innocenza, signor, se t'è cara,
Del tuo popol deh! senti pietà. (b)

Fine dell'atto secondo.

(a) *Seila entra nel recinto sacro, ed Abdon parte.* (b) *Partono.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran piazza della città di Masfa, ed in fondo prospetto esteriore del tabernacolo, a cui si ascende per magnifica scala.

Mentre ABDON, *e i capi delle tribù, e popolo attendendo la risoluzione di Jefte intreccian diverse danze, si apre la porta del tabernacolo, sulla soglia comparisce un banditore, e tutti intenti si arrestano ad ascoltarlo.*

Ban. Popolo d'Isdraele, è vano il pianto,
E' perduta la speme.
Il vostro duce ad immatura morte
La sua figlia condanna, e con esempio
Di coraggio, e di zel non visto ancora
Vuol che il voto si adempia, e ch'ella mora.

CORO

Che mora? tiranno!
Spietato! crudele!
Il popol fedele
Soffrirlo non sa.

Abd. Si corra, si vada,
Si vieti lo scempio:
Vacilli quel tempio,
Che legge non ha.

CORO

Che mora? tiranno!
Spietato! crudele!
Il popol fedele
Soffrirlo non sa. (a)

Abd. Dove dove, o compagni? e non mirate
Chiuse le porte, ed impedito il varco?
Il cenno a trattenere empio inumano,
Ogni consiglio, ed ogni sforzo è vano.
E Jefte, e il sacerdote
Calpestano le leggi, in lor non vive
Più lo spirto divin; del posto indegni
Sono a cui gl'innalzammo, e in quelle mura
Mal si conserva il pegno
Di nostra fede. I passi miei seguite,
Vengan le faci, incenerisca il tempio.
Del zelo che ne accende
Dio non si offenderà: son tempj, ed are
I nostri petti, il nostro cor; nè vile
Fu mai, nè delinquente
Chi l'eccidio vietò d'un'innocente.
Di un parricida ingrato
Prenda Isdrael vendetta;
Da noi soccorso aspetta
L'oppressa umanità.
Quel Dio che in sen c' inspira
Armi la destra e 'l core,

(a) *Il popolo s'incammina verso le porte del tabernacolo.*

E insolito valore
Nascere in noi farà. (a)

SCENA II.

JEFTE, e SEILA *dal tabernacolo*

Jef. Vieni, non ti smarrire. (b)
Sei. E dove, o padre;
Dove mi guidi? il sagrificio, il rito
S'ha nel tempio a compir.
Jef. Sì, ma s'oppone
Il sacerdote al mio volere: io stesso
Che risolver non so.
Sei. Vadasi altrove
Il voto ad eseguir.
Jef. Ma dove? è tutto
Già commosso Isrdael; vietata a noi,
Figlia, sarà la fuga.
Sei. Ah! nò: si tenti
Questo varco per or: (c) ma gente, oh Dio!
Di quà si appressa.
Jef. Un'altra via si cerchi:
Seguimi, o figlia (d)...aimè! che miro? or tutto
Con faci ardenti il popolo si avanza.
Sei. Padre, che mai sarà? cielo, costanza.

(a) *Partono.* (b) *Conducendola.*
(c) *Vedendo venir gente,*
(d) *Come sopra.*

SCENA III

ABDON, *e popolo con faci, e legna per incendiare, e detti*

CORO

Fermati, mostro indegno:
Dove il furor ti guida?
Ah! come mai si annida
Tanta empietade in te?

Jef. Olà, che ardir? così favella al duce
Al giudice Isdrael? guardami, e trema,
Popolo sventurato;
Non ti render coi falli un Dio sdegnato

CORO

Chi un' innocente a morte
Contro il voler conduce
Non è più nostro duce
Piu giudice non è.

Jef. Che ascolto, eterno Dio? dunque son reo.
Abd. Jefte, non hai difesa. Al tempio. (a)

CORO

Al tempio. (b)

Sei. Fermatevi, rubelli. (c) Ah! troppo eccede
L'im-

(a) *Al popolo.*
(b) *Corre il popolo al tabernacolo.*
(c) *Tutti si arrestano.*

L'importuno furor. Con quelle faci
Che pretendi, Isdraello?

Abd. Ardan le mura
Ove un tiranno, ove un profano alberga
Sagrilego ministro: ei più di Aronne
Il successor non è: mai non dovea
Il voto infausto, il giuramento iniquo
Di nostra fede al monumento innante
Approvar, confermar con labbro errante.

Jef. Nè l'approvò: di mia promessa, o figli,
Ei riprese l'ardir. Tutto lo sdegno
In me sfogate, e se delitto a voi
Sembra un voto, a cui debbe
La vittoria Isdraelle, ecco depongo
Il sovrano comando, io non lo curo.
Non regnerò; ma non sarò spergiuro.

Abd. Allor che un sacerdote,
Che un popolo sdegnato il voto assolve
Tu spergiuro non sei; servi alla legge
Che tai vittime aborre:
Ma ad onta del dover, de'nosrri preghi
Se a morir tu condanni un'innocente,
Giusto, o Jefte, non sei, ma dilinquente.

Jef. Con qual dritto Isdraello
Le mie promesse assolve? il ciel ch'io volli
Testimon del mio voto, in ogni istante
La debolezza mia, la poca fede
Rinfacciar mi saprà. Miseri voi,
Con qual forte ragion, con qual coraggio
Contro i nemici vostri armar le destre
Sapreste mai? chi vi darebbe aita?

Forse quel Nume istesso
Che deluso or bramate?
Ah! dall' impegno reo, figli, cessate.

Abd. Signor, t'inganni: il zel che si ti accende
Più lodevol non è. Contro la forza
Opporlo non potrai. Cedi la figlia
In poter nostro; a'giorni suoi custodi
Noi veglieremo. (a)

Ief. Ah! lo sperate invano. (b)

Sei. Basta, non più. Troppo, Isdraello, eccede
L'audacia tua. Più del paterno voto
Or non si tratta: il genitore, ed Ozi
Non son rei di mia morte, io son la rea.
Innanzi all'ara stessa
Al Dio degli avi nostri
Promisi il mio morir. Popolo ingrato!
Per la salvezza tua, per farti illeso
Dalle nemiche schiere io piego il collo
Sul fior degli anni alla fatal bipenne;
E tu mel vieti? e tu minacci il tempio?
Di sagrileghe faci armi la destra,
Irriti il cielo, il giudice deponi?
A qual maggiore eccesso
Giunger si può? stringi quei ferri, al padre
Immergigli nel seno, al sacerdote
Lacera i sacri arredi, e dell' augusto
Tabernacolo al duolo
Le colonne dirocca, e inonorata
L'arca rimanga, e sarai pago allora.

(a) *Il popolo circonda Seila.*
(b) *Jefte l'impedisce.*

Ebben? ciascun si arresta?
Ah! qual ardir? qual insolenza è questa?
Ma voi tacete, e al suol fissando i rai
Già dei vostri trascorsi
Arrossite, o compagni. Or sì l'ebreo
Popol diletto io riconosco in voi,
Germe del gran Mosè, popol di eroi.
A che più quelle faci? a terra a terra
L'inutil peso: armi l'acciar le destre
I nemici a domar. Che più si attende?
Alfin chi per voi muore
Questo scarsa mercede a voi domanda,
Il giudice l'impon, Dio vel comanda. (a)

Jef. (Oh qual forza han que' detti!)

Abd. (Io son di sasso.)

Sei. Eterno Dio, che la mia lingua snodi,
Grazie ti rendo: ecco all' usata calma
Per me riede Isdraello.
Al sagrificio illustre
Dunque, o padre, mi accingo, e se il grand'atto
Pei falli miei, per volontà del cielo
Compier nel tempio a me si vieta, un'ara
In questo luogo istesso
Io medesma ergerò. (b)

Jef. Figlia, che fai?

Sei. Ecco il mio rogo: arda la fiamma: impari (c)

(a) *Tutti gittano al suolo le faci, e legna, e restano immobili.*

(b) *Prende delle legna, e ne forma un rogo in mezzo del teatro.*

(a) *Con una face accende il rogo.*

Il coraggio Isdraello, e 'l genitore
L'obbedienza accetti.

Jef. Ah! ferma... (a)

Abd. Ah! lascia...

Sei. No, vi opponete in van.

Abd. Ma in questo luogo.
(Misero me!) senz'alcun rito, e senza
Il ministro di Dio...

Sei. Sì, mentre in questo
Olocausto, ch' io compio a te, signore, (b)
Il voto infausto, a voi l'ardir perdono, (c)
Vittima a un tempo, e sacerdote io sono.

Caro padre, in tal momento
Serba un cor costante, e forte;
Non è ver, non vado a morte
E' trionfo il mio morir.
Giusto Dio! che bel contento
Poter dir nell'ora estrema,
Vado a morte, e il cor non trema,
Ch'è finito il mio martir. (d)

Jef. Olà, t'arresta, e in quest'amplesso, o figlia,
Prendi l'estremo addio. Mesto Isdraello,
Piangi, ah! piangi con me. L'amaro passo
Evitar non si può. Poichè non regge
Il vacillante braccio al colpo atroce;
Ecco l'acciaro, o figlia;
Prendilo, e tu le veci

(a) *Vogliono impedirla.*
(b) *A Jefte.*
(c) *Ad Abdon.*
(d) *S'accosta al rogo.*

Del sacerdote a sostener ti accingi: (a)
Io non ho cor, non ho valor bastante,
Vanne a morire. Oh sventurato istante!

CORO

Padre infelice!
Misera figlia!
Chi mai le ciglia
Nel colpo barbaro
Asciutte avrà?

Sei. L'avida fiamma
Arda, e divori
Di questi fiori
Sì verdi, e teneri
Pria la beltà. (b)

Jef. Nume potente...
Abd. Padre clemente...
a 2 Non so che chiedere,
Nè che sperar.

CORO

Padre infelice!
Misera figlia!
Chi mai le ciglia
Nel colpo barbaro
Asciutte avrà?

Sei. Gran Dio, che de' viventi (c)

(a) *Cava uno stile, e lo dà a Seila.*
(b) *Si spoglia delle ghirlande, e le butta nel rogo.*
(c) *S'inginocchia.*

Regoli i casi, al cui poter soggiace
Ogni mortale, al cui talento i giorni
Volgonsi, e l'ore, ecco del viver mio
L'ultimo istante: al tuo voler consagro
La mia vita, i miei dì: godan felici
Il padre, ed Isdraello
Perpetua pace, ed ogni error sia terso
Da quel ch'io verserò sangue innocente. (a)
Ma quì si piange? al guardo mio si asconda
Debolezza sì rea, popol fedele.
Ecco col mio morir salvo Isdraele. (b)

SCENA IV

OZI, *e Leviti dal tabernacolo, e detti.*

Ozi Fermati, non ferir.
Dio, che mentir non sa
Ebbe di te pietà,
Donna infelice.

Sei. Ah! dunque il mio morir.
Grato al buon Dio non è? (c)

Jef. Ah! vieni: un padre, un Re
Rendi felice. (d)

Ozi Sì, Jefte: immensa luce
Aprì la cieca mente, e del tuo voto
Interpetre mi fece: a te palese

(a) *Si alza.*
(b) *Mentre vuol ferirsi comparisce Ozi sulla soglia del tabernacolo, e l'arresta.*
(c) *Ad Ozi.*
(d) *Ad Ozi, che scende dal tabernacolo.*

Tutto sarà l'arcan; vivrà la figlia,
Spergiuro non sarai, della sua legge
Non mirerà Isdraello
Calpestati i precetti, e in un sol punto
Dell'altrui ben, dell'onor suo geloso
Renderà tutti paghi Iddio pietoso.

CORO

Viva il Nume, che pace ne rende.
Che piacer! che contento è mai questo?
Lungi lungi quel rogo funesto
Tutto in gioja si cangi il dolor. (a)

Jef. Parla, signor.

Abd. Fa che sia nota a noi
Del nostro Dio l'alta pietà.

Ozi M'udite.
Parlerò; ma sincero
Jefte risponda alle richieste mie.
Al Dio d'Abram tu promettesti, o duce,
Che in olocausto a lui
Immolato sarìa
Quei, che al ritorno tuo primiero innante
Si presentasse a te. Dimmi, se mai
Un'immondo animal d'ogni altro il primo
Incontravi, o signor, potevi al Nume
In sagrificio offrirlo?

Jef. Nò; sai pur che vietate
Son le vittime immonde.

Ozi E chi le vieta?

Jef. Di Dio la legge.

(a) *Conducono via il rogo.*

Ozi E questa legge istessa
Gli umani sagrificj a noi non vieta?
Se quelle dal tuo voto
Credesti esenti, or come mai compresi
Questi presumi? ah! ti richiama in mente
Tutto il tenor dei detti tuoi. Dicesti
O che olocausto fora,
Ovver che offerto in olocausto avresti
Chi a te venia dinanzi. Ecco la figlia
Olocausto al gran Nume esser non puote
Che le vittime umane il ciel ricusa.
Offrasi dunque a lui
La sua verginità. Questo è di Dio
L'alto decreto, ad Isdraęl sia noto:
Vergin rimanga, ed è compito il voto.

Jef. Signor, che dici?

Abd. E sarà ver?

Sei. Ma tale
Non fu del padre il giuramento.

Ozi Affrena,
Principessa, il profano
Labbro innocente, e l'importuno zelo
Serba ad altr'uopo. Il cielo a me palese
Del mal compreso voto il senso rese.
Il Divin foco onde talor mi accendo
Parla sui labbri miei: m'oda Isdraello,
E tu mi ascolta, o Duce,
Del popolo di Dio scelto alla cura.
Vide il Signor di Abele
L'alta umiltade, e 'l puro fumo accolse
Degli olocausti suoi: gradì di Abramo

La cieca obbedienza, e illeso il figlio
A lui rendeo: del buon Giuseppe oh quanto
L'innocenza gli piacque! e sommi onori
E sovrano poter concesse a lui.
Da sua bontà, da sua pietade, o figli,
Che sperar non si può? Di tua promessa
Tutto, o Jefte, il tenore Iddio comprese.
Quando giurasti accolse
I giuramenti tuoi, gradì la fede;
Or che ti accingi ad onta
Dei rimorsi del sangue il sagro voto
Ad eseguir l'offerta tua gradisce,
L'obbedienza accetta;
Ma punirti non vuol, non vuol che sia
A noi di duolo, ai posteri d'orrore
Sì nuova crudeltà. Serbinsi adunque
Serbinsi della figlia illesi i giorni,
E ad Isdrael la pace sua ritorni.
So che ignominia, e scorno,
Seila, a te reca il sagrificio, a cui
Or ti destina il cielo:
Al talamo nuzial piu non potrai
Finchè vivi aspirar, vergin sarai;
Ma vergine al ciel grata, al popol santo
Ai posteri di esempio; e forse un giorno
Sulla tua scorta il sagrificio illustre
S' imiterà, si seguirà il costume
Di restar pura, e consagrarsi al Nume.

Sei. Oh vatidici sensi!

Abd. Oh qual sovrano
Furor l'invase!

Sei. Ah! padre...
Jef. Non più: del ciel comprendo
Chiaro il voler: sì adempia il voto; io giuro.
Figlia, seguì costante
I giuramenti miei, rendi al pietoso
Dio d'Isdrael grazia, e mercè, che teco
Di sua bontade aprío l'alto tesoro.
Sei. Padre, la legge accetto, e il cenno adoro.

CORO

Pace a noi torni, e calma:
Terga Isdrael le ciglia,
Che al genitor la figlia
Serba pietoso il ciel.

Jef. Tutto al gran Dio si debbe,
Che i nostri preghi intende,
Che aita, che difende
Il popolo fedel.

CORO

Pace a noi torni, e calma:
Terga Isdrael le ciglia
Che al genitor la figlia
Serba pietoso il ciel.

Sei. Padre, signor, della mia sorte io lieta
Dunque à Dio mi consagro, a lui rinnuovo
La tua promessa, e ad alcun'uom giammai
Congiunta io non sarò: del fato mio
Non mi querelo se mio sposo è Dio.
Ozi Saggia donzella! oh fortunato padre
Che tal germe produsse! all'ara innante

Vadasi pur del voto
Il rito a celebrar.

Abd. Si vada: ognuno
Fedel ti segue.

Sei. Eccomi pronta.

Jef. Andiamo.
Ardan vittime a Dio, fumino incensi:
Egli è di tutto il ben principio, e fine,
E se talor sdegnato
Par che minacci, ei non gastiga mai;
Ma n'ammonisce allora,
Che noi qual caro padre abbraccia, ed ama;
E quanto vien da lui premio si chiama.
Giusto Nume, che a me rendi
Nella figlia il mio riposo,
Mi confondo a tal bontà

Sei. Giusto Dio che i voti intendi,
Dunque tu sarai mio sposo?
Qual' eccesso di pietà!

CORO

Tanto esempio di clemenza
Tutto il modo ammirerà.

Ozi. Grand'eroe, che al ciel sì grato,
Nel tuo petto serbi ancora
Tanto zelo, e tanta fè.

Abd. Grand'eroe, cui veglia a lato
Con virtu la gloria ancora,
Abbi il ciel propizio a te.

CORO

Di pietade, e di clemenza
Un' esempio egual non v' è.

Jef. Di nuovo giubilo
Già s'empie il petto,
Nuovo diletto
Mi nasce in sen.

Ozi. Già un'estro insolito,
Che sorge in mente
Mi fa presente
L'immenso ben.

Sei. Ah! di una vergine
Al ciel fedele
Tutto Isdrele
Gioisca ancor.

Abd. Serti odoriferi
Ornin l'altare
E fumin l'are
D'arabi ador.

CORO

Viva l'altissimo
Potente Nume,
Ch'è guida al nascere,
Speme al morir.

FINE.